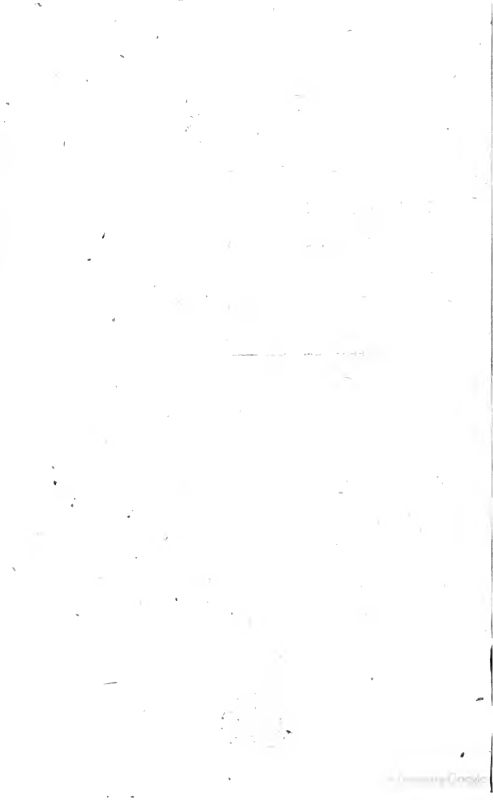
STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMOSETTIMO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO VIGESIMO.

Era ancora radicata nella mente degli uomini quella falsa massima, che la gloria di un popolo dee principalmente consistere nel vincere gli altri popoli, e nell'estendere i limiti de' proprj stati. Essi erano nati con tali idee, ereditate da' loro maggiori, i quali similmente da' più vecchi antenati le avevano avute in retaggio. Credevano che un Principe conquistatore fosse nato alla gloria della sua gente non meno che alla sua propria, amplificando e dilatando il suo stato colla conquista dell'altrui terre, e provincie; e questo è il vero motivo, per cui a que' tempi calamitosi tutto spirava guerra, nè d' altro trattavasi, che di guerra, e di conquistare. Ma non comprendevano quegli uomini malaccorti quanti mali la guerra portasse seco. La spopolazione de' paesi,

1381

1387 si, l'abbandono dell'agricoltura, il commercio turbato, e ciò che è assai peggiore, le migliori leggi indebolite, e i costumi corrotti, la gioventù indisciplinata, la giustizia postergata, l'interesse anteposto alla ragione, erano i funesti effetti, che da tal sorgente ne derivavano. Ecco il frutto che ci somministra la Storia proponendoci negli avvenimenti de' nostri antecessori gli esempj o da imitare, o da fuggire, accomodandoli egregiamente al nostro uso con salutari insegnamenti. Se l'inavveduto Scaligero avesse fatto a tempo queste riflessioni giustissime, egli non si sarebbe impegnato in una guerra, che lo portò alla perdita dello stato, e della vita; e così il Carrarese che nudriva nell' animo simili guerreschi sentimenti ebbe anch'esso un fine cattivo.

Intanto il giorno dopo la partita di Antonio da Verona avendo gli ambasciatori di Cesare lasciato il Castello per danari alle genti del Visconti, furono stabiliti e sottoscritti i capitoli da' Cittadini, e consegnata la Città al Conte di Virtù. Il Bevilacqua entrò nel Castello, e quivi avendo trovato i segnali di tutte le fortezze, prese quelli di Vicenza, e cavalcò a quella Città. Que' Cittadini avean già preso la loro deliberazione, e fecero i loro patti col Bevilacqua, e con Ugolotto Biancardo, promettendo ambedue di riceverla a nome del Visconti, nè dar

la

la Città in altre mani nel caso che il Visconti non la volesse accettare, ma di restituirla nelle mani del popolo di Vicenza (1).

Il Carrarese, che ancor viveva senza sospetto di alcuna frode, credette che Ugolotto Biancardo avesse ricevuto la Città per consegnargliela dappoi, e su questa credenza egli ne partecipò alla Comunità di Cividal del Friuli con somma allegrezza l' acquisto, e la totale distruzione dello Scaligero (2). Ma la cosa andava altrimenti. Avevano i Vicentini mandato ambasciatori a Pavia per trattare le condizioni della loro dedizione; e la principale era stata, che in alcun tempo, nè per qualunque titolo, o motivo, o ragione egli non dovesse concedere Vicenza al Carrarese loro mortale nimico; e glielo avea fermamente promesso, confermando la promissione con solenne sottoscrizione (3).

Il Signor di Padova ignorando questi segreti trattati avea mandato il Conte da Carrara suo figliuolo a Vicenza, credendo che il Biancardo secondo le convenzioni già fatte col Visconti dovesse senza ritardo cedergli la Città. Ma chi può dire qual fosse la sua sorpresa, quando egli sep-

(1) Andrea Gattaro pag. 620.
(2) Ved. Doc. num. 1907.
(3) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini Cronica di Vicenza lib. 11.

1387 seppe, che Ugolotto avea risposto di aver data una solenne promessa a' Vicentini o di consegnarla al Visconti, o di restituirla al popolo nella sua primiera libertà? Ciò inteso spedì subito oratori a Pavia per intendere, se il Conte di Virtù voleva, come era stabilito fra loro, cedergli Vicenza. Ebbe in risposta, che appunto egli voleva ciò fare, e che stesse di buon animo sapendo il suo dovere per le condizioni della loro alleanza; ma intanto il disleale Visconti faceva presidiar la Città da'suoi officiali, e così le Castella del territorio. Di che il Carrarese doluto essendosi, Giangaleazzo che era di animo malvagio e frodolento gli fece intendere, che sapeva benissimo di avergliela promessa, e che credeva di essere tenuto a rendergliela; ma che egli non voleva pregiudicare alle ragioni di sua moglie, alla quale, e non a lui s' erano dati i Vicentini, perchè essendo essa figliuola di Regina dalla Scala pretendeva di succedere ne'beni Scaligeri (1).

Egli è ben vero che i patti e le promissioni presso i Principi valevano in quel tempo quanto i proprj interessi, ed hanno ragione gli Storici Fiorentini e Padovani di aggravar la memoria di questo Signore sempre disposto di mancare a' pro-

(1) Andrea Gattaro pag. 622.

proprj doveri ad ogni incontro di con- 1387
quista o di avvantaggio. Che dispetto, e
che rabbia allora rodesse il cuore di Francesco da Carrara, ognuno facilmente può
immaginarselo. Conobbe allora che per isbrigarsi da un debile nemico, se ne era
tirato addosso uno più potente, e più
forte, e il principio della sua rovina.
Con tutto ciò egli conservò sempre qualche raggio di speranza, poichè il Visconti con doppiezza di animo seguitava ad
ingannarlo burlandosi di lui col promettergli di operare in modo presso sua
moglie, che egli avesse a restare contento. E perchè in que' dì i Veneziani gli
aveano raddoppiato i dispiaceri con molti
danni arrecati a' confini, egli si vide costretto a far chiudere tutti i passi del Padovano, e del Trivigiano, che andavano
verso Venezia mettendo bando, e grave
pena, che alcun suo suddito non dovesse
andare con robe in alcun luogo de' Veneziani senza sua licenza; e questo ordine fu osservato per molti mesi (1).

Nè perciò egli aveva tralasciato mai di
far la guerra in Friuli; e per tutto il
mese di decembre attese a mandar genti
da piedi, e da cavallo, le quali andavano da Conegliano a Sacile, e si fermavano a San Vito, scorrendo spesse fiate fino

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

1387 no a Maniago, e a Spilimbergo, e facendovi grossi bottini, ed abbruciando molte ville di quelle contrade. E cosiffatte ostilità si proseguivano; quantunque si fossero ravvivati i maneggi della pace, e Papa Urbano avesse eletto un nuovo Patriarca. Imperciocchè i Friulani stanchi di così lunga ed acerba guerra alla loro Provincia funesta, e solamente utile al Carrarese, aveano spediti ambasciatori al Papa a chiedergli un buon Patriarca. Egli è verisimile, che si fossero mossi a rinnovare le istanze dopo che seppero, che il Cardinal d'Alansone, origine di tutte quelle guerre civili, in Roma avea lasciato di vivere.

Il Pontefice procurò nella elezione del nuovo Patriarca di scegliere un personaggio, che fosse gradito ed accetto a tutto il popolo del Friuli: e però essendo in Perugia a' 27 di novembre creò Patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia trasferendolo dalla Chiesa di Leutmeritz di Boemia. Egli era figliuolo di Giovanni Arrigo Marchese della Moravia già fratello dell'Imperatore Carlo IV (1), e però falla il P. de Rubeis (2), e dietro a lui il Liruti, ed altri Storici di minor con-

(1) Ved. Genealogia delle case più illustri di tutto il mondo data in luce da Antonio Chiusole alla pag. 212.

(2) Monum. Eccles. Aquilej. pag. 978. e 81.

conto, che lo fanno figliuolo naturale dell' Imperatore Carlo. 1381

La nuova di questa elezione acquetò alquanto gli animi commossi de' Friulani, e parve ancora che le discordie inclinassero ad un vicino accomodamento. Nè cessava il buon Patriarca Gerosolimitano, che ancor nel decembre ritrovavasi in Udine, di eccitare con tutto il calore i dissidenti ad una stabile pace, sfoderando a quell'oggetto, e publicando per tutta la provincia le lettere Papali, che gli ordinavano di fare ogni sforzo, affine di ricondurvi la concordia, e la pace (1). Anzi prima che egli si partisse dalla provincia, essendosi offerto il Marchese d' Este per mediatore dell'accordo, egli deputò Ottobono da Ceneda Decano della Chiesa d' Aquileja colle opportune facoltà di presentarsi al Marchese, perchè fossero restituite le terre, e le Castella della Chiesa Aquilejese occupate dal Signor di Padova (2).

Questo Principe aveva accettata anch' egli la mediazione del Marchese (3); ma con

(1) Ved. Doc. num. 1908.
(2) Ved. Doc. num. 1908.
(3) Il Caresino vi aggiunge per mediatrice anche la Comunità di Firenze, ed anche quella di Bologna, e sull'autorità di quel Cronista scrive la medesima cosa il P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 981; e il Liruti Notizie del

1387 con tutto ciò non si tralasciavano dalle sue genti le ostilità nel Friuli, e nel
1388 gennajo del 1388 fecero alcune imprese sopra que' luoghi, che egli non aveva potuto ancor sottomettere (1). Par che raffrenassero alquanto il loro furore, quando giunsero al Carrarese lettere affettuosissime del Patriarca eletto, che gli raccomandava la pace della Provincia, e la difesa della Chiesa d'Aquileja (2). E queste raccomandazioni furono avvalorate eziandio con altra lettera di Giodoco Marchese di Moravia fratello di esso Patriarca, aggiungendovi che procurando la quiete egli farà una cosa gratissima e all'Imperatore Venceslao, e al Re d'Ungheria (3).

Ma per quanto si adoperasse il Marchese d'Este, non potè mai in alcun modo ridurre a concordia quegli animi troppo inaspriti; e se vogliamo credere alla lettera di Francesco da Carrara, che egli scrisse a'suoi amici del Friuli, tutta la colpa fu degli Udinesi, e de'loro Collegati (4); quando non volessimo sospettare,

che

Friuli Tom. V. pag. 139; ma i documenti non accennano se non che il Marchese. Ved. Doc. num. 1911.

(1) Andrea Gattaro pag. 622. 623. Ailino Chron. P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 981.

(2) Ved. Doc. num. 1909.

(3) Ved. Doc. num. 1909.

(4) Ved. Doc. num. 1911.

che il motivo maggiore venisse dal Carra- 1388
rese stesso, che non volea restituire i
luoghi occupati nella Provincia (1).

Viveva tuttavia il Signore di Padova in
continua speranza, che il Conte di Virtù
dovesse una volta attendere la promessa
circa le cose di Vicenza, quando vennero
le nuove, che il Visconti aveva eletto
per Podestà di quella Città Pietro dalla
Rocca, e per suo Vicario Andrea de' Forzadura
da Bassano. Perdette egli allora
ogni lusinga di quell' acquisto; con
tutto ciò rinnovò le ambascerie al Conte
per la osservazione de' Capitoli convenuti
fra loro nella colleganza, che insieme
avean fatta. Ma egli persistendo sempre
nell' incominciato inganno ne gettava
la colpa sopra la Contessa sua moglie,
che non voleva a verun patto cedere a'
suoi diritti. E veramente la resa di Vicenza
sotto quest' aspetto, e condizione fu certamente
un colpo della più fina politica; poichè
valendosi della circostanza dell' odio implacabile
che i Vicentini nudrivano contro
il Carrarese, fece divenire o parer necessario
l' accordarla, e riguadagnò quelle
ragioni, che nell' accordo col Carrarese
aveva tacitamente abbandonate, e che fe-

ce

(1) Galeazzo Gattaro pag. 627. dice che la pace
fu guastata dal Conte di Virtù, il quale desiderava
che si proseguisse la guerra.

1388 ce valer tanto in progresso colla forza dell'armi.

Era il Signore di Padova molto turbato nell'animo, perchè già prevedeva col pensiero, che il Conte ingannatore andava in traccia di un pretesto per muovergli guerra; ed egli non aveva forze da opporgli trovandosi esausto di danari dopo tanti anni di fierissima guerra, e quel che è peggio odiato da' suoi sudditi per le continue imposte e gravezze. Era anche sprovveduto di milizie, perchè il malizioso Visconti aveva operato in modo, che egli licenziasse i suoi stipendiarj, i quali furon presi da lui al proprio soldo. Sapeva in oltre che i Veneziani tenevano pratica col Conte di collegarsi con lui a'danni suoi (1).

In mezzo a tali angustie giunsero a Padova Beltrame Rosso, e Guglielmo Bevilacqua ambasciatori del Conte non già per cedere al Carrarese Vicenza, ma perchè si compiacesse di liberarlo dalla fede, e dalla promessa fatta della suddetta Città, e liberamente concederla per compiacere a Madama la Contessa. E perchè meno amaro gli riuscisse il boccone; egli si offerlva di acquistargli a tutte sue spese la Patria del Friuli, ricordandogli nel tempo medesimo, che mol-

(1) Andrea Gattaro pag. 625.

molte persone lo sollecitavano ad inimicarsi con lui. 1388

Non gli riuscì nuovo ed inaspettato questo tentativo, poichè Giacomo Turchetto suo ambasciatore a Pavia già lo aveva preventivamente avvisato, e però rispose agli ambasciatori assai umanamente offerendo a' piaceri del Conte e della Contessa non solamente Vicenza, sopra la quale egli aveva giusto diritto fondato sopra le convenzioni, e le promesse, ma anche Padova, e Treviso, e Feltre, e Belluno col restante dello stato suo, purchè il Conte seguitasse ad essergli amico, perchè essendo oramai vecchio desiderava di stare in pace e in quiete, come il tempo, e gli anni suoi ricercavano (1). E per togliere anche alla Repubblica di Venezia ogni motivo di disgusto publicò sicurezza nel Trivigiano, e negli altri stati del suo dominio a tutti que' Veneziani, che avessero affari in quelle parti (2).

Non poteva però ingojar con pace l'amarezza di quest' iniquo tradimento, e non sapendo in qual altro modo vendicarsi pensò di svergognare il Conte di Virtù scrivendo a tutti i Principi Cristia-

(1) Andrea Gattaro pag. 625.
(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

1388 tiani, Marchesi, e Conti, e Duchi, e Comuni, e sopra tutto all'Imperatore, e al Papa facendo palese a tutto il mondo l'iniquo procedere di quel Principe. E con questo spediente credendosi di riparare alla furia della fortuna accelerò imprudentemente la sua rovina. Imperciocchè appunto cercava il Conte un plausibile pretesto di rompergli la pace, nè avendolo trovato ancora mandò Guglielmo Bevilacqua a Padova a domandar Montegalda, e le torri di Novaglia, e la bastia di Berica, aggiungendo di voler che fosse rotto, e tolto via il ponte colla catena, che attraversa l'Adige a Castelbaldo. Molto maravigliossi il Carrarese di queste ingiustissime dimande di lui, pure per non aver guerra con quel Principe contentossi di levare il ponte, e la catena, e si esibì di rimettere al giudizio di qual Principe egli meglio volesse le altre sue richieste (1).

Ma già aveva il Visconti fermato nell' animo suo di recare ad effetto l'ingiusto suo proponimento, ed avea mandato ambasciatori a Venezia Giacomo dal Verme, e Niccolò da Napoli per collegarsi colla Signoria a'danni del Carrarese. Egli prometteva di acquistar Trivigi, e darlo liberamente a'Veneziani con tutto il territo-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 627. 628. 629. 632.

ritorio, purchè Padova col suo distret- 1388
to rimanesse in suo dominio. Prometteva ancora di non far guerra mai co' Veneziani, e per sicurtà avrebbe dato loro il Castello di Sant'Ilario, e la Torre del Curame, che sono le chiavi del territorio Padovano verso Venezia, e diroccato Castelcaro, e il Castello d'Oriago (1).

Furono lunga pezza sospesi gli animi de' Veneziani a queste proposizioni lusinghiere, altri consigliando ad accettarle condotti dall' odio, che professavano alla casa da Carrara, ed altri che prevedevano di dover peggiorare per la vicinanza di un Principe assai più potente, e più astuto, sostenevano che non si dovessero ammettere ad alcun patto. Finalmente dopo varj discorsi prevalse l' odio, e lo spirito di vendetta alla politica, e alla buona ragione, e la Republica consentì alla lega col Conte di Virtù a condizione, ch'egli fosse obbligato a fare, che il Marchese Alberto da Ferrara, e il Signore di Mantova entrassero ancor essi nella stessa confederazione. E così fu stipulato l' istrumento della lega a' 29 di marzo. Era pe' capitoli la Signoria obbligata di tenere in campo sul Padovano mille e cinquecento pedoni, mille bales-

trie-

(1) Gattari pag. 629. e 630.

1388 trieri a piedi, trecento balestrieri a cavallo, cento uomini d'arme a due cavalli per uno, guastatori, carretti di vettovaglie, munizioni, e bombarde (1).

Signoreggiava allora Ferrara il Marchese Alberto succeduto a Niccolò, il quale era passato a miglior vita a'26 di marzo con incredibili lagrime e dolore del popolo Ferrarese. Principe glorioso, che in mezzo alle gravi tempeste de' suoi giorni saggiamente seppe governare i suoi popoli, ed accrescere anche il dominio. Furono sommamente magnifiche le sue esequie, alle quali intervennero gli ambasciatori de' Veneziani, di Francesco da Carrara, de' Fiorentini, de' Bolognesi, del Conte di Virtù, e di altri Principi e Comunità d'Italia (2). Egli morì per somma disavventura anche del Signore di Padova, il quale aveva conservato sempre una fedele amicizia; ma Alberto non seppe difendersi dalle premurose istanze del Conte di Virtù, il quale si obbligò, se entrava nella Lega, di restituirgli la nobil Terra di Este, antico dominio della sua casa, occupata da' Padovani tanti anni prima nelle discordie domestiche de' medesimi Estensi (3), nè potè resistere agli

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 758.

(2) Chron. Estens. pag. 517. Muratori Antich. Estens. Par. II. Cap. VI. pag. 152.

(3) Muratori Antich. Estens. loc. cit.

agli stimoli lusinghieri della Republica 1388
di Venezia, la quale per maggiormente
obbligarselo lo ascrisse co' suoi figliuoli
ed eredi fra i nobili del maggior Consiglio (1). Alberto dunque andò a Pavia
a' 25 d'aprile per meglio stabilire col
Conte l'amicizia, e a' 15 di maggio fu
rogato l'istrumento della lega con lui (2).

Fu manifesta a tutti i Padovani una
tale collegazione, e come suole accadere
nelle menti volubili de' Cittadini, chi ne
sentì piacere pel desiderio di uscire delle
mani del Carrarese, e chi sommo affanno per timore di maggiore oppressione.
Il Signor Francesco convocò subito i più
ragguardevoli Cittadini a consiglio per
trattar de' modi da tenersi in quelle difficili circostanze. Vedevano tutti non esser possibile il difendersi contro un turbine così violento nella situazione de' presenti affari; e però alcuni consigliavano
di fare accordo col Conte di Virtù dandogli a patti la Città di Padova, e ritenendo Treviso cogli altri luoghi del suo
dominio. Alcuni altri proponevano, che
si dovesse dare la Città di Treviso a' Veneziani per ottener da quelli soccorso contra il misleale Visconti; e così stavano le
cose

(1) Ved. Doc. stampato nelle Antich. Estens. loc. cit.
(2) Muratori loc. cit.

1388 cose dubbiose ed incerte senza prendere partito alcuno (1).

Finalmente dopo varie inutili proposizioni risolse il padre di cedere al figlio la Signoria di Padova, sperando che essendo egli assai più amato da' Cittadini, e non avendo mai in cosa alcuna offeso il Conte di Virtù, potesse schivare l'impeto di così orribile tempesta, o almeno con più vantaggio difendersi, sostenuto dall'amore de' sudditi, e dalla giustizia della sua causa. V'ebbero però alcuni nel consiglio, che dissuadevano il figlio dall'accettare la Signoria, facendogli riflettere alle deboli sue forze, alle poche speranze de' soccorsi così stranieri come Italiani, e alla grande potenza de' nimici. Nella perplessità di tutte le opinioni fece il vecchio Carrarese radunare il consiglio generale del popolo, e fatti gli Anziani secondo gli ordini antichi, quando la Città reggevasi a Comune uno per quartiere, e creato un Confaloniere di giustizia, e un sindico dopo una lagrimosa, e compassionevole orazione al popolo fatta da Paganino da Sala dimostrando le cagioni oneste, che movevano il Signor Francesco a rinunziare la Signoria nelle loro mani, fece l'atto solenne della rinunzia agli Anziani con publico istrumen-

(1) Andrea Gattaro pag. 631. 632. 633. 634. e segg.

mento stipulato da autentico notajo. Dopo 1388 questo uffizio i Signori Anziani andarono a pranzo col Podestà, il quale era il Conte Rizzardo da Sanbonifazio, e fecero bandire gran Consiglio pel dopo desinare (1).

Era già piena la sala grande del palazzo del popolo Padovano, e già gli Anziani, e il Confaloniere, e gli altri Senatori eran seduti a' loro posti, quando tutti si accordarono di eleggere per Signore della Città Francesco Novello. Comparve anch' esso in quella adunanza, e dopo eloquentissimo discorso di ringraziamento Alvarotto degli Alvarotti come Confaloniere a nome di tutto il popolo, e di tutta la Comunità gli presentò lo stendardo del Comune, e il fece Capitano e Signore della Città di Padova. Dappoi Jacopo de' Zacchi gli presentò la bacchetta della Signoria, e Galeazzo de' Gattari il sigillo del Comune, e Domenico de' Descalzi le chiavi della Città, e Antonio Torcolo i segni delle Castella. Fornito tale offizio, e giurata giustizia, come è solito, fu accompagnato il Signore da tutto il popolo alla Corte di continuo gridando: *Carro, Carro, viva il Signor nostro messer Francesco Novello*, e per tutta la Città furono fatte grandissime

(1) Andrea Gattaro pag. 642.

1388 me allegrezze, e feste in tutto quel giorno, che fu il vigesimo nono di giugno (1).

Francesco Novello desideroso di conservare l'amicizia e la buona armonia colla Republica di Venezia, scrisse subito alla medesima lettera offiziosa, notificandole come suo padre avea liberamente rinunziato il dominio, e come esso era stato eletto Signore, e però le dimandava un salvo condotto per trattar le differenze, che vertevano con essa (2). Ma le cose col Visconti erano troppo avanzate; sicchè que' padri neppur gli diedero risposta.

L'afflittissimo vecchio s'era ritirato in Castello temendo della sua vita per la furia del popolo. Egli partì nel dì seguente, che fu a' 30 di giugno, e montato in carretta accompagnato da molti gentiluomini, e cittadini e forestieri andò a Treviso accolto da quella Comunità con somma amorevolezza (3). Subito egli

(1) I Gattari pag. 643. 644. dicono che fu alli 29, e però falla il Cronico Bellunese ms. che dice a' 26 e di fatti, il Doc. num. 1912 de' 30 di giugno dice *heri libere renuntiavit*.

(2) Ved. Doc. num. 1912.

(3) Il Cronico Bellunese racconta una particolarità curiosa dicendo, che partì da Padova, e andò a Treviso, e poi a Conegliano, e a Serravalle, poi ritornò a Treviso, e nel ritorno giunto nella campagna di Campardo si spogliò nudo, e si fece tutto radere il corpo credendo in tal gui-

egli si diede alla pratica co' Fiorentini, e co' Bolognesi per avere soccorso, nel qual maneggio adoperava per suo oratore Simone da Noventa Padovano. Mandò ancora in Alemagna al Duca Alberto d' Austria trattando lega e parentado col promettere a Leopoldo suo figliuolo Giliola figliuola di Franceseo Novello con dote delle due Città di Feltre e di Belluno, e di cento mila ducati d'oro finita la guerra. Ed era vicino anche a concludersi questo trattato, se non che avendolo risaputo il Conte di Virtù donò all' Austriaco sessanta mila ducati, e così fu sciolto l'affare (1). 1388

I Fiorentini uniti al Carrarese con tanti vincoli di antica amicizia erano anche essi tutti propensi a soccorrerlo, ma tra il timore, che essi avevano della grande potenza del Visconti, e tra che erano oppressi da altre guerre straniere, non poterono ajutare questo loro amico (2).

Allorchè al Visconti parve di essere all'ordine per ogni cosa, e dopo di aver mandato moltissime genti d'armi nel Veronese, e nel Vicentino con munizioni, ed

sa di aver soddisfatto a una profezia, che diceva che nudo doveva egli uscire di Padova.

(1) Gattari pag. 643. 644. e seg.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI Deliciæ eruditorum &c. pag. 87, e Ammirato Stor. Fiorent. pag. 554. e seg.

1388 ed altre cose necessarie alla guerra, così d'accordo colla Republica di Venezia spedì a Padova due trombetti con una lettera al Carrarese, in cui si lamentava del suo procedere, e lo disfidava alla guerra (1). La Republica di Venezia fece anch'essa lo stesso, non avendo alcun riguardo a' capitoli dell'ultima pace conchiusa, che ne stabilivano il tempo per trent'anni, e subito furono chiusi i passi, che mettevano nel Padovano, e nel Trivigiano, e per tutto fu gridata la guerra. Nella disfida accordavasi al Carrarese il tempo da difendersi per tutto il mese, ed era già vicino a spirare.

Francesco Novello trovavasi in un estremo imbroglio, perchè sapeva che molti occulti rumori erano tra' Cittadini, i quali nimici del publico bene desideravano mutazione di stato, e sempre amici delle novità attendevano con allegrezza l'arrivo dell'esercito Lombardo per sottoporsi alla dominazione del Conte ingannati dalla falsa apparenza della sua bontà, e piacevolezza, e persuasi di aver a tro-

(1) Ved. Doc. stampato nella Storia Milanese del Corio, nel Lunig, nel Gattaro, nell'Epistole Principum virorum &c. Molti, autori dicono che questa disfida fu de' 21 giugno, ma i Gattari la pongono a' 29, ed anche il Cronico Bellunese ms. assicura che la disfida giunse a Padova il dì penultimo di giugno.

trovare sotto di lui quella pace, che aveane perduta da tanti anni, smunti ed esausti dalle continue guerre de' Carraresi. Capo de' malcontenti era Albertino da Peraga, il quale aveva intelligenza con Ugobeto Biancardo, e con Guglielmo Bevilacqua per tradire il Signore di Padova. Secondavano la mala disposizione di Albertino Geremia, e Peraghino suoi fratelli con altri gentiluomini di Padova mal soddisfatti del governo Carrarese. Il Signor Francesco, che lo seppe, volle usare clemenza, e benignità invece di rigore, e di giustizia, e credette cogli onori di guadagnar l'animo de' traditori, innalzando Albertino al grado di Maresciallo di campo, ma le sue speranze furono deluse, e quello fu anzi il principio della sua disgrazia, e della perdita della Città di Padova (1).

1388

Erano già le genti del Conte di Virtù entrate negli Stati del Signore di Padova, avendo posto il loro campo intorno a Bassano. Il Carrarese avea mandati a' serragli tutte le sue genti d'armi sotto la direzione di fidatissimi compagni, raccomandando spezialmente al Conte di Carrara, e a Giacomo suo fratello, e a Pattaro, e a Francesco Buzzacarino la custo

(1) Andrea Gattaro pag. 646.

1388 todia di que' luoghi importanti. Quando però fu avvisato, che i nimici erano sotto a Bassano, fece cavalcare il Conte da Carrara a Curtarolo con tutte le genti d'armi, aggiungendovi alla compagnia del Conte da Carrara Romeo de' Pepoli con mille cavalli.

Giacomo dal Verme era Capitano delle genti Visconziane, e siccome egli tenea la pratica con Albertino da Peraga Maresciallo del campo Carrarese, egli si mosse da Bassano; e avvicinossi a Curtarolo per tentarne il passaggio; e intanto staccò Ugolotto Biancardo con una valorosa truppa di soldati, e andato verso Cittadella passò la fossa di Sant' Eufemia, la quale gli fu data dalle guardie; che non fecero resistenza veruna. Per quel passo entrarono allora le genti del Visconti entro a' serragli, e tutte si ridussero a Limena. Il Conte da Carrara, il quale era non men valoroso Cavaliere, che avveduto Capitano, ciò vedendo pensò di assaltare i nemici, prima che si facessero forti. Egli adunque diede l'assalto con tanto coraggio, e con tanto valore, che già le truppe s' erano volte in fuga, e la sconfitta sarebbe stata intera, se Albertino da Peraga traditore della Patria invece di secondare la vittoria non avesse ridotto alle bandiere le genti contro la mente del Conte da Carrara, il qua-

quale molto si turbò per tale iniquo procedere (1). 1381

Giacomo dal Verme ricuperò subito il campo fortificandosi a Limena, anzi non andò guari, che a'22 d'agosto per trattato n'ebbe il Castello. La qual cosa dispiacque assaissimo al Signore di Padova; poichè egli vide subito i nemici giungere fino alla porta di Codalunga. Fu immantinente tolta l'acqua delle Brentelle, che andava in Padova, e fu scorseggiato tutto il paese per quella parte. Il Conte da Carrara ridusse tutte le sue genti alla difesa della Città, e giunsero opportune anche quelle, che il Signor Francesco aveva assoldato in Friuli secondo gli ordini, che aveva dati alla Comunità di Cividale (2). Egli procurò nel medesimo tempo di rendersi benevoli i Bellunesi col rivocar alcuni Capitoli di una sua legge, perchè pretendevano, che fossero contrarj a'loro privilegj (3); ma più di tutti il Vescovo esentandolo da tutti gli aggravj, e imposizioni, e gabelle (4). E come se in que' funesti momenti le traversie non fossero state sufficienti ad abbattere qua-

(1) Andrea Gattaro pag. 650.
(2) Ved. Doc. esistente nell'archivio di Udine.
(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Lucio Doglioni.
(4) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico suddetto.

1388 qualunque animo coraggioso, venne in aggiunta un messo dell'Alemagna per commissione del Re di Boemia, e del Patriarca eletto ad intimare al Carrarese, che dovesse subito restituire Sacile, e San Steno, e Canipa, e Savorgnano, altrimenti da parte loro egli aveva ordine di intimargli la guerra (1). Nè guari andò che gli arrivò all'orecchie un'altra funesta nuova non meno terribile e disgustosa, cioè che il Visconti aveva conchiuso una lega con Alberto Duca d'Austria contro di lui (2).

In mezzo a tante disgrazie procurava di provvedere a tutti i bisogni della Città. E perchè i nimici avean già prese le Torri di Novaglia dopo quindici giorni di ostinatissimo assedio, ed avean levato a Padova a'24 di settembre anche le acque del Bacchiglione in modo, che non si potea più macinare nella Città, egli come meglio potè provvide a tal difetto facendo venire la Tesena in Padova pel serraglio di Monselice con molte roste tanto che pure co' molini di Torreselle potevasi macinare (3).

Giacomo da Carrara con un grosso corpo di truppe, prima che il Verme entras-

(1) Ved. Doc. num. 1914.
(2) Ved. Doc. num. 1915.
(3) Andrea Gattaro pag. 652.

trasse nel Serraglio, era andato nel Vi- 1388
centino con Facino Cane, e Antonio Balestrazzo, e quivi scorrevano il paese facendovi de' grandissimi danni. Ma Giacomo dal Verme, che vedevasi già padrone della campagna, mandò Ugolotto Biancardo con tre mila cavalli, ed obbligò i Carraresi a ritirarsi verso i monti Padovani, e ritornar per la via di Monselice sul serraglio della Riviera (1).

Il Capitan generale delle genti del Visconti, il quale non trovava più opposizioni da alcun lato, passò la Brenta, e la Tergola, e andò ad alloggiarsi a Peraga, ed ebbe la bastia senza combattere. Poi s'andò ad appostare fra Mirano, e Stiano cercando di avere que' luoghi per trattato. Ma v'erano dentro due fedeli Cittadini Padovani, cioè in Mirano Andrea da Curtarolo, e in Stiano Giacomo da Scaltenigo, i quali intendendosi con Giacomo degli Enselmini Capitanio e Vicario a Camposampiero fecero tagliare gli argini del Musone in più luoghi di modo, che convenne al Verme di levarsi, se non voleva che le sue genti restassero affogate dalle acque. Egli allora tentò di passare il serraglio di Rin, ma il valoroso Conte da Carrara vi si oppose con tan-

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

1318 tanto coraggio, che fu costretto di abbandonare l'impresa (1).

Intanto i tradimenti di Albertino da Peraga erano giunti all'eccesso, e tutti mormoravano degl' iniqui suoi procedimenti; e il Conte da Carrara più volte avea scritto al Signore, che lo levasse dal campo, altrimenti sarebbe egli sforzato a far quello, che esso non voleva fare per utile e onor suo. E tali rimostranze furono così forti ed efficaci, ed accompagnate da tali prove, che finalmente Francesco deliberossi di farlo prendere; e il Conte eseguì le commissioni assai volentieri mandandolo sotto buona custodia a Padova. Fu messo alla tortura, e subito confessò il suo delitto palesando i complici, e dicendo come egli aveva concluso con Ugolotto Biancardo di dargli la porta degli Ognissanti, e quella di Santa Sofia, se gli riusciva di passare il serraglio di Rin. Il Carrarese lo diede in mano del Podestà, il quale formatogli giuridicamente il processo lo fece decapitare sul poggiuolo del palazzo verso la piazza della biada. Gli altri complici furono tutti appiccati (2).

I Veneziani dal canto loro incominciarono anch' essi le ostilità venendo con molte barche armate agli undici di settem-

(1) Andrea Gattaro pag. 652.
(2) Andrea Gattaro pag. 653.

tembre al luogo detto il Gorgione, ove presero la bastia. Andarono poi per passare nell'Isola di Conselve, ma Pattaro Buzzacarino, e il Tripolino fedelissimi al Carrarese si opposero con valide forze, e fecero tagliare gli argini dell'Adige, che allagando le campagne obbligò i nemici a ritornare in dietro con qualche danno di genti annegate nell'acque. Tentarono allora il Castello di Borgoforte, e l'ebbero per forza di battaglia a' 17 di settembre, nella quale morirono molti soldati dell'una, e dell'altra parte. Questa conquista li lusingò a tentare anche l'acquisto di Castelcarro per potere andare nel Pievato di Sacco, e vi diedero molte battaglie, ma con pochissimo profitto, essendo il Castello fortissimo, e ben fornito di valorosi combattitori (1).

Con tutto ciò temevasi, che egli non potesse resistere all'impeto furioso de'nemici, e però il Conte da Carrara per commissione del Principe lasciata la guardia del passo di Rin ad Arcuano Buzzacarino andò con prestezza a provvedere al bisogno di Castelcarro. E di qua ebbe origine la mala riuscita di tutta la guerra, poichè Giacomo dal Verme, che stava attento per voler passare ad ogni costo, saputa avendo la partenza di Conte ne ten-

(1) Andrea Gattaro pag. 654.

1388 tentò l'impresa; e senza saper come la cosa fosse andata, si videro tutti i nemici, che avean passato la Brenta sopra il Castello di Stra a' 13 di novembre, e che tutti allegri andavano gridando *Galeazzo, Galeazzo*. Arcuano si mise in fuga con tutte le genti abbandonando ogni cosa su quella guardia, cioè il ponte delle navi, il quale era fatto posticcio, e il ponte di Fossa Lovara. Allora fu preso il Castello di Stra, e tutto il Pievato di Sacco fu messo a saccomanno. Questo era il momento di ricuperare il perduto, avendo i nemici abbandonato le bandiere dispersi, e sbandati fra le ruberie, e fra i bottini, e il bravo Cermisone da Parma consigliava il Principe ad assaltar quel campo disordinato, promettendogli sicurissima la vittoria. Ma egli era attorniato da traditori, che desideravano la sua rovina, e si perdette il momento favorevole, che presentavagli la fortuna (1).

Fu grandissimo lo scompiglio del popolo Padovano sempre fomentato segretamente da' traditori, che odiavano il Carrarese, di modo che sollevatosi tutto in un tratto era corso all'armi alla piazza delle biade protestando di non voler più guerra. Francesco procurò di acquietare i malcontenti con umane parole dimostrando,

(1) Andrea Gattaro pag. 656.

do, che la Città era bastevolmente fornita di vettovaglie; che i soldati erano pagati per quattro mesi; che l'inverno era vicino, e per conseguenza i nemici non avrebbon potuto campeggiare lungo tempo, essendo stati tutti i foraggi abbruciati di modo, che egli potea benissimo tenersi per sei mesi, sperando che in quel frattempo potesse aprirsi la via a qualche soccorso.

1388

S'acquetò il popolo a quelle ragioni, ma levossi di nuovo a rumore con grandissimo strepito, quando si ebbe la nuova nella Città, che i Veneziani aveano preso la bastia di Lugo, il Castello di Bovolenta, e Castelcarro, e come andavano abbruciando, e rovinando tutto il paese. Allora grida confuse si sentirono per la Città degli ammutinati, che gridavano *Viva il popolo*. Il Principe dubitò moltissimo di sua persona; pure facendosi coraggio porrossi alla piazza, e procurò con umili e graziose parole di sedare il popolare tumulto.

Gli affari di questo Principe infelice erano a mal partito, poichè ogni dì più si accresceva il numero de' traditori, i quali procuravano di persuaderlo a pigliar partito col Visconti ad ogni patto, e sotto simulata pietà lo pregavano, e lo sollecitavano a mettere in sicuro la propria vita, e quella de' figliuoli, e de' suoi servitori, che stavano in pericolo, se in così

dis-

1388 disperata impresa avesse voluto persistere.
Allora il Signor di Carrara chiaramente conoscendo il desiderio, che avevano della sua partenza in disperazione di causa mandò ambasciatori a Giacomo dal Verme Capitanio del Conte di Virtù (1), al Marchese Spineta Malaspina, ed a Giovanni Azzone degli Ubaldini Consiglieri, co'quali convenne di ceder liberamente il dominio di Padova, di Treviso, di Ceneda, di Feltre, e di Belluno, e tutte le Terre, e i Castelli a queste Città soggetti; di andar personalmente a trovar Galeazzo, ed eseguire le sue commissioni, e in tanto di ricevere dentro il Castello di Padova i Capitani dell'esercito, ma col patto però che finchè esso sarà presso il Visconti non abbiano da far alcuna novità, o danno, o molestia contra la Città; le quali cose essi promettono sotto la fede del giuramento (2).

Appena si seppe quest'accordo, che il popolo sollevatosi corse a saccheggiare il fontico delle biade, e la gabella della camera del sale, e commise molte inique ruberie. Anche Giacomo dal Verme nemico implacabile della casa da Carrara introdusse nel Castello più di cento lancie con Ugolotto Biancardo, e mise in guar-

(1) A'19 di novembre dice il Sanuto pag. 759.
(2) Ved. Doc. num. 1916.

guardia della Saracinesca un altro Contestabile con cinquanta fanti; le quali cose erano contro i patti, e le promesse fatte. Perlochè vedendosi l'infelice Principe da tutti dislealmente tradito, s'affrettò di mettere in una barca la moglie, i figliuoli, e i parenti del sangue Carrarese (1); e in altri navigli i suoi mobili, panni, argenti, e gioje, e denari, ed altre cose preziose avviandoli verso Monselice. Egli poi tutto vestito di bianco, afflitto, e addolorato dopo di aver fatto un patetico discorso al suo popolo, che pianse per tenerezza, e per compassione a' 24 di novembre montato a cavallo in compagnia di Conte da Carrara, e di altri Carraresi, e col resto di sua famiglia, che erano circa cinquanta cavalli, uscì per la porta della Saracinesca, ed avviossi ancor esso verso Monselice. Altri cinquanta cavalli lo avevano preceduto, i quali facevano la scorta alle barche, che discendevano pel fiume (2).

1388

El-

(1) Galeazzo Gattaro dice che questi erano i Carraresi, i quali entrarono nella barca, cioè Taddea sua moglie figliuola di Niccolò Marchese d'Este, Giliola, Francesco, Jacopo, e Niccolò suoi figliuoli legittimi, Ugolino, Gionata, Stefano, Servio, e Andrea naturali, con altri suoi fratelli naturali e parenti, fra i quali Ridolfo, e Pietro, e Jacopo da Carrara, e Pietro e Brigalino Pappafava da Carrara.

(2) Nel racconto de' casi occorsi a questo Prin-

1388 Ella è cosa pur grave oltre modo e pesante a tutti l'essere sforzati dall'avversa fortuna ad abbandonare la patria; ma spezialmente a'Signori soliti a dominare, e principalmente se ciò accade per colpa degli uomini, ne'quali più si fidavano, come avvenne a questo Principe sfortunato. Tutti i suoi nemici esultarono a questa sua disgrazia, nè prevedevano che si erano tirati addosso un nemico assai maggiore, e più pericoloso di lui.

Furono eccessive le allegrezze del Visconti a tal nuova, e scrisse egli subito lettera d'allegrezza alla Republica di Venezia mandandole l'istrumento dell'accordo e delle convenzioni (1). E così pure mandò una circolare a tutti i suoi sudditi, imponendo che in segno di allegrezza facessero solenni processioni per tre giorni (2). Gli Udinesi anch'essi alla grata novella ordinarono, che si facessero nella Città publiche allegrezze, e feste (3). Si die-

cipe nel tempo che fu costretto di andare ramingo lontano dalla patria, noi seguiremo scrupolosamente i Capitoli, che si attribuiscono a Francesco il vecchio, e che furono stampati nel Tom. XVI delle Delizie degli eruditi Toscani del Chiariss. Lami.

(1) Ved. Doc. num. 1916.

(2) Ved. Doc. stampato nella Storia Milanese del Corio pag. 519.

(3) Ved. Memoria nel Doc. num. 1913.

diedero parimente in Venezia grandi dimostrazioni di giubilo; le quali si raddoppiarono alla notizia, che a'29 di novembre i Trivigiani si erano sollevati contro Francesco il vecchio, il quale per timore della vita si era ritirato in Castello con tutti i suoi stipendiarj mostrando di volersi difendere (1).

1388

Fu quello un tumulto, che mise a pericolo quasi tutta la Città. Nella sollevazione il popolo gridava ad alta voce *Viva San Marco*. Vennero intanto i soldati del Visconti, ed entrarono nella Città; e sentendo quelle acclamazioni voleano farle cessare, pretendendo che gridassero *Viva Giangaleazzo*; imperciocchè questo Principe doppio e frodolento avea dato ordine, che a nome suo si prendesse il dominio di Trivigi, per consegnarlo dappoi a' Veneziani, almeno così diceva, ma forse per ritenerselo per se come avea fatto di Vicenza. Se non che qui la cosa andò in altra maniera, poichè quel popolo ben affetto al nome della Veneta Repubblica sempre più gridava *Viva San Marco*. Ugolotto Biancardo conduttore delle genti Milanesi in Trivigi irato per tale ostinatezza volea colla forza far cangiar pensiero al popolo; ma egli s'era già fatto forte tagliando i ponti,

(1) Ved. Doc. num. 1917. e Cronico Bellunese ms,

1388 ti, e barricando le strade in modo, che Ugolotto fu costretto a non tentare l' impresa pericolosa (1).

Peraltro in quel tumulto nacquero moltissimi disordini, e furon rubate, e saccheggiate molte case di que' Cittadini, che si credevano partigiani del Carrarese (2). Fu subito convocato il Consiglio, e fu deliberato di far la dedizione alla Republica Veneta della Città senza alcun patto, o riserva. In vigor di che sul fatto stesso fu eletto Franceschino da Borso a far l'atto solenne della dedizione; il qual parimente come Anziano della Comunità presentò le chiavi della Città a Guglielmo Querini, che venne a prenderne il possesso col titolo di Vice-Podestà e Capitanio (3).

Si sottomisero subito senza alcuna contraddizione tutti i Castelli del Territorio, ed anche i Coneglianesi nel dì primo di decembre mandarono Oratori alla Republica per significarle il loro ardentissimo desiderio di ritornar sotto il Veneto dominio, e a' dì 18 di detto mese effettivamente si sottoposero di nuovo,

(1) Redusii Chron. pag. 790.
(2) Ved. Doc. nel Tom. IX. della Raccolta Scotti.
(3) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

vo, e venne in Podestà Pietro Bragadino (1). 1388

L'esempio de' Trivigiani è stato subito seguito anche da' Feltrini, e da' Bellunesi, i quali sollevandosi tutti a rumore scacciarono le genti del Carrarese, ed alzarono per tutto il vessillo del Conte di Virtù; e furon fatte grandi allegrezze di publici spettacoli, di astiludj, e di galli, spezialmente quando a' tredici di decembre fu consegnato anche il Castello, che fino allora al Carrarese s'era conservato fedele (2). Il tumulto però, che in quell' incontro levossi in Feltre, avrebbe messo in estremo risico tutta la Città, se Giovanni Teupone Cittadino di molto senno, e valore non lo avesse destramente acquietato. Per la qual cosa in benemerenza di aver ovviato agl' infiniti disordini, che in quella ribellione potevano accadere, meritò il Teupone di essere investito dalla Comunità stessa delle ragioni della Chiusa di San Vittore con alcuni privilegj, come dimostra il documento (3). Dopo di che essendosi sottomessi a Giangaleazzo formarono decreto di fes-

(1) Memorie di Conegliano del Sig. Domenico dal Giudice ms.

(2) Chron. Bellunens. ms.

(3) Ved. Doc. nel Cambrueci Storia ms. di Feltre.

1388 festeggiare solennemente il dì settimo di decembre, in cui le genti di lui presero solenne possesso della loro Città (1); e in quel giorno fu fatta la medesima cosa anche in Belluno. Ed essendo venuto a' dieci Antonio da Camisano Cremasco a prendere il possesso colle solite formalità, come lo avea preso ne' dì avanti a Feltre, il Clero Bellunese colle religioni fratesche, e con tutta la nobiltà, e col popolo cantando inni di allegrezza gli andò incontro sino alla fossa del borgo di Campedello verso Santa Maria Nova, e fra mille acclamazioni popolari lo accompagnarono al publico Palazzo (2). Dopo di che furono eletti ambasciatori al Conte di Virtù Vittore da Doglione, Niccolò de' Persicini Dottori, Andrea degli Spiritelli, e Tato dal Tato, i quali ottennero da quel Principe l'approvazione di tutti i capitoli presentatigli a nome della Città, contentandosi della metà del censo, che solevasi pagare a' Signori da Carrara per cinque anni (3).

Ripigliando ora la serie delle peripezie del giovine Principe Carrarese, egli s'era avviato a Monselice con intenzione di fermarvisi a cena; ma quel popolo scono-

(1) Ved. Doc. nel Cambrucci suddetto.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ex libro A. Magnificæ Communitatis Belluni pag. 268.

noscente ed ingrato sollevatosi, e gridan- 1388
do *viva il Conte di Virtù* fece prigione il
Podestà, e ricusò di ricevere il Principe
dentro la terra. L'atto inumano e bar-
baro accrebbe l'afflizione dell'infelice Si-
gnore, il quale fu obbligato di prosegui-
re il viaggio fino ad Este. Quivi pure
quegl'infedeli Cittadini gli negarono l'in-
gresso, ma fatto avendo loro sapere, che
entrerebbe per la via della Rocca, e da-
rebbe fuoco alla Terra, risolsero di aprir-
gli le porte. Le donne riposarono quella
notte nella Rocca, e buona parte anche
dell'altro giorno sino a pranzo, e Fran-
çesco lamentandosi con que' terrazzani dell'
atto incivile, e disonesto, fecero le loro
scuse con molte ragioni, e s' offersero
sempre a' suoi piaceri.

Di là andò verso Montagnana, e quan-
do ne fu poco lontano, trovò molti Cit-
tadini, che erano venuti incontro ad ono-
rarlo, dolendosi delle sue disgrazie. L'ac-
coglimento non poteva essere più onesto,
se non che dopo la sua partenza il po-
polo tumultuò, e corso alla piazza gridan-
do *viva il Conte di Virtù*, andò alla casa
del Podestà, che era Bortolammeo da Mon-
tecuccolo, e il tagliò a pezzi, perchè vo-
lea fare qualche resistenza per onor suo,
e di casa da Carrara (1).

Par-

(1) Noi seguitiamo i Gattari nel racconto di
questi fatti dalla pag. 676. e segg.

1388 Partito da Montagnana mandò un messo a Verona a far sapere a que' Rettori la sua andata, e se a loro piaceva, che egli entrasse nella Città. Erano Rettori in quel tempo Bortolammeo Visconti con titolo di Podestà, e il Marchese Spineta Malaspina con quello di Capitanio, i quali gli andarono incontro fuori delle porte per buon tratto facendogli le debite riverenze, ed invitandolo nella Città. Al suo entrare fu molto onorato da' Veronesi, dimostrando essi il dolore, che sentivano dello sfortunato caso, che rinnovellava alla loro memoria quello del loro Signore, il quale per suo difetto era incorso in somigliante fortuna. Fu accompagnato all'alloggiamento, che gli era stato apparecchiato; e nel dì seguente giunse la moglie coll'altra nobile comitiva, e le gentildonne Veronesi la onorarono assai, come era conveniente, e la accompagnarono all'albergo, dove era il Principe.

Francesco deliberò di lasciare in questa Città la moglie co' figliuoli, finchè egli andava a Pavia; ma quando volle partire i Rettori gli dissero di avere commissione di non lo lasciare uscire da Verona, se prima la Città di Trivigi non era data da suo padre al Visconte. Molto egli si dolse veggendo, che non gli erano attesi i patti, ma dopo di avere alcuni giorni aspettato volle in ogni modo partire;

ed

ed uscì da Verona accompagnato da Conte, e da cinquanta cavalli, e andò a Brescia, a Bergamo, e finalmente a Milano. Al suo ingresso eragli andato incontro Francesco Visconti con gran compagnia di gentiluomini Milanesi, il quale con magnifici onori lo accolse, e lo accompagnò alla casa, che fu dell' Arcivescovo di Milano, apparecchiata e fornita di tutte le cose necessarie abbondantemente per lui. Questo primo accoglimento piacque assai a Francesco; perlochè deliberò di mandare a Verona per prendere la moglie e i figliuoli, ma i Rettori avevano l'ordine di non la lasciare partire.

Erano intanto passati alcuni dì, dacchè Francesco soggiornava in Milano, ma non aveva mai potuto ottenere da Giangaleazzo, che era a Pavia, la permissione di andare a lui. Quell' uomo astuto, ed ingannatore prolungava l' abboccamento, finchè Francesco il vecchio avesse ceduto il Castello di Treviso. Comprendeva benissimo, che tutti gli acquisti suoi non potevano essere di lunga durata, finoattantochè il vecchio fosse in libertà di se stesso. Egli operò pertanto col giovine Carrarese, perchè scrivesse al padre, acciocchè si determinasse anch' esso di abbandonare ogni cosa, e di andare a Pavia. E con questa commissione il Conte di Virtù mandò il Marchese Spineta a Trivigi con Paolo da Lione per far risol-

1388 solvere il buon vecchio al durissimo passo. Egli è vero che il giovine Crancesco diede a Paolo da Lione segreti ordini di dire al padre, che non si fidasse in conto alcuno nè del Visconti, nè de' suoi ministri, perchè tutti erano traditori, che non sapevano usare se non che false lusinghe, e finzioni per giungere all'adempimento de' loro disegni. Ma tali erano le strette circostanze di Francesco il vecchio, che poco più oltre potea tenersi in quel Castello; poichè nella rivoluzione universale di tutto il Trivigiano egli non potea sperare il più piccolo soccorso da parte alcuna; e vedeva imminente la sua rovina, o di cadere prigioniero in mano de' Veneziani, che egli giudicava i suoi più fieri nimici, o di rendersi volontario alla discrezione del Conte di Virtù.

Il Marchese Spineta col più lusinghiero discorso lo volle persuadere a sperar tutto dalla grandezza dell'animo di Giangaleazzo, e gli promise la osservazione inviolabile di alcuni capitoli, che il Signor Francesco dimandava prima di ogni altra cosa; cioè un salvo condotto di andare, stare, e ritornare con tutte le sue robe a suo piacere; che in termine di sei mesi gli siano fatti pagare venti otto mila ducati d'oro, de' quali egli era creditore da alcuni gentiluomini Trivigiani; che gli siano pagate per la somma

di

di cinquanta mila ducati d'oro le munizioni, che erano nella Città, e nelle fortezze del Trivigiano; che Giovanni d'Azzo lo debba accompagnare a Pavia con quella scorta, che più sembrerà conveniente; nè che Giacomo dal Verme debba fare alcuna mutazione in Treviso se non che dopo trenta giorni, che glie l'avrà consegnata, e venti dopo che il Conte di Virtù gli avrà data udienza. 1388

Queste dimande parvero oneste, e subito fu scritto a Giacomo dal Verme, che era a Vigodarzere, perchè le ratificasse, e ne promettesse l'osservazione. Egli mandò subito Ugolotto Biancardo, e Giacomo Spinelozzo con quattrocento lancie a Treviso per ricevere intanto dal Carrarese l'esecuzione delle cose stipulate. Giunte a Treviso queste genti a' 14 di decembre fu in quel dì stesso nel Consiglio maggiore della Città formato publico decreto, in cui detestandosi con termini oltraggiosi la dominazione di quel vecchio infelice già Signor di quasi tutta la Marca Trivigiana, ed accusandolo di quelle ingiustizie, che per avventura non avea mai commesse, si consegna a Giacomo dal Verme la Città, e tutti i Castelli e fortezze del Territorio Trivigiano (1). In vigore di che il Carrarese rila-

(1) Ved. Doc. num. 1917.

1388 lasciò subito gli ordini necessarj a tutti i Capitani di quelle fortezze, acciocchè consegnar le dovessero alle genti del Visconti (1). E bisogna dire, che questi ordini fossero senza opposizione eseguiti, poichè nell'archivio segreto della Republica di Venezia sotto quel dì esiste il giuramento di fedeltà, che fu fatto da' Trivigiani, e da' Coneglianesi, e da' Cenedesi, e dagli uomini di Serravalle, di Valdimareno, di Cordignano, di Portobuffoletto, della Motta, di Asolo, di Castelfranco, e di Noale.

E mentre che tali cose si facevano, si apparecchiarono le carrette da portare le robe del Principe, che in numero di cinquanta furono caricate. E poi fatto chiamare a se tutto il popolo di Treviso prese egli commiato pregando tutti, che se contro la loro Comunità avesse commesso per avventura qualche fallo, glie lo dovessero perdonare. Prima di partire chiamò ancora i gentiluomini Friulani, che erano venuti a lui per amichevole compassione, e a tutti restituì le loro fortezze acquistate nella Patria del Friuli. Dopo questo entrò nella Città Ugolotto Biancardo, e ne prese il possesso, e nell' istesso modo gli fu consegnato il Castello. Lo volevano accompagnare in Lombar-

(1) Andrea Gattaro pag. 688.

bardia molti Cittadini Trivigiani, che 1388
tutti già non lo odiavano, e molti gentiluomini forestieri, e genti d'arme, che erano state al suo soldo; ma ringraziò tutti in bel modo, e diede loro licenza. Non tenne seco se non che cento cavalli di Cittadini Padovani, che a viva forza lo vollero accompagnare, e quattrocento altri cavalli de' suoi stipendiati. Egli il misero vecchio con due sue figliuole naturali montò in carretta, ed uscì di Treviso a' 15 di decembre (1), e andò ad alloggiare la sera a Castelfranco, e il dì seguente a Bassano, che già s'erano dati anche i Bessanesi al Visconti (2).

Restò in tal guisa tutta la Provincia libera dal dominio Carrarese, e di quanta consolazione sia stata la partenza di questo Principe a' Veneziani, i quali non bene allora prevedevano i mali, che ne potevano derivare dalla vicinanza di un Signore ambizioso e potente, si può raccogliere dalla lettera ducale del Doge Veniero al Podestà di Pirano, colla quale gli dà ragguaglio di questi fatti (3). Essi subito elessero i Rettori, che governar dovessero col titolo di Podestà i luoghi del nuovo acquisto, e così a Conegliano spediro-

(1) Ved. Doc. num. 1918.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 687.
(3) Ved. Doc. num. 1918.

1388 rono Pietro Bragadino, come abbiam detto; a Serravalle Andrea Dandolo, a Oderzo Alessandro Loredano, a Castelfranco Dardi Giorgio, ad Asolo Ottaviano Buono, a Noale Niccolò Vettori, a Valdimareno Pietro Condulmiero, alla Motta Antonio Pisani, a Portobuffoletto Francesco Dolfino, a San Martino di Ceneda Paolo Canale (1). Nè guari andò che con decreto speziale prescrissero quale esser dovesse il salario di questi Rettori, e quale la loro Corte (2).

Furono poscia ordinate solenni processioni per la Città, e pe' luoghi soggetti al dominio Veneto; furono liberati carcerati, e ad altri prigionieri abbreviate le loro condanne (3). In Trivigi furon decretati solenni i giorni 29, e 30 di novembre in memoria della loro liberazione dal dominio Carrarese (4); e più solenne il dì 13 di decembre, in cui seguì la seconda dedizione della Città alla Serenissima Republica di Venezia, stabilendosi che in quel giorno consecrato a S. Lucia correr si dovesse in ogni anno un pallio di velluto (5).

Il

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 779.
(2) Ved. Doc. num. 1915.
(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 759.
(4) Ved. Doc. num. 1921.
(5) Ved. Doc. num. 1937.

Il Carrarese ricevette da' Bassanesi tutte le più onorevoli accoglienze, il che non fecero i Vicentini ne' due giorni, che si fermò nella loro Città alloggiato all' osteria, nè da alcuno di loro visitato. Per la qual cosa il Marchese Spineta, che sempre gli stava a fianco, gli disse che quella Comunità era molto selvatica; ma egli s' accorse da qual fonte proveniva quella tanta selvatichezza, e molto si turbò pronosticando peggior fine da questo cattivo principio. Quando fu vicino alla Città di Verona, trovò i Rettori con molti gentiluomini Veronesi, che gli venivano incontro, e lo ricevettero con molta onorificenza accompagnandolo nel palagio, ove era Taddea sua nuora con tutti i figliuoli. Fu tenero e compassionevole quest' incontro, e lagrimando entrambi egli la sollevò, poichè s' era inginocchiata, e la baciò nel viso, e poi baciò ad uno ad uno i nipoti, di modo che a quell' atto s' intenerirono tanto gli animi de' Veronesi, che non poterono trattenere le lagrime.

1788

Egli voleva partire nel dì seguente, ma vennero commissioni del disleale Visconti, che ordinava a' Rettori di Verona, che fino a nuovo ordine non lo dovessero lasciar partire. Egli allora maggiormente s' accorse di essere assassinato da quel Principe, e da' suoi ministri; e vie meglio ancora, quando passati otto gior-

1388 giorni Paolo da Lione spedito a Pavia al Conte gli riferì, che non aveva potuto avere udienza, e come nella istessa condizione era Francesco Novello a Milano, quantunque nobilmente accolto, e spesato. Queste cose aggiunsero al cuore del Principe sventurato nuovi affanni, e nuovo cordoglio.

In questo tempo la Città di Padova era piena di molti travagli. Il popolo stava sempre in armi alla guardia della piazza per dubbio degli odj, che erano fra i Cittadini, e le genti d'armi del Visconti, di cui non si fidavano nè molto, nè poco. Fu radunato il Consiglio maggiore per dar un qualche ordine alle cose necessarie pel miglior governo della Città, e furono prima eletti quattro Capitani del popolo, uno per quartiere, a' quali fu data commissione di fare buona custodia e guardia di tutta la Città sì di giorno, come di notte. Dipoi eletti furono cinquanta Cittadini per quartiere, che avessero a provveder alle cose buone, e onorevoli della Republica, e ad onore ed esaltazione del Conte di Virtù. E sopra questo nel Consiglio furono diverse opinioni fra i Cittadini, perchè buona parte intendeva, che si dovesse aspettare la risoluzione dell'accordo compreso ne' Capitoli fra Francesco Novello e il Conte di Virtù. Altri volevano che la Terra si desse liberamente al Conte.

fu-

Furono però creati gli Anziani secondo la vecchia usanza della Città, quando si reggeva a popolo, e così furono eletti otto uomini de' più sapienti, e di maggiore gravità, parte di famiglie nobili, e parte plebei, ma di onorate e più antiche famiglie, i quali furono Alvise de' Cortusj, Bortolammeo Zacchi, Francesco Capodilista, Giovanni de' Volpi, Ottonello de' Pasini, Bortolammeo Capodivacca, Buongiovanni Mussato, e Francesco Pimbiolo. Fu licenziato Ugolino de' Preti da Bologna, che era Podestà, facendolo rinunziare l'uffizio al Consiglio; e in luogo suo fu eletto Giovanni de' Porcellini, il quale fecero giurare secondo l'usanza dandogli la bacchetta della Podesteria. 1388

Regnava però una grande confusione in quella Città, poichè in due partiti era stranamente divisa. Molti erano gli amici de' passati Signori, i quali desideravano il bene loro, e volevano in ogni modo sostentare le loro ragioni. Altri che li odiavano, si opponevano con gran forza a tutte le proposizioni, che loro sembrassero favorevoli, sicchè in grandissime contraddizioni, e discordie erano continuamente que' Cittadini. La qual cosa veggendo gli Anziani, e immaginandosi, che le confusioni procedessero dal gran numero delle persone, che intervenivano al Consiglio, proposero che tanta quanti-

1388 tà fosse ridotta a cento, come anticamente s' usava a reggere la Città, i quali cento fossero chiamati i patrizj del Senato, e quelli co' Signori Anziani avessero il governo col mero e misto impero. E ciò fu fatto non senza grande contraddizione e bisbiglio. Allora elessero un Capitano del popolo, che fu Bonifazio Lovo Marchese di Soragna, il quale era nel numero de' cento patrizj. Oltre di ciò si venne all' elezione di otto Cittadini, che avessero a formare i Capitoli di ciò che dovessero dimandare al Conte di Virtù per utile e onore della Città di Padova, e suo distretto. E furon subito creati dodici ambasciatori de' più nobili, e de' più prudenti della Città, perchè presentar dovessero que' Capitoli al Conte di Virtù, che ancor era a Pavia (1).

Non si può dire appieno quanti, e quali fossero i romori, quando furon letti questi Capitoli nel Consiglio de' cento radunato a' 26 di decembre. Molti grandemente li biasimavano riputandoli imprudenti e nojosi; ma posti alla ballottazione ottennero il maggior numero di voti (2). Per la qual cosa data a' dodici ambasciatori l' incombenza di partire si mi-

(1) Andrea Gattaro pag. 692.

(2) Ved. questi Capitoli stampati nel Tomo XVI. del Lami Delitiæ Eruditorum &c.

misero in viaggio a' 29 di decembre, e quel dì andarono ad alloggiare a Vicenza, e poscia a Verona, ove stettero per due giorni. 1388

Essi non trovarono più Francesco il vecchio in quella Città, poichè egli era partito colla sua famiglia per Cremona nel dì primo di gennajo del 1389. Credevano di raggiungerlo a Peschiera, ma esso aveva avanzato il cammino, ed ivi intesero, come egli andava a stare a Cremona, dove il Conte gli aveva fatto preparare un alloggio, ed assegnatigli per sua spesa dugento scudi al mese. Il Signor Francesco desiderava di parlare con essi, ma se ne astennero per più riguardi, e così senza vedersi egli andò a Cremona, essi a Milano. 1389

Dopo alcuni dì di riposo si portarono a Biagrassa, dove era il Conte di Virtù, e furono subito ammessi all'udienza. Esposta l'ambasceria con eloquentissimo discorso da Gianlodovico de' Lambertazzi ebbero ordine di andare a Pavia, e colà aspettare la risposta; e questa fu lor data a' 15 di gennajo, ed era in sostanza, che assai grata gli era l'offerta della Comunità, e però egli riceveva assai volentieri la Città loro; ma alla particolarità de' Capitoli non faceva allora altra risposta, perchè in breve arebbe risposto in modo, che i Cittadini ne sarebbono rimasi contenti. Poscia egli volle parlar

1389 con essi, ma separatamente, ad uno ad uno interrogandoli dello stato e della condizione della Città di Padova, e del suo distretto. Nella partenza egli promise a' medesimi, che se Iddio gli dava vita cinque anni, farebbe sì che i Padovani, e i Veneziani starebbero del pari senza essere maggiori l'uno dall'altro.

E forse queste espressioni di lui saranno state riportate a quella Republica, poichè non andò guari, che divenne nimica del Conte, e incominciò a favorire sottomano gl'interessi de' Carraresi. Intanto essa non ometteva attenzione, e sollecitudine, onde ristabilirsi ne' nuovi acquisti, e riguadagnar l'animo e l'affetto de' nuovi sudditi. Agli Asolani negli orridi tempi delle confusioni della guerra erano stati levati dieci Villaggi, e sottoposti al Capitanio di Romano, e poscia usurpati dal Comune di Castelfranco. Or vollero i Veneziani, che fossero tutti dieci restituiti agli antichi loro possessori; e ne fu presa parte in Senato, e con Ducale de' dieci gennajo di quest'anno fu partecipata ad Ottaviano Bono Podestà di Asolo (1).

In Ceneda era mancato di vita negli ultimi dì dell'anno il Vescovo Andrea; perlochè portossi subito a Venezia Pietro

Ar-

(1) Ved. il Doc. nell'Esame delle Pretensioni di Asolo ec.

Arcidiacono della Cattedrale per avere l'assenso dal Senato di eleggere un Vicario in temporale in quella Città, ed un gastaldo nel Contado di Tarso; di costituire un esattore delle rendite del Vescovato, e di poter senza contraddizione di chi si sia esercitare in spirituale l'offizio suo. Fu esaudita ogni cosa, a condizione però che con le prime riscossioni fosse data la paga a'soldati del Castello; e di ciò con Ducale de'27 di gennajo ne fu data la commissione al Vicerettor Canale (1). Alla qual Ducale ne venne dietro un'altra, la quale ordinava al Vicerettore in esecuzione della parte del Senato, che sino a tanto che la Città fosse provveduta di capo, egli dovesse tenere un Capitanio con dieci soldati per custodia di quella fortezza (2). 1389

Furono provveduti anche i Trivigiani nelle circostanze, in cui si trovavano, e sopra ogni cosa fu ordinato, che fossero restituiti senza contraddizione i beni usurpati dal Carrarese alli particolari di Trivigi, ed alle Comunità (3).

Era oramai passato un mese, dacchè Francesco Novello stava in Milano senza aver mai potuto ottenere un abboccamento

(1) Ved. Doc. nella Dissertazione ms. de'Vescovi di Ceneda presso l'autore.

(2) Ved. Doc. nella Dissertazione suddetta.

(3) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

1389 to col Conte di Virtù; e dall'arresto del padre, e de' suoi s'avvedeva già della incertezza delle promesse di quel Principe, e de' benefizj, che volea fargli. Con tutto ciò consigliato da' Segretarj di lui a fargli una libera cessione della Città di Padova, e vedendosi egli custodito, e quasi prigione in modo che le istanze, e le persuasioni dovevano essere piuttosto intese come comandi, risolse di fare la volontà del Conte, e con publico istrumento degli undici di febbrajo gli cedette liberamente Padova col suo distretto (1).

Molto piacque al Visconti quest' atto del Carrarese, e mandò subito a Padova Spineta Malaspina per Podestà, e Benedetto Visconti per Capitano, i quali avevano l'incombenza di pigliare la tenuta della Città, e de' Castelli: ed elesse poscia Luchino Rusca per Capitano delle genti d'armi. Allora fu scritto a Verona per far venire la moglie di Francesco a Milano insieme co' figliuoli, e colla famiglia. Al di lei arrivo le furono fatti grandissimi onori, perchè le maggiori gentildonne della Città co' gentiluomini le andarono incontro fuori di Milano cinque miglia, e la condussero dentro all' albergo altamente onorandola.

Fu ancora Francesco riccamente presentato dai gentiluomini Milanesi, e molti

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

ti doni egli ricevette dallo stesso Conte 1389
di Virtù, il quale ad arte avea sparso
voce di volergli dare la Città di Lodi
invece di Padova: e Francesco mostrava
di crederlo, quantunque vedesse apertamente
di essere da lui aggirato e tradito.
Ma come prudente seppe por legge
alle sue passioni, e celando l'altezza del
suo disgusto sotto la più fina dissimulazione
incominciò a tener gran corte di
banchetti, e a praticar le feste, e i balli;
e tutti i trattenimenti per farsi credere
desideroso solo di vivere, e del riposo
dell'animo, a segno che da molti incominciò
ad essere dispregiato come o privo
di sentimento, o di onore nella dimenticanza
della sua presente fortuna.

Se non che egli intanto volgea nel pensiero
un grande colpo, attendendo l'occasione
di vendicarsi, poichè s'era messo
in animo di ammazzare il Conte di Virtù,
mentre usciva alla caccia accompagnato
da poca comitiva; e a questo effetto
voleva pigliare una casa per andare a piacere
in Villa, dove intendeva appostare
un buon numero di armati. Egli sapeva
che il Conte era provveduto di velocissimi
cavalli, e però sperava di salvarsi oltre
Po o Tesino, dove avrebbe avuto cavalli
freschi per suo viaggio. E questo
colpo gli sarebbe per avventura succeduto
conforme il disegno, se non fosse stato
rivelato il segreto da Artuso Conti

1389 Padovano, al quale il Signore da Carrara l'aveva confidato.

Per questo rispetto quantunque non avesse prestato fede alle parole dell'infedele Artuso, prese il Conte di Virtù il partito di placar l'animo feroce e sdegnato di Francesco donandogli in piena giurisdizione il Castello di Cortesone, che è nel distretto d'Asti, e cinquecento ducati d'oro al mese di provvisione; benchè molti interpretassero malignamente questo suo atto di liberalità, e fosse avvisato il Signor da Carrara, che il detto Castello era tutto rotto e cadente, e che non gli era dato per altro fine se non perchè fosse ammazzato dagli uomini di quel paese, che erano tutti micidiali, nè mai avevano tollerato presidj, nè governatori del Conte di Virtù.

Ma il Signor da Carrara, che non aveva altro in animo, che di uscire dalle mani del Conte disleale, vi acconsentì volentieri, e chiese grazia di potere per alcun tempo trattenersi colla famiglia in Asti, fino à tanto che facesse acconciar Cortesone; ed ottenutala partì da Milano colla moglie, co' figliuoli, e con tutta l'altra famiglia. Giunto a Pavia mandò sua moglie alla Contessa Visconti per vedere, se egli potesse parlare al Conte, ma tutto fu vano. Allora proseguì il suo viaggio per Alessandria, e giunse in Asti verso la fine del Carnevale, dove fu dal

Go-

Governatore molto onorato, e magnificamente accolto. Le gentildonne Astigiane fecero anch'esse de' grandissimi onori alla moglie del Carrarese in tutto il tempo della sua permanenza in quella Città.
1389

Dopo tre dì Francesco cavalcò a Cortesone per pigliare il possesso del paese; ma fu assai ruvidamente accolto da quegli incolti abitanti, che professavano tutti fazione Ghibellina. Il Carrarese per cattivarseli, quantunque non avesse in animo di fermarvisi, fece chiamar subito un notajo, e li liberò con publico istrumento da ogni gravezza e fazione reale, e personale per dieci anni, e protestò publicamente di voler esser Ghibellino per l'avvenire; per la qual cosa tutti incominciarono a gridare *Viva il Signor nostro*.

Il Governatore d'Asti era un uomo di buonissimo cuore, che prese a compassionare le funeste vicende di quel Principe disgraziato. Egli governava il luogo a nome del Duca d'Orleans genero del Conte di Virtù, perchè aveva in moglie Valentina di lui figliuola, sicchè la Città era fuori della giurisdizione del Visconti; e però egli promise a Francesco ogni assistenza e favore. Allora concepì il pensiero di sottrarsi alle oppressioni di Giangaleazzo, e di ritirarsi a Fiorenza, dalla qual Comunità aveva speranza di essere soccorso a ricuperare il suo stato, sì

pei

1389 pei benefizj ch'essa aveva ricevuto da suo padre, sì per ostare all'ambizione del Conte di Virtù, il quale s'era disposto di portare le sue conquiste anche nella Toscana.

Comunicata quest'intenzione al Governatore ebbe promessa da lui di avere per raccomandata la sua famiglia contro chiunque, e di supplicare il Re di Francia, che gli fosse favorevole nella ricupera del suo stato, e lo fece accompagnare con buona scorta di cavalli fino sui confini dello stato del Duca di Savoja. Volea Francesco lasciar la moglie in Asti per non esporla ad un viaggio lungo e disastroso; ma quella donna intrepida, e coraggiosa volle piuttosto sottomettersi ai disagi, ai pericoli, e alle paure, che abbandonare il marito. Giunto in Savoja, e licenziata la scorta scrisse Francesco al Conte di Virtù, che egli e la sua donna erano partiti per Sant' Antonio di Vienna per compire una sua divozione; e per trasferirsi anco con tal occasione in Avignone, sperando di provvedere con benefizj ecclesiastici a tanti figliuoli naturali, che da se non poteva sostenere, pregandolo intanto a compatire la sua necessità, che gli aveva proposto questo partito, e di aver protezione de' suoi figliuoli, e degli altri del suo sangue, che erano rimasti in Asti. Furono presentate queste lettere al Conte di Virtù, che le mandò al vec-

chio

chio Signor da Carrara, soggiornante allora in Cremona, il quale lo pregò a non isdegnarsi contro di lui per la partenza del figliuolo, disposto essendo di vivere e morire sotto la sua protezione, e promettendogli di far sì con suo figlio, quando sapesse ove fosse, che sarebbe tornato all' obbedienza del suo Signore. 1389

Intanto Francesco Novello avea salito il monte volgarmente detto Moncenisio, ed era giunto alla Fenera, dove per gran freddo gli battevano i denti, poichè era ancora il mese di marzo, e tanto era il ghiaccio, che non si vedeva il sentiero. Così andando giunse ad Acquabella, pregando sempre Dio, che lo soccorresse in tanto bisogno. Poscia andò verso il Delfinato, e giunse a Grenoble, indi alla Motta, dove si onorarono le reliquie di Sant'Antonio del fuoco: e quivi egli trovò il Maresciallo del Re di Francia, che gli fece grande onore (1).

Partito quinci dopo aver fatta la sua divozione a quel santuario dismontò a S. Marcellino, indi andò verso Romano, che è una Città nel Delfinato sull'Isera. Pro-

(1) Sempre s'intenda, che nella descrizione di questo viaggio si seguitano i Gattari, e i Capitoli dello stesso Francesco, or gli uni, or gli altri secondo l'occorrenza.

1389 Proseguì il suo cammino, e giunse a Valenza, e poi a Santo Spirito altra Città di Linguadocca sulla riva destra del Rodano. In Avignone si portò per acqua, dove presentò lettere al Papa Clemente per parte dell'Arcivescovo di Ravenna suo amico, che era il Cardinal Pileo da Prata. Egli fu dal Papa assai ben visto, ed accarezzato, e molte promesse gli furon fatte, se volea restare appresso di lui. Ma egli era entrato in isperanza di ricuperare il suo stato, poichè i Fiorentini gli promettevano assistenza e favore.

Accomiatatosi dal Pontefice montò in nave, e andò in Arli, e poi ad Acquamorta, ove patì gran fame. Uscì però in quel giorno medesimo, ed imbarcatosi sopra una nave Catalana diretta verso Pisa entrò in mare, e andò Marsiglia. Il Vescovo di quella Città di nome Raimondo era già stato Vescovo di Padova, e però lo accolse con sommo onore e riverenza, e di assai doni lo presentò. Anche le gentildonne della Città fecero de' grandi onori a Taddea; ma fu costretto di partire in fretta, perchè fu avvisato dal Vescovo, che il Capitano il voleva ritenere per aver danari da lui. Egli salì sopra una nave per andare a Genova, dove era aspettato da alcuni Fiorentini suoi amici per ridursi secretamente a Fiorenza.

Era nell'istesso giorno, che partì, arrivato a Marsiglia Tommaso dal Fuoco

co'

co' cavalli di Francesco, che avea lasciati 1389
a Sant' Antonio di Vienna, per andar con più comodo pel Rodano in Avignone; e perchè fu creduto, che egli fosse Conte da Carrara, fu messo in prigione, in cui fu trattenuto per lo spazio di un mese, finchè conosciuto non esser della casa da Carrara, fu rilasciato con tutti gli altri, ma spogliato però delle armi, de' danari, e de' cavalli. Oh perfide usanze di quegl' infelicissimi tempi!

Navigava al suo viaggio il Signor da Carrara, quando sorpreso da una fiera burrasca gli convenne por piede a terra, e andare a Grimaldo. Ivi giunto fu fatto prigione colla sua famiglia, nè sarebbe stato lasciato partire se non avesse mostrato lettere di familiarità del Re di Francia. Gli fu d'uopo peraltro sborsare una buona somma di danaro (1). Volle Taddea proseguire il viaggio per terra, e però montata sopra una cavalla andò egli cogli altri di sua famiglia fino a un luogo de' Fieschi, dove fu dal Capitano benignamente ricevuto, e provveduto di una nave per continuare il suo viaggio.

Ma la fortuna congiurata a' suoi danni sollevò di nuovo così grossa tempesta, che

(1) Ne' capitoli suddetti si dice, che pagò solamente cinque ducati, ma Galeazzo Gattaro pag. 727 dice 400.

1389 che avvisato da' marinari del pericolo si fece mettere nel porto di Torbio, dove non potè celarsi a Niccolò Spinola, con tutto che si fingesse prima mercante, e poi uomo d'armi. Volle lo Spinola, che gli palesasse il suo vero nome, assicurandolo di essere disposto di ajutarlo. Francesco affidato dal suo benigno parlare, se gli scoperse, e commise la sua persona e quella de' suoi alla fede dello Spinola, il quale avendogli protestato di volerlo mettere in luogo sicuro, si levò di notte tacitamente, e si portò a Genova per significare al Doge Antonio Adorno, grande amico del Conte di Virtù, come aveva lasciato Francesco Novello nel porto di Torbio.

Aveva quella notte dormito il Signor da Carrara colla moglie in una chiesa diroccata sotto l'altare per timore del Castellano della Rocca, che aveva inteso dallo Spinola essere amico del Visconti. Accortosi poi della partenza di questo Genovese, dubitò di essere tradito, e s'appose al vero, che fosse andato a Genova, e contrastandogli la partenza i venti prese il viaggio a piedi seguitato dalla sua nave, che costeggiava la marina. Passato un luogo detto le Chine avvicinavasi a Vintimiglia, quando s'incontrò in un mercante, il quale avendo preso sospetto, che la Signora moglie di Francesco fosse qualche donna rapita, s'affrettò

per

per avvisare il Podestà del luogo, riferendogli come appresso il bosco avea trovata una certa brigata di Lombardia, che trafugava due donne, una delle quali mostrava nell' aspetto essere di gran lignaggio. 1389

Udito questo mandò subito il Podestà un uffiziale con dieci soldati per fermarli, e convenne al Carrarese ridursi in un luogo eminente co' fratelli, e colla moglie difendendosi co' sassi, acciocchè quelle genti non se gli avvicinassero. Intanto giunse la nave a dargli soccorso, e mentre che Francesco ritiravasi in essa, avendo dato ad un soldato venti ducati d'oro da darsi all'uffiziale, affinchè non lo molestasse, questo dal padron della nave fu avvisato della condizione del Signor da Carrara. Allora fece ritirar subito le sue genti, ed onorò molto il Signor Francesco, chiedendogli perdono dell'errore inavvertentemente commesso, e gli disse, che egli era Guelfo, e buon servitore della Casa da Carrara. Lo invitò ad entrare nel Castello trattenendolo con molto onore a desinar seco, dove anche dal Podestà di quel luogo fu presentato. Gli fù fornita la nave di vettovaglie, e restituiti i suoi venti ducati, e lo voleano trattenere anco la notte; ma il Signor da Carrara lo ringraziò, e montato in barca proseguì il suo viaggio, e giunse sul terreno del Marchese del Carretto, dove disceso

si

1389 si trasse fuori di strada, non volendo accostarsi alla fortezza del Marchese per sospetto di quello che con Niccolò Spinola gli era avvenuto.

Salito sopra una collina, che guardava il mare pose un famiglio ad osservare, se venisse persona verso di loro; e fece ascendere sopra un arbore Ugolino suo fratello col medesimo fine, perchè egli voleva stare con quiete e sicurezza, finchè mangiava un capretto cotto colla sua famiglia. Non andò guari che Ugolino avvisò il Signore, come egli vedeva venire uno con quel famiglio, che avea messo alla guardia. Presentatosi avanti a Francesco lo riverì, e dissegli di esser Fiorentino, e messaggiero di Pacino Donati da Fiorenza, il quale era a Genova, e l'aspettava.

Queste parole posero in sospetto il Signor da Carrara, che egli non fosse peravventura qualche spia del Marchese del Carretto, però gli rispose: amico, io non ti conosco, nè so cosa alcuna di Pacino Donati, nè di venire a Genova. Onde il Fiorentino replicò: Signore, io ho nome Nozio, e son vero messaggiero di Pacino Donati, ed anco è meco un famiglio del Signor Antonio Adorno Doge di Genova. Allora il Signor da Carrara entrò in maggior sospetto per la nota amicizia del Doge di Genova col Conte di Virtù, e soggiunse: io non so che

tu

tu ti dica, nè che vogli dire; tu prendi errore, e non so chi mi tenga, che io non ti faccia ammazzare, e mangiare a' cani. Al che rispose il messo: Signore, ho qui un segno, che mi diede Pacino, e tutto tremante glielo mostrò.

1389

La Signora Taddea prese il segno, che era un mezzo dado, e scontratolo col suo si certificò, che egli veramente fosse mandato da Pacino Donati loro amico, al quale aveva mandato quel segno avanti che partissero da Asti, per essere certo della sua venuta a Genova, e così rallegratisi, e rendute grazie al Signore, che gli desse speranza di arrivare a Fiorenza, fecero chiamare il famiglio del Doge. Esso gli espose, che il suo Signore avvisato da Niccolò Spinola aveva fatto preparare palischermi per levar lui, e la sua famiglia; ma che lo pregava di non entrare in Savona, nè in Genova; e se per qualche necessità v'entrassero, quanto prima ne uscissero più occultamente che fosse possibile. E così discesi dal Colle alla marina trovarono il palischermo mandato dal Doge di Genova, e in quello entrati furono gettati da una fortuna di mare in Savona, dove ebbero incontro Niccolò Spinola, e Pacino Donati tutti spaventati, i quali pregarono il Signore per ogni maniera a partirsi immediatamente, imperocchè a Genova era giunto un messo del Conte di Virtù,

1389 che andava intendendo, e cercando di lui, ed era con quelli dal Carretto, e cogli Spinoli.

Così convenne fare al Signor da Carrara, e con tutto che non avesse cenato, si mise di nuovo in mare con gran pericolo; e giunto vicino a Genova smontò, ed in abito da pellegrino entrò colla moglie in quella Città, dove preso un poco di cibo, e di ristoro tornò di nuovo in mare. Pacino Donati con un famiglio del Doge lo seguì per terra, e si raggiunsero prima a Capona, e poi a Porto Venere, e a Mastrone, dove il Signor Francesco licenziò il famiglio del Doge con regalo di trenta ducati d'oro per segno di animo grato. In quel luogo corse egli un nuovo pericolo; perchè, mentre s'era posto a mangiare, giunse all'osteria un famiglio, che addimandò all'oste alloggiamento per quaranta cavalli di Galeazzo Porro uffiziale del Visconti. Pacino Donati dimandò dove andava, e intese, ch'era diretto a Pisa. Non è tempo di star qui, disse Pacino; e così subito partirono, ed entrarono in un bosco sino a tanto, che Galeazzo passasse oltre.

Allora l'addolorato Carrarese mandò Nozio a Pisa a far sapere a Pietro Gambacorta Signor di quella Città, come egli era ivi, ed a pregarlo, che si compiacesse di mandargli de'cavalli, che sarebbe andato a visitarlo. E poi rivolto a consola-

re

re la moglie, le narrò che il detto Signor di Pisa era stato come lui fuggitivo, ricoverato co'figliuoli, e colla sua famiglia in Padova dal Signor Francesco vecchio suo padre, e per sua intercessione rimesso dall'Imperadore nella sua Signoria. Onde potea cominciare a rallegrarsi, che sarebbe omai posto fine a'travagli di così lungo, e sfortunato viaggio; assicurandosi di essere accolto con ogni amorevole affetto in Pisa, e fatto accompagnare in Fiorenza. 1359

Per tali parole la Principessa molto si confortò, e più arditamente incominciò a camminare con isperanza di prender quella notte qualche riposo; e compensare i danni di tante notti, nelle quali avevano dormito in terra, e sulla paglia dopo la partenza d'Asti. E così lieti camminando riscontrarono Nozio, che ritornava da Pisa, il quale riferì al Signore, che Pietro Gambacorta si scusava con lui di non gli potere dar cavalli, nè altro, e nè meno riceverlo in Pisa, perchè colà era giunto Galeazzo Porro, che andava ricercando di lui sotto coperta di altre faccende, e che di ciò l'avesse per iscusato, non volendosi inimicare il Conte, e porre in pericolo il suo proprio stato. Allora si dolse il Signor da Carrara di sua mala fortuna; e voltatosi alla moglie la confortò a tollerare questo resto di travaglio molto minore di quello, che

1389 aveva passato, che sebbene si trovava ingannato dell' opinione, che aveva dell'amistà del Signor di Pisa, non era però da lasciare il loro propónimento.

Ma la Signora Taddea, la quale era gravida, vinta dalle fatiche del viaggio, e dall'afflizione dell' animo, cascò come semiviva in terra; tuttavia sostenuta nelle braccia da Ugolino da Carrara, che era giovanetto, e confortata a confermar la grandezza dell'animo suo, giacchè essendo vicini a Fiorenza era presso il termine del loro cammino, riprese vigore, e camminò dietro il marito, che andava innanzi. Il Signor Francesco preso Nozio Fiorentino entrò in Pisa incognito, e andato a un'osteria comprò carne cotta, vino, e pane abbastanza, ed anche prese un ronzino a vettura, il quale mandò a Taddea per Nozio con ordine, che andassero verso Cascina. Egli si fermò a Pisa trasvestito con tre famigli, e girò per la Città per sentire ciò che andava facendo Galeazzo Porro. Ma non potendo rilevare cosa alcuna uscì da Pisa, e camminando a buoni passi raggiunse la sua brigata presso Cascina. Ed era quasi notte, quando tutti insieme arrivarono alla Terra; e non potendo entrare dentro gli convenne alloggiare all'osteria di fuori, e dormire nella stalla co' suoi cavalli sopra la paglia, se volle stare al coperto.

Erasi avanzata la notte quasi alla metà,

tà, quando i famigli, che facevano la guardia al luogo, sentirono un gran calpestio di cavalli, e videro arrivare un famiglio del Signor Pietro Gambacorta con dieci cavalli, e una lettera diretta al Signor Francesco. Arrivato chiamò l'Oste, e Pacino Donati gli disse, ch' egli era desso. Allora gli dimandò, se si trovava in quel luogo il Signor Francesco da Carrara, che fu Signor di Padova, perchè voleva riverirlo per parte del Signor di Pisa, e dargli dieci cavalli insellati. Il che udito il Signor da Carrara uscì, e il messo gli fece molte scuse per parte del suo padrone, e presentatigli i cavalli partì avendo comandato all'oste, che lo trattasse come la propria persona del Principe istesso, e non prendesse alcun danaro.

1389

L'oste gli fece allora moltissimo onore dandogli il proprio letto, ove il Signor Francesco riposò alcune ore colla fedelissima sua consorte, dopo tante notti passate assai disagiatamente. La mattina seguente giunse a Fiorenza, il che fu secondo l'Ammirato (1) a mezzo il confalonierato di Zanobi da Mazzola, vale a dire sui primi giorni d'aprile di quest'anno 1389. Il Principe infelice credeva di aver posto termine a tanti acerbissimi casi, che lo avevano oppresso fino allora; egli

(1) Storia di Fiorenza Lib. XV. pag. 557.

1389 egli credeva di trovare in Fiorenza una Republica, che lo accogliesse nel di lei seno, che lo consolasse nelle di lui sciagure, che lo ajutasse ne' suoi bisogni. Ma quanto lo sventurato Carrarese rimase deluso dalle sue speranze! Perchè non fu incontrato, che da un suo particolare amico, cioè Francesco degli Allegri con quattro cavalli, ed alle porte gli furono aperte le valigie, acciocchè pagasse la gabella, nè fu visitato da' Signori della Città, nè da alcun vecchio amico del padre, i quali si fingevano di non conoscerlo: tanto egli è vero, che le nuove disgrazie mettono in dimenticanza i vecchi benefizj. Egli andò ad alloggiare in una casa, che Pacino Donati aveva fatta apparecchiare, e molto si doleva con questo buon amico, e coll'Allegri del rustico ed incivile trattamento, che egli riceveva da quel Comune. Dopo alcuni dì arrivò un Fiorentino, che parve mandato da que', che reggevano la Comunità, e venne con simulato artifizio a condolersi delle sue sfortune, e a persuaderlo nel medesimo tempo a partirsi da Fiorenza per non mettere quella Republica nel pericolo di incorrere nell'odio, e nella indignazione del Visconti.

Stordito il Signore da Carrara da questa ambasciata stette un poco fra se, e poi con isdegno rispose: Amico, io non mi maraviglio, che la tua Comunità cac-

cacciasse di qua Antonio dalla Scala, il quale era sempre stato suo capitale nemico, perchè era della parte Ghibellina; ma li miei maggiori sono stati sempre vostri amici, ed hanno speso il sangue, e i loro danari ne' vostri bisogni, e sono stati sempre mai Guelfi. Si sa che mio avo Ubertino da Carrara fu vostro Capitano contro la lega de' Sanesi, e mio padre ancora fu Capitano vostro e di tutta la lega; e liberò molte Città del Patrimonio, e di Campagna, della Marca, e della Toscana, nè si vide mai sazio di farvi servigio per l'affetto, che vi portava. Oltre di questo ho altra ragione di star qui, e di essere ricevuto, perchè son Cittadino di Firenze. Ma se resterò qui, sarà più utile de' Fiorentini, che non si pensano; perchè io so di certo, e l'ho inteso a Milano, che l'ambizioso Conte di Virtù cerca ogni modo di farsi Signore di tutta Toscana, e vedrete che non istarà troppi mesi a mandare il campo suo attorno a Bologna. E con tal risposta licenziò il Fiorentino, la qual fu sparsa subito per la Città tutta, ed universalmente commendata.

Queste particolarità ho voluto fin qui notare intorno alle vicende di Francesco Novello da Carrara, perchè ho avuto in pensiero di rappresentare con queste memorie la grandezza dell'animo suo, e la

1389 costanza, con che sostenne tutti i colpi dell' avversa fortuna; sebbene non sono peravventura questi racconti alieni dal filo della nostra Storia, manifestandosi quanto fossero ancora rozzi i costumi de' popoli, qual salvatichezza regnava ne' paesi dell' Italia, e quanto pericolosi e disastrosi fossero allora i viaggi pe' grandi Signori.

Era rimasto il Signor Francesco molto dubbioso ed incerto sopra le parole di quel Fiorentino, e dopo molte consulte tenute coll' Allegri, e con Pacino Donati fu concluso, che egli andasse a parlare con Donato Acciajuoli, e con Niccolò Niccolai, che erano due de' dieci della Balìa, e vedesse di farseli amici. E di fatti fu ottima la risoluzione, avendo avuto da quelli buonissima risposta; e appresso molte pratiche fu confortato, che mandasse pei figliuoli, e per tutte le robe sue lasciate in Asti. Egli scrisse subito a Conte da Carrara, perchè si mettesse in viaggio, e verso la fine d'aprile egli arrivò a Fiorenza a salvamento con tutta la famiglia Carrarese, e con tutti i danari, che furono circa ottanta mila ducati d'oro, e colle gioje per la somma di altri sessanta mila. Nel medesimo tempo fu consigliato di procurarsi ajuto da qualunque parte egli credesse di poterlo avere, e cominciò a concepire qualche buona speranza, e perciò mandò subito Baldo

da

da Piombino suo famigiare al Conte Stefano di Croazia suo cognato a dimandargli soccorso. 1389

Francesco Vecchio da Carrara dopo la partenza del figliuolo da Asti era stato condotto a Como, ed ivi stava in istanza libera quanto alla vista, ma nondimeno era segretamente guardato. Quivi il Conte di Virtù lo avvisò, che suo figliuolo era a Fiorenza; per la qual cosa di consenso del Conte mandò subito Enrico Galletto suo familiare a Francesco Novello, e gli commise, che publicamente con ogni istanza lo esortasse a ritornare alla grazia del Conte di Virtù; e se non voleva ritornare negli stati del Visconti, che almeno volesse partire di Fiorenza, e che andasse a fermarsi a Genova, o a Pisa, che gli sarebbon passati mille ducati al mese di provvisione.

Quest'uffizio fatto in publico, e alla presenza de' Signori Anziani privatamente, diede riputazione al Signor Francesco Novello, onde i Fiorentini cominciarono a fargli maggiore onore; ma il Galletto segretamente lo avvertì a nome del padre a non fare cosa alcuna di quelle, che piacevano al Conte di Virtù; e che se mai ritornasse in sua casa, e ricuperasse il suo stato, non rendesse cosa alcuna al Conte per la sua libertà, perchè era apparecchiato prima di entrare in prigione, o morire, purchè il figliuolo riave-

1389 vesse le sue terre, come se fosse presago di quello, che doveva succedergli.

Continuavano i Fiorentini a dargli qualche speranza di rimetterlo nel suo stato, e un giorno, ch'egli era andato a visitare i dieci della Balìa gli suggerirono di intendere qual fosse l'intenzione de' Bolognesi verso di lui. Per la qual cosa egli andò personalmente in Bologna, e fu accolto amorevolmente da Ugolino de' Ghisilieri, che molto lo avea servito nella guerra contro i Veneziani, e fu grandemente onorato da tutti que' Signori; ma si scusarono di non potere allora ajutarlo essendo in pace col Conte di Virtù. Onde tornato a Fiorenza deliberò per consiglio di Donato Acciajuoli di andare a trovare suo cognato Stefano Conte di Segna. Pertanto egli partì con Conte da Carrara, e Rodolfo suoi fratelli con circa venti cavalli, e andò a Cortona, dove da Carlo Casali Signore della Città fu con onore ricevuto, e dal Signor Carlo Visconti, i quali lo pregarono di entrare nella compagnia di Giovanni Aucud, e scriver dugento lancie per essere al soccorso di esso Carlo; il quale ricuperato lo stato di Milano prometteva di esser con lui a rimetterlo in Padova.

Ma il Signor Francesco si scusò, perchè era risoluto di far prima il suo viaggio, avendo avuto relazione dal Conte di Segna, che gli darebbe tale ajuto, che

res-

resterebbe contento; e poi sorridendo verso il Visconti disse: Signor Carlo, io vorrò esser prima in Padova, che voi partito di Toscana, perchè vi giuro per la fede di uomo leale, che quando anche io non abbia soccorso da uomo del mondo, io colla mia famiglia fo pensiero di entrare in Padova: tanto confido nella virtù di que' Cittadini Padovani, e nella mala signoria, e ne' tristi portamenti del Conte di Virtù in quella Città. Ma quando il Signor Aucud si compiaccia, io sono contento di metter nella sua compagnia mio fratello Conte da Carrara, il quale è così valoroso Cavaliere oggidì, come Cavaliere che porti arme, e scriverà cento lancie. 1389

Questo piacque a que' Signori, i quali subito accettarono il partito, e diedero al valoroso Conte il bastone, come uno de' marescialli del campo, che dovevano essere contro il Conte di Virtù. Dopo di ciò il Signor Francesco travestito andò a Perugia, e di là a Porto Cesenatico, ove montò in barca per andare in Ancona. Allargato in mare fu preso da così furiosa tempesta, che più volte la barca fu in gran risico di sommergersi. Errò tutta la notte portata da' venti, e nel far del giorno trovaronsi i nocchieri vicini a Chioggia. Ivi il padrone volle racconciare la barca, e convenne al Signor Francesco smontare, benchè lo facesces-

1389 cesse mal volentieri temendo di essere riconosciuto. E di fatti non andò molto, che fu raffigurato da un Chioggiotto pel Signor da Carrara, il quale correndo verso le case de' lidi incominciò gridare all' arme. Per questo rumore comandò Francesco al padrone, che uscisse subito da que' porti, e così se ne fuggì, e la fortuna gli prestò tanto di favore, che con buonissimo e prospero vento si misero in viaggio. Nè ci volea di meno di tanta sollecitudine, poichè Francesco Cornaro Podestà di Chioggia udito avendo, che ivi era Francesco da Carrara, avea fatto armare molte barche, che lo avean seguitato per tutto il giorno; ma sopraggiunta la sera quelli ritornarono a Chioggia dopo un' inutile persecuzione: ed il Signore navigò tutta la notte, e il dì seguente arrivò al porto del Savio.

Non volle più montare in nave, ma per terra andò a Ravenna, e poi a Bertinoro, dove fu trattenuto con onore da Colombano da Piacenza, o per dir meglio da messer Ramondino, come si legge nel capitolo ottavo de' viaggi di esso Francesco, che vi era Podestà, ricordevole di essere già stato ricevuto con molta cortesia in Padova da Francesco il vecchio. Da quel luogo egli scrisse a' Fiorentini i pericoli corsi nel mare, gli agguati che gli furono tesi, il rischio di Chioggia; e come Carlo Malatesta avea tentato di pren-

prenderlo per darlo al Conte di Virtù. 1389
Per queste lettere scrissero subbito i Fiorentini a Bologna, acciocchè gli fosse data una scorta di cento cavalli, colla quale Francesco ritornò a Fiorenza avendosi prima abboccato co'Bolognesi, i quali avevano già incominciato a disgustarsi col Conte di Virtù per un trattato di esso Conte di aver Bologna. Ivi egli ebbe nuova certa, come il vecchio sventurato padre era stato messo nella Rocca di Como colle due figliuole naturali (1), e dieci altri servitori, e gli erano stati tolti tutti i suoi danari, argenti, e gioje, che di valore arrivavano alla somma di trecento mila ducati, ed assegnati settantacinque ducati al mese per il suo vivere. Consideri ognuno quanto dolore trafiggesse l'animo del travagliato Francesco, il quale meritamente portava a suo padre un tenerissimo affetto.

Era il Conte di Virtù pieno di grandissimi sospetti vedendo, che il giovine Carrarese avea incominciato a trovar patrocinio presso i Fiorentini, ed i Bolognesi. Egli sapeva che Francesco avea man-

(1) La Cronaca ms. di Cremona di Girolamo Guiscardi presso il Chiariss. Sig. Prevosto di Bordolano dice, che Francesco fu messo nella Rocca a'24 di luglio 1389: *Francesco da Carrara, ch'era en Cremona, fo menato adi 24 de lullio a Como.*

1389 mandato un suo servo fedele a Venezia a Samaritana moglie di Antonio dalla Scala (1), donna savia e di gran valore, nè avea potuto penetrarne il vero motivo; e inoltre sapeva, che poscia avea preso la via del Friuli, dove da Michele di Rabatta, da Febo dalla Torre Signor di Castellazzo, da Riccardo di Valvasone Capitano di Portogruaro, da Morando da Porzia, e da molti altri affezionatissimi amici della sua casa era stato ricevuto colle maggiori dimostrazioni di amorevole accoglienza. Sapea finalmente come dal Patriarca aveva avuto le più cortesi risposte, e come era disposto di ajutarlo, tanto più che in quest' anno a' dieci di marzo avea fatto la pace, e stabilita concordia colla Comunità di Udine per la morte di Federico da Savorgnano (2).

Queste cose tutte, quantunque egli fosse pieno di se stesso, e tanto presumesse della sua potenza, gli facevano temere qualche burrasca; e perciò procurò di affezionarsi i nuovi popoli a lui soggetti con nuove beneficenze. Al corpo rispetta-

(1) Sempre s'intenda, che nella descrizione di questo viaggio si seguitano i Gattari, e i Capitoli dello stesso Francesco, or gli uni, or gli altri secondo l'occorrenza.

(2) Ved. Doc. num. 1920.

tabile de' Sette Comuni, che formano una 1389
riguardevole Reggenza nelle montagne
del Vicentino, confermò amplamente i
Privilegj antichi, che li esentavano da
ogni peso reale e personale colla Città
di Vicenza (1). Procurò di mantenere i
Vicentini in affetto, ed in amorevolezza
lodando con lettere affettuosissime la
loro fedeltà, ed ubbidienza (2), e creando
la loro Città camera del suo stato (3).

In Verona ancora furon fatte per di
lui commissione moltissime cose. Edificò
in primo luogo la Cittadella, dentro la
quale teneva le milizie, principiando il
recinto da quel luogo, ove era il monastero
di San Fermo detto di Bra fatto
da lui demolire, onde i Monaci costretti
furono con seicento scudi d'oro edificare
l'altro, nel quale ora abitano i Preti
dell'oratorio. Per circondare questa Cittadella
si valse il Visconti di quelle mura,
che nel 1015, come piace al Canobio,
furono dirizzate per difesa della Città.
Queste principiando dall' Adige rimpetto
alla suddetta Chiesa di San Fermo,
ora detta del Crocifisso, continuano sino
alla porta di Rofiol, che aveva un ponte
levatojo sopra la fossa, e proseguono,
co-

(1) Ved. Doc. stampato nel Libro Privilegj de' Sette Comuni pag. 19.

(2) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini.

(3) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini.

1389 come tuttora si vede, sino alli portoni della Bra, e quivi formato un angolo fece costruire un nuovo muro, e lo tirò fino all' altro della Città, ove fu poi edificata la Porta nuova. Quasi rimpetto alla Chiesa di Sant'Antonio aperse una porta con ponte sopra la fossa, di cui se ne veggono ancora le vestigia; la qual porta per esser così vicina alla Chiesa suddetta avea preso il nome di Sant'Antonio. L'antica Rocca situata sopra il monte di San Pietro, ampliata e fortificata, fu da lui ridotta a forma di Castello. E per maggiormente assicurare la Città cominciò la fortissima Rocca di S. Felice sul Colle alla Città soprastante, la quale al tempo presente da' Veneziani è stata con mura di grandissima opera, e con validissimi bastioni, cavatasi la fossa nel sasso, ridotta a maravigliosa fortezza. E di qui il Castello edificato da Cangrande per distinguerlo da' suddetti nuovi, cominciò a denominarsi il Castelvecchio (1). E in mezzo a questi lavori egli ottenne dal Vescovo la investitura di tutti i feudi, che dalla Chie-

sa

(1) Ved. Tinto Cap. VIII. Biancolini Supplemento al Zagata Croniche di Verona Par. I. pag. 122, e 188. Dissertaz. sopra i Vescovi e Governatori ec. pag. 107. Chiese di Verona lib. 1. pag. 354. Corte, Saraina, Moscardo ec.

sa (1); e fu parimente investito di tutti i beni patrimoniali, che furono di que' Principi sventurati (2). 1359

Provarono anche i Bassanesi in quest' anno gli effetti della grandezza, e della beneficenza di quel Sovrano; imperciocchè egli diede ordine a Stefano Montecornaro suo Podestà in Bassano, che riformar si dovessero gli antichi statuti, e compilarli in un volume, e regolarli in guisa che accordar si potessero co' diritti della sua potenza (3). Alla qual opera furono eletti dal Consiglio otto de' più letterati Cittadini, i quali accintisi all'opera cavarono da molti e diversi antichi volumi di statuti di Bassano i presenti, che poi dal Visconti approvati, e dalla Republica Veneziana confermati, quand'ebbe il dominio

(1) Ved. Doc. stampato nell'Ughelli Italia Sacra Tomo V. pag. 897.

(2) Biancolini Chiese di Verona Lib III pag. 50.

(3) La prima compilazione di questi Statuti fu fatta nel 1259 subito dopo la morte di Ecelino, quando i Bassanesi respirarono libertà, e questi si conservano autentici presso il Sig. Dott. Valerio Tattara; ma in progresso cangiandosi il dominio, ed accrescendosi i bisogni secondo la varietà de' tempi, e delle circostanze ne fu fatta una seconda compilazione nel 1295 per ordine della Republica di Padova, sotto la cui protezione reggevansi i Bassanesi, e questo volume per accidente trovato di fresco si conserva autentico nell'archivio della Città con aggiunte in margine, e a piedi, che furon fatte negli anni susseguenti.

1389 nio di Bassano, formano presentemente le leggi, colle quali il foro Bassanese governasi (1). Egli diede pure principio in quest'anno alle nuove fortificazioni di questa Terra a lui carissima, ampliandone l'estensione con nuovo circuito di forti mura, fabbricandovi di tratto in tratto delle buone torri, che furono in tutte dodici, ed assicurando le porte con una fossa, e con un ponte levatojo (2).

Nel medesimo tempo per meglio provvedere a' bisogni di Feltre destinò suoi Vicereggenti, e Commissarj Pietro Filargo di Candia Vescovo di Vicenza, e Pietro dalla Corte Milanese (3). E perchè i Bellunesi erano ancora senza Podestà, egli vi spedì Franchino de' Crivelli Milanese, il quale entrò nell'offizio il dì primo di maggio, seco conducendo Filippino dal Mangano Pavese per suo Vicario. E fu opportunissima la venuta dell'uno e dell' altro, prima per acquetare gli animi de' Bellunesi dallo spavento, ch'ebbero a provare pel terremoto, che si fece sentire orribilmen-

(1) Questi sono quegli Statuti, che poi furono messi a stampa, ma il Volume autentico, che fu scritto per ordine del Visconti in quest'anno in carta pecora, sta presso il Sig. Valentino Novelletti.

(2) Memmo Storia del Ponte di Bassano pag. 19.

(3) Cambrucci Stor. ms. di Feltre.

mente nella notte de'20 d'agosto, e in secondo luogo per estinguere ne' suoi principj le faville di una congiura suscitatasi nel settembre in favore del Carrarese. Bartolammeo Mozzono Pievano di Alpago ne andava ordendo la trama mosso dalle lettere che egli avea ricevuto da Francesco Novello; ma scoperto nella sua origine fu preso, e messo a' tormenti, e convinto fu condannato in vita a starsi in fondo di una Torre a pane ed acqua, dove morì pochi mesi dopo (1).

Nella procella, che andavasi preparando, non volle l'astuto Visconti aver nimico il Marchese d'Este, e però piegossi finalmente alle istanze, che gli andava facendo per la consegna di Este, siccome antecedentemente gli era stato promesso. Onde in Pavia a'30 d'agosto segnò Giangaleazzo il decreto con quelle condizioni, che si veggono espresse nel lungo istrumento, le quali nondimeno furono alquanto diverse dalle prime promesse (2). In vigor di che esso Marchese a'17 d'ottobre si portò in persona con riguardevole accompagnamento a prendere il possesso della Terra d'Este, con gioja inesplicabile di quel popolo, che riacquis-

(1) Clementis Milliarii Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Antichità Estensi T. II. pag. 153.

1389 quistava gli antichissimi suoi Signori, i quali sempre avevano seguitato col titolo di Marchesi d'Este a rendere famosa quella contrada (1).

Non tralasciava intanto Giangaleazzo alcuna pratica per farsi Signore della Toscana, e per sottomettere principalmente i Bolognesi, ed i Fiorentini. Essi aveano i loro ambasciatori a Pavia per impedire i mali effetti della pessima sua volontà, ma non avevano mai potuto avvicinarsi al Conte; se non che udivano bene di fuori gli ordini che si davano contro di loro. Onde vedendo il Comune di Firenze quanto travaglio potea dare all' orgoglioso Conte Francesco da Carrara pel suo valore, e per la grande esperienza nell'armi, lo chiamò un giorno, e gli significò la sua disposizione di soccorrerlo, e di rimetterlo nel suo stato per potersi opporre alle vaste idee di quel Principe oltre modo ambizioso. A questo effetto giudicarono i Fiorentini, che egli dovesse andare come loro ambasciatore al Duca Stefano di Baviera, e procurasse di farlo discendere in Italia al servigio loro contro il Conte di Virtù.

Francesco mostrossi apparecchiato al viaggio, e pregò le due Comunità, che gli ottenessero dalla Signoria di Venezia li-

(1) Chron. Estens. pag. 519. Muratori Antich. Estens. Par. II. pag. 157.

libero il passo pel territorio Trivigiano, perchè in quella parte era più sicuro il suo ritorno dalla Baviera. Assettate le cose sue egli uscì di Fiorenza il primo dì di settembre con quattro cavalli, e andò a Pisa, dove Pietro Gambacorta, dopo molte onorevoli accoglienze, gli fece preparare una nave, che lo trasportasse in Provenza. E prima di partire incontrossi in un famiglio del Signor vecchio suo padre, che gli raccontò come di salute stava bene, ma che era a San Colombano in prigione nella Rocca, dopo che l'avido Visconti gli avea tolto ogni cosa. Con tutto ciò gli erano restati tre ricchissimi rubini del valore di cento e cinquanta mila ducati, che glieli mandava, perchè con essi potesse ajutarsi a ricuperare lo stato. Furono quelle gioje carissime al Signor Francesco, e molto commendò l'amore paterno, e le spedì alla moglie, acciocchè le conservasse fino al suo ritorno.

S'imbarcò a Livorno, e con buon vento giunse in Provenza, e di là pel paese degli Svizzeri si portò in Baviera, dove benignamente accolto, e compassionato dal Duca Stefano ebbe parola da esso di discendere in Italia con dodici mila cavalli a danni del Conte di Virtù, non già in grazia dei Fiorentini, o de' Bolognesi, a' quali non prestava alcuna credenza, siccome a persone, che procuravano sola-

1389 mente di fare i loro interessi; ma per amor suo, e per vendicar la morte di Bernabò Visconti suo suocero, e rimettere in istato Carlo, e i fratelli suoi cognati.

Avuta questa risposta mandò Francesco immantinente un messo a Fiorenza a portarvi l'avviso della buona disposizione del Duca con quelle condizioni oneste, che si sarebbero accordate. Indi dopo molti onori ricevuti a Monaco, dove contrasse familiarità ed amicizia con Guglielmo dalla Scala, che dopo la disgrazia della famiglia s'era ritirato in Baviera (1), prese licenza dal Duca, e andò per paesi disastrosi a Modrussa a visitare Caterina da Carrara sua sorella moglie del Conte Stefano di Segna, il quale molto lo confortò, e gli promise di prestargli ogni assistenza possibile. Di là rispedì a Fiorenza un altro messaggiero con lettere dirette al Capitano Aucud, al Priore, a Carlo Visconti, a Lucchino di lui fratello, e al Conte da Carrara, dando a tutti notizia de' suoi maneggi.

Aveva intanto l'astutissimo Conte di Virtù presentita l'andata di Francesco in Alemagna, e l'accordo fatto col Duca di Ba-

(1) Ved. Josephi Justi Scaligeri Epistola de Vetustate & splendore gentis Scaligeræ in Tom. IX. Par. VII. Thesaur. Antiqu. del Burmanno.

Baviera, e però trovandosi ancora in Pavia gli ambasciatori de' Fiorentini, e de' Bolognesi, che nulla di ciò sapevano, che s'era fatto in Alemagna, li fece venire alla sua presenza, e dopo una lunga escusazione per averli fatti tanto tempo aspettare, incolpandone le continue faccende, che lo tenevano oppresso, non che occupato, concluse seco loro buona pace ed alleanza per dieci anni, e volle che ne fosse rogato subito publico e solenne istrumento. A Fiorenza giunse più presto la nuova di questa pace, che il messo dell' accordo fatto in Alemagna col Duca di Baviera, sicchè quando arrivò a Fiorenza gli fu risposto, che molto incresceva a quella Comunità l'affanno preso dal Signor Françesco per sua cagione, ma che al presente aveva fatto buona pace e lega col Conte di Virtù, la quale intendeva di osservare, e di tenere i suoi popoli in sicuro riposo, e fuori del travaglio dell' armi.

1389

Avuta questa risposta rimase il Signor da Carrara fuori di se; tuttavia il Conte di Segna suo cognato lo confortò, promettendogli per un anno cinque mila cavalli, parte suoi e parte d'altri Signori, che erano con lui collegati, e lo consigliò a chiedere ajuto al Re di Bossina, al quale con sue lettere lo avrebbe raccomandato. Ma avanti di partire per compiacere alla sorella parlò con una incanta-

 tri-

1389 trice, che viveva in una montagna di quelle vicinanze con fama di grandissima sapienza, e rispondeva a' popoli, come se fosse una Sibilla. Francesco, non perchè fosse persuaso delle predizioni di quella donna, ma per vederla, e conoscere i modi da lei tenuti, la fece venire a Modrussa, parlò con lei lungamente, e liberamente le aperse tutti i suoi segreti, e le intenzioni dell'animo suo. La donna prese tempo a rispondere, e poi gli predisse, che l'anno seguente nel mese di giugno entrerebbe senza fallo in Padova, e se ne farebbe felicemente Signore; che lasciasse le speranze di Bossina come infruttuose, ma tornasse in Alemagna, che sarebbe eccitato ancora da' Fiorentini a muovere il Duca di Baviera contro il Conte di Virtù. Per queste parole Francesco non prestò fede ad alcuna cosa, ben sapendo che nuovamente s'erano fra loro accordati. Allora disse la donna: Voi non lo credete, ma io vi accerto che il Conte di Virtù ha già rotto la nuova pace, e violata la fede sua con un trattato fatto a questi dì nella Città di Bologna; perlochè i Fiorentini, e i Bolognesi vogliono la guerra con lui, e per questo vi manderanno cercando. Volle interrogarla anche sopra il destino del vecchio suo padre, e gli disse che dovea morire in prigione.

Questa predizione l'avrebbe sommamente

tè addolorato, se avesse prestato credenza 1389 alle parole di questa nuova profetessa. Egli però congedatosi dalla sorella e dal cognato montò nel dì seguente a cavallo per andarsene in Bossina; ed ecco presentarsi a lui Pietro Guazzalotti da Fiorenza, il quale riveritolo lo pregò a soprassedere dal suo viaggio, e per nome della sua Comunità gli fece intendere, che era risoluta di far guerra col Conte di Virtù, e perciò lo pregava di tornare in Baviera a sollecitare il Duca. Allora il Signor Francesco si dolse grandemente di essere stato beffato da' Fiorentini, onde non era più certo di aver i soccorsi del Duca non bene disposto verso di quel Comune instabile ne' suoi pensamenti, e mal fermo ne' suoi propositi: tuttavia accertato dal Guazzalotti della buona volontà de' Fiorentini, e de' Bolognesi, e lusingatosi di avere amici i Veneziani, e il Marchese di Ferrara, senza più pensare alle genti di Bossina troppo barbare, e troppo dall'Italia lontane, si dispose di tornare in Alemagna al Duca di Baviera.

I motivi di questo subito cangiamento negli animi de' Fiorentini e de' Bolognesi, furono perchè a chiari segni si avvidero, che il Conte avea fissato i suoi pensieri sopra l'acquisto di Bologna, e poi anche sopra quello di tutta la Toscana; e da ogni parte udivano i grandi preparamenti, che egli andava facendo per

ques-

1389 questa guerra. Gli avea confermati ne' loro sospetti una lettera artifiziosa del Visconti al Comune di Fiorenza, in cui lamentavasi ad arte dopo l'alleanza fatta di fresco, che alcuni Fiorentini vi fossero cotanto arditi e temerarj, che avessero congiurato di ammazzarlo; per la qual cosa egli era stato costretto a scacciare da' suoi stati tutti i Fiorentini, e così pure i Bolognesi, non perchè li credesse colpevoli, ma perchè avendo correlazione co' congiurati egli era stato a ciò fare consigliato da prudenziali riguardi (1).

Erano le due Comunità rimaste non poco sorprese per la novità della cosa, e per la ingiustizia della esecuzione, quantunque il Conte procurasse di assicurarle, che sua intenzione non era di opporsi alla condotta delle mercanzie col pagare i soliti dazj, ma voleva che i conduttori non fossero nè di Bologna, nè di Fiorenza. Risposero al Conte sembrar loro impossibile, che nessuno fra i Fiorentini potesse aver cospirato contro la vita di lui; e però essi giudicavano questa una mera calunnia di coloro, che procuravano di turbare la loro buona amicizia (2).

Allora l' accortissimo Conte per dar qual-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tom. XVI Delitiæ Eruditorum pag. 73.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo suddetto pag. 77.

qualche colore all'ingiusto suo procedere 1389
con altra lettera a' Fiorentini medesimi
indirizzata fece autore di quell' attentato
contro di lui il Signor Ricci loro ambasciatore a Milano (1). Se non che questa falsissima imputazione fu purgata pienamente con altra lettera della Comunità
di Fiorenza (2); la quale già persuasa,
che quello fosse un pretesto di lui per
muover la guerra contro i Bolognesi e la
Toscana (3) scrisse lettere a' Veneziani,
a' Genovesi, a' Lucchesi, e ad altri popoli
dell'Italia, lamentandosi della violenta condotta di Gian-Galeazzo, e della pace turbata (4). Scrisse parimente a' Bolognesi
a' sei di decembre, confermando con più
ferme promesse l'alleanza fra loro contratta (5).

E perchè tutti i popoli dell'Italia fossero consapevoli delle mire ambiziose del
Conte, e venissero informati de' veri motivi di quelle vertenze, diressero i Fiorentini un' altra lettera enciclica a tutti
gl' Italiani, rendendo manifesta l' ipocri-
sia

(1) Ved. Doc. stampato nel Codice Diplomatico di Bernardo Pez. T. V. P. III. pag. 85.

(2) Ved. Doc. stampato nel Dodice Diplomatico suddetto loc. cit.

(3) Ved. Doc. stampato nel Cod. suddetto.

(4) Vedile nel fine de' Capitoli di sopra accennati nel Tom. XVI. Delitiæ eruditorum &c.

(5) Ved. Doc. nelle Delitiæ eruditorum Tom. XVI loc. cit.

1389 sia del Visconti, e dove andavano a parare le sue fallacie per estendere la sua tirannide sopra di tutti; esortandoli a temere le insidie di quel serpente, che tentava con lusinghevoli modi di tenere il suo veleno nascosto (1). E principalmente essi inviarono ambasciatori a' Veneziani per impegnarli nel loro partito con lusinga quasi sicura di poter ottenere quanto bramavano, atteso che essi ben sapevano, come non erano molto contenti delle azioni, e della sincerità del Visconti. Imperciocchè sollecito il Senato di ricuperare alcune possessioni dell'antichissima Badia di S. Ilario già concambiate con altri beni da Francesco da Carrara il vecchio, avea scritto a' 10 di giugno lettere efficacissime al Podestà di Padova, perchè ne ordinasse la restituzione (2); ma esso non avea fatto niente, poichè que' beni erano passati nelle mani di un certo Bonjacopo Mantovano per vendita da lui fatta al giovine Carrarese, quando il padre gli rinunziò il dominio di Padova; e però i Veneziani replicarono le istanze allo stesso Conte di Virtù, affinchè si compiacesse di rivocare, e di annullare quel-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Deliciæ Eruditorum pag. 87.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. delle Chiese Venete pag. 412.

quella vendita, come ingiusta e malfatta (1); e dello stesso tenore scrissero a Giacomo dal Verme, e a Niccolò da Napoli, e ad altri Consiglieri del Visconti per ottenere la esecuzione delle loro richieste (2). 1389

A tali e così replicate istanze il governo Milanese destinò Giudice delegato in quella causa Giovanni Priore di San Salvatore, il quale avendo sentenziato, che que' beni fossero restituiti al Monastero, il Senato inviò al Podestà di Padova con lettere del primo di settembre Ilario Abate di quello, acciocchè ne fosse messo in possesso; e perchè le raccomandazioni avessero maggior peso, aggiunsero in quella lettera, che avevano ricevuto quel Monastero sotto la loro speziale protezione, siccome quello che era stato fondato da' Dogi di Venezia, e delle proprie rendite da essi dotato (3). Se non che a quella sentenza s'era opposto Bonjacopo, e l'Abate Ilario non avea potuto ottenerne l'esecuzione; di modo che furono costretti i Veneziani di replicar lettere allo stesso Visconti, a Jacopo dal Verme, e agli altri Consiglieri di lui, ma sempre invano (4); quantunque l'affare fosse stato com-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(3) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(4) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.

1389 commesso da Gian. Galeazzo a certi Commissarj a questo effetto destinati; i quali mentre esaminavano la materia, avvenne che Padova fu liberata dalla Signoria del Visconti (1).

Nel medesimo tempo i Rettori pel Visconti in Padova avevano esaminato un altro ricorso, che quasi era dello stesso 1390 tenore; quindi a' 27 di gennajo del 1390 Giacomo Regna Vicegerente di quel Principe avea con sua sentenza restituito a' Monachi di S. Maria di Porciglia le decime di Campolongo, le quali erano state usurpate a' medesimi da' Carraresi (2). Nè saprei dire se la sentenza del Podestà di Castelfranco sopra contese insorte fra il Comune di Godego, e i possessori di quel feudo antichissimo, che già fu degli Ecelini, e poi de' Camposampieri, ed ultimamente della famiglia Carrarese, fosse a tutti di aggradimento (3). So bene che quel nobile feudo venduto da Marsilio da Carrara a Leonardo Renieri, come abbiam detto, passò poscia in Lazzaro Mocenigo seniore qu. Andrea, la di cui nobilissima famiglia lo gode ancora al presente.

Fran-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo VI. Annali Camaldolesi pag. 569.
(3) Ved. Doc. in un Codice membranaceo in fol. presso il Comune di Godego.

Francesco da Carrara in questo mezzo 1390 era ritornato a Monaco, dove il Duca gli avea ratificato le sue promesse di venire in Italia. Quivi giunsero anche gli ambasciatori de' Fiorentini, i quali s'erano fermati in Friuli, finchè avessero nuove dell'operato del Carrarese, e furono tolte di mezzo colla interposizione di questo Principe tutte le differenze, che vertevano fra il Duca, e la Comunità di Fiorenza. Fu pure a quest' effetto convocata una dieta a Lanzoch di tutti i Baroni Bavari, a'quali il Duca partecipò il suo fermo desiderio di calare in Italia al servigio de' Fiorentini, e de' Bolognesi, e del Carrarese, e li ammonì del tempo, che dovessero essere in pronto, e ne furono stabilite le condizioni, e 'l Signor Francesco in sua spezialità si obbligò, oltre a quello che promettevano i Bolognesi e i Fiorentini, di dare al Duca quattro mila ducati al mese. E così fermaronsi i Capitoli, e subito i Fiorentini consegnarono dieci mila ducati d'oro.

Non potevano essere maggiori le allegrezze del Signor da Carrara nelle calamitose sue circostanze; se non che la fortuna non era ancor sazia di perseguitarlo, e di tribolarlo. Egli era andato a visitare il Conte d'Ottemburg suo zio, marito di Lieta da Carrara sorella del vecchio suo padre, e lo trovò in iscoruccio, perchè Lieta era morta in que' dì. Fu

1390 però molto ben veduto dal Conte, e molto onorato, e confortato assai alla sua impresa. Quindi partì per passare a Modrussa, e prendere quel soccorso dal Conte Stefano suo cognato, che gli avea promesso; ma per viaggio trovò genti armate, che lo obbligarono a mettersi in salvo colla fuga, e volendo passare un torrente corse un gran risico di restarvi annegato. Dopo di ciò si ammalò per viaggio in un'osteria gravemente, e per più dì stette anche con pericolo della vita. Per maggior affanno ivi arrivò un Boemo, che veniva d'Italia, il quale gli raccontò, che Carlo Malatesta nella Marca Anconitana avea rotto e preso Conte da Carrara (1): la qual novella rattristò tanto Francesco, che di sua infermità molto peggiorò, e molto male si stava.

Finalmente dopo alcuni dì incominciò a riaversi, e quando credettesi in istato di poter soffrire gl'incomodi del viaggio, cavalcò verso Lintz, e di là all'Ospitale del Conte d'Ottemburg. Ebbe sommo piacere di ritrovare in quel luogo Rodol-

(1) Questa rotta accadde a' primi di aprile, ed erano 300 lancie Bolognesi Capitan Generale Ugolino de' Ghisilieri. Dice la Cronica di Bologna pag. 538, che Conte da Carrara si portò nel combattimento assai bene, che pareva un leone scatenato, che non si voleva rendere ad alcuno, alla fine si rese a Pandolfo de' Malatesti.

dolfo da Carrara, e Tommaso dal Fuo- 1390
co, il quale veniva dalla compagnia di Conte. Esso gli confermò la prigionia di questo suo carissimo fratello, ed in aggiunta un'altra tristissima nuova gli diede, che molto lo travagliò: e questa fu la morte del Conte Stefano suo cognato, e come sua sorella Caterina era assediata nel Castello di Madrussa dal Conte Giovanni fratello di Stefano. Allora il Signor Francesco stringendo le mani una coll'altra, piegato nelle spalle, stupido e come mutolo si rimase per due così improvvise e afflittive novelle, se non che la necessità e prudenza diede subito consiglio, e porse rimedio al bisogno, deliberando di ritornare dal Conte d'Ottemburg per provvedere in ogni modo di soccorso, e liberare la sorella.

Per istrada trovò Giovanni da Montazzo suo amicissimo, spedito da Michele da Rabatta in Alemagna colla lietissima nuova, che i Castellani della Patria del Friuli avevano promesso non solamente di dargli il passo, ma ancora di soccorrerlo a suo piacere, e di accompagnarlo colle sue genti sino a Padova, e servirlo per tre mesi a tutte loro spese. Poichè egli è da sapere, che Michele da Rabatta era andato a trovare il Carrarese fino in Alemagna, col quale egli avea concertato, che al suo ritorno in Friuli dovesse persuadere que' giurisdicen-

1390 ti a prestargli favore e soccorso (1). E lo potevano sperare, poichè dopo tanti anni di crudelissima guerra civile finalmente interpostasi la sapienza Veneta per un accomodamento, e mandato a tal fine in Friuli ambasciatore Gabriello Emo, si erano rappacificati quegli animi discordi con patti vicendevoli convenientissimi, i quali erano stati estesi con istrumento 10 maggio 1389 in presenza di detto ambasciatore, come mediatore, e di fr. Agostino Eremitano eletto Vescovo di Concordia, Vicario Patriarcale, e Priore di Bruma in Moravia (2).

Le notizie venute dal Friuli confortaro-

(1) *P.P. Vergerius Michaeli de Rabatha Epist. XIII.*

Nihil facere dignius possunt, quibus est ingenium ullum, aut vis ulla dicendi, quam tot te predicent, que fovere semper, atque attollere ingenia & bonas artes solas. Nam ut nemo est omnium hominum, de quo abundantius dicere elegantiusve possint, ita nemo de quo magis merito debeant. Cum enim sit in te mira quedam gravitas, magnitudo animi vehemens, & que inflare ceteros soleat maximarum etatum gloria, est tamen & humanitas summa, & comitas, equitasque singularis, cum ad omnes homines, tum ad eos maxime, qui litteris & sacro ocio student &c.

Idem Epist. 72. *Michael de Rabatha utroque munere & armata militia, & inermi litterarum otio clarus.*

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 143.

rono molto l'animo afflitto del Signor 1390 Francesco; e grande consolazione ricevette da' saggi suggerimenti del Conte d'Ottemburg, e dalle gentilissime offerte, che gli fece, e dal favore, che gli prestò. Imperciocchè per suo mezzo egli ricuperò le sue robe, che avea lasciate a Madrussa presso Caterina sua sorella, le quali caricate sopra alcune carrette mandò in Friuli in casa del suo amicissimo Michele da Rabatta; e per suo mezzo ottenne anche il favore del Patriarca d'Aquileja, del quale si dubitava moltissimo; e questo non già per mal animo, che egli avesse verso il Signor Francesco, che anzi egli si professava molto tenuto ed obbligato alla casa da Carrara per gli utili e benefizj, che aveva ricevuti da quella, ma non voleva far cosa, che potesse offendere i Veneziani. Con tutto ciò avendogli il Conte spedito due suoi gentiluomini per ambasciatori, egli promise di essere contento a concedergli il passo, e le vettovaglie pe' suoi stati; tanto più che egli sapeva, che in Cividale facevansi grandi apparecchi d'armi, e di munizioni, e così da moltissimi Castellani della Provincia, che avevano stabilito di accompagnarlo colle loro genti fino alla ricuperazione della sua Città.

Quegli ambasciatori per levare al buon Patriarca ogni dubbio gli dissero, che ciò non sarebbe certamente a' Veneziani moles-

1390 to, poichè gli ambasciatori Fiorentini e Bolognesi avevano tolto il carico, che la Signoria desse il passo pel Trivigiano, e credevano che a quell' ora sarebbe stato concesso. Rimase il Patriarca contento, ma volle che il Carrarese promettesse, che acquistata Padova, e Feltre, e Cividale di Belluno, dopo un anno fatta la pace col Conte di Virtù, e gli altri suoi avversarj, gli dovesse dare liberamente le due Città suddette. E così fu accordato, e si stipularono le condizioni con publico istrumento.

Per aver favorevoli i Veneziani in questa impresa aveano mandato a Venezia i Fiorentini, e i Bolognesi Donato Acciajuoli, e Bortolammeo da Saliceto ambasciatori alla Signoria, affinchè procurassero di ottenere il passo pel Trivigiano al Duca di Baviera, ed a Francesco da Carrara; e s'impegnavano quegli Oratori con ogni loro potere di mostrare ad essa, come il Conte non era Signore da tenersi appresso, perchè sempre pensava ad inganni e tradimenti per farsi grande, e dominatore sopra di tutti. Aggiungevano che al giovine Carrarese era sempre rincresciuta la guerra co' Veneziani, e che desiderava di vivere sotto l'ombra loro quietamente, come avevano fatto gli altri suoi progenitori, e che di ciò le due Comunità si volevano rendere mallevadrici.

Fu

Fu lungamente nel Consiglio de' Pregadi esaminata questa materia, e per molte riprese fu dibattuta; e massimamente perchè il Conte ancor egli avea mandato Oratori, acciocchè i Veneziani non dessero il passo nè al Duca, nè al Carrarese. Finalmente fu deliberato di dare il passo liberamente a tutti, purchè le genti che passeranno, non abbiano da offendere gli uomini del paese, nè molestarli in conto veruno. E di ciò fu subito con un corriere avvisato Franceseo Novello, il quale era a Stagni in Alemagna con Michele da Rabatta, che in que' dì era ritornato a lui. Ne ricevette l' annunzio con somma allegrezza, la quale si raddoppiò per la lieta nuova ricevuta nel tempo stesso, che Conte da Carrara suo fratello era libero dalla prigione di Carlo Malatesta, ed era stato condotto da' Fiorentini con 500 cavalli, e 500 fanti. Ma siccome in questo mondo nessuna allegrezza è perfetta e durevole, così le buone nuove gli furono amareggiate dalla notizia, che il Conte di Virtù avea fatto mettere in prigione nel Castello di Monza il vecchio suo padre, non avendovi lasciato a'suoi servigj se non sei famigli, e quattro donne alla custodia delle due figliuole naturali, che aveva con lui al governo della sua persona.

1390

Frattanto erasi incominciata la guerra sul Bolognese. Il Conte mendicando pre-

1390 testi con sua lettera a' Fiorentini del dì 20 di aprile avea esposto i motivi, pei quali era stato costretto ad intimare la guerra a' medesimi (1); e due giorni dopo avea fatto il medesimo co' Bolognesi (2), mandando a Bologna tre trombetti, uno di lui, uno dell'Estense, e l'altro del Gonzaga a sfidar quel Comune (3); e subito egli avea fatto cavalcar le sue genti unitamente a quelle del Marchese d'Este, e del Signor di Mantova, co' quali esso era in lega (4), sul territorio di Bologna incominciando le ostilità. Egli avea creato Capitan generale dell'esercito Carlo Malatesta, ed erano con lui per Capitani Antonio d'Urbino, Astore da Faenza, il Signor d'Imola, il Signor di Forlì, Giacomo dal Verme, Ugolotto Biancardo, Galeazzo Porro, e Facino Cane; e la somma dell'esercito consisteva in 15 mila cavalli, e sei mila fanti da piedi.

Avevano i Bolognesi coraggiosamente accettata la disfida della guerra (5); e i Fio-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Epist. Principum & illustrium Virorum pag. 298.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 11.

(3) Cronica di Bologna pag. 540.

(4) Cronica di Bologna loc. cit.

(5) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 13.

Fiorentini con lettera efficacissima avean 1390
procurato d'ispirare a quel Comune animo e coraggio (1). Indi con lettera circolare a tutte le Comunità e Principi d'Italia si argomentarono di rendere odioso il nome del Conte di Virtù mettendo in vista le di lui fallacie, la di lui tirannide, e le vaste sue mire d'impadronirsi degli stati altrui (2). Non vollero nemmeno lasciare senza risposta la lettera del Conte a loro diretta, ma esposero in un manifesto le molte violenze, e le gravissime ingiustizie dal medesimo praticate nella Lombardia, e spezialmente contro Antonio dalla Scala e Francesco da Carrara (3).

In questo mezzo procurarono di oppor subito all'esercito del Visconti forze anch'essi equivalenti; e però aveano mandato alla difesa del Bolognese il valoroso Capitanio Giovanni Aucud, e il Conte Giovanni da Barbiano, e Malatesta da Pesaro, e Conte da Carrara, e Niccolò de'Ruberti, e molti altri Capitani e celebri condottieri con dodici mila cavalli, e quat-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 297.
(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 87.
(3) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 299.

1390 e quattro mila fanti (1). Spedirono anche un corriero in Alemagna per sollecitare la venuta del Bavaro in Italia co' soccorsi promessi, e quella di Francesco da Carrara (2).

Questo Principe avea già preparato ogni cosa per la sua partenza. Avea spedito Michele da Rabatta in Friuli con commissione di assoldar subito dugento lancie di buoni uomini d'arme, procurando che fossero all'ordine senza fallo per tutto maggio. Egli ne scrisse in Germania cento, e prese al suo soldo alcuni valorosi Tedeschi. Con maggior coraggio procurava di accelerare la sua partita, dopo che seppe da Francesco Checcheggio, il quale era andato a trovarlo in Alemagna, la condizione della Città di Padova, e come in essa vi erano grandissime mormorazioni contro il governo del Visconti, e come molti Cittadini erano posti nelle prigioni, e molti confinati a Milano; per la qual cosa tutti i fedeli servitori della casa da Carrara erano fuggiti fuori della Città mettendosi in salvo in luoghi sicuri, fra i quali Pietro da Grompo, Tiso da Rustega, il Priore Trapoli-

(1) Gattaro pag. 770.
(2) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

lino, e Rigo Trapolino, e Francesco Frigimelica ed altri. 1390

Allora Francesco non frappose più dimora alla sua partita. Ritornò ad Ottemburg, e con quel Conte conferì tutte le cose sopraddette, il quale gli diede quegli avvisi e consigli, che ad ottimo parente si convenivano; e quando partì gli donò 30 grossi cavalli, e di buon prezzo, che mandò subito in Friuli per Giacomo dalla Crosara suo medico. Andò di nuovo in Baviera al Duca, pregandolo che ancor egli si volesse levare, e passare in Italia, il quale gli ratificò le sue promissioni, accertandolo che partirebbe alla più lunga verso la fine di maggio; anzi pregò il Carrarese, che volesse aspettarlo fino a quel tempo, che farebbero il viaggio insieme. Se non che il Signor di Carrara rispose, che non poteva indugiare, perchè innanzi a quel tempo voleva essere in Padova, dove lo aspetterebbe facendogli preparare un buon alloggiamento entro la Città. Lodò il Duca moltissimo il coraggio magnanimo del Carrarese, e lo assicurò di cavalcargli subito dietro colle sue genti, e gli donò anch'esso 40 cavalli grossi.

Partì finalmente il Signor Francesco da Monaco verso la metà di maggio cavalcando verso il Friuli con tutte le genti, che avea prese al suo soldo, e con alcuni gentiluomini Tedeschi usi nell'armi,

1390 mi, ed assuefatti al clima d'Italia. Giunto a Gorimberg (1) ivi incontrò il suo fedelissimo servitore Padovano, il qual venivagli incontro con dieci mila fiorini d'oro, e gli raccontò il grandissimo rischio, che aveva corso per quel danaro. Imperciocchè Padovano lo avea riscosso a Venezia per lettere di cambio, che aveano fatte i Fiorentini; e un certo Giacomello Malabarba lo avea partecipato a'Rettori di Padova, i quali formato avendo il pensiero di rubarlo, scelti 14 cavalli, e una guida li mandarono in Friuli, per dove Padovano dovea passare. Arrivato a Latisana fu avvisato da Liberale da Camposampiero fratello di Giovanni Calegaro, che era la spia degli assassini, del pericolo vicino; onde assoldò tosto 50 uomini a cavallo, che lo dovessero scortare; e ciò inteso da que' ribaldi fecero ritorno a Padova. Il Signor Francesco diede a Padovano i segni della maggiore allegrezza, e unitamente entrarono in Cividale.

Non si possono del tutto esprimere le onorificenze, che furono fatte al Signor da Carrara da tutti que' Cittadini, che gli andarono incontro con mazzi di fiori in ma-

(1) Il Sanuto pag. 761 dice, che Francesco venne in Italia per la via di Trento, ma quell' autore prese uno sbaglio.

mano fra mille acclamazioni di allegrezza, pregando Dio che gli desse buon viaggio, e vittoria contro i suoi nemici. Gli fu apparecchiato un comodo alloggio nella casa di Ezzelino di Co di Ponte, e fu spesato con tutte le sue genti a publiche spese di quella Comunità. Ivi Michele da Rabatta gli condusse le 200 lancie, che avea prese al suo soldo, e si presentarono a lui Rizzardo da Valvasone, Giacomo suo figliuolo, Febo dalla Torre, Morando da Porzia, Niccolò e Federico da Montazzo, Antonio da Savorgnano e suoi fratelli, Tommaso dal Fuoco, il Conte Schinella da Collalto con onorevoli compagnie, e tutti bene in punto, offerendosi tutti a' servigj e comodi suoi. Dopo alcuni dì vi giunse Boninsegna Bevilacqua Veronese fratello di latte di Canfrancesco dalla Scala figliuolo di Antonio, il quale avea lettere di credenza di madonna Samaritana, e della Comunità di Fiorenza a lui dirette.

1390

Le cose che in esse contenevansi richiesero per più dì strettissime conferenze, e fu finalmente conchiuso, che le insegne del Carro, e della Scala fossero portate nel campo, e s'accordarono alcuni patti fra loro segreti, ne' quali interveniva la Signoria di Venezia segretamente, persuasa anch'essa, com'è credibile, dalla propria utilità di allontanarsi un vicino così potente, come era il Conte di

Vir-

1390 Virtù, che impaziente del riposo, e della pace d' Italia pensava sempre a' tradimenti, ed all'oppressione de' suoi vicini.

Accordata ogni cosa col Bevilacqua ordinò subito Francesco tre bandiere, una coll'arma della Comunità di Padova, la seconda col Carro, e la terza colla Scala, indi commise ad alcuni Cittadini Padovani, che erano venuti a trovarlo, che andassero innanzi sul Trivisano, e spiassero i passi del Padovano sopra i serragli, che guardia vi si faceva. Fece poscia la mostra delle sue genti scritte, che furono 300 lancie da cavallo, e 200 fanti.

Finalmente Francesco Novello con universale allegrezza, e con sommo coraggio diede ordine, che si spiegassero le bandiere, e si mettessero le milizie in cammino. La prima sera furono posti gli alloggiamenti a Castellazzo, dove Febo dalla Torre che n'era il Signore, avea fatte le necessarie provvisioni al bisogno. Il dì seguente giunsero a Valvasone, terra di Rizzardo, ove tutto il campo da quel Signore fu provveduto dell' occorrente. Il Signor Francesco alloggiò nel Castello accolto onorevolmente dalla Signora Elisa della nobile famiglia de' Forzatè da Padova, e moglie di Rizzardo suddetto. Ivi lo raggiunsero Tiso da Rustega, e Rigo Trapolino, i quali molte notizie gli diedero dello stato della Cit-

tà,

tà, e di que' Cittadini, che gli si mostravano avversi. Anzi di essi volle servirsene col mandarli avanti di lui, e tentar di prendere la bastia di Rustega, e il Ponte di Vigodarzere, e questo commise a loro siccome ad uomini molto amati, ed accarezzati dagli abitanti di que' luoghi, e di gran credito, perchè ricchi di gran possessioni. 1390

Francesco proseguendo il suo viaggio passò Sacile, ed entrò nel Trivigiano per Campardo. I Veneziani nè vi s'opposero, nè lo favorirono; e siccome aveano promesso, gli lasciarono liberi i passi, quantunque avessero proibito a' loro Rettori di non dovergli somministrare vettovaglie in conto veruno (1). Essi aveano per buona guardia fortificato i borghi di Treviso con molti lavori, e dall'arsenale vi avevano spedito armi e munizioni per potersi opporre a qualunque insulto, che potesse peravventura esser fatto (2). Ma genti più quiete di queste non passarono giammai per alcun paese senza recarvi il minimo danno. Lasciato indietro Conegliano esse valicarono prontamente la Piave, ove alloggiarono una notte, e quivi ebbe il Signor da Carrara un'ambasceria de'

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. num. 1922.

1390 de' Fiorentini, che lo avvisava di doversi guardare d'intorno, perchè il Visconti avea raccolto grande armata di bene ottocento lancie per iscontrarlo.

Per questo non si perdette egli d'animo, ma pieno di ardimento andò a Settimo colla sua compagnia, ove a' 17 di giugno passò velocemente il Sile dirigendosi verso Rustega (1). Prese la via di Noale, ed avvicinossi alla fortezza di Stigliano, dove trovò Francesco Frigimelica con circa mille fanti del paese, co' quali avea spiantato parte dell'argine del Serraglio di Stigliano, e che gridavano tutti con grande allegrezza *Carro*, *Carro*, Lodato moltissimo lo zelo del Frigimelica andò col campo verso Rustega, ove era Tiso, che avea già presa la bastia del luogo, ed avea radunati molti fanti in di lui favore; e così a poco a poco la fortuna contraria sino allora andava mostrando favorevole aspetto.

Essendo venuti a visitarlo alcuni Padovani recando vettovaglia, e pane, e vino, pensò il Signore di far consiglio con tutti i suoi più fidati amici sul partito, che pigliar si dovesse, cioè o di andare dirittamente a Padova, o a Camposampiero. Fu deliberato per quest'ultimo luogo, perchè aveano promesso un Giovanni

(1) Ved. Doc. num. 1923.

ni Calegaro, e Liberale suo fratello di 139. aver per trattato una porta della Terra. Prima però di partire mandò un suo trombetta a Padova a bandiera spiegata a sfidare alla guerra come nimici i Rettori di quella Città, cioè Bertetto Visconti, Lucchino Rusca, e Spinetta Malaspina, i quali si fecero beffe di quest'atto di coraggio. Diede ancora ordine a Rigo Trapolino, e a Roberto Todesco suo maresciallo di campo di andar con cento lancie, e due mila soldati a farsi padroni del ponte di Vigodarzere. Ma furono prevenuti dal Priore Trapolino fedelissimo anch'esso al Carrarese, il quale con 400 uomini avendolo preso avea principiato a sbarrare la strada dinanzi. E di fatti fu necessaria questa precauzione, poichè non s'era ancora compita l'opera, che sopraggiunse Giovanni dalla Mirandola, e Zanardo de' Visdomini con 200 lancie Milanesi per conservar quel ponte. Ivi appiccossi fierissima zuffa; ma tanto fu il valore de' fedelissimi Cittadini, e la forza degli uomini del paese, che avendo combattuto valorosamente sino al tramontare del sole sostennero le sbarre, e costrinsero i nemici ad abbandonare l'impresa.

Questo fatto obbligò i Rettori di Padova di provveder seriamente alla guardia della Città in quel modo, che loro parve più opportuno, ed a tal fine radunarono

il

1390 il consiglio di tutti que' Cittadini, che già si erano dichiarati nemici del loro Principe, fra i quali si distinguevano Bonifazio e Simone Lupo, Enrico e Pietro Scrovegni, Giacomo Sanguinazzo, Geremia e Peraghino da Peraga, Paganino da Sala, Pietro e Francesco da Bronzola, ed altri moltissimi. Bonifazio Lupo con un lungo discorso procurò d' ispirar coraggio a que' Rettori, dicendo che il popolo era già fedele al dominio de' Visconti, e persuase di chiamarlo a generale consiglio nella sala degl' Imperadori in Corte. E così fu fatto, dove Lucchino Rusca armato delle sue armi al popolo congregato lungamente aringò, per ispirargli odio contro la tirannia Carrarese, cui paragonò a quella di Ecelino da Romano. Rispose a nome del popolo Francesco Capodilista, molto ringraziando il Reggimento con tutti quegli onesti modi, che erano convenienti, e promise che sarebbe fedele al mantenimento dello stato del suo Signore il Conte di Virtù; ma consigliò i Rettori a provvedere di vettovaglie la Città, che ne avea gran bisogno. Piacque a' Rettori questo ricordo, e promisero di farlo; ma non fecero cosa alcuna. Indi si diedero a provvedere le porte e le mura di valorosi difensori, appoggiandone l'incombenza a que' Cittadini, che conoscevano più fedeli.

Fran-

Francesco Novello era partito in quel frattempo da Rustega, e s'era avvicinato a Camposampiero con isperanza d'averlo per trattato. Ma gli andò fallito il colpo. Allora senza perder tempo andò a Vigodarzere, e unitosi al Priore Trapolino, a Tiso da Rustega, a Rigo Trapolino, e agli altri Padovani, che aveano raccolto da que' paesi un numero di circa 12 mila persone, pensò Francesco pieno di coraggio di andare in quella notte stessa a Padova. Tutti lo seguirono disposti d'incontrare la morte in servigio dell'amatissimo loro Principe. 1390

Giunsero a Padova presso alla mezza notte del dì decimo ottavo di giugno venendo il decimo nono (1). Essi credevano di trovar le guardie addormentate, ma lo strepito dell'armi, e de' cavalli svegliarono ben presto le sentinelle, di modo che non andò guari, che si riempirono le mura di difensori. Anzi furono i nemici cotanto arditi, che uscirono fuori per la porta di Codalunga, ed assaltarono il campo, e quasi lo misero in rotta. Se non che sopraggiunto il Principe con Michele da Rabatta, confortando ed esortando i fuggitivi, li fece ritornare alle bandiere. E così avevano fatto Febo dalla Torre, Morando da Porzia, Rizzardo da Val-

(1) Ciò si raccoglie eziandio dal docum. num. 1924.

1390 Valvasone, e gli altri valorosi Capitani dell'esercito Carrarese.

Quando Francesco vide, che tutte le squadre si erano ricomposte, egli fece scelta di un numero opportuno de' più valorosi suoi soldati, ed invocando S. Antonio suo protettore giunse sopra la fossa della Città innanzi il ponte di S. Giacomo, che va verso Codalunga; ed ivi facendo sonare le trombe e i tamburi, e gridando *Carro Carro* cacciossi con grande ardire tutto armato il primo nel fiume con una mannaja in mano, e tutti gli altri valorosamente lo seguirono in mezzo all' acqua. Giunti al ponte incominciarono a tagliare il rastrello, che sotto di esso era piantato, il quale in poco tempo fu messo in pezzi, ma non senza grandissimo contrasto; imperciocchè era corso alla difesa di quel luogo Giorgio Biancardo con 50 uomini d'arme, i quali maravigliosamente contrastarono il passo.

Ma già il valoroso Signore passato oltre il rastrello, e tolto uno spiedo da collo in mano, tutta scoperta la corazza coll' arme del Carro si lanciò coraggiosamente in mezzo a' nemici. Lo seguirono non meno arditi Pietro da Grompo con tutti gli altri suoi fedeli, i quali andarono con tanto impeto addosso al Biancardo, che volendo difendersi cadde nell'acqua, e fu fatto prigione. Gli altri uomini non vedendosi soccorsi da' Cittadini si misero in fu-

fuga, e tutti nella Cittadella si ripararo- 1390
no, facendosi forti con tutte le genti del Visconti. Dopo ciò non v' ebbe ostacolo alcuno. Per quel passo entrarono dentro moltissime altre genti Carraresi; e in breve ora la nuova si sparse, che la Città era presa dal Signor di Carrara (1). Per tutte le contrade sentivasi a risuonare il nome del Carro, e i Cittadini prese l'armi fra mille acclamazioni di allegrezza s' affollarono numerosi intorno al loro Principe, che s' era fermato sopra il cimiterio di S. Giacomo. Fu aperta la porta di Codalunga, per cui entrarono tutti gli uomini del contado, che aveano prese l'armi in favore del loro Signore, e tutti gridavano *Carro Carro*; e lo raggiunsero alla piazza degli Eremitani. Fece allora una grida, che si dovesse portare in Città tutto quel più di vettovaglie, che si potesse, avendone i Cittadini bisogno grande; e così fu fatto con somma allegrezza di tutta quella popolazione.

Volle il Principe accrescere l' allegrezza la mattina de' 19 di giugno coll' onorare alcuni gentiluomini dell' ordine della cavalleria, i quali furono Rodolfo da Carrara suo fratello naturale, Sicco da Catselnuo-

vo

(1) S' intenda però quella parte di Città, che era fuori del vecchio recinto delle mura antiche, e che una volta erano i borghi.

1390 vo Cittadino Padovano, Niccolò Trincher gentiluomo Tedesco, Rizzardo da Valvasone, Febo dalla Torre, e Pietro da Grompo. Michele da Rabatta era stato da lui decorato di quell'ordine in quella notte stessa sopra il ponte de' Carmini; e in tutta la Città si raddoppiarono le allegrezze; e viemmaggiormente essendo giunta la nuova, che i Castelli di Mirano, e di Stigliano s'eran dati al Principe; e non guari dopo la bastia d'Oriago, e la Rocca di Stra, che molto gli furono opportuni per aver il passo libero alla via di Venezia.

Acquetate alquanto le cose, e sedati i tumulti, ne'quali furono saccheggiate diverse case di que'nobili Padovani, che si erano attaccati con troppo impegno a favorire il partito del Visconti contro il loro Principe naturale, andò il Signor da Carrara alla Chiesa di Sant'Antonio, al di cui nome era entrato nella Città, a rendergli i debiti ringraziamenti di tanto favore. Indi incominciò a pensar subito, come aver potesse la Città vecchia. I Cittadini, che v'erano rinchiusi, stavano in grandissimo timore, dubitando che non sopravvenisse qualche soccorso del Visconti, e distruggesse la bene incominciata opera del Signore. E perciò molti di essi collegaronsi insieme, e si accordarono di aprir le mura di notte, e ricever dentro il Principe ad ogni costo. Pertanto gli

gli fecero sapere quest'accordo col mezzo 1329
di due fedeli Cittadini, che si calarono
giù dal muro: di che rimase consolatissimo,
e si confortò trovandosi in qualche
affanno, dopo alcuni assalti inutili, che
le sue genti avean dato, sempre rispinte
dalla guarnigione del Conte. Fu perciò
stabilito, che quando egli udisse suonare
a martello a S. Matteo egli andasse agli
Eremitani, e desse l'assalto, che i congiurati
dall'altra parte lo ajuterebbero.

Non poteva avere miglior esito così
fatta risoluzione. Nell'ora concertata tutte
le genti del Principe chetamente messesi
in armi si appresentarono alle mura
verso gli Eremitani. Que'di dentro avuto
il segno de'tre botti a martello, a'quali
risposero con altri tre botti, siccome s'
era convenuto, si avvicinarono alla porta
per romperla. I Carraresi anch'essi incominciarono
a rompere il muro della porta,
e in brev'ora fu rotta, spezzata, e
abbrugiata, e tirata a terra la saracinesca,
di modo che entrarono tutti dentro altamente
gridando: *Viva il nostro Signore Francesco
da Carrara, e muojano i traditori.*
E tolto il Principe di peso il portarono
nella Città, e si ridussero sul cimiterio
di S. Matteo. Allora suonarono a martello
le campane degli Eremitani, di S. Andrea,
di S. Fermo, e di S. Bartolommeo;
e lo strepito e'l frastuono di quelle unito
alle gioja del popolo, e alla acclama-

1390 zioni di *Viva il Carro* eccitò gran terrore nell' animo de' nemici. Volea Lucchino Rusca con due cento lancie in circa, e cento fanti opporsi a tanto furore, ma vedendo che già il caso era spedito, ritirossi prima alla piazza della Corte, poi con Bertetto e Spineta, che ivi trovò, si rifuggì a grande stento dentro il Castello, dove lo seguirono tutti que' soldati, che non rimasero nè prigioni, nè morti.

Già s'approssimava il giorno del dì vigesimo primo di giugno, quando il Principe s'appresentò sulla piazza della Corte colle sue genti più valorose trionfando della vittoria seguitato da tutte le altre colle bandiere spiegate. Tutti i Cittadini correvano a lui gridando *Viva il Signor nostro*. Furono rotte le carceri, e liberati tutti i prigionieri, fra i quali Giovanni Parisino, Francesco da Rustega, Biagio dall'Ovetaro, ed altri, che subito corsero alle loro case a pigliar l'armi, ed unirsi cogli altri. Indi si sbarrò la strada della piazza di S. Tommaso per modo che alcuno non potesse venire dal Castello, e da quella parte far danno alla Città, e si posero per tutto ottime e sufficienti guardie. Colla medesima sollecitudine e facilità furon prese tutte le Torri, e tutti gli altri luoghi, ne' quali i nemici s'erano fatti forti; e quelli che non poterono salvarsi colla fuga, furon tutti gettati giù dalle mura.

Era-

Erano già presso a scoccare le dodici 1390 ore del giorno, quando a lui si presentò un Contadino di Castelbaldo tutto ansante, ed affannato per la fatica e pel viaggio, il quale gli diede il lietissimo annunzio, come Castelbaldo, Montagnana, Este, e Monselice avean scacciato le genti del Visconti, ed aveano acclamato il loro Principe naturale. Ed a maggiore sua consolazione prima che andasse a cena arrivarono novelle certe, che Pieve di Sacco, Bovolenta, e Castel Carro s'erano dati sotto alla sua Signoria, e il simile aveano fatto San Martino, Cittadella, Limena, e Camposampiero: cosa che parrebbe incredibile; perchè il Principe piangendo d'allegrezza gettossi in ginocchioni in mezzo alla piazza a ringraziare Iddio di tanta sua beneficenza.

Fra tutti i luoghi, che ubbidivano a lui prima della sua disgrazia, solo Bassano rimase fedele al Visconti (1); e questo Principe astuto per mantener quel popolo nell'ubbidienza e nella divozione, gli diresse subito lettera affettuosissima, in cui lodando la sua fedeltà unì un Diploma, nel quale separava Bassano perpetuamente dalla Provincia di Padova, e da qualunque altra provincia, e concedeva a' Rettori del luogo la giurisdizione pienis-

(1) Ved. Chron. Bellunense ms.

1390 nissima del mero e misto impero tanto nelle cause civili, che nelle criminali e miste (1). Egli scrisse anche a' Vicentini, i qua-

(1) Ecco il documento dell'Archivio di Bassano.

Litteræ & privilegium Domini Mediolani, quibus Bassanum separat a jurisdictione Padue, & a qualibet alia.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum imperialis Vicarius generalis &c.

Propter constantem devotionem; & fidelitatem vestram, quam nunc effectualiter experimur, dispositi sumus vos munifice favoribus prosequi, & dietim gratiosius pertractare. Eximimus itaque vos, & separamus, & immunes de cetero esse volumus a jurisdictione Civitatis Padue, & a qualibet alia jurisdictione; concedimusque Castro vestro, & rectoribus vestris merum, & mixmum imperium, ac omnimodam jurisdictionem, & gladii potestatem tam in causis civilibus, quam in criminalibus, atque mixtis, prout per patentes nostras, quas vobis alligatas dirigimus, litteras plene videbitis, dispositi in posterum sub nostra gratia taliter vos fovere, quod de impensis jam beneficiis, & que in dies impendemus in eternum devotio vestra letabitur.

Dat. Papie die XXVI. Junii MCCCLXXXX.

Pasquinus.

A tergo Dilectis hominibus Castri nostri Bassani.

Hoc autem est exemplum Privilegii patentis, de quo supra fit mentio ex autentico relevatum, cujus tenor talis est.

Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis. Fide digna relatione percepimus homines Castri nostri Bassani in nostri fidelitate, amore, & benivolentia constan-

1390

i quali gli aveano dato la nuova della presa di Padova, assicurando quella Comunità, che non dovesse aver timore del Carrarese, perchè in breve era per ispedire verso Padova tutto lo sforzo delle sue genti, affine di ricuperarla (1). E di fatti egli avea dato ordine ad Ugolotto Biancardo, che con 700 lancie (2) andasse subito a Padova a rinforzar la guarni-
gio-

ter, & devotissime permanere, ac de cetero permansuros. Cujus rei causa ipsorum favoribus, & gratiis reddimur, & esse volumus propensius obligati. Volentes igitur eorum fidelitate, & benivolentia grata premia compensare, tenore presentium ex certa scientia, & de nostra plenitudine potestatis Castrum ipsum, & quoslibet incolas presentes & futuros dicti Castri, exemptos, separatos, & immunes esse volumus perpetuis temporibus a jurisdictione Civitatis Padue, & a qualibet alia jurisdictione, taliter quod ab ipsis pro aliquibus honeribus realibus, & personalibus, seu mixtis non possint ullatenus molestari. Insuper concedimus dicto Castro, ac rectoribus hominum in eo habitantium, & qui in posterum habitabunt, merum, & mixtum imperium, ac omnimodam jurisdictionem, & gladii potestatem: tam in causis civilibus quam in criminalibus, atque mixtis. In quorum testimonium presentes fieri & registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Datum Papie XXV. MCCCXC. Ind. XIII.
Antonius.

(1) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini
(2) Gattaro pag. 795 dice 500 lancie; ma il docum. num. 1925 disse 700.

1390 gione, che si era ridotta in Castello, ed entrar anche in Città, se poteva.

Erano queste genti giunte a Peschiera, quando intesero la grande rivoluzione, che era succeduta in Verona. La fama della riacquistata Città di Padova, e del ritorno di Francesco Novello da Carrara, il quale aveva seco lui condotto il nobile giovinetto Canfrancesco figliuolo di Antonio dalla Scala, aveva inspirato fiducia e coraggio ne' Cittadini di Verona a ribellarsi dal Conte. Erano già del governo Visconti malissimo soddisfatti; perlochè levatisi a rumore nel dì 24 di giugno (1) prese le armi corse alla piazza gridando *Viva Canfrancesco*, occuparono la Città, ed obbligarono le genti del Visconti a ritirarsi nel Castello. Se avessero avuto un capo valoroso, e prudente, come lo avevano avuto i Padovani, il Conte di Virtù avrebbe perduto anche quella Città per sempre; ma que' Cittadini erano senza consiglio, e per giunta di maggiore disgrazia era vicino il Biancardo colle genti destinate al soccorso di Padova (2).

Pertanto non esitò un momento sopra il partito, che prender doveva, e subito diresse il viaggio a Verona, ed entrò improvvisamente nella Cittadella la domenica

(1) Ciò si raccoglie dal docum. num. 1925.
(2) Ved. Doc. num. 1925.

ca 26 giugno (1) con 400 lancie, avendo 1390
le altre mandate a Padova, senza che i Cittadini ribellati se ne accorgessero. Essa imprudentemente trascurato aveano di fare i ripari necessarj per non essere attaccati da'nemici; e però Ugolotto venuto il giorno seguente uscì con grand'animo dal Castello, ed entrato nella Città incominciò quella orribile carnificina degl' infelici Cittadini, che sarà sempre memorabile nella Storia. Non la perdonò nè a sesso, nè a grado, nè ad età, ma fece un miserabile scempio, crudelmente uccidendo quanti Veronesi potè trovare (2). Furono per tre dì saccheggiate le case, violate le matrone, e le donzelle, spogliati i sacri tempj, e commesse le più orride e crudeli stelleratezze. Gli infelici Veronesi non potendosi difendere da tanto furore s'erano ritirati di là dal fiume verso la porta di San Giorgio, e la notte seguente come disperati fuggirono dalla Città, che rimase disfatta e desolata per così fiera barbarie (3).

Finita da Ugolotto l'iniqua esecuzione,

---

(1) Ved. Doc. num. 1927.

(2) Ved. Doc. num. 1927; il quale dice che furon trucidate in quell' incontro 1500 persone. Ved. anche i docum. stampati nel Tomo XVI Delitiæ eruditorum p. 99, e nelle Chiese Veronesi del Biancolini Lib. V. P. II. pag. 126.

(3) Ved. Gattaro pag. 795, Corte, Saraina, Moscardo, Zagata ec.

1390 ne, e messa quella miserabile Città sotto buona custodia, avviossi a Padova con intenzione di fare lo stesso, che aveva fatto a Verona. Ma quel valoroso Signore, che meritamente era tenuto uno de' più esperti Capitani del tempo suo, avea fatto quelle provvisioni, che lo potevano mettere al sicuro, raddoppiando le guardie per tutto, e non mancando a diligenza, e ad attenzione veruna. Giunse Ugolotto, e con lui si unirono molti Vicentini, che speravano di essere a parte del sacco di Padova; ma quando montò sopra la gran Torre del Castello, e considerò il mirabile provvedimento, e li ripari fatti dall' avveduto Carrarese, lodò moltissimo la di lui somma capacità, e perdette ogni speranza di buon successo.

Volle peraltro provar la ventura col dar battaglia in molti luoghi de' ripari fatti dal Principe, ma da' valorosi Cittadini Padovani fu fatta maravigliosa difesa, sicchè le genti di Ugolotto furono costrette a ritirarsi con gravissimo loro danno. Dopo il qual fatto il Signore fece marciare il suo popolo in numero di sei mila persone armate fuori della porta di S. Giovanni, ed entrare per la porta di S. Tommaso, ed andare verso S. Cecilia facendo bellissima mostra di se stesse. Perlochè il dì seguente innanzi giorno Ugolotto partì colle sue genti, e andò a Vicenza; e con esso lui partirono

que'

que'gentiluomini Padovani, ch'erano nemici del Signor da Carrara, come gli Scrovegni, i Sanguinazzi, i da Peraga, i da Bronzola, ed altri, che presero tutti volontario esilio; e a questi s'unirono ancora alcuni gentiluomini della vera, e antica casa da Camposampiero (1). 1399

In ogni parte erasi sparsa la fama, come il Signor Francesco avea ricuperato la sua Città con onorata vittoria contro de'suoi nemici, poichè egli avea mandato lettere, e ambasciatori a tutti gli amici. Erano andati alla Signoria di Venezia Orlando Capodilista, e Galeazzo de'Gattari, i quali raccomandarono a quella illustre Republica il loro Signore, che si offeriva pienamente ad ogni di lei servigio. Ed essa mostrò non solamente di aversi dimenticati gli odj passati, ma anche esaudì la loro dimanda col concedere e bombarde, e munizioni, e verrettoni, e polvere, e 400 balestrieri. Nè si opposero i Veneziani al desiderio di que'nobili Trivigiani, i quali bramavano di prender servigio o sotto il Carrarese, o sotto lo Scaligero (2).

A

(1) Gattaro pag. 796.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

1390 A Fiorenza e a Bologna furono destinati dal Signor di Padova Giovanni Parisino de' Mezzoconti, e Niccolò Piccini. Non si può dire quanto grandi fossero le allegrezze di quelle due Comunità, e così di tutta la Toscana di parte Guelfa; e in ogni luogo solennemente festeggiossi per tanta vittoria con processioni, e laudi divote, ed orazioni, e spezialmente in Bologna, dove si fecero grandissimi fuochi, e feste, e trionfi, tenendosi chiuse le botteghe per due dì, e fu letta la lettera di Francesco alla ringhieruola de' Signori Anziani al suono delle trombe, e di tutte le campane del Comune, e del Vescovado (1).

E lo stesso fu fatto in tutto il campo della lega, anzi tanto coraggio s'era accresciuto in quell'esercito, vedendo l'avvilimento degli avversarj, che già pensava di volere incontrare una generale battaglia; e i Bolognesi participarono a' Fiorentini questa loro disposizione; se non che quella Republica saggia ed avveduta con sua lettera procurò di dissuaderli; mettendo avanti gli occhi loro i pericoli, e l'incerto esito della battaglia, e conclu-dendo esser cosa prudente il non combatte-

te-

(1) Cronica di Bologna pag. 545.

tere, se non astretti dalla necessità, o 1390 condotti da qualche favorevole occasione, che presenti sicura la vittoria; tanto più che allora aver dovevano un forte motivo di aspettare; imperciocchè fra pochi giorni il Signor di Padova sarebbe in istato d'invadere i confini del nimico comune, e così il Duca di Baviera, che in breve doveva calare in Italia (1).

E di fatti il Signor Francesco avea spedito anche a quel Duca solleciti avvisi delle felicissime sue imprese, di modo che avendo già egli in pronto l'esercito mandò subito il Conte di Duino suo nipote in Italia con 300 lancie a cavallo bene in ordine, ed egli lo seguì poscia senza dimora con sei mila cavalli di buoni uomini d'arme. Il Conte di Duino passò la Piave a Sprisiano, e il Sile a Settimo, e con sollecito viaggio giunse a Padova a' tre di luglio senza arrecare il minimo danno a' luoghi del Trivigiano, per cui passò (2). Il Duca fu a Sacile la notte de' cinque di luglio, e a' sei voleva riposare ne' borghi di Trivigi con 20 cavalli; se non che per qualche rispetto, che ancor la Republica di Venezia osservava verso le convenzioni col Conte di Milano,

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 95.

(2) Vedi i Documenti num. 1926. 1927. 1928 1929. 1930. 1931.

1390 no, non fu accettato (1), del che poscia non poco gravossi (2).

L'arrivo di queste genti arrecò una somma allegrezza a tutti i Padovani, e spezialmente al Signor Francesco, che fece al Duca i più grandi onori, che far si potessero. Egli subito distribuì tutto l'esercito in modo, che nè dal Castello potessero uscir gli assediati, nè da Vicenza potessero venire soccorsi. Imperciocchè sapevasi, che in quella Città Ugolotto Biancardo facea de' grandi preparamenti per tentare un'altra volta la sua ventura. Però il Signor Francesco fece escavare due fosse una innanzi all'altra assai fonde e piene d'acqua, e con alti argini e spaldati, che principiavano a traverso della strada di S. Giovanni, e andavano a finire a San Francesco. E questi provvedimenti furono opportunissimi.

Già tutto tendeva all'esito felice di quell'impresa. Il prode Conte da Carrara fratello del Signore avea dimandato licenza a' Bolognesi, e a' Fiorentini, e partì con 50 cavalli, e giunse a Padova per la via di

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti. Gattaro pag. 797, 798 dice che il Conte di Duino giunse a Padova a' 27 di giugno, e il Duca il dì primo di luglio; ma i documenti di sopra accennati discordano dal Gattaro.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

di Ravenna, e di Chioggia. La sua venuta fu onorata da tutto il popolo Padovano, che lo ricevette con grandissima festa; ed il Signore lo menò ad alloggiare nella casa di Ugolino Scrovegno, e gliela donò con tutte le possessioni di quella ribelle famiglia. Dopo di che lo creò Capitan generale di tutto l'esercito, e'l serenissimo Duca di Baviera gli diede l'onorato bastone. 1390

Appena compiute le cerimonie giunsero le nuove, che il Biancardo erasi mosso da Vicenza con grandissimo apparecchio di fanti a piedi, e di genti d'arme venute dalla Lombardia. Egli conducea seco gran quantità di carri tutti carichi di farine, carne salata, vini, polvere da bombarde, ed altre munizioni da guerra e da bocca, perchè intendeva di soccorrere ad ogni costo il Castello di Padova; e già passata la Brenta a Limena era entrato nel serraglio. Il valoroso Conte da Carrara non volle mostrare pusillanimità e timidezza; ma lasciati tutti i luoghi sotto buona custodia gli andò incontro in ordine di battaglia. Si attaccò la mischia, e ferocissimo fu il combattimento per più ore; finalmente ottenne Conte la vittoria contro Ugolotto, il quale con poche sue genti si diede alla fuga. Furon fatte prigioni circa 300 persone, e presi 40 carri carichi di farina, 20 di carne salata, 30 di vino, e 10 di munizioni, oltre

1390 a dugento capi di bestiame grosso, e tutte queste cose furono condotte a Padova, e con bell'ordine si fecero passare dinanzi al Castello, acciocchè da quelli dì dentro vedute fossero, e così perdessero la speranza di altro soccorso.

Per questo fatto si rinnovarono le allegrezze del popolo Padovano; e non vi fu più alcuno allora, che mettesse in dubbio la vicina ricuperazione anche del Castello. Intanto deliberossi fra quegl'illustri Capitani di portar la guerra nel paese nemico, desiderandolo ardentemente anche i Fiorentini, e sollecitando con lettere il Duca con pronosticargli felicissima la riuscita (1). Aggiungevano animo a far ciò le genti, che di continuo venivano mandate dalla Lega per la via di Ravenna, e di Chioggia. Era anche giunta opportunamente a Padova Samaritana dalla Scala moglie dell'infelice Antonio defunto, ed avea con se Canfrancesco suo figliuolo. Per la qual cosa Conte da Carrara stabilì di far una cavalcata colle sue genti sul Vicentino portando le bandiere della Scala. Quelle amate insegne commossero grandemente l'animo de'Vicentini, e de'gentiluomini Veronesi; ma il grandissimo timore, che avevano delle armi

(1) Ved. due Docum. stampati nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 89. e 99.

mi del Conte di Virtù, e del suo sfrenato furore, li tenne a dovere. 1390

Non viveva però egli senza grandissimo sospetto, e dubitava che Vicenza e Verona facessero qualche novità per la venuta del loro naturale signore Scaligero; e però volendo impedire ogni disordine levò le sue genti dall'assedio di Bologna per mandarle sul Veronese. Voleva inoltre, che Giovanni d'Azzo cavalcasse sul Padovano a danni del Carrarese, e a distruzione de' Padovani; ma quel valoroso guerriero non volle ubbidire, adducendo che la famiglia degli Ubaldini, ed egli in sua spezialtà avea grandissime obbligazioni alla Casa da Carrara pei molti benefizj ricevuti da quella; oltre di che egli era al soldo del Conte di Virtù colla condizione di non dover andare contro il Signore di Padova. Il che intendendo il Visconti diede ordine ad altri Capitani, che cavalcassero ostilmente verso Montagnana e Castelbaldo, scorrendo il paese per vendicarsi in qualche modo de' danni, che le genti Carraresi portavano sul Vicentino e sul Veronese (1).

Egli poscia distribuì le sue truppe per tutte le Città della Marca Trivigiana per tenerle in fede col terrore dell'armi, giacchè si movevano i Guelfi in favore del Car-

(1) Gattaro pag. 800.

1390 Carrarese. Solamente in Bassano vi mise di guarnigione due mila cavalli, e perchè ad onta de' nuovi benefizj da lui ricevuti vi erano molti Bassanesi, che desideravano il dominio del Signore di Padova, ei fece prendere undici Cittadini di quel luogo de' più ricchi, e de' più potenti, i quali sotto buona custodia furono mandati a Milano. Oltre di che publicò un editto, che nessuno avesse ardire per qualunque motivo di prender l'armi sotto pena della forca (1). Per le quali cose molti fuggirono dalla Terra rifugiandosi presso il Carrarese, e per conseguenza si tirarono addosso l'odio, e lo sdegno del Visconti (2).

E gli stessi movimenti eransi nel mese di luglio suscitati in Belluno da' Guelfi; perlochè alcuni d'essi furono presi dal Podestà, ed allontanati dalla Città, e quelli che non vollero ubbidire, altri ritirandosi a Padova, altri in Trivigiana, ed altri a Trento, furono capitalmente banditi, e i beni loro confiscati (3).

Per battere il Conte di Virtù da tutti i lati, finchè giungeva in Italia Carlo Visconti figliuolo di Bernabò andato oltre i monti ad assoldar genti, spedirono i Col-

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.
(2) Ved. Doc. num. 1935.
(3) Chron. Bellunens. ms. Ved. Doc. num. 1932.

i Collegati verso Soncino il Conte di Duino con 500 lancie (1); e nel tempo medesimo diedero commissione al valoroso Capitano Giovanni Aucud di andar con mille e dugento lancie, e sufficiente quantità di pedoni nel territorio del Visconti, e por tutto a ferro e a fuoco di là dal Po; e di ciò i Fiorentini con lettera de' sei d'agosto ne diedero notizia al Duca di Baviera, esortandolo di accompagnare le imprese di quell' illustre guerriero, e di andare anch'esso colle sue genti oltra Po, sperandone felicissimo effetto, onde reprimere l'insolenza, e l'audacia di quel tiranno (2). 1369

Senonchè eransi cangiate alquanto le ottime disposizioni del Principe Bavaro. Vogliono gli Scrittori della sua nazione (3), che la cagione provenisse da'Fiorentini, i quali avendogli fatto grandissime promissioni non le attendessero, e spezialmente mancassero negli stipulati stipendj; ma se si vuole prestar fede agli autentici documenti, si vede che gli Scrittori Bavari hanno il torto a voler difendere l'irregolare procedere di quel Duca. Non ebbero riguardo i Fiorentini con lete-

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 102.

(3) Aventino Annal. Bojor. Lib. VII. pag. 642.

1390 tera efficacissima de' 13 agosto di esortarlo nuovamente a muoversi contro il Visconti, participandogli per maggiormente impegnarlo, di avere soddisfatto anticipatamente alla paga de'tre mesi, quantunque non fossero tenuti in vigore dell'alleanza, se non dopo il loro spirare; ma che ciò avean fatto, perchè il difetto di danaro non gli servisse di pretesto al ritardo. Gli vollero ricordare in quella lettera le sue promesse di marciar contro il nemico appena, che avesse ricevuto il soldo; e che invece intendevano con loro sorpresa, qualmente ora ricercava loro la paga anche del quarto mese, minacciandoli, se non la sborsavano, di uscire con tutte le sue genti fuori d'Italia; il che non potea fare senza incorrere la taccia di traditore. Aggiungevano di aver saputo con sommo dolore, che egli non solo segretamente, ma ancora publicamente avea tenuto stretti colloquj co' Commissarj del comune nemico; che non volevano credere, che un Principe così illustre potesse essere stato guadagnato e corrotto, ma giudicando dalle apparenze i sospetti erano grandissimi. Gli replicarono che sopra di ciò erano sparse varie dicerie; altri dicendo che ricercava dal nemico quantità di danaro promettendogli di partir dalla Lombardia, e passare in Puglia; altri che procurava una nuova parentela col Conte: tutte cose che gli reca-

cavano disonore e vergogna. Ultimamente per ricondurlo a'doveri gli ricordavano la nobiltà del sangue di Baviera, del quale in tutto il mondo non v'era il più chiaro, e le promesse fatte, delle quali esisteva publico istrumento, e le sicurezze degli ostaggj offerte da lui a' Fiorentini (1). 1390

Nel dì medesimo essi scrissero anche a Francesco Novello dandogli parte del loro infinito dispiacere pel cattivo procedere di quel Duca, tutto intento al danaro, nulla curante la gloria, e i vincoli de'suoi doveri. Gli participavano però di aver dato ordine a' loro Commissarj di provvedere ad ogni cosa secondo la necessità de'tempi, e di sborsare al Duca anche il danaro ricercato. Gli significavano ancora, che se non avessero riguardo a lui, e credessero di non portar pregiudizio alla Città di Padova, cui bramavano di conservare come la propria patria loro, farebbero conoscere a quel Duca il suo errore, e lo farebbero pentire del suo tradimento con somma sua confusione, e perpetua ignominia e scorno. Lo confortavano pertanto ad armarsi di coraggio contro tutti i colpi della nemica fortuna, e prepararsi a resistervi con tutte le forze, non poten-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 110.

1390 tendosi recare a fine le grandi imprese senza stento e fatica; e però lo esortavano a proseguire l'espugnazione del Castello, e ad insistervi di giorno, e di notte, assicurandolo di esser pronti ad ogni soccorso, e ad incontrar ogni disastro per la salvezza della sua Città (1).

Da ciò si comprende quali fossero i veri motivi, che facevano obbliare al Duca i proprj doveri; e a questi se ne potrebbe aggiungere un altro forse di non minor conseguenza; imperciocchè era venuto in Italia il Marchese di Moravia; e il Duca, il quale avea disegnato, che suo fratello Federico venuto con lui fosse eletto in questa Provincia Vicario Imperiale, avea mal volentieri veduto quel Marchese, e le onorevoli accoglienze, che gli erano state fatte (2). Con tutto ciò o fosse che le lettere di rimprovero de' Fiorentini lo riconducessero a' sentimenti di onestà, o che non avesse potuto ottenere dal Visconti quella somma di danaro, che richiedeva, o che le preghiere del Signore di Padova e l'amore che gli professava, facessero effetto nell'animo suo, egli continuò il servigio della lega ancora per tutto quest'anno.

Gli

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. loc. cit.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Gli assediati nel Castello erano informati di queste dispiacenze, e perciò quantunque loro mancassero viveri e munizioni (1); e benchè più volte il Signor Francesco gli avesse sollecitati ad arrendersi con onestissime condizioni (2), essi si rimanevano ostinati mostrando coraggio e baldanza. Il Carrarese non voleva arrischiare un assalto, sapendo già che poco più oltre potevano resistere; ma quando udì le esorbitanti loro pretensioni, poichè richiedevano tre mesi di termine alla resa non venendo soccorsi dal Conte, e trenta mila ducati d'oro, sdegnato comandò che fosse dato l'assalto, avendo fatto una grida, che tutti quelli che restassero prigioni sarebbero impiccati. Ciò diede tanto terrore a' difensori, vedendo che era stato eseguito quest'ordine, che i soldati, a' quali già mancava ogni cosa necessaria al vitto, incominciarono a tumultuare. Per la qual cosa i comandanti deliberarono alla fine di prender partito, e chiamato Francesco da Rustega agli 11 d'agosto concluseso accordo, che se dentro il termine di 15 giorni non venisse soccorso dal Conte di Virtù, essi darebbero il Castello salvo l'avere e le persone.

1390

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Gattaro pag. 801.

1390 ne. E di queste condizioni diedero per ostaggi Zanardo de' Visdomini, e Niccolò Terzo con altri 12 uomini d'arme de' più onorati fra loro, a'quali tutti il Signore fece grandissimo onore (1).

Stabilito questo termine non mancarono que' dì dentro con grandissimi fuochi ogni sera di chiamar soccorso, come è costume degli assediati; ma tali e tanti erano i ripari fatti dal provido Carrarese attorno del Castello, che se il Conte fosse anche venuto con dieci mila lancie, non avrebbe potuto ottenere il suo intento (2). Ma già egli non aveva alcuna intenzione di soccorrerli, poichè secondo le relazioni avute nè in Verona, nè in Vicenza non si vedeva alcun movimento d'armi per quell'oggetto, sicchè in breve giunse il termine stabilito. Era tra i patti, che questa resa far si dovesse a'26 d'agosto giorno di venerdì alle ore 22 (3); ma così accordando le parti fu prorogata fino

(1) Gattaro pag. 802.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

(3) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti. I Capitoli che si attribuiscono a Francesco da Carrara dicono, che il Castello fu reso a' 16 di Agosto: il che non fu vero certamente; e perciò io dubito, che quel poemetto non sia lavoro nè dell'uno, nè dell'altro Carrarese, ma di qualch' altra mano; ed altre prove io potrei addurre de' miei sospetti prese dalla serie di quel racconto.

fino al seguente dì. Pertanto venuta l'ora 1190
di terza si calarono i ponti, e uscì fuori
il Marchese Spineta con tutta la gente
d'armi, e andò a S. Agostino. Dappoi
uscirono tutti gli altri di qualunque condizione, eccetto Bertetto Visconti, e Lucchino Rusca, che stavano sopra il ponte,
i quali tutti per la via di Montagnana se
ne andarono in Lombardia (1).

Usciti i nemici vi entrò il Principe,
ma prima vi fece entrare seicento Cittadini balestrieri, e mille fanti, ed egli seguitò colle bandiere del Carro; e prese
la tenuta di tutte le fortezze di dentro,
e poi fece Cavaliere Francesco Terzo suo
figliuolo, il quale era venuto da Fiorenza a'
cinque di quel mese. Nè tardò di scrivere
subito questa grata novella a' Bolognesi, e
nella lettera si legge, come a' 27 d'agosto
erasi resa la Cittadella a' patti scritti di
sopra, e come l'arma sua, cioè il pennone del Carro erasi piantata nelle dette fortezze, e come in quel modo teneva Padova, la Cittadella, e 'l Castello, ed anche tutto il Contado; per la qual cosa
sonarono tutte le campane di Bologna, e
fecesi gran festa (2).

Inesplicabili furono le allegrezze, e le
feste, e i bagordi fatti da tutti gli amorevoli Cittadini di Padova. Giovinetti e
da-

(1) Gattaro pag. 802.
(2) Cronica di Bologna pag. 548.

1390 damigelle ornate il capo di festose ghirlande andavano cantando per la Città; tutte le strade erano adorne d'erbe, e di fiori; e per tutto si vedevano balli, e d'ogni maniera sollazzi. Fu quello un vero trionfo. Si fecero pure solennissime processioni lodando Dio, e i Santi Protettori per benefizio così grande (1). Indi gli Anziani deliberarono a nome di tutto il popolo, e di tutta la Comunità, che il Signor Francesco Novello ripigliasse in se la Signoria della Città colle solite formalità, che in que' tempi si praticavano. Volle il Duca di Baviera ritrovarsi presente a quella illustre cirimonia, che fu fatta il dì otto di settembre consacrato alla Natività di Maria Vergine. Pertanto in quel giorno al suono delle campane della publica Torre radunossi il popolo nella gran sala del palazzo della Ragione. Ivi in pomposo seggio sedevano i Cittadini, gli Anziani, il Capitano del popolo, e il Confaloniere, e in altro luogo distinto Francesco Novello, il Duca Stefano co' suoi baroni, i Commissarj de' Fiorentini, e quelli de' Bolognesi. Dopo udita la messa dello Spirito Santo nella

ti

(1) E per memoria di fatto così glorioso fu battuta anche una medaglia. Ved. Brunacci *de Re Nummaria* ec. pag. 148, 164.

Chiesa maggiore, e ritornati a sedere tut-
ti nel loro posto, levossi Francesco dalle Api uno degli Anziani, e recitò un sermone a laude della nobilissima Casa Carrarese: indi secondo il solito metodo Francesco fu fatto Signore della Città, e allora Ubertino Pappafava Confaloniere gli diede la bandiera della croce vermiglia in campo bianco, insegna del Comune e popolo della Città, Francesco Capodilista la bacchetta bianca, Bartolommeo Capodilista il sigillo, Ottonello de' Descalzi le chiavi della Città, Alvise de' Cortusj gli presentò il Volume degli Statuti, i quali giurò il Signore di osservare, e di mantenere la giustizia a tutto il popolo. Poscia egli fece un' amorevole orazione, lodando Dio e ringraziando sempre il suo popolo di così fatto benefizio, offerendo se stesso sempre agli utili, onori, e benefizj di quello, non meno che tutta la sua Casa da Carrara. Terminò la solenne funzione con un nobilissimo e splendido convito.

Assicurato il Signor da Carrara in casa propria volle trasportar la guerra nel paese de' suoi nemici; e prima contro il Marchese Alberto d' Este. Con queste mosse non tanto egli aveva in animo di vendicar molte ingiurie e vecchie e recenti, quanto di staccar il Marchese dalla Lega col Visconti. Anzi è di parere il

Mu-

1390 Muratori (1), che tale mossa contro di lui fosse di nimistà apparente con intelligenza dell'Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevole motivo dalla Lega contratta.

Prima però di partire, così avendo deliberato i Collegati, fu insinuato al Duca di Baviera di ritornare in Alemagna; e con ornate parole avendolo egli ringraziato del benefizio, lo pagò davvantaggio, e a nome di tutti i Collegati gli diede onorata licenza. Passarono le cose con esso lui in buona armonia, quantunque ne fossero mal soddisfatti, poichè vedevano, che non se ne potevano valere, come richiedevano i bisogni, e le circostanze de' tempi. E di fatti raccontano anche gli Scrittori Bavari, ch'egli avea conchiusa col Visconti una nuova parentela, essendosi stabilito matrimonio fra Ernesto di lui nipote figliuolo di Giovanni suo fratello con Elisabetta nipote di quello figliuola di Bernabò (2): matrimonio che fu poi anche recato ad effetto nel 1393. Pertanto il Duca spedì le sue genti in Alemagna, ed egli fermossi ancora alcuni giorni in Italia, e andò a Venezia onorato da quella Signoria splendidamente,

(1) Annal. d'Italia a quest'anno.
(2) Aventino Annal. Bojor. Lib VII. pag. 642.

te, e presentato di ricche e preziose 1306
gioje (1).

Il Carrarese mosse l'esercito contro il Marchese Alberto a' 17 di settembre, e andò a metter campo alla Badia di Polesine. Prima però di fare alcuna ostilità volle scrivere in quel dì all'Estense, come era buona usanza di guerra in que' tempi, mandandogli una spezie di disfida, e dandogli tempo a difendersi, o a restituirgli le cose occupate fino al martedì 20 di quel mese (2). Ma egli non fece niente; e però il Signor Francesco passato quel giorno diede un assalto alla Badia, e quella prese per forza (3). Indi assalì Lendinara, e l'ebbe a patti in pochi giorni (4); e poi andò a metter campo a Rovigo, e incominciò a combatterlo nel tempo che le altre genti mettevano sossopra tutto il Polesine così ferocemente, che al dir del Cronista Ferrarese non v' era memoria, che quella Provincia fosse mai

(1) Gattaro pag. 804.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Epistolæ Principum &c. pag. 304.

(3) Gattaro pag. 804 dice, ch'ella fu tolta a' 17. di settembre, e il Chron. Estens. pag. 520 assegna il dì 19. Dal Documento però accennato di sopra pare, che l'uno, e l'altro scrittore abbia preso un piccolo sbaglio.

(4) La nuova della presa di Lendinara giunse a Bologna il dì 27 di settembre. Ved. Cronica di Bologna pag. 548.

1390 mai stata per lo passato con maggior furore assalita ed invasa (1). E l' istesso gioco facevasi sul Vicentino, perchè se mancarono le milizie Bavare, eransi rinforzati i Padovani con molte genti, che vennero dal Bolognese, e dalla Toscana. Era anche venuto il Conte Giovanni da Barbiano bravissimo Capitano colla sua truppa (2), ed altri valorosi condottieri d'armi, i quali secondo il costume di quel secolo andavano al servigio di chi li chiamava; ma non Cermisone da Parma, quantunque il celebre Vergerio lo avesse raccomandato al Signore con lettera efficacissima (3). Egli era uno di coloro, che furon dichiarati ribelli per troppo attacco al Visconti colla confiscazione di tutti i suoi beni, che egli aveva acquistati nel Padovano, e per riaverli non vi volle di meno, che esser compreso anch'esso nell'istrumento della pace, che fu poscia conchiusa in Genova, come vedremo (4).

Senonchè furono intanto sospese le ostilità sul Polesine per la venuta a Padova degli Ambasciatori Veneziani, che si erano frapposti mediatori in quelle conte-

(1) Chron. Estens. loc. cit.
(2) Gattaro pag. 804.
(3) Ved. Doc. nel Cod. Epistol. P. P. Vergerii Epist. 89.
(4) Ved Doc. num. 1939.

tese, pregando il Principe a nome della Signoria di voler rimettere in essi tutte le differenze; e nel medesimo tempo eseguirono anche un altro publico offizio, rallegrandosi a nome della Republica della ottenuta vittoria, ed offerendosi sempre a' suoi servigi. Fu contento il Signor di Padova di cedere ogni sua ragione per le istanze di tanti intercessori, e il Duca di Baviera, che a' tre di ottobre era andato a Ferrara, trattò col Marchese l'accordo (1). 1390

Fu dunque stipulato l'istrumento della pace, in vigor della quale a' sei di ottobre le genti Carraresi si levarono da Rovigo, e furono restituite al Marchese la Badia, e Lendinara; ma esso fu obbligato di dare al Signor di Padova 15 mila ducati d'oro per certe spese, che doveva avere il Signore innanzi che perdesse lo stato. Nell'istrumento della pace fu anche stabilita lega e confederazione per venti anni fra l'uno, e l'altro Principe, e co' Fiorentini, e co' Bolognesi, e con Astore de' Manfredi da Faenza, e fu publicata in Padova, e in Ferrara il dì primo

(1) Gattaro pag. 805 dice, che il Marchese andò a Venezia a trattar quest'accordo; ma qui io m'appiglio all'autorità del Cronico Estense pag. 520, e di fatti si vede poscia, che quel Marchese non andò a Venezia se non che a' 9 di decembre.

1390 mo di novembre con grande consolazione di tutti i popoli; e così in Bologna ed in Fiorenza, onde sonarono le campane del Comune, e se ne fece gran festa (1). Ed in tal guisa i Collegati acquistarono un altro Principe potente e forte, perchè malcontento per vari motivi del Visconti avea rinunziato alla di lui lega; e s'era unito con loro.

Il Signore di Padova ritirato avendo il suo esercito dal Polesine lo mandò subito sul Vicentino sotto la condotta del valoroso Conte da Carrara. E mentre che quivi le sue genti portavano l'ultima desolazione sopra quell'ubertoso territorio, saccheggiando ogni cosa, e menando ricchissime prede di bestiami, e di prigioni (2), il Principe nella Città procurava di regolar meglio i publici affari, e introdurre di nuovo ne'sudditi l'amore per le arti, che allora languivano pe'disastri delle guerre passate. Soprattutto con amplo privilegio in favore dell'arte della lana procurò di accrescere il fervore per quella così utile manifattura, sorgente di grandi ricchezze per la Città, e pel Territorio (3).

In questo mezzo si ripigliarono gli affa-

(1) Cronica di Bologna pag. 549.
(2) Gattaro pag. 805.
(3) Ved. Doc. nel libro degli *Statuti* dell'arte della lana ms. presso il Sig. Ab. Canonici.

fari dalla Republica di Venezia pei beni contrastati del Monastero di Sant'Ilario; la quale avendo scritto al Carrarese lettere premurose a' sei di ottobre (1), e a'24 di novembre (2), e raccomandato l'affare anche a Michele da Rabatta (3); finalmente si venne all'ultima conclusione; e l'Abate di quel Monastero fu messo al possedimento di tutti i suoi beni; nulla valendo le opposizioni fatte da Bonjacopo Mantovano per le di lui pretese (4).

1391

Al Conte di Virtù erasi un poco abbassato l'orgoglio, e dubitava grandemente di qualche sinistro, poichè sapeva che Carlo Visconti figliuolo di Bernabò avea condotto il Conte d'Armagnacco con 15 mila cavalli per essere in Lombardia a' suoi danni. Sopra di tal novità fatti i più maturi riflessi deliberò di far due parti delle sue genti: una ne diede ad Ugolotto Biancardo, che verso Verona facesse guerra al Signor di Padova; e coll'altra mandò Giovanni d'Azzo, Giacomo dal Verme, Filippo da Pisa, e molti altri Capitani e Condottieri verso Alessandria

(1) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete del Cornaro T. IX. pag. 412.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete loc. cit.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete loc. cit.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete Tom. IX. pag. 355.

1390 dria della Paglia per impedire il passo al Conte d'Armagnacco suddetto (1).

In rinforzo del Carrarese era intanto arrivato a Padova a'24 di novembre Giovanni Aucud con tutte le genti del suo esercito, ed avea portato molti danari datigli da' Fiorentini e da' Bolognesi, onde potesse proseguire la guerra nel Vicentino e nel Veronese. Vi andò pure a' primi di decembre il Conte Corrado, che era Capitanio della gente de' Fiorentini con 200 lancie; e prima che spirasse il mese vi giunsero Astore de' Manfredi con 50 lancie, e il Conte Giovanni da Barbiano con 400; sicchè in que' dì eravi in Padova tutto lo sforzo, che potevano fare i Fiorentini, i Bolognesi, ed il Signor di Faenza; e secondo che si diceva, vi erano 2000 lancie, e più di 3000 fanti (2). Questo infatti era uno de' più begli eserciti, che si vedesse in que' tempi, ed il Vergerio ne forma la descrizione con grandissimi encomj (3).

Samaritana dalla Scala non cessava intanto di sollecitare il Principe Padovano a tentare l'impresa di rimettere il figliuolo nella Signoria di Verona. Per la qual cosa dopo molte consultazioni coll' Au-

(1) Gattaro pag. 805.
(2) Cronica di Bologna pag. 549.
(3) Ved. Doc. num. 1934.

Aucud, e cogli altri Capitani fu deliberato di portar il campo sopra il territorio di quella Città; quindi si fecero grandi preparamenti di vettovaglie, e d'altre cose necessarie a tal uopo, e prese le onorate insegne della Lega, del Carro, e della Scala con felicissimi auspizj a' primi di gennajo (1) del 1391 si mosse il campo da Padova, ed avviossi sul Veronese. In due parti erasi diviso quell'esercito. La prima a dirittura andò a fermarsi in Arzignano con intenzione di proseguire il viaggio fino a Soncino (2); e l'altra che si mosse pochi dì dopo, andò a Castelbaldo, e a' 15 passò l'Adige (3). Volle esservi in persona la stessa Samaritana, e in questa azione mostrò il grande animo suo, poichè vestitasi l'armi come glorioso Cavaliere cavalcava a lato al figliuolo per ricuperare il suo stato.

1390

1391

Presso Verona s'unirono i due eserciti gridando *Scala Scala e viva Can-Francesco*, e si misero a scorrere il paese, sperando di suscitare qualche sollevazione. An-

(1) Gattaro pag. 806 dice agli 11, il Cronico Bellunese dice a' 5, il Cronico Estense pag. 520 dice il dì dell'Epifania. Io crederei, che in due volte seguisse questa partenza, essendosi l'esercito in due parti diviso, una parte essendo andata in Arzignano secondo il documento num. 1933 e l'altra a Castelbaldo secondo il Gattaro.

(2) Ved. Doc. num. 1933.

(3) Gattaro pag. 806.

1391 Andarono sotto il Castello d'Ilasio, e al primo impeto presero il borgo, ma la fortezza era quasi inespugnabile, e per più dì la combatterono invano. Indi passarono l'Adige, e vennero alle mani co' nemici, che si opponevano a quel passaggio; ma rotti e fugati corsero a racchiudersi nelle fortezze, e lasciarono a' Carraresi libera la campagna (1). Allora entrarono in Val Pulicella, e in Val Pantena; ma poi così desiderando Pietro da Polenta padre di Samaritana, si avvicinarono a Verona appostandosi a San Martino un miglio lontano dalla Città. Essi speravano di eccitar dentro movimento tale e trattato, che vi si potesse entrare. Se non che Ugolotto Biancardo, che era alla difesa della Città, avea provveduto in tal modo ad ogni bisogno, che i Collegati perdettero la speranza di alcuna utile impresa. Allora il Signor Francesco conoscendo di perdere il tempo deliberò di ritornare a Padova, lasciando Conte suo fratello direttore, e conduttore di quell'esercito (2).

Egli volle attendere più da vicino a' proprj vantaggi; e prima egli pensò a provvedersi, perchè andavasi vociferando nella provincia, che il Duca d'Austria era per discendere in Italia in favore del Conte

te

(1) Ved. Doc. num. 1936.
(2) Gattaro pag. 806.

te di Virtù. Sarà forse stata questa una 1391 voce del popolo, ma il fatto intanto dimostrava, che Gerardo da Camino, e Giacobuccio di Porzia tentavano in queste parti di ammassar gente e per l'Ausstriaco, e pel Visconti (1). Attese eziandio alla ricuperazione di Bassano, e di Feltre, e di Belluno, se mai avesse potuto riuscirvi. In tutte queste Città egli aveva de' molti partigiani, che gli davano delle bellissime promesse, e que' Guelfi, che s'erano ritirati presso di lui, facevano ogni sforzo per ritornare alla patria. Finchè egli era sotto Verona i Bassanesi fuorusciti avean fatto un ardito tentativo di occupar Bassano. Capi de' medesimi s'eran fatti Cristoforo de' Beraldi, e Taddeo de' Bovolini, ed ottenuto avendo dal Carrarese un corpo di truppe a di loro disposizione giunsero in una oscurissima notte di gennajo sotto la terra, e incominciarono a scalar le mura. Erano vicini a farsi padroni del luogo, quando gli stipendiarj del Visconti accortisi del tradimento appiccarono orribilmente la zuffa. Il numero loro assai maggiore di quelli, che aveano scalato le mura, rispinse gli assalitori, e conservò la terra. Molti rimasero morti, ma gli arditi due conduttori si salvarono colla fuga, e tiraronsi ad-

(1) Ved. Doc. nel Tom. IX. della Raccolta Scotti.

1391 addosso un perpetuo bando colla confiscazione di tutti i loro beni (1).

Non si contentarono i Bassanesi di aver salvata la Terra, ma aperte le porte seguirono i fuggitivi, e li raggiunsero a Fossalta nel territorio di Trivigi, dove voltando la fronte si attaccò di nuovo la pugna; se non che meschiaronsi in favor de'Carraresi alcuni distrittuali Trivigiani, per la qual cosa il Podestà di Treviso volea punirli per timore che il Conte di Virtù non se ne offendesse (2). La notte divise il combattimento, e tutti tornarono alle loro case.

Non ebbe più prospero fine il tentativo de' Guelfi in Belluno; imperciocchè per imprudenza di un certo Prete Manfredo fu scoperta la trama, che ordivasi in favore del Signor di Padova, e a'23 di gennajo fu messo in prigione. Non si trattava di meno, che di ammazzare tutti i Ghibellini della Città, e ritornarla sotto il dominio del Carrarese. Furono ritenuti i complici, che quel Prete nomi-

(1) Ved. Doc. num. 1935. Di questo assalto si fa pure menzione nella Cronichetta Bellunese con tali parole. *Qui ibi* (Paduam) *per hiemem remanserunt, multas proditiones hinc inde procurando, & schalaverunt Bassanum furtive, nec tamen potuerunt obtinere propter potentiam stipendiariorum intus existentium.*

(2) Ved. Doc. num. 1933.

minò in mezzo alla tortura, e furono 1391
mandati à Milano sotto buona custodia:
estinguendosi in tal guisa ne' suoi principj
un fierissimo incendio, che minacciava la
rovina della Città (1).

La fortuna era stanca di secondare le
imprese del Signore di Padova, e delle
armi collegate; quindi anche l'esercito sul
Veronese non fece progressi notabili, quantunque
a lui si fossero attaccati molti Cittadini
di Verona malcontenti del governo
del Visconti, e fra questi anche l'Abate
di Calavena (2); e benchè ordini rigorosi
fossero de' Capitani di non molestare in
cosa alcuna i distrittuali se non che ne'
foraggi (3). Vedendo dunque la difficoltà
dell'impresa sopra Verona aveano deliberato
di abbandonare quel pensiero, e proseguire
il viaggio di là dal Mincio verso
Brescia a' danni del Visconti (4); e già
a' nove di febbrajo eransi anche posti in
viaggio, ed aveano passato l'Adige, se
non che quella non era la stagione da
sperare buon esito nella impresa, e quel
ver-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Veronesi Lib. V. P. II. pag. 126.

(3) Ved. Doc. num. 1933.

(4) Nel Cronico Bellunese così sta scritto: *Eodem anno die Jovis VIIII mensis februarii exercitus ultrascripte lige Florentinorum & Bononiensium &c. transiverunt flumen Laticis equitantes versus Brixiam &c.*

1391 verno fu per disgrazia uno de' più aspri, e più stravaganti, che mai fossero da lungo tempo, e per le pioggie dirottissime, e per l'orribile ghiaccio, di modo che i Capitani prudentemente operando ritiraronsi indietro a' quartieri d' inverno nel Padovano (1).

Non andò però senza qualche mormorazione la cosa, vedendo il ritorno di un esercito così fiorito dopo una espedizione inutile e infruttuosa; e vi fu taluno, ch' ebbe l'ardire di sospettare qualche tradimento, come avviene per lo più nelle cose, che non nascono secondo il comun desiderio (2). Ma i valorosi Capitani si diedero tutti a preparar le cose per la nuova campagna in primavera, e sopra ogni cosa il provvido Carrarese a fare abbondanti provvisioni per quell'esercito, che già s' era raccolto assai numeroso; e al quale era stato dato per conduttore supremo il valoroso Aucud. Eransi avute le nuove, che il Conte d'Armagnacco sarebbe ad Alessandria della Paglia verso la fine di maggio, e però tutti i Principi collegati credettero buon partito, che l' Aucud cavalcar dovesse in Lombardia con tutta l'armata, e con abbondanza di vettovaglie e di altre munizioni. Perchè se avveniva, che avessero potuto unire le loro

(1) Ved. Doc. num. 1936.
(2) Ved. Doc. num. 1936.

loro forze con quelle del Conte France- 1391
se, il quale avea seco, come abbiam detto, quindici mila cavalli, se gli scrittori non esagerano (1), come io ne dubito assai (2), speravano di debellare il Visconti, e far grandissime imprese.

Di tutte le genti l'Aucud scelse mille eletti cavalli, e due mila valorosi pedoni, e agli undici di maggio (3) colla commemorazione di S. Giorgio levossi con tutto il campo, ed avviossi verso Brescia. Precedevano primi i Fiorentini sventolando all'aria il giglio rosso; seguiva il Carro fiammeggiante in campo bianco onorata insegna del Principe Padovano; dopo vedevasi la croce rossa ornata di gigli gialli, che mostrava esser quelle le genti del popolo Bolognese; poi le bandiere del Duce supremo, e di que' valorosi Capitani, che erano nell'esercito (4). Passarono tutti l'Adige senza veruno ostacolo, non avendo fatto alcun caso di una pic-

(1) Gattaro pag. 807, e 808.

(2) E a dire il vero il Cronico Estense pag. 522 dice, che erano dieci mila, e il Corio ne fa un'altra diminuzione assai più notabile, dicendo che erano con lui solamente ottocento uomini d'arme, e questo sarà più probabile.

(3) Così nel Doc. num. 1936, mentre il Gattaro pag. 807 dice a' dieci, quando non fosse errore nel documento, che in vece di dire V. Id. Maji dovesse esser VI. Idus.

(4) Ved. Doc. num. 1936.

1391 piccola truppa di nimici, che sopra la riva opposta pretendevano di far loro contrasto. Avendoli con poca difficoltà fugati giunsero a quella fossa, che Antonio dalla Scala avea scavata larga e profonda, quando egli era in guerra con Francesco il vecchio da Carrara. Fu spianato l'argine, perchè niun s'opponeva; e si proseguì con buon ordine il viaggio, essendo stato espressamente ordinato, che niuno allontanar si dovesse dal campo, nè arrecar danno alcuno a'paesani eccetto che di strame.

Con quest'ordine meraviglioso giunti al Mincio lo valicarono tranquillamente. Sopra l'altra riva si scontrarono nell'esercito nimico, assai più di loro numeroso, poichè se non esagera il Vergerio (1), egli era composto di nove mila cavalli, e di tre mila fanti, ma egli era assai inferiore nel coraggio, e nel valore. Il prode Aucud giudicando, che tanta moltitudine di genti impedite da una copia immensa di carri, di giumenti, e di munizioni, non potesse tenergli dietro, accelerò il suo viaggio all'Oglio per passare il fiume prima, che i nemici fossero in caso d'impedirgli il passo. Ed era anche passata gran parte dell'esercito, quando arrivarono settecento cavalli, che attaccaro-

(1) Ved. Doc. num. 1936.

rono la zuffa; ma i valorosi collegati con tanto impeto gl'incalzarono, che vilmente si diedero alla fuga, e dettero campo a'nostri di passare tutti felicemente al di là.

Colla medesima prestezza procurarono di superare l'Adda, se non che giunti presso a Bergamo si abbatterono a cinquecento eletti Cavalieri, che appiccarono orribile zuffa. Il combattimento fu incerto per qualche tempo; alla fine i nimici furono costretti a prendere precipitosamente la fuga. Il valoroso Conte da Carrara, che sempre era stato il primo nelle battaglie, incalzò i nemici con grandissima strage fin sotto le mura di Bergamo, ed ivi coraggiosamente combattendo fu ferito da una saetta in un braccio, ma senza pericolo della vita. Fu decorato in quell'incontro dell'ordine insigne della cavalleria il Conte dall'Anguillara sopra il ponte di Bergamo con grandissima ignominia de'nemici (1).

Avuta la vittoria, e lasciato Bergamo addietro entrarono nel Milanese alloggiando presso un Castello, che chiamavasi Tandino, luogo amenissimo, dove Bernabò era solito di portarsi alla caccia colla solita sua magnificenza. L'esercito nimico gli seguiva sempre alla coda, ma non ebbe

(1) Ved. Vergerio nel Docum. num. 1936.

1391 be mai il coraggio di venire a battaglia, quantunque provocato dal valoroso Aucud, e con più insulti sollecitato. Gli Scrittori Padovani attribuirono ciò a viltà (1); io però sono di contraria opinione sapendo quanto valorosi fossero, e di quanta esperienza nell'armi quegl' illustri guerrieri, che governavano l' esercito del Visconti, come Ugolotto Biancardo, Jacomo dal Verme, ed altri insigni condottieri; e credo piuttosto, che avendo il Conte di Virtù fatte abbrugiare in quelle parti del Milanese tutte le case, e gli strami, tentasse di ridurre il campo de' collegati alla desolazione per la mancanza de' viveri, e superarlo in quel modo, piuttosto che arrischiare l'esito sempre incerto di una battaglia. Con tutto ciò facevansi quasi ogni giorno ostinatissime scaramuccie, e fatti d'armi e sempre i Padovani valorosi rimanevano superiori.

Fra questi fatti giunse il giorno di S. Giambatista a' 24 di giugno, e siccome i Fiorentini eran soliti per antica consuetudine di rendere solenne quella festa con publici spettacoli, così stabilirono anche in quell'esercito, niuna considerazione facendo delle genti nimiche, di correre un pallio di cavalli; il che fu fatto in mezzo

(1) Ved. Vergerio nel Doc. cit.

zo alle acclamazioni festose di tutta l'armata (1). 1391

Era intanto passato il giugno, ed era anche il luglio quasi venuto alla sua metà, e il Conte d'Armagnacco non s'era veduto a comparire in Italia, come avea promesso, nè potevasi aver notizia di lui, e già l'esercito de' Collegati aveva incominciato a provar difetto di vettovaglie, ed a patir di molti sinistri, essendo continuamente molestato da' nimici da tutti i lati. Allora il prudente Giovanni Aucud ristrettosi co' Commissarj Fiorentini e Bolognesi, e cogli altri valorosi Capitani del campo concluse di levarsi da quel luogo, e ritornare verso Padova, non volendo che le genti sue per disordine d'altri, e di necessità pericolassero. E così levate in buon ordine le bandiere abbandonò il Milanese.

Giunto sul territorio di Cremona (2) vi piantò per alcuni dì i suoi alloggiamen-

(1) Ved. Vergerio nel Doc. cit. 1936.

(2) Gattaro pag. 807 omette questa circostanza, e il Muratori Annal. d'Italia per questa omissione non seppe svolgere il filo delle vicende, ed avendo trovato in altri autori, che l'esercito de' Collegati fu anche sul Cremonese, ei credette che vi fosse ritornato dopo il suo ritorno da Padova, e dopo che sentì l'arrivo in Italia dell'Armagnacco, ma pur ne dubita. Si vegga più chiaramente la cosa nel Vergerio nel Docum. cit. 1936. e nel Cronico Estense pag. 523.

1391 menti. Quivi fu raggiunto dall' esercito intiero del Visconti, e quantunque i collegati pieni di coraggiosa confidenza non si fossero cinti nè di fosse, nè di steccati, lasciando in piena libertà i nemici di dar la battaglia se volevano, pure non s' arrischiarono mai di venire ad un generale combattimento. Tuttavia per due dì, e per due notti fu tumultuariamente combattuto con varie scaramuccie, che tenevano inquieto il campo tutto, e sempre i valorosi collegati rimasero vincitori nelle zuffe; e un dì diedero eziandio a' nemici così orribili percosse colla prigionia di 400 e più, che da quel punto non osarono più avvicinarsi se non da lungi; seguendo i passi loro, e prendendo quegl' imprudenti che dal campo s' allontanavano (1).

Una delle imprese più rinomate di quel grande condottiere d'armi fu certamente la ritirata, che egli fece in questa occasione con tale prudenza, e stratagemmi, che meritò di essere uguagliato a' più gloriosi Capitani Romani, di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e nonostante l'impedimento de' fiumi, e degli uomini del paese, e della mancanza di vettovaglie, e de' foraggi, sano e salvo seppe ridursi colle sue

(1) Ved. Vergerio nel Doc. cit. e Chron. Estens. pag. 523.

sue milizie sul Padovano, e si pose in 1391 alloggiamento a Castelbaldo.

Quando ecco giunger l'avviso, che il Conte d'Armagnacco è in Italia, e che viene furioso addosso al Conte di Virtù. A' 21 di luglio era giunto sul terreno d'Asti, e a'24 egli era arrivato su quello d'Alessandria. Veniva baldanzoso, e pieno di estrema fiducia niun conto facendo de' Lombardi, anzi per tutto parlando con vilipendio e dispregio. Il primo suo sforzo fu diretto contro del Castellazzo, dove Jacopo dal Verme generale del Conte di Virtù avea messo un buon presidio (1). Usciti i difensori diedero ad esso Conte delle busse; il che fu cagione, ch'egli s'ostinasse maggiormente a voler quel Castello per forza; e nel medesimo tempo vagheggiando Alessandria uscì nel dì di S. Giacomo con mille cavalli dal campo, ed approssimossi sino alle porte di quella Città insultando i difensori.

Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia; se non che il numero superiore de' Francesi costrinse i Lombardi dopo molta loro uccisione a racchiudersi entro alle mura. L'Armagnacco imbaldanzito credendo di avere avvilito i nemici, si

(1) Corio Storia di Milano.

1391 si fermò per più ore a vilipenderli; indi per maggior dispregio avendo dato sulla porta della Città l'ordine della Cavalleria ad alcuni nobili del suo campo s' avviò con disordine alle trincee.

Jacopo dal Verme, che era uno de' più bravi generali di quella età, non trascurò questo felicissimo incontro; ma uscito per più porte dalla Città con tutte le genti diede addosso all'imprudente Armagnacco con impeto tale, e con tanta bravura, che dopo piccola resistenza sconfitti i Francesi presero vergognosamente la fuga. Ma nè meno fuggendo si posero in salvo, perchè quasi tutti rimasero prigionieri, e lo stesso Conte d'Armagnacco venne in potere de' nimici vincitori; il quale condotto in Alessandria tardò poco a dar fine alla sua baldanza, e a' suoi giorni, o per ferite, o per essersi troppo riscaldato, o pure, come alcuni sospettarono, ma con poco fondamento, per veleno (1). Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti si levò in fretta dall' as-

(1) Chron. Estens. pag. 524. Chron. Placent. Annal. Mediolanens. Poggio Histor. Lib. III. Corio ec. Gattaro pag. 808 è discorde in questi fatti, ma dicendo che l' Armagnacco fu rotto da Giovanni d'Azzo Conte degli Ubaldini si dimostra inesatto in quel racconto, poichè Giovanni d'Azzo era morto. Ved. Annali d'Italia all' anno 1390,

assedio del Castellazzo; ma inseguite alla 1391
coda da' valorosi Capitani del Visconti, e
fra Nizza dalla Paglia ed Ancisa raggiunte
furono rotte, e disperse.

Le nuove di questa vittoria andarono
volando per tutta Italia, e furon portate
anche in Padova, dove appena erasi saputo
l'arrivo di que' Francesi (1). Dimostrazioni
assai grandi di publica letizia si
fecero in tutte le Città al Visconte soggette;
e trovandosi nella Cronica Bellunese,
che per tre dì furon fatte in Belluno
solenni processioni, si può credere
che nella stessa guisa avranno dati segni
di allegrezza anche le altre Città, luoghi,
e Castelli. Indi il Conte vittorioso
onorò secondo i meriti del loro buon
portamento i suoi Capitani, che tanto si
erano distinti in così gloriosa giornata, e
poscia deliberò di mandarli in Toscana
per vendicarsi de' Fiorentini.

Il Carrarese fino allora superiore nelle
imprese era stato in certo modo padrone
della campagna, e a suo piacere aveva
invaso con grandissima desolazione i due
fertili territorj di Vicenza, e di Verona,
finchè le altre genti erano sul Milanese
(2), ed avea sparso tanto terrore colle
sue milizie, che il Conte di Virtù fu
obbligato a' 23 di giugno con publico istru-

(1) Ved. Doc. num. 1937.
(2) Chron. Estens. pag. 523.

1391 trumento rogato in Milano vendere al Gonzaga le Terre di Asola, e di Ostiglia (1). Ma quando seppe la sconfitta dell' Armagnacco cominciò a dubitare di qualche nuovo accidente, e temere d'assedio. Perlochè fece subito per tutte le sue fortezze grandissima provvisione delle cose necessarie sì di munizioni, come di ripari, e di genti d'armi.

Finchè l'accortissimo Aucud stette alla difesa del Signor di Padova, Ugolotto Biancardo, al quale s'erano uniti Antonio Porro, e Antonio Balestrazzo colle loro squadre, non potè recare il minimo danno agli stati di lui. Ma quel Capitano valorosissimo fu costretto a partire a' 12 di settembre chiamato da' Fiorentini alla difesa della Toscana assalita da Jacopo dal Verme coll'altro esercito. Si lusingarono allora i Capitani del Conte di far de' progressi nel Padovano, ed anche di metter campo fin sotto la stessa Città; e però avendo raccolto il maggior numero di milizie, che poterono dalla Bresciana, dal Veronese, e dal Vicentino, e preparati molti carri di vettovaglie, e di munizioni, e molte barche, sopra le quali fecero caricare edifizj di legname, e bombarde, a'sei di ottobre andarono a porsi sotto Castelbaldo assediandolo per terra e per ac-

(1) Ved. Fioretti delle Croniche di Mantova pag. 56.

acqua, e principiando la fabbrica di due 1391
grosse bastie.

Il Signore di Padova dopo la partenza dell'Aucud aveva onorato Conte suo fratello del Capitanato generale di tutto il suo campo; e quando egli intese, che Ugolotto e Antonio Porro erano giunti a Castelbaldo, diede ordine che Conte andasse ad affrontarli. Andarono con lui molti Cittadini Padovani, e grande quantità di popolo a piedi ed a cavallo, ed ivi si trovarono a' 13 del mese suddetto. I due Capitani del Visconti dubitandosi di qualche vergogna per l'esercito Carrarese assai superiore alle loro genti deliberarono la notte con silenzio partirsi, e ritornare sul Veronese. Ma non tanto quietamente poterono levare il campo, che non fossero sentiti; perlochè il valoroso Conte armato infretta un corpo delle migliori sue truppe corse dietro a' fuggitivi, li raggiunse, e li ruppe. Furono molti i prigioni fatti in quell'incontro, e presi i carri, e le carrette colle vettovaglie e le munizioni, che furono in numero di 280. Restarono prese anche tutte le barche nell' Adige in numero di 22 grosse, sulle quali erano 12 grosse bombarde, e molti ponti e ferramenti, ed altri edifizj e munizioni assai (1).

Con-

(1) Gattaro pag. 809.

1391 Conte allegro per questa insigne vittoria atterrò le due bastie nimiche, rimise Castelbaldo sotto buona custodia, e rifornitolo di vettovaglie e di altre munizioni andò a metter campo alla Bevilacqua; e dopo alcuni giorni vedendo di non poter fare cosa alcuna di buono gettossi sopra il territorio di Vicenza saccheggiandolo, e desolandolo mettendo a fuoco e a fiamma i miseri villaggi (1).

Grandi allegrezze si fecero in Padova per tal vittoria; e il Principe grato premiò que'soldati, che si erano nella battaglia per valore distinti. Fra questi più di tutti ne avea dimostrato Giacomo da Carrara suo fratello, e ad esso con ispeziale decreto del dì 14 di ottobre confermò i beni, e le possessioni, che gli avea donate di que'Cittadini Padovani ribelli alla patria, e in pena de' loro delitti al publico fisco devolute (2). Si dimostrò grato il Principe anche a'villani, da' quali grande ajuto gli era stato prestato nell' occasione, che il suo stato ricuperò. Imperciocchè con suo decreto de' 17 di novembre ordinò, che i villani, i quali per venti anni continui avessero lavorate pacificamente le possessioni delle Chiese, pagan-

(1) Gattaro pag. 810.
(2) Ved. Doc. nella stampa di lite per il N. H. ser Daniel Farsetti.

gando le loro pensioni non potessero essere molestati, nè licenziati (1). 1391

Per questa vittoria si mise in calma la provincia pei pochi giorni, che rimanevano ancora al compimento dell'anno. Alla Badia sul Polesine di Rovigo si compirono le fosse, e le circonvallazioni, che il Marchese d'Este aveva incominciate fin dal maggio passato per ridurre in maggior fortezza quel luogo (2). In Trivigiana con più di tranquillità fu preso in esame il progetto di una fossa da Trivigi a Mestre, e il lavoro del muro e della Torre, che facevasi in questo Castello (3), e con più sicurezza si potè fare la corsa del pallio solenne nel giorno di S. Lucia in memoria della seconda dedizione della Città di Trivigi alla serenissima Republica di Venezia (4); al quale spettacolo tutta la provincia era stata publicamente invitata (5). In Belluno poi si stabilirono migliori regole sopra quegli affari, che riguardavano spezialmente le doti delle mogli de'banditi, e i beni di coloro, che erano in Padova al servigio di

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.
(2) Chron. Estens. pag. 524.
(3) Ved. Doc. num. 1938.
(4) Ved. Doc. num. 1939.
(5) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

1391 di Francesco da Carrara (1); e fu premiato dal Conte di Virtù Andrea da Miliario col dono del contado di Zumelle in benemerenza de' servigi prestati al Principe, avendogli conservata Rocca di Pietore contro Simone de' Gavardi Arcidiacono di Capodistria, che la voleva occupare (2). Anche in Bassano si versò sopra i più giusti, e i più veri confini colla Provincia Trivigiana desiderando il Visconti di avere una esattissima informazione sopra quelle differenze, che tante volte avevano disturbato i due popoli (3).

Nella nostra provincia erano le cose tranquille, ma nella Toscana s'era dato principio alla guerra con rabbioso furore. Il Verme s'era unito co' Sanesi, ed era penetrato nel cuore del territorio Fiorentino, se non che gli fu sempre a fronte e a' fianchi il valoroso Aucud. Seguirono varj incontri fra loro ora favorevoli, ed ora sinistri colla morte e prigionia di molti, ed ogni apparenza mostrava, che la guerra sarebbe stata ancor più feroce nella stagione più fredda. Dispiacevano oltre modo a Papa Bonifacio queste arrabbiate dissensioni, perlochè a fine di smorzar questo fuoco spedì Ricciardo Ca-

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 1397.

Caracciolo gran maestro dell' ordine Gerosolimitano a Firenze, e a Pavia per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche Antoniotto Adorno Doge di Genova con pari zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli ambasciatori di tutte le potenze interessate. Francesco Novello da Carrara vi mandò in decembre Michele da Rabatta, e Francesco da Conselve Dottor di Leggi, dando a' medesimi le necessarie facoltà con istrumento de' 28 di quel mese (1). I Fiorentini e i Bolognesi vi spedirono anch' essi i loro, come pure il Conte di Virtù i suoi: e v' intervennero ancora gl' inviati de' Gonzaga, degli Estensi, de' Polentani, de' Manfredi, degli Alidosi, de' Sanesi, e de' Perugini (2). Dopo grandi dibattimenti a' 20 di gennajo dell' anno 1392 vennero i due Giudici compromissarj alla conclusione del trattato, e proferirono la loro sentenza, che fu avvalorata colla stipulazione di publico notariale istrumento (3).

1391

1392

Perlochè dopo le solite formalità di una scambievole remissione di tutte le ingiurie, ed offese e danni stabilirono i due

(1) Ved. Doc. num. 1940.

(2) Il celebre Giurisconsulto Baldo Consil. T. II. Consil. 147 fa di questo Congresso una minuta descrizione.

(3) Ved. Doc. num. 1941.

1392 due Giudici, che la Città di Padova co'Castelli, Terre, e Ville del territorio allora possedute da Francesco Novello dovesse essere per sempre in suo libero dominio, rimanendo al Conte di Virtù gli altri luoghi, che possedeva in Padovana e in Trivigiana, e in altre provincie: con che egli si venne ad assicurare il possedimento di Bassano, di Feltre, e di Belluno. E perchè esso Conte sopra la Città di Padova aveva delle pretensioni, quantunque ingiuste, a fine di togliere quest'ostacolo alla pace, fecero che Francesco Novello si obbligasse a pagargli ogn'anno dieci mila ducati d'oro fino alla somma di cinquecento mila (1). Vollero i due Giudici, che in questa sentenza fossero ancora compresi que' Nobili Padovani, che ribelli al Carrarese avevano seguitato il partito del Visconti, e furono gli Scrovegni, i da Peraga, i Sanguinazzi, Alidosio da Montemerlo, i Camposampieri, Marsilio da S. Soffia, Ubertino da Grompo, Cermisone da Parma, e i figliuoli, ed altri molti, che si ritrovavano nelle truppe del Conte di Virtù, a'quali fu sentenziato che fossero restituiti i beni loro, e venissero cancellati dal

(1) Se il Gattaro pag. 810 scrive sette mila ducati all'anno per 30 anni, falla certamente, essendo ciò contrario al doc.cit. 1941, e all'autorità del Corio, dell'Ammirato, degli Annal. Mediolanens., del Chron. Estens. pag. 525 e di tanti altri.

dal libro delle condanne. Gli altri capitoli di questa pace, che appartengono a' Fiorentini, e a' Bolognesi, e a' loro seguaci si possono leggere nell'istrumento, che fu fatto a quest'oggetto, ove si vedranno più esatti di quelli, che furono riportati nel Corio, negli Annali del Bonincontro, e nell'Ammirato (1). 1392

Dee recar stupore, che non si sia fatta parola in questo trattato di Francesco il vecchio, che era prigione nel Castello di Monza, e mi maraviglio, che il figliuolo ad ogni costo non abbia insistito sopra il punto della sua liberazione. Le apparenze tutte lo condannano di poco amorevole, poichè a noi non giunsero tutti i maneggi fatti in quella occasione; e forse i trattatori avran dovuto cedere a questa pretensione di lui, quando fosse stata di ostacolo alla pace intera; e forse il figliuolo avrà sperato di poter poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di Gio. Galeazzo; e forse altre circostanze vi saranno entrate, che noi non sappiamo; ma che sopra di esso s'abbia osservato un silenzio intero, questo non è probabile certamente. Disputandosi poi in quell'accordo chi ne sarebbe mallevadore, Guido Tommasi ambasciator Fiorentino la finì con dire: *la spada sarà mallevadrice per tut-*

(1) Ved. doc. num. 1941.

1392 *tutti* (1); benchè Gattaro dica che la Signoria di Venezia si obbligasse per cadauna delle parti, che contrafacesse, di pagare cento mila ducati d'oro (2).

Per questa pace si fecero in Padova grandi feste, e con orazioni e processioni si rendettero grazie a Dio, vedendosi i Cittadini liberati da una pericolosissima guerra, e ritornata la quiete dopo 26 anni di continue agitazioni. Fu essa con grande solennità proclamata ne' luoghi publici a' due di febbrajo (3), e così fu fatto anche in tutte le Città del Conte di Virtù, e de' Principi compresi in essa (4). Il Carrarese approvolla particolarmente, e per ciò che riguardava a un certo capitolo, il quale conteneva le pretensioni di Milano de' Malabarbi, egli elesse subito due giudici arbitri, acciocchè definir dovessero anche quelle differenze (5). La ratificarono anche i Civitatesi, quantunque gran parte non avessero avuto in questa guerra; ma l'amicizia, che dimostrarono al Signor da Carrara, e i favori che gli

(1) Ammirato Stor. di Fiorenza Lib. XVI.

(2) Gattaro pag. 810.

(3) Gattaro loc. cit.

(4) Chron. Estens. pag. 525. Chron. Bellunens. ms. Cronica di Bologna pag. 551. ed altri moltissimi tutti dicono a' due di Febbrajo, che fu publicata in tutte le Città.

(5) Ved. Doc. num 1942.

gli prestarono per ricuperar Padova, forse avranno dato motivo al Visconte di volere che particolarmente l'approvassero (1). 1392

Dopo la pace cominciarono subito i mercatanti di tutte le Città della Lombardia ad esercitare il loro commercio con quell'impegno, che erano soliti per lo passato; e tosto i popoli principiarono a respirare da que' gravissimi mali, onde furono per le lunghe guerre tribolati ed oppressi. Francesco Novello era ogni giorno a consiglio co'suoi Cittadini sopra tutte le cose utili, e di benefizio della sua Republica, e si facevano molte lodevoli deliberazioni. Fra le quali fu stabilito di dar un libero perdono, e rimettere alla patria tutti que'cittadini assenti, che nella guerra passata aveano servito il Visconti contro il loro Principe naturale; e fu assegnato a' medesimi il termine del mese di marzo a comparire alla presenza del Signore per ricevere il perdono delle loro colpe. Ripatriarono molti per tale generoso indulto, e fra questi presentossi Alidosio Forzatè, al quale furono restituite tutte le sue possessioni (2). E fu ciò di somma allegrezza al Principe, perchè oltre alla stretta parentela, che tenevano insie-

(1) Ved. Doc. num. 1943.
(2) Ved. Doc. presso il Nob. Sig. Co. Andrea Maldura di Padova nel Cod. Cartarum sæculi XIV.

1391 sieme, essendo ambidue nati di sorelle (1), era Alidosio valorosissimo Cavaliere.

Indi Francesco Novello mostrandosi grato a' benefizj ricevuti rimunerò tutti i gentiluomini, e Cittadini, che lo aveano fedelmente servito ed ajutato a ricuperare lo stato, e fra questi n'ebbero la parte maggiore i Trapolini, i Rustega, e Pietro da Grompo, a'quali donò molte possessioni. Quelli però che non vollero venire passato il termine assegnato, come gli Scrovegni, i da Peraga, i Camposampieri, i Bronzola, ed altri, furono banditi con tutte le loro famiglie (2).

Passati alcuni giorni di riposo ritrovandosi il Signor di Padova in pacifico stato deliberò co'suoi Cittadini d'andare a Venezia; perlochè a' cinque di marzo partì accompagnato dalla più bella nobiltà Padovana. Giunto a Lizzafusina trovò il bucintoro della Signoria, e dugento e più barche di gentiluomini e cittadini. Salito in quello andò a San Marco, dove era venuto ad incontrarlo il Doge Antonio Veniero colla serenissima Signoria. Disceso in terra con suo figliuolo primogenito inginocchiaronsi ambidue a' piedi di lui, e di quegli amplissimi Senatori, ringraziandoli de' benefizj ricevuti sì nel suo

(1) Gattaro pag. 811.
(2) Gattaro loc. cit.

suo ritornare allo stato, come dopo l'entrata nella sua Città con parole così ornate, e con espressioni così tenere ed amorevoli, che il Doge per tenerezza ne lagrimò. Fermossi alcun giorno in quella inclita dominante, ov'ebbe gli onori più distinti, e più riguardevoli. Fu in quell'incontro secondo una Cronaca Veneta manoscritta, che fu aggregato da quell'illustre Republica con tutti i suoi eredi alla Veneta Nobiltà (1).

1392

Al suo ritorno in Padova egli provò la consolazione di trovar ripatriati quegli onorati Cittadini, che sotto il dominio del Visconti erano stati confinati a Milano, e posti anche in prigione, i quali furono Arcoano Buzzacarino, Francesco, Pataro, Lodovico, e Venceslao suoi figliuoli; Affricano e Giacomo degli Enselmini, il Conte Rizzardo da San Bonifazio, Naimiero Conte, Ubertino da Grompo, Paolo da Lione, ed altri (2).

Dopo di che per maggior allegrezza del Principe, e di tutta la Città mandò 20 Cittadini Padovani con cento cavalli a Fiorenza a prendere Taddea sua moglie carissima co' suoi figliuoli. Fu la Principessa nel suo ritorno molto onorata da' Bo-

(1) Chronica Veneta anonimi auctoris ms. presso S. E. Gian-Roberto Pappafava.

(2) Gattaro pag. 812.

1391 Bolognesi, e dal Marchese di Ferrara suo zio. Quando fu vicina a Padova, le andarono incontro moltissime gentildonne Padovane accompagnate da una grande quantità di cavalieri, e di gentiluomini, e di popolo. Entrò nella Città con grandissimo trionfo a'dieci di aprile, essendo con essa Giacomo, Niccolò ed Ubertino, che nacque a Fiorenza, e Ziliola figliuoli legittimi. Vi erano ancora Pietro, Gionata, Andrea, Servio, e Stefano bastardi di Francesco, e con essi Alberico, Leone, Pietro e Conte Pappafava, e Bonifacio, e Polo, e Antonio bastardi, tutti da Carrara suoi nipoti (1).

In tal guisa andava Francesco riformando la sua Città, ed assicurandosi nello stato, rientrando in tutte le prerogative de'suoi maggiori; fra le quali merita di essere ricordata l' Avvocazia della Chiesa di Padova, di cui fu investito da Roberto Vescovo eletto, come l'avea goduta suo padre, e gli altri Carraresi prima di lui (2).

Anche il Conte di Virtù dall'altro lato procurava di rassodarsi ne'novelli suoi acquisti, e far risorgere con nuovi ed utili provvedimenti quelle Città, che tanto avea-

(1) Gattaro pag. 812.
(2) Ved. Doc. nel Cod. Cartarum sæculi XIV. appresso il Nob. Sig. Conte Andrea Maldura.

aveano sofferto nella guerra già termina- 1392
ta. Quindi è che a' 29 di marzo egli diede a' Bassanesi un privilegio, con cui concedè alla Comunità la campagna, che Francesco da Carrara le aveva tolta fin da quel tempo, che avea fatto passare per essa l'abbondantissima rosta Rosata (1). Indi diede compimento al grande lavoro del circuito delle mura intorno alla terra già incominciato nel 1389, e per le guerre interrotto. E poi con un suo particolare diploma confermò ed approvò gli statuti, che in un volume erano stati raccolti dalla Comunità, dopo di averli esaminati, e in più luoghi corretti (2).

Più di tutti però sentirono gli effetti delle amorose, e benefiche sue attenzioni i Bellunesi; almeno secondo le memorie, che di questi ci sono rimase. E ne erano ben meritevoli, poichè non avevano anch'essi tralasciato mai di portare il peso cogli altri della guerra o con volontarj donativi, o con pagare prontamente le nuove taglie ed imposizioni (3). E in primo luogo alla istanza, ch'essi fecero di unire al loro distretto il territorio di Rocca-

(1) Ved. Doc. nell'archivio di Bassano nel Vol. 22. intitolato *Campagna*.

(2) Ved. Doc. stampato nel Lib. *Privilegia ac Jura Bassani*.

(3) Ved. Doc. presso il Signor Canonico Doglioni.

1392 cabruna di Pietore, rispose di esserne contento, purchè fossero contenti gli uomini di quella Rocca (1). In vigor di che avendo scritto i Bellunesi lettera affettuosissima a quella Comunità, essa gli promise di giurar obbedienza al Consiglio, ed alla Città di Belluno, e sottomettersi alla giurisdizione di quella (2). Fu eziandio provveduto a que' Bellunesi di parte Guelfa, che erano rimasi nella Città a tenore della supplica presentata al Principe, in cui richiedevano, che i beni de' banditi, e de' ribelli confiscati andassero a pagare i creditori, e che gli uffizj e le dignità della Città fossero promiscue cogli altri Cittadini, e spezialmente il Capitaniato di San Boldo (3).

Nè perdendo di vista nel tempo stesso la maggior sicurezza delle Città a lui soggette nella Marca Trivigiana, fece un editto, che tutte le chiavi de' castelli, e delle fortezze di Verona, di Vicenza, di Bassano, di Feltre, e di Belluno fossero mandate ad Antonio de' Capitanei da Figine suo general collaterale; e per eseguire tal ordine fu spedito nelle sopraddette Città Melchiorre Gambaretti ingegnere del Principe a far fare serrature, ca-

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.
(2) Ved. Doc. in Libro Statutorum Civitatis Belluni pag. 521.
(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

catenaccj, ed altro che fosse d' uopo per 1391 ben chiudere queste fortezze (1). Indi a comodo di questi suoi sudditi, per risparmiare a' medesimi e fatica e spese, instituì in Verona un consilio con pari autorità a quello di Milano; ed era composto dal Vescovo di Como, da Beltramo di Brossano, dal Podestà di Verona, e da altri ragguardevolissimi personaggi (2).

E volgendo le provvide sue cure anche alla erudizione della gioventù piantò in Pavia uno studio generale, avendo ottenuto da Papa Bonifazio Bolla Apostolica, in cui si concedono a quella nuova Università tutte le grazie, e tutti i privilegj, e gl' indulti che godono le Università degli studj di Parigi, e di Bologna, compartendo a' lettori, ed agli scolari le medesime immunità ed esenzioni, che quelle avevano. Per la qual cosa formò subito un decreto, e il publicò a tutte le Città e luoghi al suo dominio soggetti, ordinando che tutti i suoi sudditi, i quali desideravano di addottorarsi, dovessero andare a quella Università, e non ad altri studj (3).

Ed in quel mezzo essendogli nato un figliuolo da Caterina sua moglie, che fu chia-

(1) Ved. Doc. num. 1945.
(2) Ved. Doc. num. 1946.
(3) Ved. Doc. num. 1947.

1392 chiamato al battesimo Filippo Maria, ne partecipò la notizia a tutti i suoi sudditi, comandando per segno di allegrezza e di festa, che fossero rilasciati i prigioni dalle publiche carceri, eccetto quelli che vi erano per debiti privati, che oltrepassavano le lire dieci (1). Raffrenò eziandio la smoderata voglia, che si aveva in quel tempo di fabbricar fortezze, e castelli in tutti i luoghi; e però espressamente proibì con un particolare editto, che nessuna persona o Comunità di qualunque condizione si fosse, avesse ardire senza un'espressa di lui licenza di costruire alcuna fortezza; e di ciò fu dato avviso eziandio al Podestà di Belluno, acciocchè publicar lo dovesse pel territorio (2).

Dell'infelice Scaligero non si fece più alcuna menzione, e l'afflitta Samaritana sua madre ritirossi in Ravenna presso i suoi parenti gelosamente custodendo quell'unico pegno delle sue speranze. Preservandolo all'età matura ella sperava che avrebbe potuto giugnere un dì a ricuperare lo stato perduto. E questo eziandio era il timore più grande dell'ingiustissimo Visconti, per la qual cosa tentò ogni mezzo, onde ingannare la vigilanza materna, e tor

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Lucio Doglioni.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

e tor dal mondo quel disgraziato fanciul- 1392
lo. Per sì nefando attentato egli si servì di un perfido Veronese, che col pretesto di parentela s'introdusse presso l'incauta Samaritana in Ravenna, e seppe in sì fatto modo condursi, che pochi dì appresso l'infelice Canfrancesco morì di veleno (1). Colla morte di lui credette il Visconti di aver tolto dal mondo tutti i pretendenti al dominio di Verona, ma non andò guari, che sorse Guglielmo, il quale benchè figliuolo naturale di Cangrande Signor di Verona aveva i suoi giusti titoli, e noi lo vedremo fra non molto a svegliarsi, e ravvivare le estinte speranze di una nuova Signoria.

(1) Ved. Biancolini ne' Supplementi al Zagata P. I. pag. 123. Peraltro il Zagata Vol. I. P. II. pag. 24. dice che Canfrancesco morì avvelenato a' 18 di ottobre del 1399, e fu detto per opera di Bartolommeo da Sacco suo zio; ma a me par più probabile che la morte avvenisse nel 1391, come ho detto nelle notizie genealogiche di questa famiglia.

Fine del Libro Vigesimo.

LIBRO VIGESIMO PRIMO.

1392 I Principi collegati, quantunque la pace fosse così recente, non si tenevano però sicuri, attese le vaste conosciute mire dell'ambizioso Conte di Virtù, e più di tutti i Fiorentini, a' quali era noto, ch'egli continuamente procurava di avere trattati co' Sanesi, co' Lucchesi, e co' Pisani. Anche Francesco Gonzaga Signor di Mantova viveva col medesimo timore, e però procurò esso pure di assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. Fu pertanto maneggiata una nuova segretissima lega, ed anche conclusa in Bologna agli undici di aprile con publico solenne istrumento (1). In essa si unirono promettendosi reciproca difesa le due magnifiche Comunità di Fiorenza e di Bologna, il Marchese Alberto d'Este, Francesco Novello da Carrara, Bernardino e Ostasio da Polenta, Lodovico e Lippo degli Alidosj da Imola, e Astorgio de' Manfredi; a' quali si congiunsero poco do-

(1) Chron. Estens. pag. 527. Cronica di Bologna pag. 552.

dopo anche Rizzardo figliuolo di Gentile 1392
degli Alidosj, e i di lui nipoti Simone, Lodovico, Francesco, Giovanni, e Gentile unitamente a' nobili uomini Galeotto qu. Gritto, e Alberico qu. Francesco dalla Bordella, Signori anch'essi di molte Castella nella Romagna (1), e il Principe della Morea (2).

Fatta e raffermata questa unione, che altro non aveva in mira, che la conservazione rispettiva de' Principi, che la componevano, si abbandonarono tutti a publiche allegrezze per occasione di un illustre matrimonio stabilito in que' dì, pel quale il Marchese Alberto volle in Ferrara mostrare la sua più splendida magnificenza. Lodovico degli Alidosj Signore d'Imola sposò Verde figliuola di Giberto Pio Signore di Carpi, ed il Marchese tenne nobilissima corte. Fra le feste magnifiche, che si diedero in quella occasione, sontuosissimo e oltre modo magnifico è stato il torneo, che fu fatto a' 24 di aprile giorno dello sposalizio. Intervennero ad esso quasi tutti i Principi nominati

(1) Ved. Doc. nel Tom. IX. Var. ms. nella Biblioteca di San Daniele.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tom. I. Collect. veter. Script. del Martene e Durando pag. 1542.

1392 ti nella lega, oltre ad un gran numero di nobili forestieri. Volle onorarlo colla sua presenza lo stesso Francesco Novello da Carrara, e vi andò accompagnato da sessanta nobili Padovani tutti famosi giostratori, e da due de' suoi figliuoli, e da tre fratelli bastardi col valoroso Conte da Carrara. Magnifiche furono le accoglienze fatte a questo Principe dal Marchese Alberto il quale gli era andato incontro fino a Rovigo (1).

Finite le feste fu maneggiato dal Marchese Alberto un altro matrimonio non meno illustre, e chiaro, e fu anche stabilito prima che que' Principi di là partissero, fra il primogenito di esso Signore di Padova chiamato ancor esso Francesco, ed Alda figliuola di Francesco Signore di Mantova; e ne furono fissati gli sponsali per l'ottobre prossimo venturo. Desiderò esso Marchese per nobiltà e grandezza d'animo, che tali cirimonie si celebrassero in Ferrara. Pertanto furono esse stabilite pel giorno 15 di ottobre, nel qual dì trovaronsi in Ferrara 140 nobili giostratori, e vi furon fatte giostre magnifiche, e tornei, e pallii, ed altre notabili solennità. E perchè i due sposi erano congiunti in terzo grado di consangui-

(1) Chron. Estens. pag. 520.

guinità (1), Antonio degli Uberti Vescovo di Mantova per autorità concessagli da Papa Bonifazio IX ne diede la dispensa e la benedizione (2). 1392

Fra le allegrezze nuziali trattaronsi ancora i publici affari, e sapendosi quanto fosse rincresciuta al Visconti la loro alleanza, che già s'era renduta publica agli otto di settembre, e spezialmente che chiamavasi offeso del Signor di Gonzaga, stabilirono di procedere sollecitamente alle cose necessarie a reprimere la soverchia prepotenza di lui. E in primo luogo fu deliberato di dar subito principio a spese della lega a un ponte a Borgoforte sopra del Po per mantenere il serraglio di Manto-

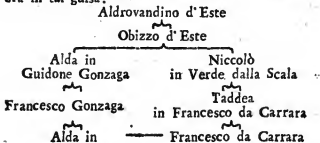
(1) La parentela in terzo grado tra i due sposi era in tal guisa.

Aldrovandino d'Este

Obizzo d'Este

Alda in Guidone Gonzaga — Niccolò in Verde dalla Scala

Francesco Gonzaga — Taddea in Francesco da Carrara

Alda in — Francesco da Carrara

(2) Daino Storia di Mantova ms. S'avverta però, che quelle non furono se non che le cirimonie degli sponsali, perchè il matrimonio fu ancor prolungato per qualche anno. Ved. Docum. nel Cod. Cartarum sæculi XIV, presso il Nob. Sig. Conte Maldura.

1392 tova, siccome s'era fermato nell'istrumento dell'alleanza, e fu quello uno de' più bei lavori, e de' più arditi, che in quel secolo s'intraprendessero. Quindi accrescendosi i motivi de' loro timori per l'inquieto Visconti, giudicarono quegl'illustri collegati di andare personalmente a Venezia per impegnare anche quella Signoria in loro favore. Pertanto il Marchese Alberto, ed i Gonzaga vi giunsero agli otto di decembre, e nel medesimo dì anche il Signore di Padova (1).

Tutti questi maneggi prenunziavano una guerra vicina, e intanto il Visconti, che già nell'animo suo l'avea stabilita, s'andava preparando all'offesa, ed alla difesa. Egli prevedeva che lo sforzo delle ostilità esser doveva sul Mantovano, perchè egli avea conceputo gravissimo sdegno contro il Ganzaga, e per essersi staccato da lui, e per aver piantato quel ponte sopra del Po. Pertanto prima egli volle assicurare in modo più forte Verona col continuare la fossa da quel luogo, ove ora sono le porte della Bra sino al Castelvecchio (2); e poi pensò per tutto l'in-1393 verno del 1393 di far del Gonzaga una brutta vendetta. Egli teneva nella sua cor-

(1) Chron. Estens. pag. 528.

(2) Ved. Biancolini Supplemento al Zagata Par. I. pag. 123.

corte un grande ingegnere chiamato Domenico Fiorentino. Costui gli pose nel pensiero uno de' più maravigliosi lavori, che immaginar si possano, cioè di divertire il corso del Mincio, e levarlo intieramente a Mantova col farlo scorrere a Villafranca e Nogarole. 1393

Formato l'ardito progetto ei diede principio a' 13 di aprile alla grandissima opera (1), incominciando a tagliare un monte presso a Valleggio, e nel medesimo tempo a fabbricare un superbissimo ponte al Borghetto. Questo ponte stendevasi traversalmente a linea retta da un colle all'altro, ed in capo di esso per la via di ponente fabbricò una gran torre, o Rocca di figura quadrilunga, volta con la faccia maggiore alla campagna per difendere l'ingresso. All'opposto ingresso di Levante fabbricò un'altra torre, ed all'incontro di questa il Castello di Valleggio assai forte. Per difesa di esso ponte furono erette quattordici altre Torri lateralmente divise, quattro alla prima metà di ponente, e dieci nell'altra metà, cinque per parte.

Se l'opera avesse corrisposto all'intenzione dell'artefice, certamente Manto-

(1) Il Chron. Estens. pag. 529 dice in aprile, e il Zagata pag. 18. ne determina il dì. Vedi anche il Biancolini Supplemento al Zagata pag. 124, e Corio Storia di Milano ec.

1393 tova sarebbe rimasta come distrutta, restando essa priva del lago, cioè della sua maggiore fortezza, e vicina ad essere spopolata per l'aria fetente delle paludi. Il Gonzaga s'era messo in grandissimo timore, e i Collegati anch'essi s'ingelosirono forte, e tennero agli ultimi di aprile un parlamento a Ferrara. Vi fu in persona il Signor di Mantova, quattro ambasciatori de' Fiorentini, quattro de' Bolognesi, Carlo de' Malatesta Signor di Rimini, Antonio Conte d'Urbino, Lodovico degli Alidosj Signor d'Imola, due ambasciatori de' Signori di Forlì, due de' Signori di Ravenna, due de' Signori di Faenza, e due del Signor Francesco da Carrara, che furono Enrico de' Galli, e Paulo da Lione, oltre a molti altri di alcuni Castellani e Comunità, che entravano nella Lega (1).

Molte conferenze si tennero alla presenza del Marchese d'Este, ma non sapevasi qual partito prendere si dovesse. Instava il Gonzaga, che secondo i patti dell'alleanza si dovesse usare la forza contro quegli arditi tentativi del Visconti, quando egli non volesse desistere da quella impresa. Fu perciò data incombenza da tutti i Signori di quel congresso alle due Comunità di Fiorenza, e di Bologna, e al Marche-

(1) Chron. Estens. pag. 530.

chese d' Este, che operar dovessero col 1393 maneggio sì che cessasse il Conte da que' lavori; e in caso di resistenza fu stabilito, che si adoprasse la forza, e si venisse ad un' aperta rottura (1).

Pertanto si maneggiò l' affare col mezzo di solenni ambascerie, e perchè il Carrarese in quel frattempo ricusava di pagare al Visconti i dieci mila fiorini, che gli erano stati addossati annualmente nell' ultima pace conchiusa, i Fiorentini efficacissime lettere gli scrissero in giugno per indurlo a quel pagamento, dicendo ch' essi non volevano, che il Conte avesse alcun motivo di romper la pace (2). Ma già inutili tornarono tutti i maneggi presso il Visconti, nè egli voleva desistere da quel lavoro; anzi avea fatto grandissime chiuse con incredibili fatiche e spese, avendo gettato fino allora più di cento mila ducati; se non che il fiume provvide da se stesso al bisogno, rompendo i sostegni, e portando via con furia grande tutto ciò che al rapido suo corso si tentava di opporre, ed in tal guisa rimase senza effetto quel grandissimo, e arditissimo tentativo.

Dopo il congresso di Ferrara la sanità del

(1) Ved. Doc. num. 1948.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Epistole Principum & illustrium Virorum pag. 295.

1393 del Marchese Alberto s'era incominciata ad infievolire. Nel luglio poi s'infermò gravemente, e però nel dì 24 fatto chiamare a se Niccolò suo figliuolo, che si trovava allora nell' anno nono di sua età, alla presenza de' suoi cortigiani il creò Cavaliere, e col suo testamento lo lasciò erede di tutti i suoi stati e beni, destinandovi alla cura Filippo de' Roberti, Tommaso degli Obizzi, ed altri nobili e saggi ministri, e raccomandandolo alla protezione della republica di Venezia, de' Bolognesi, de' Fiorentini, e de' Gonzaghi. Poscia a' dì 30 di luglio questo magnifico Principe tanto benemerito di Ferrara terminò la carriera de' giorni suoi lasciando al suo popolo un gravissimo dolore, e desiderio grande di lui (1).

Appena fu con solenni esequie seppellito il suo corpo, che radunato il popolo di Ferrara alla presenza degli ambasciatori di Venezia, e di Bologna, e di Padova, e di altri Signori fu presentato il fanciullo Niccolò terzo, e con acclamazione universale riconosciuto per Signore. In soccorso di lui erano giunte da Venezia, da Firenze, da Bologna, e da Mantova varie squadre d'uomini d'arme (2); e ta-

(1) Chron. Esten. pag. 531. Muratori Antichit. Estens. P. II. pag. 159.

(2) Gattaro pag. 814 dice che anche il Signo-

e tali precauzioni furono prese, perchè 1393
già si prevedeva che Azzo Marchese figliuolo di Francesco Marchese favorito dal Visconti avrebbe fatto de' tentativi per acquistare la Signoria di Ferrara. Temevasi anche di qualche torbido per parte del Signore di Padova, il quale avea fatto uscire in campo Taddea sua moglie, che pretendeva l'eredità de' beni del Marchese Niccolò suo padre (1). Ma interpostasi la Republica di Venezia in questo affare a' dì 23 di settembre fu fatto compromesso dal Carrarese e dal Marchese Niccolò nel Doge Antonio Veniero, e nella Ducale Signoria, con che si tolse per allora ogni motivo di ulteriore disgusto (2).

In mezzo alle sue consolazioni era però afflittissimo il Signor da Carrara per motivo di suo padre. Questo vecchio sventurato si trovava ancora prigioniero nel Castello di Monza, nè per quante istanze avesse fatto il figlio al Conte di Virtù, e scritte lettere, e mandate solenni ambascerie, aveva mai potuto piegarlo sì

re di Padova vi mandò 400 provisionati. Il Chron. Estens. non ne fa parola, ed io ne dubito.

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Maldura nel Cod. Cart. sæculi XIV.

(2) Muratori Antichità Estensi P. II. Cap. VII. pag. 160

1393 sì che gli concedesse la libertà. E intanto la sua grave età gli pronosticava un prossimo fine, tanto più ch' era caduto gravemente infermo. Il figliuolo pietoso, quando lo seppe, mandò subito a lui il famoso dottore di medicina Pietro da Pernumia Padovano, e trovò che il Conte gli avea spedito quattro de' migliori medici delle sue Città. Ma invano adoperarono ogni arte, ed ogni rimedio per tenerlo in vita, poichè già era venuta l'ora a lui dal cielo determinata; e dopo ricevuti tutti gli ordini della Chiesa uscì di questo mondo a'sei di ottobre.

Il Visconti fece imbalsamare il cadavere di quel Principe infelice, e poscia con esequie magnifiche e reali ne celebrò i funerali. Francesco suo figlio ne richiese il corpo per via d'ambasciatori, e il Conte lo compiacque, dandolo morto dappoichè vivo non lo aveva mai voluto concedere. Pertanto egli lo fece onorevolmente trasportare a Piacenza, dove apparecchiato un naviglio tutto coperto di nero, accompagnato da due Vescovi, e da molti gentiluomini fu trasferito a Padova, giungendovi a' 18 di novembre circa alle ore sette di notte. L' afflitto figliuolo lo volle vedere, e amaramente pianse sopra il suo corpo, e il mostrò a tutti i suoi figliuoli e nipoti, che per tenerezza ne lagrimarono, considerando che un Principe così grande in tanta miseria,

ed

ed in tanto gran ludubrio di fortuna era stato condotto (1). 1393

A' 20 di novembre gli furono fatti i magnifici funerali, che ben dimostrano la pietà non ordinaria d' un figlio. Era concorso al lagrimoso spettacolo tutto il popolo Padovano vestito di panni neri lunghi sino in terra. Alle 13 ore incominciarono i chierici della Città, e di tutto il territorio Padovano a uscire dal palagio in una prodigiosa quantità andando attorno alle piazze principali, e v'intervennero 24 Vescovi e molti Abati mitrati. Seguitavano a questi cento cavalli tutti coperti di bruno, e tutti colle arme del Carro; e sopra ciascuno d'essi cavalcava uno scudiero vestito a nero, che portava una bandiera grande, quale nera, e quale bianca col Carro rosso. Due poveri andavano a' lati di cadaun cavallo vestiti di panno bigio con un torcio acceso in mano. Appresso venivano quattro cavalli coperti coll'arma de' quattro quartieri della Città con bandiere, e scudi, e famigli a piedi; e poscia altri quattro cavalli grossi con quattro gentiluomini Padovani de' principali, cioè Cardino Capodivacca, che portava l'arma di Santa Chiesa per segno, che il detto Signore era stato Capitanio della Chiesa; al di lui fianco vi era Frize-

(1) Gattaro pag. 815.

1393 zerino Buzzacarino colla bandiera e l'arma del sacro Impero, la quale insegna gli era stata donata da Carlo Imperadore, quando fece l'ingresso di Roma. Seguitava Freo di Malizia coll'arma del Re Lodovico d'Ungheria, e della Regina Giovanna di Puglia, e della Comunità di Genova, e della Casa di Carrara, che furono le insegne della Lega contro la Signoria di Venezia nella guerra di Chioggia; e al di lui lato il Trapolino coll'arma del Ducato di Carrara, che aveva il campo bianco seminato di Carri rossi. Indi vedevasi sopra un cavallo Niccolò da Vigonza coll'arma del Conte d'Anguillara; e lo seguivano altri quattro gentiluomini a cavallo, cioè Pietro da Grompo coll'arma del popolo Padovano, Francesco Frigimelica, Michele da Rabatta, e Francesco Dotto, che tutti in varie guise portavano le insegne della casa da Carrara. Dipoi camminavano cinque cavalli, senza alcuno sopra, colle arme di cinque Città, delle quali era stato Signore; cioè Treviso, Chioggia, Belluno, Feltre, e Cividal del Friuli.

Grandissima era la copia della cera ardente, sì che pareva che tutta la Corte si abbrugiasse; dietro la quale tutta la famiglia di casa vestita a bruno se ne veniva. La cassa col corpo del morto Signore, coperta di un ricco panno d'oro foderato d'armellini, era portata dagl'infras-

frascriti gentiluomini e cavalieri, cioè Rizzardo da Valvasone, Roberto d' Olemburgh Tedesco, Morando da Porzia, Febo dalla Torre, Niccolò de' Rnoberti, Ugolino de' Preti dal lato destro, e dal sinistro v' erano il Conte Schinella da Collalto, Giovanni Donder Tedesco, Federico da Savorgnano, Antonio de' Pii, Sicco da Castelnuovo, e Rizzardo da Camino (1). Sopra la detta cassa era sostenuto da sedici nobili Cittadini un baldacchino di panno d' oro, ed erano tutti dottori onoratissimi; e dietro la cassa vedevasi gran numero di ceri ardenti. Seguiva finalmente Francesco Novello vestito di panno nero in mezzo agli ambasciatori dell'Imperatore; e poi Francesco il figliuolo in mezzo agli ambasciatori della Signoria di Venezia; indi Giacomo da Carrara tra gli ambasciatori di Fiorenza, e di Bologna, e similmente Niccolò da Carrara. Ultimamente era portato Ubertino da Carrara di anni quattro, e lo mettevano in mezzo gli ambasciatori del Marchese di Ferrara. Chiudeva la processione tutto il resto della famiglia Carrarese, legittimi e naturali secondo il loro grado, ca-

1393

(1) Nel Gattaro pag. 817 invece di Sicco da Castelnuovo, e di Rizzardo da Camino, è scritto Misso, ed Azzo; io giudico corrotto in quel luogo il testo dello Scrittore Padovano, come lo è in molti altri luoghi.

accompagnati da diversi gentiluomini e ambascerie; e in ultimo luogo la folla del popolo Padovano vestito a bruno, e tutto dolente.

Con quest'ordine fu condotto il cadavere al duomo, dove si erano congregate le più nobili matrone della Città unitamente alla Principessa moglie di Francesco Novello (1). Quivi fu dato principio a'divini uffizj, e alle messe solenni, in mezzo alle quali il Padre Maestro Federico dell'Ordine de'Predicatori recitò un' orazione funebre in lingua volgare, acciocchè tutto il popolo intendesse le lodi del loro Signore (2), e intanto i Principi, e la nobiltà erano ritornati in corte, dove Giovanni Alvise de' Lambertazzi recitò un dotto ed elegante sermone, facendo l'elogio del defunto Principe.

Fu data al cadavere onorata sepoltura alle ore 24 della sera nel battisterio della cappella di S. Giovanni Battista presso alla moglie Fina Buzzacarina in un' arca di marmo rosso sopra quattro colonne. Quel dì fu tutto solenne, e tutte le case, e tutte le botteghe stettero chiuse. Nel dì seguente continuaronsi gli uffizj di-

(1) Per tutta la magnificenza di queste esequie oltre al Gattaro vedi anche il Vergerio nella descrizione fatta delle esequie di Francesco che sta nel Cod. delle sue Lettere.

(2) Vergerio nella descrizione citata.

divini, e tutto il numeroso corpo degli 1393 Scolari radunossi presso il Principe, alla cui presenza Francesco Zabarella, che fu poi Cardinale, ed era uno de' maggiori letterati di quel tempo, recitò un'altra eloquentissima orazione (1). Anche il Vergerio volle distinguersi in quell'incontro, e compose anch'esso una funebre Orazione formando l'elogio di un Principe glorioso, finchè la fortuna secondò le sue imprese, e certamente meritevole di un miglior fine; e gli fece eziandio l'epitafio in versi latini (2).

A queste esequie erano intervenuti tutti i Carraresi, tranne il bravo Conte da Carrara; imperciocchè egli era andato a'servigi di Papa Bonifazio Capitanio di mille cavalli e trecento pedoni (3); e pare anche da un documento, che al tempo di queste magnifiche esequie egli fosse prigioniero (4). La qual cosa se così stesse, dovrebbesi a quest'anno assegnare la let-

(1) Ved. Vergerio nella destrizione cit.

(2) *Magnanimi sunt ossa Senis, quo Principe semper*
Et decus, & numen Patavum tulit: illius arma,
Illius quicunque Ducis sunt signa sequuti
Multiplices ex hoste domum vexere triumphos;
Pace urbem excoluit: tectis munivit iniquas
Aggeribus partes: valloque, & flumine cinxit.

(3) Gattaro pag. 814.

(4) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Maldura nel luog. cit.

1393 lettera de' Fiorentini al Signore di Padova, il quale avendo a' medesimi raccomandato gl'interessi di esso Conte, gli rispondevano di averli sommamente a cuore (1).

Non tralasciava frattanto la Signoria di Venezia di esaminar le ragioni del Carrarese sopra i beni dell'Estense, e in questo affare ella occupò tutto l'inverno del 1394 1394. Finalmente a' 13 di febbrajo pronunziò la sentenza, per cui il Marchese rimase condannato a pagare al Signore di Padova ducati d'oro venti tre mila quattrocento e ottanta otto a titolo di dote, e di ogni altra pretensione, e questi in varie rate, che furono anche puntualmente pagate (2).

La provincia godeva una placida quiete, e a poco a poco s'andava riavendo dalle passate calamità. In mezzo a quell'ozio pensò il Visconti di fabbricar alcune fortezze in Belluno per maggior sicurezza della Città, e però Mastino da Vicomercato, che n'era il Podestà, richiese il Consiglio di Verona, perchè gli fosse spedito un abile ingegnere (3). Prese ancora la risoluzione di rinnovar le mura della Città verso il Campitello, perlochè a'24 di marzo radunatosi il capitolo e il cle-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tom. XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 112.
(2) Ved. Doc. num. 1951. 1958.
(3) Ved. Doc. num. 1949.

clero Bellunese, e le religioni fratesche 1394
processionalmente andarono a quel luogo, dove gettar si dovevano le fondamenta dèlle nuove mura presso il Castello della Città. Fu prima benedetta con sacre cirimonie la escavazione, e mentre cantavasi l'inno, *Veni creator spiritus*, Leonisio Decano della Chiesa Bellunese, che facea le veci del Vescovo nuovamente eletto, ma che non avea preso ancora il possesso, e il Podestà Mastino vi gettarono una moneta, che avea l'impronto di Gio. Galeazzo, e vi soprapposero la prima pietra de' fondamenti. Questa pietra fu portata con gravità dallo stesso Leonisio, dal Podestà, dal di lui Vicario Graciolo da Crema, dal Capitanio Torello de' Tornielli, e da Zanono da Renone Contestabile di cinquanta stipendiarj (1). La continuazione di questo lavoro portò a' Bellunesi non piccoli disturbi, e grandi dispendj, onde fu d'uopo, che il Visconti permettesse al Podestà di Belluno, che si facessero quelle mura, una porzione all'anno, fino all'intero compimento (2).

Se l'ardente desiderio del Marchese Azzo da Este di entrare nella Signoria di Ferrara non avesse recato qualche turbamen-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. Doc. presso il Signor Canonico Doglioni.

1394 mento di armi, questo sarebbe stato un anno di perfettissima calma per tutta la Lombardia: cosa assai miracolosa ed insolita. Segretamente fomentato quel Principe dagli stimoli dell' inquieto Visconti ordì più trame contro lo stato di Ferrara, e trasse al suo partito varj nobili e vassalli della casa d' Este. Obizzo da Monte Garullo Castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera con occupar varie castella di quelle contrade. Sollevossi ancora Francesco Signor di Sassuolo, ed ajutato da Azzo Signor di Rodea prese Monte Baranzone, ed altri luoghi in quelle parti. Fu pertanto il Marchese Niccolò anch' esso obbligato di far massa di genti, e marciar contro i ribelli. Lo ajutarono i Veneziani, e i Bolognesi, e i Fiorentini, e pare eziandio che il Signor di Carrara sostenesse i diritti di quel Principe col mandar in suo ajuto una truppa di valorosi veterani. Certamente di essi vien fatta menzione in una lettera, che il giovinetto Francesco da Carrara scrisse a nome di suo padre al Marchese accusandogli due lettere ricevute, in una delle quali gli dava avviso di aver ritirato le sue genti dal campo di Monte Baranzone, e nell'altra che il Marchese Azzo erasi portato presso i Pisani (1).

Non

(1) Ved. Doc. num. 1950.

Non lasciava invero Azzone di radunar soldati da tutte le parti, e portar anche qualche inquietudine nella nostra Provincia. Imperciocchè nel mese di maggio s'incominciarono a fare ammassamenti furtivi di genti in Friuli, e nel Trivigiano, e nel Cenedese, in modo che il Governo Veneto venne in deliberazione di divietarli (1). Egli aveva in suo favore il Conte Schinella di Collalto, il quale poco curando le proibizioni de' Veneziani proseguiva a levar genti a piedi e a cavallo (2). Ed è probabile che anche Gerardo da Camino si sarà adoperato per lui, poichè Azzone aveva per moglie Rizzarda sua sorella; ed anche Jacobuccio conte da Prata essendo anch'esso di lui cognato per Beatrice sua moglie sorella di Rizzarda e di Gerardo. E perchè le proibizioni furono raddoppiate da' Veneziani, Azzo passò in Friuli personalmente, dove coll'assistenza del Conte Schinella, e de' cognati Caminesi, e degli altri parenti radunò quante soldatesche potè (3); e maggior numero certamente n'avrebbe egli raccolto in quella provincia, se poco dopo non

1394

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(3) Muratori Antich. Estens. P. II. Cap. VII. pag. 160.

1394 non fosse seguita in Udine una orribile e scellerata tragedia.

Nel 1389 era stato ucciso proditoriamente nella Chiesa di S. Stefano di Udine il valoroso Cavaliere Federico da Savorgnano, e molti dissero, sebbene con falsa calunnia, che il Patriarca Giovanni aveva avuto parte in questa uccisione. Quindi egli venne in odio presso di molti, che erano parenti, amici, e fautori de' Savorgnani; e quando Tristano figliuolo dell' ucciso Federico giunse all' anno decimo settimo dell' età sua, ad onta della pace già fatta, e della concordia stabita a' dieci di marzo del 1389 (1) si unirono a lui, e cospirarono contra la vita di quel buon Patriarca. Pertanto i congiurati lo assalirono nel proprio suo palagio nell' ora di terza del dì 13 di ottobre (2), e con più colpi lo uccisero; ed è cosa maravigliosa, che alcun movimento non ne seguisse per quell' orrido sacrilegio.

Si congregò subitamente il Capitolo d' Aquileja per eleggere il Vicedomino, e dopo qualche difficoltà si accordarono i Canonici a' 20 del detto mese, e nominarono il Cavaliere Michele da Rabatta,

(1) Ved. Doc. num. 1920.
(2) Chron. Bellun. ms. Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 985.

ta (1), che era stato Maresciallo della 1394 Provincia in tempo dell'Alansone, ed era presso il Carrarese in attualità di suo primo Consigliere (2). Con tutto ciò le cose non seguirono affatto quiete e tranquille, e un ricorso fatto dagli Udinesi al Visconti ci palesa i torbidi, che molestavano in quel tempo la patria del Friuli (3). Anzi dal Vergerio ne abbiamo notizie più sicure; imperciocchè scrivendo ad un suo amico intorno all' esaltazione al Patriarcato di Antonio Gaetano espone i partiti, che dividevano quella Provincia, altri volendo il Cardinal Pileo da Prata, ed altri Lodovico di Tech (4).

Per

(1) Il Vergerio scrisse molte lettere a questo valoroso Cavaliere, e fra le altre ne abbiamo una in quest'anno al num. 51 in tali termini: *Tu enim ne aut longius ordiar, aut aliena exquiram, cum optimum principem Franciscum juniorem (quod etiam ipse tibi uni tribuit) manu consiliòque huic urbi induceres, cum postea universam Italiam odiis, bellisque flagrantem, pace amicitiaque componeres; cum nuper adolescentes illos Goritie Comites dudum captivos, a suisque tutoribus male habitos liberares, & in suarum rerum administratione conferres, num ne in summo otio versabere? Cum & nunc quoque in vacantem pastore Provinciam accitus, cum nullum facinus preclarum nisi te conscio, atque auctore fieri unquam potest, pacata tranquillaque servas omnia, num tuo judicio otiosus es?*

(2) Ved. Lettera di Francesco da Carrara nella Biblioteca di San Daniele Cod. Var. ms.

(3) Ved. Doc. num. 1952

(4) Ved. Doc. nel Cod. Epist. del Vergerio Epist. 106

1394 Per torre ogni motivo di ulteriore disordine affrettossi Papa Bonifazio di venire all'elezione del nuovo Patriarca; e dopo molti pensieri egli elesse nel dì 27
1395 di gennajo del 1395 Antonio della illustre famiglia Gaetana, e l' Oratore de' Friulani a Roma partecipando alla Provincia questa elezione, e facendo del Patriarca eletto un singolare elogio, dice che sperava dover esser questo il ristoratore di tanti mali dalla Provincia sofferti (1).

Per tali scompigliamenti non potè il Marchese Azzone levare in Friuli quella gente, che avrebbe desiderato; onde andò a Venezia e a Padova colla speranza di ottener favori da quelle Signorie (2). Il Carrarese procurò di persuaderlo a non tentar novità contro il legittimo Principe di Ferrara, e a non fidarsi delle speranze, che gli dava il Conte di Virtù, dicendogli che in fine egli si rimarrebbe ingannato (3). Ma persistendo nelle sue istanze il Marchese si trasse egli d'impaccio col dirgli, che non poteva fare se non quello che farebbe la Republica di Venezia. E la Republica di Venezia mossa dalle preghiere de' Commissarj del giovinetto Esten-

(1) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 145.
(2) Muratori Antich. Estens. P. II. pag. 160.
(3) Gattaro pag. 818.

tense mandò a Ferrara valido soccorso di 1395
genti, perlochè anche al Carrarese convenne fare lo stesso, e chiamò dalla Romagna Conte da Carrara suo fratello con 200 lancie, e nel gennajo di quest' anno lo mandò a Ferrara unendovi trecento pedoni (1).

Quivi egli trovò unite le genti anche de' Fiorentini e de' Bolognesi, e vi era venuto il Conte Corrado con seicento lancie, e Corrado Prospero con 300 cavalli. I Commissarj Ferraresi fecero Capitan generale di tutto l' esercito Azzo da Castello famoso Capitano di que' tempi, e fu dato principio alla guerra. Azzone fondava le maggiori sue speranze nell' assistenza del Conte Giovanni di Barbiano, ed aveva anche saputo impegnare nel suo partito Obizzo e Pietro da Polenta Signori di Ravenna, e Francesco degli Ordelaffi Signore di Forlì, e il Conte Lodovico da Zagonara, ed altri. Pertanto radunato un grosso esercito a' 20 di gennajo si presentò alla Terra di Primaro con isperanza di passare il Po, ed assalire il Ferrarese, ma trovò sull' opposta riva l' esercito de' Collegati, il quale impedì ad Azzone l' esecuzione de' suoi disegni. Allora egli ricorse agli stratagemmi, ed agli inganni per aver Lugo e Con-

(1) Gattaro loc. cit.

1395 Conselice, e gli riuscì d'averli col mezzo di un tradimento ordito dal Conte di Barbiano. Il che irritò talmente i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi, il Carrarese, ed il Gonzaga, che tutti inviarono nuovi rinforzi di genti a Ferrara. I Commissarj del Marchese Niccolò fecero anch' essi il maggior ammassamento di truppe, che poterono, e allora fu che trovandosi in necessità di danaro impegnarono per cinquanta mila fiorini d' oro il Polesine di Rovigo alla Signoria di Venezia, la quale a titolo di pegno ne fu messa in possesso (1).

Venne fatto ad Azzone di far ribellare al Marchese Niccolò i Villani di Porto, Consandolo, Migliaro, Massa Fiscaglia, ed altre Ville del Ferrarese; onde furono obbligate le truppe de' Collegati di rivolgersi a quelle parti. Erasi unito con essi anche Astorgio de' Manfredi, il quale conduceva seicento uomini d'arme; e tutti passarono sotto Porto, ove era giunto il Marchese Azzo a comandare i ribelli. Egli avea delle intelligenze con alcuni suoi amici in Ferrara, e però avea deliberato di cavalcare verso la Città; e tolta quella compagnia di genti d' armi, che a lui parve, ma però contro l'opinione e'l volere del Conte Giovanni di Barbia-

(1) Ved. Doc. num. 1955. accenato dal Muratori Antich. Estens. Par. II. pag. 162.

biano era arrivato fino a Porto. Quivi 1395
egli trovò il Conte Corrado d'Altemberg Tedesco, e Conte da Carrara spediti a bella posta per impedire, che non passasse più inanti. Perlochè fu commessa crudel battaglia a'16 di aprile, che durò per più ore; e finalmente le genti di Azzone furono rotte, ed egli stesso rimase prigioniero del Conte Corrado. I Commissarj del Marchese lo volevano a Ferrara, ma dubitando il Conte, che nol mettessero a morte, lo fece condurre a Faenza, e il consegnò ad Astorgio de'Manfredi, che in nome suo sotto buona custodia lo conservasse (1).

Così fu terminata quella guerra, che potea divenir grave e pericolosa. Conte da Carrara ritornò a Padova, dove ritrovò il fratello molto occupato ne' publici affari del suo governo. Soprattutto a lui premeva di accrescere il lanifizio, conoscendo che da quel fonte provenivano alla Città grandi ricchezze; e però fece egli un proclama in favore di quell'arte utilissima, con cui volle bandire tutti i panni forestieri (2).

Si unì poscia in Padova uno de' più nobili congressi, che fossero fatti in que' tem-

(1) Gattaro pag. 819.
(2) Ved. Doc. nel Cod. ms. degli statuti dell' Arte della Lana presso il Sig. Ab. Canonici.

1395 tempi; imperciocchè vi erano gli ambasciatori dell' Imperatore, del Papa, del Re d'Ungheria, di Francia, e di Cipro, de' Fiorentini, e de' Bolognesi, del Signor di Mantova, e del Marchese di Ferrara, accolti dal Carrarese colla più splendida magnificenza. Il Vergerio, che ci lascia questa notizia (1) non ne adduce il motivo; e noi vedendo che anche gli Ungheri v'intervennero, possiamo credere, che la guerra mossa da' Turchi a quel Regno avesse obbligato Sigismondo Re d'Ungheria a ricorrere a tutti i Principi Cristiani per ajuto, onde a quell'oggetto fosse tenuto in Padova l'accennato congresso. E infatti io trovo nel Cronico Bellunese, che a' 20 d'agosto giunse a Belluno frate Giovanni da Gubbio con lettere apostoliche, il quale predicava la crociata contro Amurate Imperatore de' Turchi, che aveva già invaso l'Ungheria; ed è credibile, che altri soggetti avran fatto lo stesso per tutte le altre Città d'Italia.

Sciolto il congresso, ed inteso avendo il Carrarese, che il nuovo Patriarca era giunto in Friuli in aprile (2), dove a' 19 di

(1) Ved. Vergerio nel Cod. Epist. ms. Epist. 107.

(2) All'ultimo di marzo egli passò per Venezia, come si ha da una lettera del Vergerio de' 30 marzo di quest'anno: *Cras Patriarchas futurus est Venetiis, inde huc, ut certo asserunt, priusquam*

di quel mese avea preso il possesso della 1395
sua Chiesa Patriarcale, si mosse da Padova con nobile comitiva, e andò ad Udine. Egli trovavasi in quella Città a' 24 di giugno onorato particolarmente dagli Udinesi, i quali quanto avevano odiato il vecchio Carrarese, altrettanto amavano il figlio, e glielo dimostrarono nelle amorevoli accoglienze, e ne' regali che gli fecero durante la sua permanenza (1).

Io

---

in provinciam suam eat, venturus. Hic eum videbo; si forte me norit, qui beneficio suo aliquando usus sum. Ma non andò a Padova, onde il Vergerio lo andò a trovare a Venezia, come lo stesso Vergerio in un'altra sua lettera dichiara: *Cum audissem non venturum Paduam Patriarcham, illico Venetias veni . . . : Ipse vero recognovit me protinus . . . . . loquutus sum magna & humanitate, & attentione auditus.*

(1) Ne' Registri de' Camerarj del Comune di Udine nel Tom. LII. fol. 108 trovasi riportata la seguente partita: Die XXIIII mensis junii de mandato, ut supra, expendidit dictus Camerarius pro uno vase pleno malvasie capace novem congiorum, & buciarum XXIIII empto a Johannutto qu. Boni in ratione ducatorum trium pro quolibet congio ducatos auri XXVII. & den. IIII. Item expendidit pro libris cere quinquaginta emptis ad statere pondus in ratione denariorum XV. pro libra qualibet, marchas denariorum IIII, & danarios CX. Et pro libris confectionum triginta emptis in ratione denariorum XXVIII pro qualibet libra marchas denariorum quinque, & denarios quadraginta. Que omnia supradicta ex parte hujus Communitatis presentata & largita fuerunt domino Francisco de Carraria Domino Padue, qui venit Utinum.

1395 Io non saprò decidere, se il Signor da Carrara abbia intrapreso cotesto viaggio di Udine o prima ch'egli andasse a Ferrara, o dopo, e ciò non importa gran fatto. Sembra però dal Gattaro (1), ch' egli andasse a Ferrara poco dopo alla prigionia del Marchese Azzone. Ivi trovò gli ambasciatori della Signoria di Venezia, e quelli provvedimenti presi per difendersi dalle continue insidie del Conte di Virtù. La Signoria di Venezia più di tutti si maneggiò per concludere un parentado fra il Signore di Padova, e il Marchese Niccolò, volendo che questo Principe prendesse per isposa Giliola figliuola del Carrarese.

Non poteva essere più vantaggioso il partito, ed erasi già per conchiudere il contratto, quando penetrato il maneggio dal Conte di Virtù mandò un suo gentiluomo a Padova col titolo di ambasciatore per disturbare ogni cosa. Voleva l'astutissimo Conte essere buono e leale amico del Carrarese, ed in fede di questo dimandava, che egli desse Giliola per isposa a Gabriele Visconti suo figliuolo naturale; obbligandosi di crear questo suo figlio Signor di Verona, e di Vicenza. Inoltre per unirsi con vincoli di maggiore amicizia e parentela voleva dare una

sua

(1) Gattaro pag. 819.

sua nipote nata di Luigi Visconti, che 1395
fu figliuolo di Bernabò, a Giacomo da
Carrara, e costituirgli in dote Bassano,
Feltre, e Belluno con 50 mila ducati, e
liberarlo di cinque mila ducati de' dieci,
ch'egli dovea pagare in ogni anno (1).

Anche queste erano vantaggiosissime
proposizioni, che tennero lungo tempo
sospeso l'animo del Carrarese. Avvenne
appunto in que' dì che il Visconti deposto
il basso titolo di Conte di Virtù prese
quello di Duca di Milano. Egli s'era
procacciato questa onorevole dignità da
Venceslao Imperatore, e per quanto fu
creduto collo sborso di cento mila fiorini
d'oro; al qual prezzo gli concedette amplissimo
Diploma nel dì primo di maggio,
il quale viene riferito in intiero negli
Annali Milanesi, e nel Du-Mont, e
nel Lunig. Ei volle poi rendere maggiore
quel titolo colla grandezza e magnificenza
delle cirimonie, che si fecero nel
riceverlo. Destinato avendo alla solenne
funzione il dì settimo di settembre (2),
egl'invitò per quel giorno a Milano quasi
tutti i Principi del mondo e cristiano
e in-

(1) Gattaro pag. 819.

(2) Il Corio dice a' 5, il Gattaro pag. 820 a' 13;
altri agli otto; io mi tengo all'autorità del Cronico
Bellunese, perchè specifica che quel dì era la
vigilia della Natività di Maria Vergine, ed è autore
presente a' fatti.

1395 e infedele. Imperciocchè vi andarono gli ambasciatori del Gran Turco, del Re de' Tartari, del gran Soldano, del Prete Gianni, del gran Tamerlano, e di molti altri Principi infedeli. Anche tutti i Principi Cristiani, e le Comunità d'Italia vi mandarono i loro inviati; e tutti furono alloggiati alle spese del nuovo Duca, ma fuori della sua Corte (1). I soli due figliuoli del Signore di Padova, cioè Francesco Terzo, e Giacomo suo fratello ottennero l'alto onore d'aver l'alloggio nel palazzo ducale, imperciocchè Gian-Galeazzo dimostrando di desiderare l'amicizia e la parentela del Carrarese onorò più i suoi figliuoli, che alcun altro Principe o Signore, che colà si trovasse. Quando egli seppe, che se ne venivano, era andato incontro a'medesimi fuori della sua Corte a piedi, e li baciò nella fronte sollevandoli da terra, poichè s'erano inginocchiati davanti a lui, e ragionando li condusse in palagio con tutta la loro famiglia, la quale fu circa cinquecento cavalli (2).

Venuto il giorno della coronazione fu alzato un tribunale grandissimo, che occupava sino a mezzo la gran piazza della Città di Milano, tutto adornato di seta con fregi d'oro, e dove si misero a sedere

(1) Gattaro pag. 820.
(2) Gattaro pag. 820

te le Signorie, e le ambascerie secondo i loro gradi più degni l'uno dell'altro. Il Duca novello uscì in mezzo a' due ambasciatori dell' Imperatore co' due giovani Carraresi innanzi, e avanti di se pur li volle anche seduti nel tribunale. Uno de' due ambasciatori Imperiali, il quale era il Conte Benesio di Cansintich, dopo un eloquente discorso pose la berretta Ducale sopra il capo del novello Duca, la quale fu di inestimabile valore per le bellissime gioje, di cui era adorna. Aggiunge il Gattaro, che finita la cirimonia donò questa preziosa berretta a' due fratelli Carraresi, liberando il loro padre dalla pensione de' dieci mila ducati, e dicendo che se vi fosse andato in persona, egli avrebbe fatto per lui cose maggiori, mentre desiderava di averlo amico e fratello.

1395

Fu fatto poscia il lautissimo convito, le di cui bandigioni ci vengono minutamente descritte dal Corio, e in esso egli volle, che i due fratelli gli sedessero all' incontro. Finito il mangiare fu fatto un torneamento, nel quale furono quattrocento giostratori tutti Signori, e furono dispensati otto premj di gran valore a chi più meritò, per tacere di molte altre giostre, e feste, e bagordi. Tutti i buffoni furono riccamente regalati di vestimenta, di danari, e di argenti; e queste feste durarono per venti giorni continui; termi-

1395 nati i quali tutti ritornarono alle loro patrie.

Le Città soggette al Duca mostrarono in quella occasione la loro generosità con donativi spontanei più o meno ricchi secondo le loso forze. I Feltrini per attestare il contento universale della loro Città spedirono a Milano col titolo di ambasciatori Antonio Romagno, e Vettore Teupone, i quali esposero al nuovo Duca le publiche commissioni, e gli presentarono un riverente tributo di mille fiorini d'oro, che dal Duca fu ricevuto con affettuose espressioni, e con molto aggradimento, significato a quella Città con lettere Ducali, che commendano la divota fedeltà de' Feltrini (1).

Lo stesso fecero i Bellunesi col mezzo di Pietropaolo da Bolzano, e di Gianpietro da Mezzano, che presentarono al Duca mille ducati d'oro unitamente alle congratulazioni del loro Comune (2); e ne furono lodati anch' essi affettuosamente con lettera Ducale (3). Questi erano condiscesi a fare al Sovrano un tal dono assai più volentieri degli altri, perchè avevano ottenuto finalmente in quest' anno la

(1) Cambrucci Stor. ms. di Feltre.
(2) Ved. Doc. num. 1956.
(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

la libera dedizione di Roccabruna di Pietore alla loro Comunità (1), e speravano la concordia fra loro durevole dopo i fieri, e pericolosi contrasti, che aveano poco dianzi sconvolto tutta la Città a motivo delle gravi discordie fra i Guelfi e i Ghibellini, per cui altri ne rimasero morti, ed altri banditi. Era poi stata fatta la pace fra loro, ed avevano in luglio ottenuto dal Visconti il perdono degli eccessi commessi, onde speravano di avere a vivere lungamente quieti e tranquilli (2). 1395

Le vantaggiose condizioni proposte dal nuovo Duca al Signore di Padova, e le tante cortesie fatte a' suoi figli in Milano, quasi aveano piegato l'animo suo, se non che ne lo distolsero gli uffizj della Signoria di Venezia, che lo persuase a rompere ogni maneggio col Visconti; donde venne poi la totale rovina della Casa da Carrara. Peraltro le cose furono conservate in reciprochi trattati anche per tutto l'anno che seguì 1396. Anzi nel maggio spuntò un raggio di speranza in Italia, che parea promettere una tranquillità universale; imperciocchè a' 17 fu stabilita in Firenze una pace, ed un'alleanza fra'l nuovo Duca di Milano, i Fioren- 1396

(1) Ved. Doc. stampato nel libro degli Statuti di Belluno pag. 522.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1396 rentini, i Pisani, i Sanesi, i Perugini, i Bolognesi, i Lucchesi, e i Signori di Ferrara, di Padova, di Mantova, di Faenza, d'Imola, e di Ravenna, e d'altri (1). Suppone il Muratori ne' suoi Annali, che questo fosse uno de' soliti artifizj di Gian-Galeazzo, il quale cercava di tenere a bada, e addormentare, chi poteva opporsi a' suoi segreti disegni: se non che i Fiorentini, che ben conoscevano le mire ambiziose di quel Principe, maneggiarono nel tempo stesso un'altra lega, e la conchiusero in settembre con Carlo Sesto Re di Francia, in cui furono compresi anche i Bolognesi, il Marchese di Ferrara, il Carrarese, ed il Gonzaga (2). Della qual lega si fecero in Firenze grandissime allegrezze, e similmente in Padova, e nelle altre Città (3).

Dispiacque al Visconti la nuova collegazione con quel Monarca, e da quel punto si propose nell'animo suo di rovinare affatto tutti i piccoli Signori d'Italia, e principiare da quello di Mantova, di cui chiamavasi più offeso che non dagli altri. Prima però egli cercò di assicurarsi della Re-

(1) Delaito Annal. d'Ital. Tom. 18. Rer. Ital. Script.

(2) Muratori Annali d'Ital. a quest'anno.

(3) Ammirato Stor. di Firenze Lib. XVI. pag. 597.

Republica di Venezia], e quindi confer- 1395
mò alla medesima le convenzioni fatte fra
loro, e spezialmente intorno a'banditi (1).
Indi volle ottenere dall' Imperatore Venceslao
un altro Diploma, imperciocchè
nel primo altro non si conteneva, che la
dichiarazione di Duca di Milano a titolo
di feudo con tutti gli onori, e le autorità
competenti a sì sublime grado: ma egli
voleva, che fossero dichiarate e distinte
anche quelle Città e luoghi, che costituir
dovevano il suo Ducato. E ciò si fece
con altro Diploma dato in Praga nel
13 di ottobre di quest'anno, in cui l'Imperadore
dichiara le venticinque Città,
che egli intendeva dover esser comprese
nel Ducato conceduto; e fra queste si veggono,
per quel che appartiene alla nostra
Marca Trivigiana, nominate espressamente
Verona, Vicenza, Bassano, Feltre, e Belluno
(2). E con ciò l'augusto Sovrano
venne a staccar dall'impero vent'otto Città,
che formavano la massima parte dell'
antico regno italico, perchè oltre alle
suddette venticinque lo stesso Cesare investì
il nuovo Duca di una nobile Contea;

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

(2) Ved. Doc. stampato in Annalibus Mediolanensibus Anonimi nel Tom. XVI Rer. Ital. Script. pag. 827.

1396 tea, nella quale si comprendevano Pavia, Valenza, e Casale (1).

Per questa nuova dignità furon fatte in Pavia solennissime feste, e fu d'uopo, che da capo venissero in Italia gli Ambasciatori dell'Imperatore. Essi presero la via del Friuli, e giunsero a Belluno accolti da quel Podestà, e magnificamente regalati di buoni vini, di confezioni, e di salvaticine secondo gli ordini, che quel Comune aveva avuti dal Duca (2). Proseguirono poscia il lor viaggio per Conegliano, dove arrivarono a'14 di decembre (3),
1397 e giunti in Pavia nel gennajo del 1397, fecero poscia a' tre di febbrajo la solennissima funzione sopra la publica piazza della Città coll'intervento di una numerosa nobiltà forestiera (4). E allora il Duca credette cosa necessaria, che tutte le Città, Castelli, e Terre soggette al suo dominio rinnovassero il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza in propria mano del Duca col mezzo di ambasciatori. La nostra Cronichetta Bellunese ci conservò la notizia de'due, che da quella Comunità furono spediti a Pavia a questo oggetto a'die-

(1) Si vegga la nuova Storia di Milano dell'illustre Sig. Co. Pietro Verri Tom. I. pag. 417.
(2) Ved. Doc. num. 1959.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Corio Storia di Milano pag. 542.

a'dieci di marzo, e furono Cristoforo da 1397 Castello, e Cacciaguerra da Doglione.

Per quelle nuove cirimonie in Pavia furono liete le Città soggette al Duca per tutto questo inverno; e così in Padova, e in Ferrara si fecero similmente grandi allegrezze, benchè per altro motivo. Alla fine nel gennajo di quest'anno per interposizione della Republica di Venezia fu conchiuso matrimonio tra il Marchese Niccolò giunto all'età di tredici anni, e tre mesi, e Giliola da Carrara figliuola di Francesco. Le nozze si celebrarono poi in giugno con grandissima pompa e feste, e tornei tanto in Padova, quanto in Ferrara, dove fu condotta la Principessa sposa, benchè non si consumasse il matrimonio se non dopo qualche tempo ancora (1).

E giacchè pareva che tutto spirasse pace, non prevedendosi che assai vicina era una guerra, volle il Carrarese intromettersi ad accomodar alcune contese, che potevano turbare la quiete de' collegati. E prima di tutto egli fu eletto arbitro, e profferì sentenza unitamente a Francesco da Gonzaga sopra alcune differenze che vertevano fra le due Comunità di Firenze e di Bologna (2). Indi egli andò a Ravenna

(1) Muratori Antichit. Estens. Par. II. pag. 162.
(2) Ved. Doc. num. 1960.

1397 na per abboccarsi col Signore di quella Città sopra i comuni affari, e la reciproca sicurezza (1); e mentre egli era colà fù fatto in lui compromesso tanto dal Marchese Niccolò d'Este (2), quanto da Francesco Signor di Sassuolo (3), per le quistioni ch' erano insorte fra loro; le quali procurò il Carrarese di vedere sollecitamente finite, poichè pronunziò la sua sentenza a' 12 di febbrajo, nella quale ordinò, che fra loro due vi fosse intanto una stabile pace (4); e poi a' 28 con un' altra seconda sentenza accomodò le contese, che fra loro vertevano (5). Della quale sentenza rimase soddisfatto il Signor di Sassuolo, il quale presentò al Carrarese alcuni capitoli fuori delle ragioni addotte, supplicando per grazia speziale, che gli fossero dal Marchese accordati (6).

in-

(1) Ved. Doc. presso la Sig. Contessa Catterina del Sole Vedova del Conte Lodovico de' Dottori Padovano.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Andrea Malra nel Cod. Cartarum sæculi XVI.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

(4) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

(5) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

(6) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

1397 I pochi fatti, che s'incontrano in questi anni nella Provincia di Trivigi, sono indizio certissimo della tranquillità che godevano i popoli. Solo nel Cenedese nacquero in quest'anno due inconvenienti, che obbligarono il Vescovo Francesco Franceschini a spedire a Venezia il suo Vicario a cercarvi rimedio. Uno erano le continue risse di que' popoli con quotidiano pericolo della vita, che per causa de' pascoli fra i Cenedesi nascevano, e quelli di Serravalle. L'altro il fomento, che ricevevano i malfattori di perseverare nelle male loro operazioni dalla libertà di assicurarsi in Ceneda i banditi del Trivigiano, e così in Serravalle, e negli altri luoghi vicini, quelli che erano esiliati da Ceneda. Sopra di questo presentò al Senato supplica quel Vicario, pregando Sua Serenità, che volesse commettere al nuovo Rettore di Serravalle, che subito preso il possesso della sua carica, premessa una diligente informazione, dovesse mettere i confini a que' pascoli in modo che più non restasse occasione di contesa. Circa l'altro, che si degnasse il Principe di comandare che i banditi da Ceneda fossero banditi dal Trivigiano e Cenedese, e similmente i banditi dal Trivigiano e Cenedese s'intendessero da Ceneda ancora banditi. Le quali istanze furono pienamente esaudite; e così fu posto

fine

1397 fine ad ogni ulteriore disordine, che nascer potesse (1).

Ma già l'inquieto ed ambizioso Visconti avea deliberato di turbar la pace, che godevano i popoli della Lombardia. Egli avea tratti al suo soldo tutti quanti potè gli uomini d'arme d'Italia, ed avea radunato un poderoso esercito di cavalieri e di fanti, ed ammassate immense provvigioni da bocca e da guerra. Le sue mire erano dirette contro di Mantova, e l'esecuzione della impresa fu commessa a Giacomo dal Verme, e ad Ugolotto Biancardo. Il Verme doveva assalire il Mantovano alla parte superiore di Borgoforte, ed il Biancardo dalla banda del Veronese coll'altro esercito. Sul Po erano preparati molti galeoni armati, e molte navi grosse cariche di ponti, di legnami, di bombarde, e di altre munizioni. Messa all'ordine ogni cosa ecco all'improvviso a'30 di Marzo (2) i due generali dalle due parti diverse portar la guerra sopra l'infelice territorio di Mantova. Il Verme occupò subito Marcheria, e andò a Borgoforte, e incominciò a combattere il Castello con molte bombarde assediandolo per terra, e per acqua. Ugolotto Bian-

(1) Ved. Doc. nella Dissertazione de' Vescovi di Ceneda ms. presso l'autore.

(2) Il Corio dice a'tre di aprile, ma Gattaro pag. 823 dice a'30 di marzo.

Biancardo dopo di aver saccheggiato una 1397
gran parte del territorio nemico, e fatto
di gran bottini, e di prigioni, andò presso a Mantova, mentre lo stesso Duca a
Peschiera aveva incominciato a far lavorare per rivolgere il corso del Mincio, e
torlo a Mantova, e per quanto appare vi
riuscì con grave danno della Città (1).

Francesco Gonzaga implorò tosto l'ajuto de' Collegati, i quali tutti fedelmente
mantennero i loro impegni. E prima i
Fiorentini vi mandarono due Commissarj
col Conte Corrado con due mila cavalli, e
mille fanti. I Bolognesi il Conte Giovanni da Barbiano con due mila cavalli. Il
Signore di Padova vi mandò suo fratello
Conte da Carrara con mille cavalli, e ottocento provvisionati da piè. Pel Signore
d'Imola comparve il Conte Ugo con 600
cavalli; e pe' Signori di Ravenna, e di
Faenza vi andò Pandolfo Malatesta con
mille cavalli e 600 fanti. Anche Carlo
Malatesta volle assistere suo cognato Gonzaga con 400 cavalli, e 800 fanti. I Colle-

(1) Questa notizia particolare si ha dalla nostra Cronichetta Bellunese, mentre tutti gli altri
Storici di ciò non fanno menzione. Ecco le stesse
parole: *Eodem anno primo mensis maji dominus
Leonisius de Dojono Decanus Bellunensis ivit Papiam, & invenit dominum illustrissimum dominum
nostrum dominum Ducem Mediolani clausisse flumen
Mencii juxta castrum Pischerie districtus Veronensis, ne flueret Mantuam, quam obsederat.*

1397 legati giudciarono cosa opportuna, che lo stesso Signor di Padova andasse in persona al campo per consultare intorno agli affari della guerra; e così egli fece prendendo in sua compagnia seicento cavalli de' suoi Cittadini. Dopo lunghi parlamenti fu concluso, che Carlo Malatesta fosse il Capitan generale di tutto l'esercito collegato, e che il Conte Giovanni da Barbiano, Pattaro Buzzacarino, Guardone Inglese, e Paolo Orsino Romano fossero i quattro marescialli del campo. Provvidero di poi all'armata di Po, e a' Galeoni, ed elessero Capitano di quella Francesco Bembo gentiluomo Veneziano (1).

Il Visconti non tralasciava intanto di rinforzare il suo esercito con nuove genti. Se un documento ci conserva la notizia come da Belluno vi andò Antonio dalla Rocca Contestabile di una bandiera di fanti, così avendolo ordinato il Duca (2), si può ragionevolmente inferire, che dalle altre Città tutte soggette a lui saran partiti soldati per rinforzo del campo. E di fatti come in principio era forte di dieci mila cavalli, e di otto mila fanti (3), a poco a poco crebbe fino a' 15 mila cavalli, e a' 20 mila fanti (4).

L'as-

(1) Gattaro pag. 823.
(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni,
(3) Gattaro pag. 825.
(4) Gattaro pag. 827.

L'assedio di Borgoforte andavasi continuando con calore, ed il Verme aveagli dato più battaglie per terra e per acqua, e più volte avea tentato di ardere il ponte, ed entrare nel serraglio. Ma alla difesa per terra, e per acqua stavano Carlo Malatesta, e Francesco Bembo resistendo valorosamente, e facendo sempre danno a' loro nemici. E in questi contrasti passò tutto l'aprile, e il giugno, ed era già arrivato il dì 14 di luglio, nel qual giorno i Collegati riportarono una terribile scossa. L'accortissimo Jacopo dal Verme vedendo, che in quel dì spirava un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il ponte di Borgoforte una zatta piena di canne, olio, pece, polvere da bombarda, ed altre materie combustibili; e per quanta opposizione facessero i difensori non poterono impedire, che non giugnesse al ponte, e lo abbruciasse colla morte di molti di essi. Proseguirono i Ducheschi la vittoria, e però calata furiosamente l' armata navale Milanese pel Po addosso a quella de' Collegati prese molti di que' legni; mise il resto in fuga; ed entrarono le genti vittoriose nel serraglio di Mantova, e fecero un ponte sul fiume, e portarono la rovina co' saccheggi, e cogl' incendj fin presso alle porte della Città (1). 1397

Le

(1) Gattaro pag. 825.

1397 Le nuove di questo terribile infortunio si sparsero ben presto per tutta Italia, e quanto fu grande l'abbattimento e il terrore nelle Città de' Collegati, fu altrettanto grande l'allegrezza nelle Città Duchesche. A' 20 di luglio fu portata la nuova in Belluno, e furono subito per publica commissione ordinate illuminazioni per tutta la Città, e solennizzata la vittoria con un grande festeggiamento di campane per tutto il giorno (1); e si dee credere, che avran fatto lo stesso e Feltre, e Bassano, e Vicenza, e Verona.

Per questo terribile colpo Francesco da Gonzaga si perdette di coraggio, e disperato era per fuggire da Mantova, se non che il valoroso Conte da Carrara, il quale s'era ridotto colle sue genti alla difesa della Città, gli fece mutare proposito, e con grand'animo il confortò facendolo rimanere (2). Egli era però in grandissimo dubbio di sua persona, onde provvide almeno alla sicurezza di Alda sua figliuola

(1) Così si ha dalla nostra Cronichetta Bellunese ms. *Eodem millesimo XX. Julii pervenit novam, quod gentes illustrissimi domini nostri domini Ducis Mediolani combusserant pontem Mantue positum super flumen Padi, & ingresse fuerant sarajum Mantue die sabbathi XIIII. Julii proxime preteriti, & in Civitate Belluni factum est festum & luminaria, & pulsatio solemnis campanarum per totam diem.*

(2) Gattaro pag. 826.

la già promessa in isposa come abbiam 1397
detto a Francesco da Carrara primogenito
del Signore, e firmati gli sponsali nell'
anno antecedente colla costituzione della
dote (1). Per la qual cosa fattala mettere
in punto sollecitamente la mandò a Padova
con buonissima scorta, e furon fatte
le nozze con feste e con giostre, per
quanto però comportavano le difficili circostanze
de' tempi (2).

Pertanto Jacopo dal Verme dopo di
aver dato il sacco a tutto il territorio,
avea messo uno stretto assedio alla Terra
di Governolo, per serrare affatto il passo
a' soccorsi stranieri, al qual assedio dalla
parte di Verona era anche concorso Ugolotto
Biancardo coll' altro suo esercito; e
v'era intervenuta per Po eziandio la flotta
navale. In tale stato di cose scrisse il
Gonzaga lettere efficacissime al Signore di
Padova pregandolo, che volesse provvedere
a' suoi bisogni, e spezialmente procurargli
soccorso dalla Signoria di Venezia.
Perlochè a questo effetto egli andò in
persona a quella Dominante, e non senza
grandissima difficoltà ottenne dalla Repubblica
la libertà di armare sette galee, e
scrisse al Gonzaga, che per viltà di animo

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Maldura nel
Cod. Cartarum Sæculi XIV.

(2) Gattaro pag. 825.

P 2

1397 mo non si abbandonasse, offerendosi egli stesso di portarsi a Mantova, e stare in sua compagnia, ove il bisogno lo richiedesse (1).

Il favore che prestarono i Veneziani all'armata de' Collegati mise in qualche agitazione il Duca, temendo che non venissero a guerra aperta contro di lui. E da questo timore io giudico che provenissero gli ordini dati a Vicenza, a Bassano, a Belluno per rivedere diligentemente le fortificazioni di que' luoghi, e provvedere alle cose bisognevoli per difesa ad ogni evento. E a tal oggetto egli spedì Pagano degli Aliprandi nella Marca Trivigiana colle necessarie commissioni (2); e furono fatti in molti luoghi grandissimi lavori, e spezialmente in Belluno, quantunque con qualche lentezza per la fierissima peste, che aveva attaccato le parti vicine a quella provincia, e che temevasi non potesse per avventura entrare anche in quella Città (3).

Tutti i Collegati furono in grandi movimenti per rispedire soccorsi al Signore di Mantova, poichè Carlo Malatesta egli era andato in persona da tutti sollecitando ognuno a non lasciar perire quel Princi-

(1) Gattaro pag. 826.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

(3) Ved. Doc. num. 1962.

cipe, la cui disgrazia si sarebbe infallibilmente tirata addosso quella de' suoi vicini. Più di tutti però si mosse il generoso Carrarese, e più degli altri si mostrò desideroso di servire l'amico e nuovo parente; e a quest'effetto a' 16 d'agosto ordinò che si presentassero a Padova tutte le genti della Città e del territorio atte all'armi, per farne la rassegna, e vedere quali misure egli poteva prendere in quelle circostanze. Ubbidienti a' comandi del loro Principe furono ritrovate 49000, dalle quali egli fece la scelta di tre mila fanti de' più sufficienti, e sotto il governo di Tommasino da Parma suo Capitano li mandò a Mantova. Questo soccorso da tutti i Capitani della Lega fu più commendato, che nessun altro che vi fosse mandato; ed il Signore di Mantova lo aggradì tanto, ch' ebbe a dire publicamente, che se rimaneva in istato, egli ne riconosceva il favore da Francesco Novello da Carrara. Oltre di que' fanti vi mandò ancora il Carrarese 400 cavalli de' suoi Cittadini benissimo armati sotto la condotta di Trapolino da Rustega (1).

1397

Ma oramai Governolo era ridotto agli ultimi estremi, e poco più oltre potea durare, quantunque il valoroso Conte da Carrara vi avesse più volte introdotto soc-

cor-

(1) Gattaro pag. 829.

1397 corso, e più volte si fosse attaccato colle genti Duchesche, e sempre con fortuna. Se cadea quella importantissima fortezza ne proveniva un grande discapito alla Città di Mantova, e però le armi de' Collegati deliberarono di soccorrerla ad ogni costo. Erano giunte le sette galee armate in Venezia, vi erano pure tutte quelle costrutte in Ferrara, avendo a tal fine il Marchese tratti da Venezia e da Padova periti artefici; sicchè trovossi l'armata navale de' Collegati forte di venti galeoni, di sette galee, e di trecento comodi navigli (1). Con quelle forze il prode Capitano Carlo Malatesta nel dì di San Bartolommeo salito egli alla bocca del Mincio a forza d'armi si fece largo fra l'esercito del Visconti, comandato ivi da Ugolotto Biancardo, e portò soccorso a Governolo, mentre che l'armata navale attaccatasi colla Duchesca la obbligò a ritirarsi.

La felice riuscita di questa impresa diede fiducia a que' valorosi Capitani de' Collegati di tentarne una assai maggiore, e il Gattaro ne attribuisce tutto il merito a Conte da Carrara (2). Egli propose al Malatesta di attaccare coraggiosamente tutta l'armata nemica, e venire a un fatto d'ar-

(1) Gattaro pag. 826. Muratori Antich. Estens. P. II. pag. 163.
(2) Gattaro pag. 829.

d'armi generale. Pareva il partito propos- 1397
to alquanto temerario, poichè l' esercito
de'nemici era quasi il doppio di quello
della Lega; nondimeno tutti i Capitani
tanta speranza ebbero della vittoria, che
si accordarono di mandar il guanto della
battaglia a'nemici. Jacopo dal Verme non
potea credere un tanto ardire, ed accettò
animosamente con gran festa l' invito, e
fu scelto il dì 28 d'agosto. Fecero i Collegati
delle lor genti sei schiere, ed otto
ne fecero i Ducheschi. Al valoroso Conte
da Carrara fu data l'incombenza di attaccar
primo la battaglia colla sua schiera,
la quale era composta di 1500 cavalli,
e 2800 fanti, ed egli volonteroso ubbidì,
e veramente quel giorno dimostrò,
quanto egli fosse prode ed animoso. Imperciocchè
strettosi nel possente cavallo,
e presa la lancia corse incontro ad Ottobon
Terzo, ch'era il Capitano della prima
schiera nemica, e passatolo nel petto
lo gittò morto a terra, ed entrò nella folta
delle genti colla spada alla mano. Poscia
pigliò per forza d'armi Frignano da
Sesso, ch'era il secondo condottiere di
quella schiera, e il Barbavara ed altri; e
già erano i nemici per voltar le spalle,
quando entrarono nella mischia Francesco
Visconti, e Filippo da Pisa colla seconda
schiera, che obbligò Conte a ritirarsi
alquanto. Venne a sostentarlo il Conte
Corrado, e così in poco tempo s'appic-

1397 carono undici squadre, e in quella sanguinosa zuffa i Ducheschi rimanevano inferiori. Allora Ugolotto Biancardo irato e bestemmiando si mosse a soccorrere i suoi, e si lanciò con tanta furia nella battaglia, che tutti da quel lato fece voltare; e forse erano i Collegati a mal partito, se il Conte Giovanni da Barbiano, e Pandolfo Malatesta non fossero entrati anch'essi a combattere.

Nel medesimo tempo il coraggioso Conte da Carrara fece muovere la sua fanteria contro le genti ch'erano alla guardia delle bandiere Duchesche, e passò per forza nell'alloggiamento del Capitano dal Verme. Colla lancia si scontrò con Taddeo dal Verme, che custodiva le suddette bandiere, e quello gittò di sella, e da' Carraresi fu preso. Passò innanzi, e con un altro scontro di lancia abbattè per terra Galeazzo Porro, il quale portava il principale stendardo del Duca, e fu fatto prigione. E similmente da quel bravo Conte, e dalle sue genti furono rovesciati tutti gli stendardi, e le bandiere Duchesche.

La fortuna prospera secondava anche l'armata navale, e il prode Francesco Bembo avea di già rotta e presa più di mezza l'armata Duchesca, e nell'altra parte acceso il fuoco; e già due galee eransi accostate all'uno de' lati del ponte fieramente combattendolo. Ciò vedendo Ja-

co-

copo dal Verme, e dubitando di non essere chiuso di qua dal Po, poichè già le genti dell'esercito da terra avevano incominciato a voltar le spalle, si diede alla fuga, e pel ponte passò di là. Allora l'armata non ebbe più ritegno, e tutta negli amari passi di fuga fu volta, con che ebbero i Collegati una pienissima vittoria per terra, e per acqua dopo un lungo ed ostinato combattimento dall'alba della mattina sino alle ore 22. Furono presi fra galeoni, ed altri minori navigli 170; fu messo a sacco tutto il campo Duchesco, in cui si ritrovarono robbe di immenso valore; e furono fatti prigionieri sei mila uomini, fra i quali molti di nome illustre (1).

1397

In seguito di vittoria così strepitosa ricuperò il Gonzaga Borgoforte, e di là a qualche tempo Mellara, ed altri luoghi, che erano stati occupati da'nemici. Grandissime allegrezze si fecero per tutte le Città de'Collegati, e processioni, e fuochi, e feste. Furono premiati i valorosi Capitani, che con tanta bravura si diportarono nella battaglia, e sopra tutti si meritò l'applauso universale il bravo Conte da Carrara. Francesco Bembo fu insignito per le mani del Signore di Mantova dell'onore militare, e ritornato all'arma-

ma-

(1) Gattaro pag. 831. e seg.

1397 mata di Po seguitò a danneggiar i nemici con felicissimo successo (1).

Dopo tanti prosperi avvenimenti era da sperarsi, che si dovesse godere qualche riposo; ma il Duca di Milano, la cui grande potenza non crollava così per poco, fece maggiore sforzo di genti e di galeoni, chiamando dalla Toscana il Conte Alberico da Barbiano colla sua armata, e prendendo al suo soldo Facino Cane da Casale con cinquecento lancie. Rifatta in tal guisa anzi accresciuta di molto la sua flotta, e l'esercito di terra ordinò nel dì 29 di ottobre, che tutte le genti tornassero sul territorio di Mantova. Esse trovarono a Borgoforte le navi armate de' Collegati, ed attaccatele ferocemente le misero in rotta, e presero due galee, una galeotta, e ventisette galeoni con tutto l'armamento, e cogli uomini, che v'eran sopra. Per questa vittoria si festeggiò per tutte le Città del Duca, e lo stesso Jacopo dal Verme entrato di nuovo nel serraglio di Mantova, e portata la desolazione sino alle porte della Città ne diede subito l'avviso con lettere al Consiglio di Verona, acciocchè egli poi ne partecipasse la lieta nuova a Vicenza, a Bas-

(1) In questi avvenimenti io ho seguito il Gattaro, mentre il Delaito, gli Annali Estensi, gli Annali di Milano, il Corio, e l'Ammirato sono alquanto diversi nelle circostanze de' racconti.

a Bassano, a Feltre, ed a Belluno (1); e 1397
così in queste Città furon fatte grandissime feste per due dì con campane, con processioni, e giuochi d'aste, e balli, e fuochi, e veglioni (2).

I Collegati per questa rotta rimasero spaventati e confusi, e subito col mezzo di ambasciatori si ridussero a Ferrara presso il Marchese per trattare de' modi di proseguire la guerra; e Michele da Rabatta fu l'ambasciatore del Carrarese. Fu il primo congresso tenuto nel dì primo di novembre, e si è deliberato di assoldar subito alle spese della lega trenta galeoni, e cinque galee (3); e gli Anziani di Bologna approvarono queste deliberazioni (4); e così probabilmente avran fatto anche gli altri Principi della Lega; tanto più che già vedevano Francesco da Gonzaga in cattivissimo stato, avendo perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri luoghi, sì che potea temersi l'ultima sua rovina. Ma per quanto si sollecitasse quest' armamento, non potè essere all'ordine, se non che verso la fine di decembre. Pertanto a' 20 di questo

(1) Ved. Doc. num. 1963.
(2) Chron. Bellun. ms.
(3) Ved. Doc. num. 1964.
(4) Ved. Doc. stampato nella Istoria di Bologna dal Ghirardacci Lib. XXVII. pag. 493.

1397 to mese partirono da Ferrara 25 galeoni; cioè tredici del Comune di Fiorenza, sette de' Bolognesi, tre del Gonzaga, e due del Marchese d'Este, e s'avviarono verso la Stellata, dove speravano di ritrovare i quattro, che il Signor di Carrara faceva armare a sue spese (1).

Anche i legni, che si allestivano a Venezia a spese comuni degli alleati per gli avvisi, che s'avevano, erano in pronto alla partenza. E di fatti secondo la nostra Cronichetta Bellunese essi presero il lor viaggio a' 26 di decembre. Questa era una piccola armata, che consisteva in sette galee, e in settanta barche armate (2); la quale unitasi all'altra armata degli alleati andò senza opposizione per Po a fermarsi a Borgoforte, dove erano il Conte

te

(1) Ved. Doc. negli Annali di Bologna del Negri ms.

(2) Ecco le parole della Cronichetta. *Eodem anno die dominica XXVI. mensis decembris galee septem armate cum insigniis lige Florentinorum & Bononiensium &c. & barche LXX. armate arripuerunt iter de Venetiis euntes versus Mantuam ad repellendum armatam illustrissimi domini nostri domini Ducis Mediolani, & navigia sua, & zatas positas super flumen Padi versus & prope Hostiliam. Item accesserunt gentes & naves, equites & pedites domini Francisci de Carraria junioris domini Padue una cum gentibus lige illuc causa predicta. Et sine obstaculo transierunt dicte galee per Padum versus Pontem Burgifortis de Mantua.*

te Giovanni da Barbiano, e Conte da Carrara colle loro genti (1). 1397

Intanto era giunto il verno, e le milizie del Visconti si erano ritirate dal Mantovano, e si erano anche intavolati maneggi di pace. La Cronichetta Bellunese accenna, che Alberto Vesçovo di Feltre e di Belluno era uno degli ambasciatori, che il Duca spediva a Treviso per trattare di questa pace; e da una Ducale del Doge Veniero al Podestà di Trivigi (2) si vede che agli ultimi di novembre si preparavano gli alloggi per gli ambasciatori del Duca, che s'aspettavano a questo fine. Perlochè in tali maneggi senza ostilità dall'una parte, e dall'altra è passato il gennajo del 1398, procurandosi che le parti si potessero accordare. 1398

In quell'intervallo di tempo il Visconti dava gli ordini necessarj in elluno, e così anche nelle altre Città del suo dominio, acciocchè il morbo contagioso non entrasse ne' suoi stati, giacchè ne erano fino allora esenti (3). E il Carrarese mosso dalla compassione, che gli recava la prigionia dell'infelice Marchese Az-

(1) Ved. Doc. stampato nel Ghirardacci Storia di Bologna pag. 498.

(2) Esiste in originale nella cancelleria della Città di Trivigi.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni del dì 22 gennajo del 1389.

1398 Azzone, ne trattava la sua liberazione presso il Marchese Niccolò (1). Inutilmente peraltro, perchè ostinati restando i Consiglieri di quel giovinetto Marchese, fu finalmente Azzone relegato in Candia, ove in un ozio vile fu costretto a passar molti anni, finchè richiamato da' Veneziani rimise in campo le sue pretensioni, come vedremo.

Erano riusciti inutili tutti i trattati della pace per l'eccessive pretensioni dell'ambizioso Duca; sicchè si tornò alla guerra, siccome prima. I Commissarj de' Collegati erano a Venezia, e poichè videro svanite le speranze dell'accordo, deliberarono di riconfermare agli stipendj quelle galee, e que' galeoni, che fino allora erano stati al loro soldo (2). Ma un più forte tentativo essi fecero in loro favore, e fu di far sì, che la Republica di Venezia apertamente si dichiarasse contro il nuovo Duca. I Veneziani considerando, che la perdita di Mantova poteva loro partorire gran danno, si risolsero finalmente di entrare anch'essi nella confederazione.

Questa determinazione fu presa a' 17 di marzo, nel qual giorno si era fatto sentire

(1) Ved. Doc. presso la Contessa dal Sole Vedova del Conte Lodovico de' Dottori.

(2) Ved. Doc. stampato nel Ghirardacci Storia di Bologna pag. 495.

re in Belluno, e nelle parti vicine un fie- 1398
rissimo terremoto (1) e fu solennemente
stipulato l'istrumento a'21 del mese stesso.
Erano le condizioni, che questa lega
durar dovesse fino alli 10 di aprile del
1402. Che il Doge potesse trattar liberamente
pel bene degli alleati pace o tregua
col Visconti; che i Veneti dovessero
soggiacere alla quinta parte delle spese,
e fosse vietato agli altri ogni trattato col
Visconti senza l'assenso del Doge; che
fossero nominati gli aderenti degli uni e
degli altri dentro il termine d' un mese;
che la maggior parte s'intenda quella, in
cui concorre il Doge, Fiorenza, e Bologna,
ed uno de' Signori o di Padova, o
di Ferrara, o di Mantova; che ciò che
ognuno acquista con forze alleate sia a
disposizione della maggior parte suddetta,
e ciò che ognuno acquista con forze
proprie sia suo, salvo che precedentemente
fosse stato posseduto da alcuno degli
alleati, al quale si dovrà restituire. Così
se l'acquistato da alcuno si perdesse, e si
ricuperasse da un altro degli alleati, debba
darsi di nuovo al primo possessore; e
così pure s'abbia a difendere, e preservare
acquisti a non alleati, ed a Città ribelli
del Visconti. Gli alleati non possano

no

(1) Chron. Bellunens. ms.

1398 no condurre al soldo della lega verun ribelle di alcunó degli altri alleati. Se proseguissero stipendj dopo la pace, si ripartiscano gli stipandiati per le terre degli alleati conforme alla loro tangente delle spese. Il Doge sia l'arbitro nelle differenze tra i Collegati. E finalmente furono imposti ducati cento mila a' contrafacenti (1).

Francesco da Carrara era a Venezia a trattar anch'esso di questi affari, e appena i Veneziani avean dato il loro assenso per questa Lega, non aspettando neppure che se ne stipulasse l'istrumento, egli partì per la Germania a sollecitare il Duca d'Austria a calarein Italia agli stipendi de' Collegati (2). Indi furon dati immantinenti gli ordini per armar vascel-

(1) Ved. Doc. num. 1965. Questa Lega fu ratificata dal Marchese d'Este a'30 di marzo. A'20 d'aprile esso nominò per suoi aderenti e seguaci i fratelli Roberti da Tripoli. A'12 maggio i Signori da Polenta la ratificano anch'essi. Agli undici di luglio Francesco da Gonzaga la ratificò anch'esso consegnando que suoi Castelli che avea promesso di depore nelle mani de' Collegati.

(2) Così la nostra Cronichetta Bellunese: Eadem die (XVII. mensis marcii) dominium Veneciarum intravit lignam Florentinorum cum domino Mantue contra illustrissimum dominum nostrum dominum Ducem Mediolani. Et die Mercurii sequenti dominus Franciscus junior de Carraria dominus Padue arripuit iter de Venetiis, & viti

scelli, e barche, e galee, assoldar nuove 1398
genti, ed ammassar munizioni da guerra
e da bocca. Fu pure subito condotto agli
stipendj il valoroso Conte da Carrara con
lire dieci mila al mese per lancie 400 a
tre cavalli per lancia (1), e furono parimente
assoldati altri bravi condottieri d'armi
di que'tempi con molta fretta e sollecitudine;
poichè già il Visconti avea mosso
il suo esercito, ed avea preso colla
forza dell'armi a'27 di marzo la Torre
dell'Isola della Scala presso Ostilia sopra
il Po verso Mantova, la quale impediva
il passo di andare ad Ostilia (2).

Se non che questa risoluzione del Veneto
Senato, ed il sapere che i Collegati
trattavano di far discendere in Italia il
Duca d' Austria, fecero risolvere Gian-Galeazzo
a dare orecchio alle proposizioni
di pace, ed a parlar dolce cogli avversarj.
Egli era a Pavia, e quivi si trovavano
due Oratori Veneziani, cioè Michele
Steno, e Pietro Emo, e Carlo Malatesta,
i quali dopo molti maneggi, e
trattati vennero a capo di stabilire una
tre-

Villacum in Alamaniam pro stipendiando gentes a
domino Duce Austrie.

(1) Questo documento esiste nell' archivio segreto
della Republica di Venezia, e si vede stipulato
a'23 di marzo.

(2) Chron. Bellunens. ms.

1398 tregua per dieci anni. Stando ad Andrea Gattaro (1), Francesco Gonzaga Signore di Mantova quegli fu che obbligò i Collegati a far la pace ad ogni costo, perciocchè senza notizia de' medesimi avea chiamato a Mantova travestito da frate Minore Jacopo dal Verme, e con esso avea trattato di riconciliarsi col Duca. Egli volea far quest'accordo segretamente, e schernire in tal guisa i suoi Collegati, che avean preso quella guerra a solo riflesso della difesa di lui; ma non isfuggì la notizia alla vigilanza dell' accortissimo Carrarese. E siccome egli era costituito il direttore principale della Lega, così egli corse subito a Mantova a veder com'era la cosa. Negò sul principio il Gonzaga ogni trattato, ma vedendo che il Carrarese era informato degli affari più segreti, confessò ogni cosa. Lo biasimò moltissimo il Signore di Padova, e credette necessario di andar subito a Venezia per consultar l'affare colla Signoria, e co'Commissarj degli altri Collegati, e a tutti parve, che il miglior partito fosse quello di fare una tregua col Visconti.

Pertanto costituiti in Pavia i Procuratori de'Principi collegati alla presenza di Carlo Malatesta Signore di Rimini stabilirono agli undici di maggio con Gian-Ga-

(1) Gattaro pag. 834.

Galeazzo Duca di Milano una pura, vera, e buona tregua per dieci anni con tali condizioni: che in questi dieci anni ognuno de' Principi suddetti astener si debba da ogni offesa; che i mercanti colle loro mercanzie possano sicuramente passare; che il Duca di Milano debba fra un mese consegnare nelle mani di Carlo Malatesta tutte le fortezze prese al Signore di Mantova; che il Visconti durante la tregua debba lasciar correre il Mincio pel suo alveo a Mantova; che durante la tregua abbia a rimaner sospeso il pagamento annuo de' dieci mila fiorini, che il Carrarese doveva fare al Visconti (1), non derogando perciò a' diritti del Duca, nè a quelli del Signore di Padova, i quali dovessero rimanere in quello stato, che sono; che ciascuna delle parti suddette dovesse proibire il passo alle genti, che volessero danneggiare o l'una o l'altra delle parti; che il Comune di Venezia sia tenuto di far ratificare entro a tre mesi alle Comunità di Fiorenza e di Bologna, e a' Signori di Padova, Ferrara, e Mantova, e a' loro Collegati la tregua presente; e co-

1398

(1) Da ciò si può comprendere che il donativo fatto a' figli del Carrarese, quando fu coronato Duca di Milano, come dice il Gattaro, o fu condizionato, o non ebbe il suo effetto per la guerra, che sopravvenne, o fu un' invenzione dello Storico.

1398 e così il Duca di Milano alle Comunità di Pisa e di Siena, e agli altri suoi Collegati (1).

Questa tregua fu subito con lettere partecipata a tutti i Principi, e alle Città, che ne avevano interesse. I Veneziani la notificarono al Podestà di Trivigi con ordine di darne parte a tutti gli altri Podestà del Trivigiano, e del Cenedese, ma però proibendo espressamente, che non si dovesse ancora publicare (2). Così il Duca di Milano avvisò tutte le Città suddite, e spezialmente i Veronesi, perchè astener si dovessero da ogni ostilità contro i Mantovani, purchè non si volessero opporre a'lavori, che si facevano nel porto d'Ostilia (3). Essendo poi fissato il dì della publicazione, che fu addì 26 di quel mese giorno della Pentecoste, furon nuovamente le Città avvisate a doverne fare la publicazione colle solite formalità ne' luoghi consueti; e così fecero i Veneziani per quel che riguardava al Trivigiano e al Cenedese (4), e così il Duca per Verona, Vicenza, Bassano, Feltre e Belluno (5); ne'quali luoghi molto si festeg-

(1) Ved. Doc. stampato nel Corpo Diplomatico del Du-Mont T. II. P. I. pag. 267.

(2) Ved. Doc. nel Tom. IX. della Raccolta Scotti.

(3) Ved. Doc. num. 1966.

(4) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(5) Ved. Doc. num. 1966.

teggiò, sperando i popoli di vivere quietamente, e di riposare lontani dagli strepiti della guerra (1). 1398

Anche i Padovani fecero grandissime allegrezze per questa tregua, la quale fu da tutti giudicata miglior, che pace (2); e fu solennizzata la publicazione con grande contento di tutto il popolo. Conte da Carrara giunse anch'egli prima, che finisse il mese colle sue genti a Padova accolto da suo fratello con grande letizia, ed onorato da tutti i Cittadini con molte visite e presenti; dove riposatosi alquanti giorni partì colle sue genti, ch' erano due mila cavalli in circa, e andò a' servigi della Chiesa in Romagna.

Anzi da una lettera del Visconti a' Veneziani si rileva, che esso Conte licenziato dalla Lega non doveva molestare i luoghi e i sudditi suoi, nè i Pisani, e i Sanesi suoi collegati, notificando ad essi, che

(1) Ne' libri della Massaria Capitolare di Belluno lib. segnato B fol. 63 si legge: 1398 *in mense maji, item date, sive donate de mandato Capituli Francisco de Ponte creato Duci Vallis Serpentine, & ejus societati in festo per eos facto propter gaudium predicte tregue in duobus ducatis lib. 9 parvorum*. Con questo nome di Val Serpentina volevasi dinotare Feltre e Belluno, e i due Contadi di Mel e di Cesana. Così l'eruditissimo Monsig. Canonico Doglioni in una sua Dissertazione sopra il sigillo della Città di Belluno ms.

(2) Gattaro pag. 835.

1398 che il Conte da Barbiano licenziato anch' esso da lui farà lo stesso verso i luoghi de' Collegati (1).

Il Signor Francesco in mezzo alla publica tranquillità attese a promuovere le scienze, e le arti, ed i publici affari. Quindi desiderando, che l'Università della sua patria scaduta da qualche tempo a motivo delle rabbiose guerre ripigliasse il suo primiero splendore, procurò di chiamare tutti que' Professori, che aveano grido allora di letterati in Italia (2). Indi volle ripristinare anche la zecca dandola in affitto a Giovanni dall'Argento Bolognese con quelle condizioni, che si leggono nell' istrumento di quell' affittanza (3). Cercò parimente nel tempo stesso rendersi benevoli gli Udinesi, e i Conti di Gorizia, imperciocchè conservando ancora l' avvocazia della Chiesa Patriarcale d' Aquileja conferitagli dal Cardinal d' Alanzon, egli fece la sua rinunzia legalmente in favore di que' Conti giovinetti, avendola i loro maggiori da rimotissimi tempi sempre posseduta (4). Il qual atto di generosità molto

(1) Ved. Doc. num. 1967.

(2) Ved. Doc. nel Cod. Cartarum sæculi XIV. del Conte Maldura.

(3) Vedi il Docum. intero stampato nella mia Dissertazione sopra le monete di Padova nel Tom. III. della Raccolta del Sig. Zanetti.

(4) Ved. Doc. presso il Sig. Dott. Giuseppe Gennari.

to obbligò gli Udinesi; e però essendo 1398
poi andati in agosto in Cividal del Friuli i figliuoli del Carrarese, ne ricevettero gli onori più segnalati (1).

E mentre attendeva alle cose proprie, ebbe agio di pensare anche agli affari degli altri; onde avendo saputo, che in Ferrara vi era disordine, e confusione fra i Commissarj, che reggevano gli affari del giovinetto Marchese, a'23 di luglio partì improvvisamente da Padova con quattro cento uomini d'arme, e cento soldati a piedi, e si portò direttamente a Ferrara. Fu opinione universale, che fosse consigliato a ciò fare da alcuni Cittadini Ferraresi, che erano discontenti delle direzioni di quel governo. Egli certamente mutò subito il Consiglio del Marchese Niccolò; volle che si esaminassero i libri delle rendite e delle spese della camera, e fece altri passi, che diedero motivo a sospetti di qualche strano disegno in pregiudizio del giovinetto ed inesperto suo genero; e il popolo aveva incominciato a mor-

(1) Ne' registri de' Camerarj del Comune di Udine trovasi anche il seguente nel Tom. LIII. fol. 65 t. *Die sexto mensis augusti de mandato dominorum septem Deputatorum ex deliberatione Consilii iverunt ambaxiatores ad Civitatem Geronimus notarius magistri Dominici, & Franciscus Candidi ad recipiendum filios domini Padue cum novem equis & septem familiaribus.*

1398 mormorare, quando col fatto egli fece vedere la rettitudine delle sue operazioni. Nè solamente attese a regolare gli affari interni della Città; ma nel tempo medesimo procurò, che fossero accomodate le differenze, che da qualche anno vertevano per confini fra i Polentani e l'Estense, e quindi a' 26 d'agosto pronunziò il suo laudo, essendosi le parti in esso compromesse, ed accomodò ogni discordia (1). E quando egli vide quiete abbastanza le cose, preso in compagnia il Marchese andò a Venezia a visitare la Ducal Signoria sul principio di settembre, nella qual occasione fu confermata al medesimo Marchese la Veneta Nobiltà (2).

Furono assai magnifici gli accoglimenti, che quella Serenissima Republica fece a'due Principi, e gli spettacoli, e le feste riuscirono più risplendenti e pompose per la venuta in quella dominante di Alberto Duca d'Austria, il quale s'era partito da'suoi stati con intenzione di andare al Santo Sepolcro (3). Quel Duca fu onorato in modo particolare da' Veneziani, e l'aveano fatto incontrare da tre ambasciatori, quando giunse a' confini del Trivigiano, e l'onorarono splendidamente

te

(1) Rubeis Histor. Ravenn. Lib. VII. pag. 368.
(2) Muratori Antich. Estens. pag. 164. Delaito Annal. Estens.
(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 783.

te anche nel suo passaggio per Trivigi (1). 1398

Non erano però queste allegrezze affatto tranquille a motivo della gravissima pestilenza, che sempre più prendeva piede in Italia, e spezialmente nella Marca Trivigiana. Era quell' orribile contagio tanto dilatato in Belluno, che Gasparo Pusterla Podestà si era ritirato in Agordo, lasciando al governo della Città il Vicario Cristoforo degli Astolfi (2): e altrettanto fecero i più ricchi Cittadini del paese. La grande mortalità delle persone suggerì agli uomini sentimenti di pace e di concordia; quindi si sopirono molte discordie, che vertevano fra i Guelfi e i Ghibellini di quella Città, e spezialmente fra le due ragguardevoli famiglie de' Doglioni, e de' Migliarj, così avendo anche ordinato lo stesso Duca con sue lettere particolari per la quiete di Belluno (3).

La tranquillità però, che parea stabilita nella Marca Trivigiana, sembrava, che fosse vicina a perdersi ne' primi giorni di gennajo del 1399; imperciocchè un documento ci scopre, che Francesco da Cara- 1399

(1) Così in una Ducale originale, che sta nella Cancelleria della Città di Trivigi sotto il dì 17 agosto.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

(3) Chron. Bellunens. ms.

1399 rara nutriva mire ambiziose sopra il Friuli. Non che egli avesse intenzione di impadronirsene, ma procurava di porre nella sede Patriarcale d'Aquileja Stefano suo figliuolo bastardo, che in que'dì era Canonico della Chiesa Cattedrale di Padova, e amministratore del Vescovo Ugone de'Roberti, il quale per l'età decrepita non poteva esercitare gli uffizj del sacro suo ministero (1). Lo stesso bisogno aveva Antonio Gaetano Patriarca d'Aquileja non per la grande età, ma perchè era cagionevole, ed infermiccio; perlochè pensava di eleggersi un amministratore, ed egli poi abbandonare il Friuli, e ritirarsi a Roma, come fece dappoi (2).

Se il Carrarese fosse riuscito in questo maneggio, era cosa facile, che il figlio fosse eletto in Patriarca, la qual cosa non potea piacere agli Udinesi per le conseguenze, che quindi nascer potevano. E però radunatosi il Consiglio di quella Città a'13 di gennajo, ed esaminata la materia, e conosciutala contraria a' loro diritti, e alle consuetudini antichissime della patria del Friuli, presero una massima di concorde volere di opporsi a que'maneggi del Carrarese (3); e ciò bastò perchè

(1) Antonio Monterosso Compendio delle Vite de'Vescovi di Padova ms.

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 146.

(3) Ved. Doc. negli Annali della Città di Udine Tom. XIII. nell'Archivio della Città.

chè ogni cosa si mettesse sotto silenzio, 1399
e il Patriarca perdesse di vista le mire del Signor di Padova, ed eleggesse per suo Vicario generale *in Pontificalibus* Giberto da Venezia dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Città Nova in Istria.

Andava intanto sempre più crescendo la possanza di Gio-Galeazzo Duca di Milano. Era Signore di Pisa in quel tempo Gerardo d'Appiano, uomo di mente angusta e di poco coraggio. Si lasciò egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di Antonio Porro ministro del Duca, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e credendo di far l'interesse della sua patria, s'indusse nel mese di febbrajo a vendere quella Città colle sue dipendenze al Duca pel prezzo di dugento mila fiorini d'oro, riservandosi la Signoria di Piombino, quella dell'Isola dell'Elba, e di qualch'altro Castello. Conchiuso il trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lancie, ed alcune compagnie di fanteria con pretesto di mutar le altre, che egli prima aveva in quella Città (1). Queste genti tennero in freno que' Cittadini, che potevano essere discontenti, di modo che Giovanni Capo di Gallo Vescovo di Feltre e di Belluno, e Baldissera Spino-
la

(1) Corio Storia di Milano, Ammirato Stor. di Firenze ec.

1399 la poterono tranquillamente prendere il possesso della Città a nome del Duca (1).

Di tanto acquisto fu ben allegro il Visconti, ed egli stesso ne porse l'avviso a tutte le Città del suo dominio. Nel dì primo di marzo giunsero in Belluno le lettere Ducali, che partecipavano la lietissima novella, e che ordinavano solenni processioni per tre giorni, colla proibizione peraltro di non permettere falò, e simili altre dimostrazioni di allegrezza (2). Lo stesso avrà fatto a Feltre, a Bassano, a Vicenza, a Verona. E siccome abbiamo anche in Belluno l'esempio, che per dare al Principe un contrassegno del loro animo grato unirono i Bellunesi alla risposta di congratulazione anche un dono di mille ducati d'oro per risarcimento delle grandi spese, che egli doveva aver fatte in quell'acquisto (3); così ragionevolmente è da credersi, che lo stesso avran fatto le altre Città a proporzione delle proprie forze.

Rimasero assai turbati i Fiorentini per l'acquisto di Pisa, e sempre più temevano della loro libertà; e ne rimase afflitto anche il Signor da Carrara per le conseguenze, che derivar ne potevano dalla smi-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. Doc. num. 1969, e Chron. Bellunens. ms.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

smisurata ambizione di un Principe vicino 1399
così potente. Con tutto ciò dissimulando
l'interno suo dispiacere egli proseguì ad
attendere a' proprj affari, e ad acquistar
nuove amicizie e aderenze e parentele.
Quindi è che dopo di aver avuto il contento di veder Giacomo da Carrara suo
fratello onorato dal Vescovo di Trivigi
del feudo di Sala (1), egli andò a Ferrara per la nuova sopraggiuntagli, che il
Marchese Niccolò suo genero era a grande risico della vita. Il suo male era un
doloroso tumore nell'anguinaglia, ed essendo Principe inclinato alla libidine, e
bollente allora per l'età giovanile fu giudicato da alcuni Scrittori, che vennero
dopo, che quello potesse essere stato un
malore assai frequente ne' nostri tempi,
ma che comunemente si tiene non fosse
noto allora in Italia. E di fatti avvalorano i loro sospetti coll'asserire, che in
Italia si avevano di quel morbo indizj
chiarissimi assai prima del 1494; e di
quel tempo, in cui si dice universalmente, che i Francesi lo introducessero in
Napoli (2).

I medici temevano assaissimo della vita del giovinetto Marchese, e Francesco
da

(1) Ved. Doc. nella Stampa di lite del N. H.
Farsetti.

(2) Ved. il Muratori Dissert. medii ævi Dissertat. 44.

1399 da Carrara alla notizia avuta dello stato pericoloso di lui corse immediatamente a Ferrara accompagnato da molte squadre d'armati. Sospettarono molti, che egli nudrisse sopra di quella Città disegni meno che puri e onesti, nel caso che fosse mancato di vita il Marchese, e volesse pretenderne la Signoria per Taddea sua moglie; ma Niccolò per cura de' medici, che tagliarono opportunamente il tumore, e'l ridussero a suppurazione, perfettamente guarì, e i suoi Consiglieri gli fecero poi conoscere le mire indirette del suocero Carrarese, di modo che giudicò spediente il rimuovere dal suo consiglio alcuni Padovani, e di rimettervi i sudditi suoi (1).

La Republica di Venezia, che anch' essa temette de' maneggi del Carrarese, mandò poscia a di lei spese dugento provvisionati a Ferrara cavati dall'Istria, dalla Trivigiana, e dal Cenedese, perchè potessero bilanciare quelli del Signore di Padova (2). Ma inutili si rendettero queste precauzioni; perlochè vedendo che quiete abbastanza erano le cose, e che la guarigione del Marchese erasi bene stabilita, se ne tornarono a casa; e intanto il Carrarese colla mira di acquistar nuove aderen-

(1) Delaito Annal. Estens. Muratori Antich. Estens. Par. II. pag. 165.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

renze levò al sacro fonte in maggio col 1399
mezzo de' suoi procuratori un figlio di Lodovico degli Alidosj Signor d' Imola (1); e si prestò mediatore e giudice arbitro nelle differenze, che avevano i fratelli da Polenta co' Conti di Cunio (2); e poi procurò di maritare Agnese sua figlia non legittima con Ogniben figliuolo di Bonjacopo da Mantova fabbricatore di pannilani (3). Molto ancora si affaticò per accomodar le discordie insorte fra l' Università de' Giuristi dello Studio Padovano, e quella degli Artisti, de' Medici, e de' Notaj; nelle quali essendo egli stato eletto giudice arbitro unitamente a Francesco de' Zabarelli, ad Antonio da Sant' Angelo, ed a Pietro degli Alvarotti, procurò con una prudentissima sentenza, che le discordie loro non ritardassero il progresso degli studj, e gli avvantaggi della Università (4).

Fatte le quali cose videsi la Città di Padova abbandonata ad un fanatismo di divozione somigliante ad altri, che si erano veduti in altri tempi anteriori. Tutte le storie Italiane di quel secolo parlano di

(1) Ved. Doc. nel Cod. Cartarum sæculi XIV. del Conte Maldura 10 maggio.
(2) Ved. Doc. nel Cod. suddetto 10 maggio.
(3) Ved. Doc. nel Cod. suddetto 10 luglio.
(4) Ved. Doc. nel Cod. suddetto 17 maggio.

1399 di questa divozione, che secondo la nostra Cronichetta Bellunese venne dall'Inghilterra, e secondo l'anonimo autore della Cronica di Padova ebbe origine per un miracolo accaduto in Irlanda. Nel luglio essa penetrò in Italia, e prima giunse a Genova, e poi in Toscana, e in Lombardia, imprimendo negli animi di tutti i popoli il timor santo di Dio, la compunzione, e l'amor della pace. Questa pia istituzione si chiamò la Società bianca, perchè portavano cappe bianche, ed andavano incappucciati uomini e donne, cantando a cori l'Inno *Stabat mater dolorosa*, che era allora uscito alla luce. Entravano in processione nelle Città, e con somma divozione andando alle Cattedrali intonavano ad ora ad ora *pace e misericordia*. I più zelanti di una Città passavano all'altra portando in essa quel divoto istituto. In Padova vi giunse a' 24 di settembre, ed è cosa maravigliosa, che quando i Padovani lo seppero, andarono incontro a quella compagnia, che processionalmente veniva da Ferrara sino al Bassanello con tutto il clero della Città ricevendoli con una grandissima divozione. Nel dì seguente si radunarono i capi di quella società nella publica piazza, instruendo il popolo della origine di quell' istituto, e raccontando i molti miracoli, che per esso erano stati fatti in molti luoghi d'Italia. E tanto si riscaldarono le menti de' Pado-

dovani, che subito s'incominciarono a divolgare miracoli in Padova stessa, e d'altro non si parlava, che di portenti e prodigj, che ora in questo luogo, ed or in quell'altro nascevano. 1399

Andò tanto avanti quel fanatismo, che in pochi dì entrarono in quella società tutti i Cavalieri, tutti i nobili, tutti i mercanti, e quasi tutto il popolo Padovano, e quasi tutte le gentildonne, e lo stesso Vescovo col clero. Nel dì ultimo di settembre s' incominciarono le processioni nella Città, e ne' contorni. Gli uomini andavano separati dalle donne con tanto ordine ed umiltà, che per que' nove dì, che si fecero, non si sentì nè una disonesta parola, nè alcun atto ingiurioso. Gli stessi fanciulli d'un anno venivano portati anch'essi vestiti di bianco, ed assicura il Cronista, che era presente, che niuno si sentì a piangere, mentre che si facevano quelle processioni, le quali duravano comunemente dall'aurora del dì fino a due ore dopo nona. Vi entrò in essa finalmente anche lo stesso Francesco da Carrara con tutti i figli, e colla moglie, e colla famiglia. Finiti i nove dì un dottore teologo predicò sopra il prato della Valle, e fu cosa maravigliosa veder tante genti, tutte vestite di bianco, poichè secondo la suddetta Cronaca, se ne annoverarono fino a ventitre mila e seicento. E questa divozione fu fatta ezian-

1399 dio per tutti i Castelli, e le ville del distretto Padovano (1).

Taluno si stupisce, come nell' animo di quelle genti entrar potesse un tale fanatismo di religione, e giudicando che ciò nasceva da una crassa ignoranza de que' popoli, esalta il tempo presente, che anche per questo conto lo decanta superiore a' passati; ma se si vorrà riflettere, che in questo secolo, che tanto si loda, e che si chiama illuminato, abbiam veduto un consimile esempio, e correr fanatici a migliaja a Sorisole, e vantar pretesi miracoli, si dirà che gli uomini furon sempre gli stessi, e lo saranno fino a' secoli venturi. Non si dee negare però, che grandissimo frutto non siasi ritratto da tal divozione; poichè dovunque essa giunse, cessarono le quistioni, si riconciliarono i nimici, e i più indurati peccatori ricorsero alla penitenza. Le strade furono sicure, si restituì il mal tolto, e furono vantati non pochi miracoli. Da questo pio istituto ebbero principio le confraternite appellate de' Bianchi, e in Padova sei ne furono istituite. Peraltro nè i Signori Veneziani, sempre circospetti ne' loro affari, vollero nelle lor terre questa unione di gente, nè il Duca di Milano la volle permettere in alcuna delle sue Cit-

(1) Ved. Chron. Patav. nel Tom. IV. Dissertat. medii ævi del Muratori.

Città per sospetto di sedizioni. Quindi 1399 proseguirono ne' suoi stati le dissensioni fra i Cittadini, e spezialmente in Belluno, ove regnava lo spirito delle fazioni più che in qualunque altra Città Duchesca, di modo che era stato obbligato il Visconti a' 17 di luglio di dar ordine al Dottor Cristoforo Scanga Cremonese uno del Consiglio di Verona di andar personalmente in quella Città per vedere se si potevano sradicare le discordie fra i Ghibellini ostinati, che tutta la mettevano in confusione, ed in grandissimo pericolo, e rovina (1).

Parve, che allora s'acquetassero un poco, ma suscitaronsi poscia più fiere che mai come vedremo. A dire il vero era dolcissimo il governo del Duca, nè mancava egli di aver tutta l'attenzione pel bene de' sudditi, e d'operar in modo, che di lui contenti vivessero. Anche le due Comunità di Valstagna, e d'Oliero, che sono due Villaggi Vicentini lungo la Brenta nella Valle, che conduce in Valsugana, ebbero in quest'anno a provare gli effetti della sua beneficenza; imperciocchè essendo ricorsi con supplica al Consiglio di Vicenza dimandando di essere esenti da ogni gravezza reale e personale esibendosi a costruire, e mantenere due ponti sopra il

(1) Chron. Bellunens. ms.

1399 il fiume Oliero (1), esso con suo privilegio de' quattro settembre confermò a' medesimi questa esenzione secondo la concessione fatta dal Consiglio Vicentino (2). E così esentò i Sette Comuni da ogni sorta di dazio, e confermò loro tutti i privilegj insieme con quello del sale, come glieli aveano conceduti Alberto e Mastino dalla Scala, proibendo ad Antonio di Cornazano suo Capitanio di Marostica di non più molestar quegli uomini in conto alcuno (3).

Attese quel Principe nel tempo medesimo anche alla materia gelosissima delle monete, ed al miglior avanzamento della zecca Veronese. Nelle monete, che ivi coniavansi, non volle che più la Scala vi fosse improntata, ma la biscia, cangiandovi il motto, che fino allora vi si leggeva colle parole: *Dux Mediolani. Verone. Comes. Virtutum* (4). Indi chiamò a quella zecca da tutti i suoi stati le vecchie mo-

(1) Ved. Doc. in una stampa di lite per la fedelissima Comunità di Valstagna.

(2) Ved. Doc. nell' Archivio di Torre di Vicenza lib. IV. pag. 90.

(3) Ved. Doc. stampato nel libro *Privilegia septem Communium* pag. 20.

(4) Ved. Prefaz. all'Origine, e a' progressi della Zecca di Verona dell'eruditissimo Monsig. Canonico Gian-Jacopo Marchese Dionisj, e la sua Dissertazione della Zecca Veronese nel Tom. IV. della Raccolta del Sig. Zanetti.

monete di bassa lega e forestiere, che in 1399
numero grande giravano nella provincia;
quelle però delle Città della Marca Trivigiana, mentre per le altre avea destinato la zecca di Milano (1).

Quest'ordine di lui era di un gravissimo pregiudizio alle Città spezialmente, che confinavano cogli stati esteri, nelle quali il numero di quelle monete era grandissimo. Se i tesorieri le avessero pel loro valore cambiate, la cosa sarebbe andata egregiamente; ma nell'editto comandavasi di non doverle cambiare se non a ragguaglio del loro peso; per la qual cosa i proprietarj soggiacevano ad una perdita assai considerabile. I Bellunesi che più di tutti venivano a provare i mali effetti di quell' editto, scrissero subito lettere efficaci a Giovanni Vescovo di Feltre e di Belluno, allora Luogotenente Ducale in Pisa, acciocchè operasse col Duca, che a loro non fosse fatta alcuna novità su quel proposito (2).

Convien credere, che quella materia fosse presso il Duca di somma importanza; imperciocchè con altro editto rinnovò a'suoi Podestà della Marca Trivigiana, e particolarmente a quello di Belluno, l'ordine positivo intorno alle vecchie mo-

(1) Ved. Doc. num. 1970.
(2) Ved. Doc. num. 1971.

1399 monete e forestiere (1). Se non che intanto arrivarono a lui le istanze de' Bellunesi avvalorate dall'autorevole mediazione del loro Vescovo; ed avendo conosciuto quanto danno ne provenisse al commercio di quella Città, si compiacque di rivocar intieramente quell'ordine, e di annullarlo per quello che riguarda a Belluno soltanto (2); e si contentò pochi dì dopo di proibire rigorosamente con un terzo editto le monete false, che si erano sparse in gran numero nella Città di Verona, Vicenza, Feltre, e Belluno (3), e poi di diminuire il valore a' grossi, a' duodecini, e a' sesini (4).

La fortuna proseguiva a favorire quel Principe in raro, e mirabil modo; ma si dee far giustizia anche alla somma di lui politica, e a' rari suoi talenti, ed alle mirabili sue qualità di animo. Dopo che s'era fatto padrone di Pisa, non avea tralasciato di maneggiarsi presso i Sanesi, acciocchè anch' essi seguissero l' esempio di quella Città. Insorse a molestarli Broglio Capitano di una compagnia di masnadieri, ed è opinione, che fosse stato stimolato dallo stesso Duca di Milano (5); per-

(1) Ved. Doc. num. 1972.
(2) Ved. Doc. num. 1973.
(3) Ved. Doc. num. 1975.
(4) Ved. Doc. num. 1978. 1979.
(5) Ved. Muratori Annali d'Italia a quest'anno.

perlochè si risolsero alla fine di spogliarsi anch'essi della loro libertà, e di concedere al medesimo Duca negli ultimi dì di settembre la libera signoria della loro Città. Quanta allegrezza egli n'abbia provato, si può comprendere dalle lettere Ducali, che scrisse a tutte le sue Città, ordinando alle medesime di fare per tre dì continue solenni processioni, ma però proibendo i falò, ed altre feste di simil fatta, come avea fatto per l'acquisto di Pisa (1).

1399

Fu questo un altro colpo, onde restò trafitto il cuore della Republica di Firenze, del Signore di Padova, e degli altri Collegati; e tanto più che non andò guari di tempo, che si dichiararono suoi aderenti in Toscana i Conti di Poppi e di Bagni, e gli Ubaldini tutti, e Francesco da Gonzaga; però d'altro non si parlava in allora, che del grandissimo suo ascendente; ma con rammarico non ordinario di

(1) Ved. Doc. num. 1974. Nel Chronico Bellunens. ms. così si legge: *Die sabbati quarto mensis octobris hora vesperorum portatæ sunt litteræ Illustrissimi domini nostri domini Ducis Mediolani, quod acquisiverat liberum Dominium Civitatis Senarum; quapropter mandabat fieri processiones solemnes tribus diebus sine falodiis, aut aliis festivitatibus.*

1399 di que' potenti, che miravano nella esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. E che non dissero innoltre, quando lo videro padrone anche di Perugia? Ma a questo non arrivò se non che nel gennajo dell'anno seguente 1400.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO PRIMO.

DOCUMENTI.

Num. MDCCCCVI. Anno 1387. 18. Ottobre.

Pagamenti fatti da' Bellunesi alla camera del Signor di Padova secondo la loro tassa annua. Ex schedis cl. viri Lucii Dolconei Canonici Bellunensis.

Nobiles & honorandi amici & fratres carissimi. Noveritis Curiam magnifici Domini nostri Padue recepisse pro parte solutionis vestre impositionis a Johanne de Mediolano officiale Domini nostri vestri nomine solvente libras duodecim millia parv. Item a Johanne Polastro ibidem officiale libras duo millia parv. Item a Petro Paulo de Bolzano nuncio vestro lib. decem millia parv. In quibus denariis presentatis per dictum Petrumpaulum deficiebant Catraresii LXXI. quos vestri nomine solvit ita quod ei restitui facere potestis. Qui omnes denarii scripti sunt in libro curie Domini nostri ad introitum rationis dicte vestre impositionis.

Officium factorie magnifici Domini nostri Padue.

Padue die XVIII. Octobris.

a tergo. Consilio, Communi, & hominibus Civitatis Belluni fratribus honorandis.

Registrata fuit predicta littera per me Andream notarium a Campanis & nunc Officialem ad Cancellariam Communis Belluni die XXVI. Octobris sub millesimo tricentesimo octuagesimo septimo Indictione X.

Num. MDCCCCVII. Anno 1387. 22. Ottobre.

Lettera di Francesco da Carrara alla Comunità di Cividal del Friuli ragguagliandola, come il Visconti si era fatto padrone di Verona e di Vicenza. Ex Annalibus magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Honorabiles amici carissimi. Quia cum amicis jucunda est participatio prosperorum, cum emulis vero cordium tristitia suorum, significo prudenti amicitie vestre ad gaudium, quod die veneris proxime preterito de mane gentes illustris & excelsi fratris mei domini Comitis Virtutum Civitatem Verone per portam Sancti Maximi cum pulchro ordine intraverunt: & Dominus Anthonius de Lascalla olim Dominus Verone non valens contra uti viribus, neque ingenio nocte sequenti fugit de Castro Verone cum uxore sociata matronis incognitus versus Venetias, ubi nunc reductus manet, prout a certo habui a persona que venit de Venetiis dicente se eum vidisse. Itaque prefatus illustris & excelsus frater meus Dominus Comes Virtutum habet nunc libere Civitatem Verone, & Casttum. Post que de mee beneplacito voluntatis, ut citius finis agendorum abhinc & felicius haberetur, misit egregios milites

Dominos Octolucium de Mandello, & Hugulotum Blancardum cum parte gentium suarum ad accipiendum tenutam Civitatis Vincentie & Castri ejus, & hanc habuerunt feliciter, & sine contradictione aliqua die lune XXI. hujus mensis: ex hisque comprehendite quales successus felix unio Urinensium cum colligatis suis sit imposterum habitura: scientes a certo quod sumus dispositi amicos & subditos meos non derelinquere, sed ferventius tutari, ac felicius promovere. Hortor itaque vos, & ceteros amicos meos, ut stetis bone voluntatis, & accersitis viribus, & industrie solertia commendanda excogiteris, & exquirarls prudenter victoriam emulorum, quia cito meum ut spero videbitis potentatum, & auxilia oportuna.

Datum Padue XXII. Octobris hora XXI.

Franciscus de Carraria Padue &c. Mansio.

a tergo. Honorabilibus & prudentibus G. Provisoribus, Consilio, & Communi Civitatis Austrie Amicis carissimis.

Num. MDCCCCVIII. Anno 1387. 6. Decembre.

Bolla di Urbano VI. al Patriarca Geresolimitano Nunzio della Sede Apostolica, commettendogli di pacificar il Friuli, e di ridurlo sotto l' obbedienza del Card. d' Alanzon. Il Patriarca Geresolimitano deputa Ottobon da Ceneda decano d' Aquileja a presentarsi al Marchese d'Este, perchè siano restituite le Terre, e i Castelli della Chiesa d' Aquileja occupati dal Signor di Padova. Ex apographo in Tabulario Civitatis Utini.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem Millesimo tercentesimo octuagesimo septimo indictione decima die Veneris sexto Decembris. Actum Utini Aquilegiensis diocesis in Patriarchali Palatio in Camera cubiculari infrascripti Dni. Patriarche Jerosolomitani que dicitur Camera a stellis, presentibus Rever. in Christo Patre Dom. Bondi Dei gratia Abbate monasterii de Modio dicte diocesis, egregio, & potente milite Dom. Federico de Savorgnano, Nobilibus viris Dnis. Simone de Coloreto, & Dom. de Castello, & Nicolao quondam Zumiti de Ragonea, ac providis Viris Johanne qu. Andriotti de Andriottis, & Henrico qu. .... de Colloreto Utini habitante testibus, & aliis pluribus ad hec vocatis adhibitis specialiterque rogatis. Reverendissimus in Christo Pater, & Dom. Dom. Ferdinandus miseratione divina Patriarcha Jerosolimitanus Apostolice Sedis nuntius, & Patrie Forijulii rector defensor & Gubernator per Sedem Apostolicam specialiter deputatus habens inter alia a dicta Sede Apostolica potestatem, auctoritatem, & facultatem recipiendi ad manus suas nomine Romane, & Aquilegensis Ecclesiarum omnia Terras, castra, & loca ad ipsam Ecclesiam Aquilegensem spectantia, eaque custodiendi & servandi, ut de dictis nuntiatione, & deputatione, potestate, & facultate constat, & patet

per

per patentes Apostolicas litteras sanas, & integras non cancellatas, non abrasas, & non viciatas, vel suspectas, sed omni prorsus vitio, & suspicione carentes vera bulla plumbea Sanctissimi in Christo Patris, & Dni. nostri Dni. Urbani divina providentia Pape VI. ad cordulam canapis pendente more Romane curie bullatas a me Nicolussio Not. infrascripto visas, & de verbo ad verbum lectas, quarum litterarum tenor sequitur, & est talis. Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Ferdinando Patriarche Jerosolimitano Apostolice Sedis nuntio salutem & Apostolicam benedictionem. Adeo dilectorum filiorum Civitatum, Communitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum Patrie Fori Julii ad mensam Patriarchalem Aquilegensem pertinentium Universitatum mentes insanus, & cecus error invasit ut cum ipsi corpus unum sint, & eamdem Matrem, & Dnam Ecclesiam videlicet Aquilegiensem fateantur, & recognoscant, & asserant se pro Patrie libertate, & juribus ipsius Ecclesie pugnare, & omnia facere & pati paratos. Nihilominus tamen in cruentas partes divisi adversum semetipsos paricidali, & funesto bello accensis animis, & hostilibus congressibus obstinate furiant, & seviant, & ad communem perniciem presidia etiam quorundam acciverint, qui forsan libertatem eorum, & substantias non illibenter exhaurirent, nec multum super ipsorum calamitatibus tristarentur. Ex quo sequitur quod dum per hanc viam libertatem summis viribus servare conantur, passim illam perdunt & ab eis arripiuntur opida, & loca munita, ibique ruunt in tyrannicam, & miseram servitutem: & interim Venerabilis Frater noster Philippus Episcopus Sabinensis Aquilegiensis Patriarcha in dicta Patria sua ubi resideat locum tutum non habet, & preter bonum, & equum per aliena discurrit & in alienis partibus commoratur. Nos autem paterno super hoc compatientes affectu sepius & jam dudum per nostros Nuntios, & litteras temptavimus sed in cassum dictas partes reintegrare, & reducere compositionem ad equam. Nunc vero cum partes ipse, & etiam auxiliatores earum Nos per suos Ambasciatores suppliciter, & cum instantia requisierint, ut super premissis de expedienti providere remedio dignaremur, Nos & requisitione hujusmodi, & propriis desideriis pie & paterne commoti sollicite satagemus illud in ejus remedium adhibere, quod necessarium, & utile sit, & ab omnibus saltem probis possit, & debeat aprobari. Tandem exacta & matura deliberatione prehabita, Te de cujus animi integritate, & equanimitate, rerum agendarum experientia, preclarisque virtutibus in quemvis eventum, seu conclusionem optima spes resultat, providimus ad partes illas, & decrevimus destinandum. Tuam igitur Fraternitatem attente requirimus, & hortamur tibi nihilominus per Apostolica scripta in virtute sancte obedientie districte precipiendo mandantes quatenus ad easdem partes sine mora personaliter conferens, & habens pre oculis solum Deum partes ipsas ad unionem, pacem, & concordiam prudentia tibi a Deo data, & omni acumine ingenii tui Auctoritate nostra reducere studeas & etiam revocare. Et ut premissa eo fa-

cilius peragere, & in eis felicius prosperari valeas quo majori per nos fueris potestate munitus tibi tam inter partes ipsas, quam inter Colligatos, Defensores, Auxiliatores, Complices, & sequaces eorum unitatem, pacem, & concordiam tractandi, deducendi, & quibuscumque promissionibus, obligationibus, renuntiationibus, juramentis, penarum adiectionibus, & cautellis oportunis stabiliendi, & firmandi, ac etiam si pax hujusmodi propter difficultates rerum non sic de facili deduci posset inter partes, Colligatos, Defensores, Auxiliatores, Complices, & sequaces predictos sub spe pacis, & treguas inducendi, nec non ligas, & Confederationes per partes ipsas cum quibusvis initas, & quavis firmitate vallatas in quantum pacis seu Treugarum hujuscemodi & alias presentium litterarum effectibus obviarent dissolvendi, & irritandi, ac promissiones, obligationes, penas, & juramenta propter ea in illis adjecta remittendi, ac etiam partes predictas, & singulares personas earum ab excommunicationis, & aliis sententiis, & penis spiritualibus, & temporalibus, sive per Te presentium auctoritate, sive per prefatum Patriarcham, sive per nuntios nostros nostra auctoritate preditos latis, quas partes & persone prefate occasione negotiorum hujusmodi incurrissent, seu incurrisse crederentur, a sententiis videlicet & penis spiritualibus in forma ecclesie consueta recepto prius a singulis personis eisdem juramento de stando super hoc nostris, & Ecclesie mandatis, & injunctis inde cuilibet personarum ipsarum pro modo salutari penitentia, & aliis, que de jure fuerint injungenda. Ab aliis vero penis, & sententiis temporalibus prout eorum qualitas exegerit absolvendi, & prout Tibi videbitur in integrum, & statum primum reducendi: Interdicti quoque sententias per Te, vel per alios predictos vel eorum aliquem dicta occasione in Civitates, Terras, Castra, & loca predicta, vel eorum aliqua latas prout Tibi videbitur suspendendi vel in totum relaxandi, & tollendi. Ac insuper Civitates, Terras, Castra, & loca ad Ecclesiam, & Mensam Aquilegensem predictas spectantia seu per partes ipsas, sive per dilectos Filios Nobilem Virum...... Ducem, & Commune Venetiarum, sive per dilectum Filium Nobilem Virum Franciscum de Carraria militem in Civitate Padue, seu personas, vel Communitates, aut universitates alias occupentur, ad manus tuas nostro, & Romane Ecclesie nomine reducendi, & sub nostra ac Romane, & Aquilegensis predictarum Ecclesiarum obedientia retinendi, & custodiendi, ac regendi, & gubernandi, & omnia & singula, que ad reductionem retentionem custodiam, & regimen hujusmodi, & alia circa premissa, & premissorum quodlibet necessaria, & utilia fuerint faciendi, exequendi, & complendi: Contradictores quoslibet, & rebelles cujuscumque preeminentie, status, gradus, ordinis, vel conditionis existant, etiamsi Cardinalatus, Patriarchali, Archiepiscopali, vel Episcopali, seu Regia, vel Reginali, aut alia qualibet Ecclesiastica, vel mundana dignitate prefulgeant, quandocumque, vel quotiescumque expedierit auctoritate nostra per censuram Ecclesiasticam appellatione

ne postposita compescendi, & secularis brachii si opus fuerit auxilium invocandi non obstantibus tam felicis recordationis Bonifacii Pape Octavi predecessoris nostri, & de una vel duabus dietis in Concilio generali, quam aliis constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque seu si partibus Duci, Communi, Francisco colligatis, defensoribus, valitoribus, complicibus, & sequacibus predictis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel ultra certa loca ad judicium evocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, & de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem plenam, & liberam auctoritate Apostolica presentium tenore concedimus potestatem. Age itaque Venerabilis Frater & felicibus perge successibus, & sic studios in premissis studeas operari, quod ex inde sperati fructus proveniant, Tuque preter eterne retributionis premium apud nos, & predictam Sedem commendationem amplam promerearis, & apud nos, & graves dignam laudem. Datum Janue XIII. Kal. Februar Pontificatus nostri Anno octavo. Omnibus via, modo & forma, quibus melius, & efficacius scivit, & vigore supradicte commissionis Apostolice sibi facere, & ipsius admissionis substantia salva manente, & ut Apostolicus nuntius predictus posuit, citra tamen aliorum suorum procuratorum revocationem fecit, constituit, creavit, & ordinavit, facit, constituit, & ordinat suum verum legitimum certum & indubitatum Procuratorem, actorem, factorem, & nuntium specialem, & quidquid melius de jure esse, vel dici potest, Venerabilem virum Dom. Ottobonum de Ceneta Decanum majoris Ecclesie Sancte Marie de Utino ibidem presentem, & hoc mandatum in se sponte suscipientem specialiter ad se presentandum, & comparendum coram Illustri, & Magnifico Dom. Dom. Nicolao Dei gratia Marchione Estensi Ferrarie &c. seu egregiis, & sapientibus viris Dom. Consiliariis ejus, & quibuscumque aliis deputatis, & deputandis per ejus Magnificentie excellentiam, & quolibet eorum ad petendum restitutionem Terrarum, Castrorum, & locorum spectantium, & pertinentium ad Ecclesiam Aquilegensem, que occupata sunt & occupate tenentur per infrascriptum Dom. Padue, ac etiam pro tractatu, & ad tractandum, & faciendum pacem, & concordiam, necnon ad conveniendum, concordandum, paciscendum, & componendum, ac tractatus, conventiones, pactiones, concordias, & pacta ineundum faciendum, & firmandum de omnibus, & singulis guerris, discordiis, litibus, questionibus, inimicitiis, odiis, rancoribus, differentiis, injuriis, & dissidiis quacumque causa, vel occasione, que dici, vel excogitari possit vertentibus, vel que verti possint inter Ecclesiam Aquilegiensem, seu ipsum Dom. Patriarcham Jerosolimitanum, nuntium, rectorem, & gubernatorem Apostolicum suprascriptum, ac inter Prelatos, Clericos, & Ecclesiasticas personas Civitatis, & Diocesis Aquilegensis, & quoslibet alios fideles, obedientes, subditos, & devotos prelibare Ecclesie Aquile-

 gensis

gensis generaliter in hiis omnibus, que pertinent, & spectant ad ipsam Ecclesiàm Aquilegensem, & ejus jura, jurisdictiones, honores, & utilitates, ac subditorum ipsius Ecclesie, prout ad ipsum Dom. Patriarcham vigore, virtute, ac causa dicte Apostolice commissionis spectant, vel pertinent, vel spectare possunt quovis mod ex parte una, & Magnificum Dom. Franciscum de Carraria &c. & ejus colligatos adherentes fautores, complices, & sequaces ex parte altera sub quibuscumque modis, formis, pactis, promissionibus conditionibus, cautelis, & clausulis oportunis, de quibus & qu dicto Dom. Ottobono Procuratori videbuntur sub quibus videlice posset idem Dns. Patriarcha Jerosolimitanus, ut nuntius, rector & gubernator Apostolicus predictus si personaliter interesset, Cartas, & Instrumenta rogandum, faciendum, dandum, & recipiendum cum stipulationibus, obligationibus, promissionibus, terminis, conditionibus, pactis, conditionibus, penarum adjectionibus juramentorum prestationibus in animam ipsius Domini constituentis & nuntii, rectoris, & Gubernatoris prefati, renuntiationibus, cautelis, articulis, & clausulis oportunis, super quibus omnibus & singulis, & aliis dependentibus, & annexis; ac etiam prorsus extraneis supradictus Dom. Patriarcha Jerosolimitanus ut nuntius, rector & Gubernator prelibatus dicto Dom. Ottobono Procuratori per eum constituto, potestatem, facultatem, auctoritatem, libertatem, & bailiam contulit, concessit, atque dedit, & generaliter ad omnia alia & singula gerendum, faciendum, & procurandum, & firmandum & in ipsis concludendum, & conclusive conveniendum, que i predictis omnibus, & singulis, ac dependentibus, & connexis, a prorsus extraneis necessaria fuerint, & oportuna dicto Dom. Procuratori videbuntur, etiamsi talia forent, que mandatum exige rent speciale, & que quilibet verus, & legitimus procurator a premissa legitime, & sufficienter constitutus, ipsequemet Dns. constituens, si personaliter interesset facere posset, dans, & concedens dicto suo Procuratori in predictis omnibus, & singulis, & in dependentibus, & connexis, ac prorsus extraneis plenum, liberum, ac generale mandatum, ac etiam speciale in casibus, in quibus exigitur speciale cum plena libera ac generali administratione & potestate procurandi, & faciendi omnia, & singula supradicta & quelibet eorum. Promisit quoque prefatus Dns. Patriarcha Jerosolimitanus ut Apostolicus nuntius, rector, & Gubernator antedictus firma, rata, & grata perpetuo habere, tenere, attendere & observare omnia, & singula que dictus Dns. Ottobonus Procurator per eum constitutus in predictis, & quolibet predictorum, a in dependentibus, & connexis, & prorsus extraneis duxerit procurandum, & faciendum, seu etiam promittendum, & non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alios directe vel indirecte sub hypotheca, & obligatione omnium bonorum mobilium & immobilium presentium, & futurorum Ecclesie Aquilegensis, ro quo quidem Dom. Ottobono Procuratore antedicto idem Dom. Patriarcha Jerosolimitanus ut Apostolicus nuntius, rector, & gubernato

natot sepedictus se fidejussorem constituit in omnibus capitulis, & clausulis presentis mandati.

S. N. Et ego Nicolussius qu. Dominici Cuculucii de Sancta Maria la longa Utini habitans publicus Imperiali auctoritate Notarius suprascriptis omnibus, & singulis presens fui, & ea rogatus scripsi, & publicavi, signumque meum appcsui consuetum in fidem, & testimonium premissorum.

Num. MDCCCCIX. Anno 1388. 18. Gennajo.

Lettere del Patriarca eletto, e del Marchese di Moravia suo fratello a Francesco da Carrara raccomandandogli la difesa della Chiesa d' Aquileja. Ex Annalibus Civitatis Utini Tom. IX. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia litterarum missarum per Dom. Patriarcham Aquilegensem electum Domino Padue. Magnifice vir & amice carissime. Super illa benevolentia, que vos ex ore vestri nuncii exhibitoris presentium pretextu Litterarum credentie apud nos favorosum gratuite dulci quidem amicitia ostendisti, dilectioni vestre immensas gratias referimus, presertim cum tam insinuatione benigna sumus veridice valde grati. Quocirca amicitiam vestram sinceris affectibus confidentet rogamus, quatenus juxta favores vestros, quos apud nos ita benigne concipistis, ipsam Aquilegie Ecclesiam; bona ipsius, pertinentias, & predia non permittatis nostre contemplationis intuitu per aliquem impediri, nam brevi dierum spacio ad dilectionem vestram nostros speciales nuncios volumus dirigere, qui ipsa reposita in ordinem intentionem nostram vestre prudentie vive vocis oraculo super hujusmodi negotii declarabunt.
Date in Ollomuncz die XVIII. Januarii.
Johanes dei gratia Luthomustensis Episcopus & ad Ecclesiam Olomucensem postulatus.
Copia litterarum missarum per illustrem Dom. Jodocum Marchionem, & Dominum Moravie Domino Padue. Magnifice vir, & amice carissime. Super benevolentia vestra, qua vos apud Reverendissimum Dom. Johannem Luthomustensem Episcopum, & sedis Aquilegensis provisum fratrem nostrum per certum nuntium, vigore unius littere credentie favorosum gratuite in provisione ipsius Aquilegensis Ecclesie pia amicitia reddidistis, dilectioni vestre multas gratiarum referimus actiones. Quamobrem discretionem vestram sinceris affectibus confidenter quidem petimus, & rogamus, quatenus contemplatione illustrium principum Dominorum Regis Romanorum, & Boemie, ac Regis Ungarorum, & nostre pariter intercessionis intuitu predictam Aquilegensem Ecclesiam, ejus bona; possessiones, & predia non permittatis quomodolibet impediri. Nam brevi spatio dierum jam dictus frater noster ad personam ve-
srram

stram speciales suos nuncios destinare disposuit, qui in adventu suo dilectioni vestre rem exponent per ordinem, & intentionem ipsius vive vocis oraculo declarabunt.
Date in Ollomuncz die XVIII. Januarii,
Jodocus Dei gratia Marchio, & Dominus Moravie.

Num. MDCCCCX. Anno 1388.

Istrumento di sicurtà per la liberazione di Morando Co. di Porzia fatto prigioniero di guerra da' Veneziani con espressa condizione che nè egli, nè i suoi eredi possano portare le armi contra la Republica in favore di Francesco da Carrara. Ex Archivo Eneæ & fratrum Co. de Purliliis.

Carta est admodum corrosa & deforme

.... ine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo octavo indict. .... Aquilegensis Diocesis super magna salla loco pro tribunali electo. Presentibus reverendo in Christo Patre ..... Dom. ...... Patriarche Aquilegensis Vicario generali; eximie scientie viro magistro Benedicto medicine ...... Nicholussio de S. Daniele, Leonardo de Castellerio, Dorde de Civitate Austrie, & Francisco ...... testibus & aliis ad hoc specialiter vocatis & rogatis. Cum tempore guerre regnantis & existentis inter homines & Communitatem Terre ...... tatenses, ac eorum Colligatos parte ex altera, captus fuisset nobilis Dom. Morandus condam nobilis viri Dni Vuezill comitis de Porziliis .... viri Dni. Artici comitis de eodem loco de Porziliis. Cumque ipso capto idem ad manus & carceres incliti ducalis dominii Venetorum per .... valem traxisset per certum tempus, & traheret de presenti, & ob relaxationem captivitatis & detentionis predictus ipse nobilis Dominus Morandus Comes .... magnifico Domino Dom. Yodocho Dei gratia Moravie Marchioni, ut pro eodem ad prelibatum inclitum Ducale dominium Venetorum .... Et cum ipse illustris & magnificus Dom. Dom. Yodochus Marchio preces & supplicationes dicti nobilis Dni. Morandi Comitis .... Dominum prelibatum intercessisset, & pro ipsius relaxatione & libertate illud deprecatus fuisset. Prefatum inclitum Ducale Dominium ...... Dni. Marchionis preces habita matura diligenti & solemni deliberatione per aliud dicte ...... Comes ut supra a captivitate & carceribus deberet relaxari & liberari, his tamen lege & conditione; videlicet quod dictus nobilis Dom. Morandus .... capere arma tacite vel expresse presenti guerra durante inter inclitum Ducale Dominium Venetorum antedictum parte ex una, & Magnificum .... ritionem, & requisitionem & in favorem magnifici Dni. Padue contra & adversus inclitum Ducale Dominium supradictum, nec pro eo tempore ...... Christo Pater, & Dns. Dns. Patriarcha Aquilegensis contra

tra dictum Ducale Dominium Venetorum venire vellet, & contra illud esse, quod tunc dictus nobilis Dom. Morandus ..... arma pariter cum eodem, vel divisim de mandato ejus. Et pro his attendendis, & plenius observandis per se & ejus legitimos ...... Comes ut supra dare deberet quatuor nobiles & sufficientes viros de patria Forijulii in cautionem & securitatem .... & in solidum obligandi promittere deberent atque jurare in manibus nobilis & egregii militis Dni Nicholai de Buch Reverendi in Christo patris & Dni. ...... giensis Patriarche dignissimi in Patria Forijulii Mareschalli generalis recipientis vice, loco, & nomine incliti Ducalis Dominii prelibati, quod dictus nobilis. .... heredes pro tempore dicte guerre durature non capient arma contra inclitum Ducale Dominium Venetiarum ad petitionem & instantiam Magn. ..... tacite vel expresse, & quod si ipso tempore contrafaciet, vel contrafacient, prefati quatuor nobiles fidejussores principaliter & in solidum obligati teneantur .... & satisfacere omnia & singula damna, & expensas, ac interesse, quas & que dictum Ducale Dominium passum fuerit ex. .... heredum, & ipsi nobiles fidejussores in solidum omnia ipsorum bona presentia & futura debent obligare. Quapropter ..... vir Dom. Thomasius condam nobilis viri Dni Henrici de Spegnimbergo, Coradus Boyanus condam nobilis ..... de Sbruyavacha, omnes de patria Forijulii, & Aquilegensis Diocesis precibus, instantia .... fati nobilis Dni Morandi, nec non intuitu & zeli caritate ipsius nobilis .... se obligando promiserunt atque juraverunt nobili & egregio ...... Johanis Dei gratia S. Sedis Aquilejensis Patriarche dignissimi .... quod nobilis Dns Morandus Comes qu. nob. viri Dni Vuezill Comitis de Porziliis ..... ut supra tacite vel expresse contra inclitum Ducale Dominium Venetorum ad petitionem requisitionem & .... dicto nobili & egregio militi Dom. Nicholao de Buch in patria Forijulii generali Mareschallo recipienti ..... incliti Ducalis Dominii prelib. .... nobilis Dom. Morandus ejusque legitimi heredes in predictis contrafecerint, & predicta om. .... indito Ducali Dominio ..... omnia & singula damna, & expensas ac interesse, que & quas habuerit ...... omnibus & singulis firmiter attendendis & plenius observandis prefati nobiles ...... Simon miles ...... Thomasius de Spegninbergo, Coradus Bojanus de Civitate Austrie, & Jacobus de Sbruyavacha fidejussores in solidum obligaverunt .... mobilia & immobilia presentia & futura.

Ego Bonifacius filius ser Anthonii de Ampecio in Carnea habitator Glemone publ. ......, interfui & de mandato prefati nob. & egr. mil. Dni Nicolai. s..... scripsi ......

Ego Henricus q. Johannis de Tulmecio habitator Glemone publ. .... predictis omnibus .... interfui, & de mandato dicti nobilis .... schalli in patria Forijulii ...... premissorum, meisque nomine & signo assuetis me subscripsi.

Num.

Num. MDCCCCXL. Anno 1388. 13. Febbrajo.

Lettera di Francesco da Carrara a' suoi amici del Friuli notificando loro, come gli Udinesi e i loro Collegati disturbavano i maneggi della pace e tregua, che si erano mossi in Ferrara. Ex annalibus Civitatis Utini Tom. IX. in tabulario ejusdem Civitatis.

Nobiles amici carissimi. A Reverendiss. Patre Dom. Johanne Episcopo Luthomustense electo Patriarcha Aquilegense, & ab illustre Principe Dom. Jodoco fratre suo Marchione Moravie recepi singulas litteras, quarum copias mitto nobilitatibus vestris presentibus introclusas; & quia uterque ipsorum precatur me, ut non permittam Ecclesiam Aquilegensem, ejus jura & obedientias per nullum impediri, volui amicitiam vestram non latere, quod ad commodum & favores Sancte Aquilegensis Ecclesie, ac Pastorum suorum ejus Patriarchatui existentium, & presidentium, & ad libertatem Patrie manutenendam tum tamquam protervam insolentiam rebellium suorum jugiter nixus sum, & quibuslibet refrangentibus me objeci, ad pacemque, vel treugam obsequendam in Patriam, & tranquilitatem ipsius nanciscendam me semper promptum exhibui, nec aliter unquam inveniat. Novit enim qui mortalium corda rimatur, nec ignorat Magnificus frater meus Dns. Nicolaus Estensis Marchio, Commissariique sui, & Ambasciatores Cividati, qui erant ibi, quod dum ageretur pacis tractatus in Ferraria, Utinenses & eorum Colligati, & fautores fecerunt dici dictis Civitatibus, & Ambasciatoribus meis per Commissarios antedictos, quod ipsi volebant de omnibus differentiis hinc inde vergentibus committere se in dictum Dom. Marchionem, ad quod ipsi Civitatenses, & ego seu Ambasciatores mei scientes me semper ad pacem pronum, & tendentes semper ad salutiferam pacis amenitatem, & ne possimus notari, quod pro nobis ipsa subsisteret, ac pro bono Patrie ipsorum adversariorum meorum condescendimus voluntati, & Utinensibus Colligatis, ac eorum fautoribus offerri fecimus per Commissarios antedictos, nos de singulis differentiis reciproce velle committere, prout petebant, in ipsum Dom. Marchionem. Cum autem ad actum ipsius Commissionis prestande ipsi Dom. Marchioni ventum est, ipsi Utinenses & eorum Colligati & Fautores ad ea nunquam condescendere voluerunt. Sicque ipsis renuentibus & pax, & treuga, ac Patrie illius tranquillitas mihi insita semper cordi subsisrit, nec potuit locum habere. Nunc omnia Nobilitatem vestram latere non volui tanquam illos, quorum tanquam fidelium Sancte Aquilegensis Ecclesie interesse versatur, & ut sitis participes eorum, que in ipso tractatu fuere gesta, & agnoscatis unde processit, quod pax ipsa, vel treuga, & tranquillitas Patrie sic fuerit inaniter relegata.

Date Padue XIII. Februarii.

Num. MDCCCCXII. Anno 1388. 30. Giugno.

Francesco da Carrara il giovine notifica alla Republica di Venezia, come suo padre avea rinunziato al dominio, ed esso era stato eletto Signore; e le dimanda un salvo condotto per trattar le differenze con essa. In archivo secretiori Reipublicæ Venetæ ex libro Commem. VIII. p. 148.

Illustris & magnifice domine. Ducalem dominationem vestram disposui non latere, quod magnificus & excelsus genitor meus Dominus Franciscus de Carraria &c. heri libere renunciavit in manibus universitatis populi Paduani, & cessit ex toto hujus Patave dominio Civitatis, cujus ego per ipsum populum pari voluntate, & animi consensu Dominus fui electus, & fungor ipsius dominio libero Civitatis ac Tarvisii, & totius quod tenebat. Et quia ignarus non sum inter illustrem dominationem vestram, & ipsum magnificum genitorem meum multos rancores, & dissidia hactenus viguisse, qui mihi semper, & animo meo magnam displicentiam attulerunt, & eis semper obviassem libenter, si mihi possibilitas affuisset. Egoque dispositus sum, & firmus ea facere, que magnitudini vestre placita sint & grata, & honorem, augmentumque status vestre ducalis dominationis inspiciant, spem gerens, quod & vestra magnifica dominatio ea faciet, que mei status sustentationis erant indubie juvatura. Eandem illustrem ducalem dominationem vestram affectuose precor, quatenus placeat mihi unum salvum conductum vestrum per latorem presentium destinare pro duobus, aut tribus ex meis, qui bene erunt ducali dominationi vestre grati ad ipsius dominationis vestre presentiam transmittendis cum intentione mea eidem dominationi ducali latius explicanda, que talis est, quod ipsam dominationi vestre ducali minime dubito placituram.

Data Padue die ultima Junii anno ..... octuagesimo octavo.

Franciscus de Carraria junior Padue &c.

Num. MDCCCCXIII. Anno 1388. 9. Agosto.

Spese fatte dalla Comunità di Udine nella guerra contro Francesco da Carrara per la conservazione della Patria del Friuli. Dal libro de' Registri de' Camerarj del Comune di Udine Tom. XLVI. fol. 33.

Die nono mensis Augusti millesimi trecentesimi octuagesimi octavi, ex deliberatione & de mandato dominorum deputatorum, & Consilii expendidit, & dedit dictus ser Manfredus Camerarius per manus Hermani ser Missii de Ramanzato, dantis & solventis vice & nomine dicti Camerarii, vel potius vice & nomine Commu-

munis Utini, personis omnibus habentibus pignora Concivium nostrorum, qui ipsa pignora in quadam maxima Communitatis nostre, & Collegatorum nostrorum de Patria necessitate, gratis & sine aliqua utilitate liberaliter dicte Communitati nostre accomodarunt pro pecuniis recuperandis causa stipendiandi gentes equestres, & pedestres pro universitate totius lige nostre in Patria Forijulii ad defensionem Sancte Aquilejensis Ecclesie matris nostre, & Patrie prelibate, quam perfidissimus & crudelis Tyrannus Dom. Franciscus de Carraria Dom. Padue jugo suo tirannico submittere conabatur. Cujus tamen iniquum propositum Altissimus exequi non permisit: cum dicta Communitas Utini, eorumque Collegati de Patria Forijulii tantum abhorrentes scelus, potentique incliti Ducalis Dominii Venetiarum subsidio communiti, prefato tiranno viriliter obstiterunt pro dicte Ecclesie & Patrie conservatione, & propria libertate tuenda pugnantes viriliter contra ipsum tirannum, & nonnullos Furlanos Patrie sue proditores, qui in omnibus eidem tiranno favebant: Ducatos auri mille noningentos septuaginta, tempore nobilis viri Dni Petri Quirino pro dicto Ducali dominio tunc in his partibus honorabilis Provisoris, acceptos mutuo a certis Civibus nostris predictis; qui super dictis pignoribus tunc temporis dictas pecunias, ut premittitur, mutuarunt Communitati nostre predicte. Que quidem pignora exacta pecuniis antedictis his qui mutuaverunt, fuerunt illico restituta, qui Communitatem tunc ab eis totaliter liberarunt;

e nel Tom. XLVII. fol. 8.

Die XXIV. Decembris. Expendit dictus Camerarius in libris LII. Colaciorum sipis, quos emit a Nicolao Baldane, & Joanne Marchisine pro soldis tribus pro libra qualibet, causa faciendi Pignarolia; quando Dominus Franciscus de Carraria amisit Paduam &c.

Num. MDCCCCXIV. Anno 1388. 13. Agosto.

L'Abate di Moggio scrive alla Comunità di Udine, come il Re di Boemia, e il nuovo Patriarca eletto pretendono che Francesco da Carrara rilasciar debba i Castelli da lui ritenuti in Friuli; altrimenti seno risoluti di muovergli guerra. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Amici dilecti salutatione premissa. Vobis significo per presentes qualiter heri fere circa XXIII. horam Glemonam applicuit quidam magister Benedictus Medicus Boemie Regis mihi exponens pro parte Reverendissimi Dni. nostri Dni. Patriarche se ad locum, ubi invenerit Dominum Padue festinanter iturum pro ab eodem requirendo Sacilum, Sanctum Stenum, Canipam pariter & Savorgnanum pro parte predictorum, & nisi ipsa loca subito restituere voluerit, atque date, idem magister Benedictus habet, expresse in

man-

mandatis a prelibatis Rege Boemie, & Dom. nostro Dom. Patriarcha de debendo ipsum Dom. Padue eorum pro parte illico diffidare. &c. Dat. Glemone Aquilegensis Diecesis die XIII. Augusti XI. Indictione.

Bondi Dei gratia Abbas Mosacensis Monasterii Reverendissimi Dni. Joannis Patriarche Aquilegensis Vicarius generalis.

a tergo. Nobilibus & prudenribus viris Anthonio Capitaneo, & quinque Deputatis pro Communitate Utini Amicis carissimis.

Num. MDCCCCXV. Anno 1388. 2. Novembre.

Il Visconte notifica alla Republica de' Veneziani di aver concluso una lega col Duca d' Austria contro il Carrarese, e le manda l' istrumento di essa lega. Ex authentico in archivo Secretiori Reipublicæ Venetæ in libro Commem. VIII. p. 329. t.

Illustris & Magnifice frater carissime. Rediit ad nos in instanti egregius miles, doctorque legum Dominus Andreasius Marchio de Cavalcabobus dilectus Consiliarius noster referens in effectu, se tandem post multas discussiones habitas inter ..... ambasciatores illustris fratris nostri carissimi Domini .... Ducis Austrie ex una parte, & ipsum ex altera conclusisse cum ipsis Ambaxiatoribus in forma, quam illustri & magnifice fraternitati vestre mittimus presentibus interclusam. Ad quam quidem conclusionem antequam venire voluerit, omnes illos refert servasse modos, quibus posse obtinere deberet, quod dicti ambaxiatores nomine dicti Ducis, nepotumque suorum renunciassent omnibus juribus, que in Tarvisio & Tarvisana, ac in Feltro, & Cividate habere pretendunt, quod tamen consequi non potuit ullo modo dicentibus ipsis se ad hoc nullum mandatum habere, nec mittere posse pro dicto mandato habendo propter distantiam itineris, & temporis brevitatem, presertim cum propter ambaxiatores communis hostis nostri, qui contrarium procurabant, quin vel cum una parte, vel cum alia concluderent, differre ulterius non poterant, nec volebant. Ipse autem Dominus Andreasius consideratis omnibus his, & videns periculum, quod talis dilatio potuisset afferre, deliberavit cum ipsis juxta formam inclusam presentibus convenire. Que quidem conventio quamvis non totaliter quod voluissemus obtinere potuerit, nihilominus factis & successibus communis impresie valde utilis, & favorabilis, communi autem hosti nostro, qui auxilium inde, nec aliunde amplius sperare potest, omni spe subsidii derelicta, damnosa plurimum multis ex respectibus nobis esse videtur.

Dat. Abiate die secundo Novembris milles. trecent. octuages. octavo. Galeaz Vicecomes Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius generalis.

Instrumentum de quo fit mentio in litteris suprascriptis.

Mi-

Milles. trecentes. octuages. octavo, indict. XI. die Sabbathi vigesimo quarto mensis Octobris, in terra Bolzani in domo residentie infrascriptorum Dominorum Ambaxiatorum, presentibus Matheo de Ferraria habitatore Vienne infrascripti Domini Ducis familiati, & Paganino de Capitaneis de Blassono de Mediolano Comite Palatino officiali infrascripti Domini Galeaz Vicecomitis &c. Spectabiles & potentes Domini Dominus Andreasius Marchio de Cavalcabobus Consiliarius, & Ambasciator illustris Principis, & excelsi Domini Domini Galeaz Vicecomitis Comitis Virtutum &c. ad infrascripta tractanda, & concludenda habens plenum mandatum procuratorio nomine prefati Domini Galeaz. Et Domini Joannes de Lictestain magister Curie, Vulfinus de Studemberg, & Henricus de Rotemberg Capitaneus Atticis Consiliarii, & Ambaxiatores illustris Principis, & excelsi Dom. Dom. Alberti Dei gratia Ducis Austrie &c. ad infrascripta tractanda, & concludenda, habentes plenam potestatem, & bajliam a Domino Alberto Duce predicto procuratorio nomine prefati Domini Alberti, habito insimul tractatu diligenti, & matura deliberatione super omnibus & singulis infrascriptis. Considerantes fraternitatem, & sincere unitatis affectum vigentem, & auctore Deo in perpetuum duraturum inter illustres Dominos prelibatos devenerunt nominibus predictorum dominorum ad pacta, & conventiones infrascriptas videlicet: Quod prefatus Dominus Albertus Dux Austrie &c. per se, & heredes suos claudet & claudi faciet infra quatuordecim dies proximos omnes stratas, & passus terrarum, & locorum suorum, & subditorum sibi sequacium & adherentium, ita quod durante presenti guerra, que viget inter prefatum Dominum Galeaz Vicecomitem Comitem Virtutum, & Dominum Franciscum de Carraria Dominum Padue, & Dominum Franciscum juniorem ejus filium per ipsas stratas, & passus non transibunt alique gentes armorum ad stipendia vel servitia dictorum Francisci de Carratia, & Francisci junioris ejus filii, nec ipsorum Dominorum familiares, vel nuntii, neque aliqua victualia, nec mercantie generis cujuscumque ad terras, & loca dominorum proxime predictorum. Item quod prefatus dominus Dux fieri faciet generales proclamationes per omnes terras stratarum, & passuum predictorum, ac terras eisdem stratis, & passibus circumvicinas, quod nullus cujuscumque conditionis existat, audeat, vel presumat ire ad stipendia, vel servitia prefatorum dominorum Francisci de Carratia, & Francisci junioris ejus filii, neque ad ipsorum dominorum terras conducere victualia, nec mercantias generis cujuscumque sub pena eris, & persone. Item quod prefatus Dominus Albertus Dux per se, & heredes suos non intromittet, nec se quoquomodo impediet durante presenti guerra predicta de accipiendo, seu accipi faciendo aliquas Civitates, terras, castra, vel loca, que per prefatos Dominos Franciscum de Carraria, & Franciscum juniorem ejus filium, vel eorum, sive alterius eorum nomine ad presens tenent. Item quod prefatus Dominus Galeacius Vicecomes Comes

Vir

Virtutum &c., & sui heredes ex amore sincero donabunt prefate Domino Alberto Duci, & suis heredibus quinquaginta millia Florenorum, de quibus predictus Dominus Andreasius plenam auctoritatem habet. Et ultra hoc decem millia florenorum, pro quibus decem millibus dictus Dominus Joannes nomine ipsius Domini Comitis Virtutum de ipso Domino Comite plene confidens onus assumpsit, & assumit, pro ut ipse Dominus Andreasius de hoc est plenius informatus. Quam quidem totalem summam florenorum prefatus Dominus Comes Virtutum dari, & numerari faciet prelibato Domino Alberto Duci, vel ejus nuncio certo infra spatium trium mensium, postquam ipse Dominus Comes Virtutum predictus habuerit civitatem Padue, sive mediantibus guerris, sive ex concordia, vel modis aliis quibuscunque nullo penitus excluso. Illud autem, quod prefatus Dominus Comes superaddere voluerit ad summam pecuniariam predictarum sit, & esse debeat in arbitrio ipsius Dom. Comitis, & prout idem Dom. Comes pronuntiandum fore decreverit. Item si contigerit, quod prelibato Domino Duci guerre, vel controversie moverentur aliquales propter obstructionem dictarum stratarum, & passuum, quod prefatus Dominus Comes Virtutum teneatur, & debeat in eisdem eundem Dominum Ducem adjuvare, & ipsi auxilium impartiri, prout ipsi Domino Comiti videbitur convenire juxta ipsius Domini Comitis fidei puritatem. Item quod prefati illustres Domini Dux Austrie, & Comes Virtutum &c. se alterutrum fraternaliter tenebunt, & tractabunt, & eorum patrias, & terras quietas, & pacificas ad invicem procurabunt cum effectu, quodque quilibet dictorum Dominorum pro sua parte mittet duos, vel plures de suis Consiliariis cum plena potestate, & mandato infra festum sancti Nicolai proxime futurum in Civitate Venetiarum, Verone, vel Tridenti. Qui Consiliarii habebunt videre, tractare, concludere, & firmare mediantibus cujuslibet ipsorum dominorum litteris autenticis de, & super omnibus illis, que videbuntur consiliariis predictis fore utilia, & necessaria ad unionem, tranquillitatem, & pacem inter sepedictos dominos, & eorum terras, & subditos firmandas pariter & servandas. Promiserunt insuper prefati Domini Joannes Vulfinus & Henricus ambaxiatores predicti prefato Domino Andreasio ambaxiatori predicto curare, & facere cum effectu, quod prefatus Dominus Dux infra viginti dies a data presenti computandos per suas patentes litteras ipsius sigillo sigillatas approbabit & ratificabit omnia, & singula pacta, & conventiones infrascriptas. Et ex converso prefatus Dominus Andreasius ambaxiator predictus promisit predictis Dominis Joanni Vulfino & Henrico ambaxiatoribus predictis se curaturum, & facturum cum effectu, quod prefatus Dominus Galeacius Vicecomes &c. approbabit & ratificabit ut supra omnia & singula pacta, & conventiones antedictas. Et in robur, & testimonium premissorum prefati Domini ambaxiatores, & quilibet ipsorum, & eorum sigilla imprimi, & apponi fecerunt.

Num. MDCCCCXVI. Anno 1388. 27. Novembre.

Il Visconti notifica a' Veneziani di essersi accordato con Francesco il giovine da Carrara, e manda a' medesimi l'istrumento dell'accordo, e delle convenzioni fatte con esso. Ex archivo secretiori Venetæ Reipublicæ Commem. VIII. pag. 333.

Illustri & magnifico fratri nostro carissimo Domino Antonio Venerio dei gratia Duci Venetiarum.

Illustris & magnifice frater carissime. Etsi nullum vertamur in dubium spectabiles milites, Capitaneum & Commissarios nostri exercitus in mandatis habentes, nihil vestre subtrahendi notitie, quod communem inspiceret impresiam; hoc vobis ocius intimasse, nihilominus tamen ut erga illustrem fraternitatem vestram debite communicationis impleamus officium exultantes in illo, qui bonorum omnium largitor est, pactorum copiam firmatorum nuper inter Dominum Franciscum de Carraria juniorem, sive Procuratores suos ex una parte, & prenominatos Capitaneum, & Commissarios nostros ex altera vobis mittimus presentibus introclusam. In executione quorum jam dictus Capitaneus noster Castrum Civitatis Padue die martis proxime preterito ad laudem domini nostri Jesu Christi, ejusque gloriose genitricis Virginis Marie nostro nomine fulcivit. Reliqua vero suspensa tenentur quousque ipse Dominus Franciscus, ptout conventum est, presentiam nostram adierit, cujus dietim amodo prestolamur adventum. Significaturi successive illustri & magnifice Fraternitati vestre conclusionem, quam secum facere nos continget. Ideo nunc cordialiter protestantes, quod intentionis nostre est, ut illustre Ducale vestrum Dominium suum plene consequatur debitum, & intentum, & quod non solum terras, & fortilicias habeat, quarum libera possessio vobis dari debet, & dabitur in proximo actu executionis fiende, & quod ille que diruende veniunt, diruantur. Sed quod de reliquo toto nostro Dominio illam eandem rationem facere, & omnimodam confidentiam capere possit, & debeat, quam potestis de proprio statu vestro, quem semper optamus prosperum & felicem.

Data Abiate vigesimo septimo Novembris milles. trecentes. octuages. octavo.

Galeaz Vicecomes Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius generalis.

Pacta de quibus supra fit mentio.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem milles. trecentes. octuages. octavo, indict. XI. die sabbathi vigesimo primo mensis Novembris. Ad honorem, gloriam, & sanctissimam reverentiam omnipotentis Dei, & sanctissime, ac beatissime matris ejus Virginis gloriose Marie, & totius celestis triumphantis curie amen. Ad honoremque, & reverentiam beatorum corporum Prosdoci-

docimi Episcopi, & Confessoris, Justine Virginis & martiris; Antonii Confessoris, & Danielis martiris Pattonorum protectorum, & defensorum Civitatis, & populi Paduani, ad laudem denique, propagationem, & auctum status, & honoris illustrissimi Principis, & excellentissimi Domini Domini Joannis Galeaz Vicecomitis Comitis Virtutum Mediolani &c. clementissimi domini; & humanissimi domini nostri; & supremo ad bonum, tranquillum, atque pacificum statum, & salutem perennem civitatis, & populi Paduani ad tollendum, extirpandum, & surripiendum de medio omnes rancores, injurias, inimicitias, scandala; & malas voluntates, que essent, fuissent, vel esse potuissent; & possent, vel quomodolibet resultare inter illustrissimum dominum nostrum prefatum Dominum Comitem Virtutum ex parte una. Et magnificum Dominum Dominum Franciscum de Carraria juniorem Padue &c. filium magnifici domini domini Francisci de Carraria senioris &c. ac magnificum ipsum Dominum seniorem ex altera parte. Et ad delendum, & expiandum scrupulorum quascunque latentes insidias, que mentes serpere possent partium prefatarum, ut sic celesti dei dono fiat inter utrunque unum velle, & idem nolle, & veridice dici possit: ecce nunc tempus acceptabile, ecce dies salutis &c. Magnifici & spectabiles milites Dominus Jacobus de Verme generalis Capitaneus felicis, & almi exercitus prefati illustrissimi Principis; & Domini nostri Domini Comitis Virtutum. Nec non Dominus Spineta Marchio de Malaspinis, & Dominus Joannes Azonis de Ubaldinis Consiliarii, & Commissarii exercitus memorati agentes, & facientes nomine & vice ipsius illustrissimi Principis, & Domini Comitis Virtutum, & pro eo, ac omni jure, via, modo, & forma, quibus melius, & efficacius potuerunt, & possunt ex parte una. Ac egregii, & nobiles viri Paulus de Leone, & Dominus Guilielmus de Curtarodulo jurisperitus honorabiles cives Padue, tanquam procuratores, & nuntii, atque legati prefati magnifici Domini Domini Francisci de Carraria junioris liberi Domini, & Capitanei generalis ipsius Civitatis Padue, & ejus totius territorii, comitatus, atque districtus per Commune, & populum Paduanum libere, & absolute electi, & instituti, & ad id per eos insigniti, electi, atque creati ad infrascripta exercenda, exequenda, & facienda per ipsum magnificum Dominum juniorem specialiter constituti, prout de ipsa eorum procuratione, & mandato plene constat manu Bandini notarii infrascripti suprascriptis millesimo, & indictione, die Veneris vigesimo mensis Novembris instantis parte ex altera, sponte, libere, & ex certa animorum scientia, & non per errorem ad talia pacta, conventiones, & transactiones insimul, & concorditer pervenerunt, & federa ista inierunt, fecerunt, & firmaverunt, mutuo, & vicissim inter eosdem deletis, & .... hinc inde, quibusque rancoribus, injuriis, & inimicitiis, atque damnis.

Primo videlicet quod ipse magnificus Dominus Dominus Franciscus de Carraria junior absolute, libere, & ex toto se, perso-

namque, liberosque, & statum suum, dominiaque, & dictiones civitatum suarum Padue, Tarvisii, Cenete, Feltri, & Belluni, & earum territoriorum, comitatuum, atque districtuum, ac ipsas Civitates, terras, castra, oppida, villas, juraque, & jurisdictiones, quas in illis habet, committit, & subjicit, atque tradit prefato illustrissimo Principi, & Domino Domino Comiti Virtutum &c., & ejus potentie, voluntati, & arbitrio, ut sic de illis disponat, & disponere possit, prout sue fuerit placitum voluntati. Item paratus est, & paratum se offert ipse magnificus Dominus Franciscus de Carraria junior personaliter adire presentiam prefati illustrissimi Principis Domini Comitis Virtutum &c., & ibi seu ubicunque jusserit stare, ire, & abire, prout sibi mandaverit, & de eo ad libitum disposuerit. Ut enim de premissis cautum sit ipsi excellentissimo Principi, & pro eorum securitate, que superius exarantur, se offert, & vult ipse magnificus Dominus Franciscus de Carraria junior admittere, & recipere intra Castrum Padue illum, vel illos Capitaneos, atque homines, & custodiam qui, & quot videbuntur ipsis Dominis Capitaneo, Consiliariis, & Commissariis campi. Qui quidem admittendi, seu ponendi in castro predicto, donec a prefato Domino Comite insinuationem habeant, quid sint acturi, nullam faciant novitatem, vel ad aliquid illicitum prosilianr contra Civitatem, Cives, populum, & subditos Padue, donec ad prefatum excellentissimum Principem dictus magnificus Dominus Franciscus de Carraria fuerit, & ipse excellentissimus Princeps jusserit & ordinaverit quicquid volet. Ex adverso autem ipsi conspicui milites Domini Capitaneus, & Consiliarii campi nomine & vice prefati excellentissimi Principis, & Domini Domini Comitis Virtutum, cujus nomine in Paduano territorio castra tenent, & vices agunt, ac pro se ipsis propriis, & omnibus gentibus in campo ipso de gentibus, nec non pro omnibus emulis, & hostibus ipsius magnifici Domini Francisci de Carraria sibi actualiter adversantibus stipulatione solemni, & in eorum fide juramento firmata promiserunt, & promittunt ipsi magnifico Domino Francisco de Carraria juniori, & dictis ejus oratoribus, & procuratoribus stipulantibus, & recipientibus nomine, & vice ejus, & totius populi Paduani, & subditorum suorum ubicumque existentium Civitatum, & locorum quorumlibet. Quod arcebunt, atque compescent gentes eorum, & quod ipse, & ipsi abstinebunt ab omnibus damnis, violentiis, predis, novitatibus, captivitatibus, & aliis quibuscumque molestiis, quibus versantur, & serviunt stipendiarii, & gentes hostiles. Et hoc durabit, & fiet interim, & usquequo illustrissimus Princeps, & inclitus Dominus Dominus Comes Virtutum per accessum ad ejus presentiam prefati Domini Francisci junioris aliud ordinabit, & sue clementie voluntatem ipsis Dominis Capitaneo, Consiliariis, & Commissariis campi sui insinuabit, & deteget. Item quod usque quo dictus Dominus Comes voluntatem suam declarabit ipsis Dominis Capitaneo, & Consiliariis non fiet per eos,

tos, nec fieri petetur introitus in Civitatem Padue, vel in aliquam terram, municipium, sive locum Paduani districtus, nec exigetur ab ipso populo Paduano aliquod juramentum, sive promissio. Adveniente omni voluntate ipsius Domini Comitis, ipsi Domini Capitanei, & Consiliarii campi eam integraliter exequantur in omnibus, & per omnia prout mandabit. Item quod prefatus illustrissimus, & excellentissimus Princeps, & Dominus noster Dominus Comes Virtutum non abdicabit, neque separabit, aut alienabit a Jurisdictione Communis Padue aliquam fortiliciam, castrum, vel locum, qui vel quod sit de jurisdictione Communis Padue, & per Commune Padue hactenus tentum, & possessum, salvo quam de turri Curani, & Sancto Ilario, de quibus ipse illustrissimus Dominus Comes possit disponere pro libito voluntatis. Quas quidem conventiones, summissiones, federa, & pacta initas, & factas, ac facta, & inita, ut superius continetur, promiserunt ipsi Domini Capitaneus, Consiliarii, & Commissarii campi nominati, nomine & vice dicti illustrissimi Principis, & Domini Domini Joannis Galeaz Vicecomitis Comitis Virtutum parte ex una, & Paulus, & Dominus Guilielmus procuratorio nomine prefati magnifici Domini Domini Francisci de Carraria junioris parte ex altera sibi mutuo, & vicissim una pars alteri, & altera alteri solemni stipulatione hinc inde interveniente, ac juraverunt corporaliter ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis sibi per ipsum Bandinum delato sacramento, ipsi scilicet Domini Capitaneus, Consiliarii, & Commissarii campi in animam dicti Domini Comitis, & ipsi Paulus, & Dominus Guilielmus in animam ipsius magnifici Domini Francisci de Carraria junioris perpetuo firmas, ratas, & gratas, ac firma, rata & grata habere, tenere, attendere, & inviolabiliter observare, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa, de jure vel de facto sub ypotheca, & obligatione omnium bonorum eorum, quorum nominibus agunt. Referendo singula singulis censure ecclesiastice subjicientes eos, si contra predicta, vel aliquod predictorum attemptare presumerint, vel venire. Que omnia & singula, & ipsi Domini Jacobus Capitaneus, Spineta, & Joannes suis propriis, & privatis nominibus juraverunt, & promiserunt attendere, & observare perpetuo. Acta fuerunt & publicata premissa omnia & singula in castris prefati illustrissimi Principis, & Domini Domini Comitis Virtutum firmatis in Villa Codevici plebatus Sacci hora decima septima, presentibus egregiis, & strenuis viris Domino Ugoloto de Blancardis de Parma milite, Luchino de Ruschonibus de Cumis Mareschalis generalibus campi, & exercitus antefati, ac nobili viro Johanne Parasino Cive Patavo testibus ad hec habitis, vocatis specialiter & rogatis. De quibus quidem omnibus rogati fuimus per partes prefatas honorabilis, & circumspectus vir Bandinus notarius supradictus, & ego Jacobinus Cancellarius, & notarius infrascriptus, ut unum & plura publicum, & publica instrumenta conficiamus unius, ejusdemque tenoris.

Num. MDCCCCXVII. Anno 1388. 14. Decembre.

Publico Decreto della Città di Trivigi, con cui si detesta la tirannia di Francesco il vecchio da Carrara. Ex miscell. in bibl. Seminarii Tarvisii asservata, quæ inscribitur ab extra: Compendio Istorico del Zuccato.

In Christi nom. amen. Anno MCCCLXXXVIII. Indict. XI. die lune quartodecimo mensis Decembris Tarvisii in Palatio Communis in sala, in qua consuetum est consilium Civitatis, Communis, & hominum Tarvisii congregari, presentibus nobili viro Dom. Dom. Zanino Contareno (*f. Mauroceno*) quond. nob. Dom. Dom. Franciscbini Mauroceni Veneti, qui moratur Mestre, nobili Dom. Dom. Bachalario Zeno filio Nob. viri Dom. Marci Zeno, qui moratur Venetiis, Dom. Antonio q. Dom. Jacobi de Padua olim socii & militis qu. Dom. Petri de Casellis alias potestatis Tarvisii, honorabili & sapienti viro Dom. Desiderato q. Dom. Luce de Acerbis de Venetiis nor. & cancellario Com. Venetiarum, Zanino de Cividale a Tubeta precone publico & officiali Com. Tarvisii q. Michaelis de Civitate Belluni testibus rogatis, & ad hoc specialiter convocatis, & aliis pluribus. Cum imperante florenteque nequitia illius Tiranni pessimi Dom. s. Francisci de Carraria, qui se Ducem Carrarie ac Padue, Tarvisii, Cenete Dominum appellabat, felix unio ac potentissima liga facta & firmata fuerit inter illustrissimum, & excellentissimum Principem Dominum Dom. Johannem Galeacium de Vicecomitibus inclitum Comitem Virtutum, ac Mediolani eciam Imperialem Vicarium generalem, & excellentissimum ac serenissimum Dom. Dom. Antonium Venerio dei gratia inclitum Ducem Venetiarum &c. &c. & Commune Venetiarum ad Francisci ipsius de Carraria destructionem, qui tot tantaque mala immanis homo crudeliter perpetravit, guerris, incendiis, & rapinis, ut omnibus notum est, & jam altissimo disponente gentes armigere ipsius beatissime unionis & lige, transactis cunctis seraleis & clausuris circa Paduam constructis, inter plebem Sacci claustrum potissime residerent gentes ipsius tiranni Dom. Franciscus junior de Carraria Civitatem Padue gentibus ipsius nomine dicti Dom. Comitis Virtutum tradidissent; & hoc cognitum fuerit dicto Dom. Francisco in Castro Tarvisii residenti, idem Tirannus gentes armigeras, quas tam ad claustra, quam Padue tenuerat in Civitatem Tarvisii, in quam majori copia potuit, dolose introduxit, ut Civitatis incolas tam Cives, quam districtuales in ea reductos dure morti, bonaque eorum saccomano & rapine & urbem ac edificia igni subiiceret & ruine; attendentes Civitatem Tarvisii in forciam dominacionis Ducalis Veneciarum, & ipsorum lige predicte serie fore venturam. Ceterum divina cohoperante clementia, que superbis resistit, humilibus & innoxiis gratiam exhibendo, factum est istud quod die Dominica penultima mensis Novembris in vigilia Sancti illius beatissi-

tissimi Apostoli & martiris Andree universus populus Tarvisinus patule cernens sui excidium & ruinam in suarum personarum sive urbis, & haveris destructione, arma sumpserunt, civitatem ipsam ex se viriliter defendentes ac eximentes & liberantes se ac Civitatem & bona sua de seva & iniqua tirannide illius perfidi detestandi, libertatem propriam vindicaverunt, & dum in libertatem, & sui arbitrio libero persisterent, attendentes pacta lige felicis antedicte, & eciam accedente consilio & assensu egregii & nobilis viri Domini Johannis Miani de Venetiis, unius tunc ex consiliariis Ducalis Dominii, Cives ipsi Tarvisii in suo majori consilio solempniter congregato asserentes omnia & singula premissa fuisse & esse vera, ac de ipsis habere notitiam pleniorem fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt nobilem & sapientem virum Dominum Franciscbinum de Bursio jurisperitum Civem Tarvisinum, sue & dicte Communitatis Tarvisii Sindicum specialem specialiter ad dandum, & tradendum Civitatem Tarvisii & ejus districtum in dominium cum omnibus districtus Castris, locis, fortiliciis, juribus, & jurisdictionibus quibuscumque eidem Com. Tarvisii spectantibus & pertinentibus in manibus & forcia spectabilis & egregii militis Domini Jacobi del Verme generalis Capitanei gentium dicti illustris Principis & excelsi Domini Joannis Galeacii de Vicecomitibus Comitis Virtutum, & Mediolani etiam Imperialis Vicarii generalis, recipientis vice & nomine ipsius Domini Comitis Virtutum, prout apparet publico instrumento dicti Sindicatus scripto per Joannem de Adelmariis notar. transcriptum in presentibus Indictione & die.

Num. MDCCCCXVIII. Anno 1388. 16. Decembre.

Ducale del Doge Veniero, colla quale dà ragguaglio al Podestà di Pirano, come i Carraresi furono vinti dalle armi collegate, e prese tutte le Città a' medesimi soggette. Ex Miscell. in Bibl. Seminarii Tarvisii asservata, quæ inscribitur ab extra: Compendio istorio del Zuccato.

Antonius Venerio dei gratia Dux Venetiarum &c. nobili & sapienti viro Jacobo Quirino de suo mandato Provisori Pirani fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Ad consolationem vestram, & omnium fidelium nostrorum significamus vobis, quod mediante gratia Salvatoris, & ad ejus laudem & honorem illustris Dominus Comes Virtutum, nostrumque Dominium obtinuerunt feliciter, & cum magno honore intentum suum contra Dom. Franciscum de Carraria & filium ejus Dom. Franciscum. Qui quidem Dominus Franciscus Junior existens in Dominio Padue, cognoscens manifeste non posse resistere potentie felicis lige nostre, misit die sabati XXI. mensis novembris suos ambasciatores ad egregium militem Dom. Jacobum del Verme Capitaneum cum pleno mandato, per

 quod

quod sponte , libere , & absolute , & ex toto se, personamque suam , & liberos, & statum suum, ac Dominia Civitatem Padue , Tarvisii, Cenete, Feltri & Belluni, & castrorum & locorum suorum posuit in manibus ac dispositione prefati illustris Domini Comitis Collegati nostri. Subsequenter ipse Dominus Franciscus junior fuit personaliter ad presentiam prefati Domini Comitis . Qui quidem magnificus Dominus Comes statim mandavit prefato suo Capitaneo , ut sine mora exequeretur plenissime omnia in liga contenta, & sic in bona gratia die Dominico XIII. hujus mensis Decembris in festo S. Lucie Virginis prefatus Dominus Capitaneus nomine prelibati Domini Comitis dedit & plenissime consignavit libere & expedite Civitates Tarvisii & Cenete , omnia castra & dominia earum, & cujuslibet earum liberam possessionem, & tenutam ipsarum Nobilibus viris ... sindicis nostris recipientibus nomine nostri Communis, & sic de die in diem fit consignatio Castrorum & locorum dictarum Civitatum, & jam misimus Rectores & officiales nostros ad loca predicta . Dominus autem Franciscus senior, qui continue stetit in castro Tarvisii exiturus est de hora in horam, & iturus Veronam. De quibus omnibus regratiamus Dominum Deum nostrum , qui per intercessionem matris ejus , & gloriosi Marci Evangeliste protectoris nostri dignatus est tantam gratiam elargiri. Scriptis jam presentibus Dominus Franciscus heri ad primam horam diei recessit de Castro sociatus aliquibus gentibus illustris Domini Comitis pro eundo Veronam, & Castrum remisit nostro Dominio.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XVI. Decembris Indict. XII MCCCLXXXVIII.

Num. MDCCCCXIX. Anno 1389. 8. Gennajo.

I Veneziani decretano la elezione del Podestà in Treviso , in Cogliano, in Serravalle, in Val di Mareno, in Asolo , in Castelfranco, in Noale, in Portobufoletò, e in Crudignano , e qual esser dovesse il loro salario, e quale la loro corte . Ex libro Mixt 40 in archivo secretiori Reipublicæ Venetæ.

MCCCLXXXVIII. die octavo Januarii in Rogatis.

Quod in bona gratia fieri debeat potestas & Capitaneus Tarvisii qui habeat de salario in anno & ratione anni lib. quatuor mile & trecentas parvorum, habendo & tenendo suis expensis sex domicellos, quibus ad minus dare teneatur in vestibus, & pecunia soldos viginti quatuor grossorum pro quolibet in anno , tre ragacios, & octo equos , de quibus duo sint precii ducatorum XL. supra, & duo ducatorum XXX. supra. Quatuor socios , qui habeant lib. centum pro quolibet in anno in pannis & pecunia . Unum vicarium cum lib. CCC. de salario in anno ; unum judicem cum libris ducentis in anno ; unum notarium cum salario lib. cen-

centum in anno, & unum coquum. Remanentibus firmis omnibus capitulis in commissione prima istorum Rectorum contentis.

Insuper fieri debeant duo Castellani Castri Tarvisii, qui habeant de salario in anno, & ratione anni libras sexcentas parvorum pro quolibet habendo, & tenendo propterea suis salario, & expensis duos famulos pro quolibet.

Item fieri debeant duo Camerarii secundum usum cum salario XII. grossorum in anno in ratione anni, tenendo unum famulum, & unum equum pro quolibet; remanentibus firmis aliis capitulis contentis in commissione Cameratiorum predictorum.

Quod Potestas Coneglani eligendus habeat de salario in anno, & ratione anni libras duo mille & ducentas parvorum, & teneatur habere & tenere quatuor domicellos, duos ragacios, & quinque equos, unus sit precii ducatorum quadraginta supra, & secundus ducatorum triginta supra; & reliqui sint ronceni, duos socios, & unum notarium; remanentibus firmis omnibus aliis Capitulis in commissione solita Rectoris predicti contentis.

Quod Potestas Serravallis eligendus habeat de salario in anno & ratione anni libras duas mille & ducentas parvorum, habendo & tenendo suis salario & expensis quatuor domicellos, duos ragacios, quinque equos, quorum unus sit precii ducatorum quadraginta vel inde supra, & secundus ducatorum triginta supra, & reliqui sint ronceni, duos socios & unum notarium; remanentibus firmis omnibus aliis capitulis in prima sua commissione contentis.

Quod Potestas Vallis Mareni fiat in M. C. secundum usum cum salario librarum mille parvorum in anno, & in ratione anni, tenendo suis salario & expensis unum socium, duos domicellos, unum notarium, & duos equos, ac unum ragacium cum commissione solita regiminis predicti.

Item fiat Potestas Opitergii secundum usum, qui habere debeat de salario in anno, & in ratione anni libras mille & ducentas tenendo &c. ut supra.

Item fieri debeat Potestas Asili in M. C. secundum usum, qui habeat de salario in anno, & ratione anni libras mille & ducentas, tenendo &c. ut supra.

Quod Potestas Castrifranchi fiat in M. C. secundum usum, qui habeat de salario in anno, & ratione anni lib. mille & ducentas, tenendo &c. ut supra.

Et similiter ac cum dictis conditionibus in totum fieri debeat Potestas Anoalis cum commissione solita dicti loci.

Die dicta.

Quod in bona gratia fiat Potestas Portus Busioletti per duas manus electionum in M. C., qui habeat de salario in anno, & ratione anni libras mille & ducentas, tenendo ad suum salarium, et expensas unum socium, unum notarium, tres domicellos, tres equos, et unum ragacium. Verum ante recessum suum provideatur de commissione sua sicut utilius videbitur Collegio.

Item

Item fieri debeat in dicto M. C. Potestas Crudignani, qui habeat de salario in anno, et ratione anni libras mille parvorum, tenendo ad suum salarium, et expensas unum socium, duos domicellos, unum notarium, duos equos, et unum ragacium, et cum illa commissione, que utilior videbitur Collegio.

Num. MDCCCCXX. Anno 1389. 10. Marzo.

Istrumento di pace e di concordia fra Giovanni Patriarca d' Aquileja, e la Comunità di Udine per la morte di Federico da Savorgnano. Ex authentico existente in Bibliotheca D. Marci.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo nono. Indictione duodecima, die decimo Mensis Marcii. Infrascripta sunt pacta & conventiones tractata & conclusa per generosum Militem Dominum Gabrielem Aymo inclite ducalis dominationis Venetiarum solemnem Ambaxatorem ad Reverendissimum in Christo patrem & Dominum Dominum Johannem dei gratia sancte sedis Aquilegiensis dignissimum Patriarcham, & ad patriam Fori Julii super differentiis & controversiis, que erant inter prefatum Reverendissimum Dominum Patriarcham ex una parte, et Comunitatem terre sue Utini per se & convicinos suos ex altera prout per infrascripta capitula evidenter continetur.

Et primo quod octo Cives seu Sindici terre Utini per se & convicinos suos veniant ad presentiam prefati Reverendissimi Domini Patriarche. Ubi flexis genibus postulent, & requirant veniam & remissionem si contra Paternitatem suam & honorem fecerint comiserint aut tractaverint aliquid dicto vel facto, per quod putet se injuriatum aut servitores suos ullo modo forma vel ingenio usque in presentem diem. Et facta dicta reverentia & supplicatione per dictos cives seu Sindicos nomine dicte Comunitatis Utini ex nunc ipse Reverendissimus Dominus Patriarcha remittit dicte sue Comunitati Utini ac conviciniis suis omnem iniuriam & offensionem in quibus & de quibus ipse reputat se iniuriatum quocumque usque in presentem diem tam in se quam in servitores suos. Secundo quod cum Comunitas terre sue Utini tam pro se quam pro convicinis suis supplicaverit prelibato Reverendissimo Domino Patriarche, quod Paternitas sua dignaretur fieri facere jus & justitiam contra & adversus omnes & singulos quibuscumque nominibus nuncupentur qui fuerunt & erant in societate aut dederint auxilium consilium vel favorem tempore perpetrationis homicidii commissi ita vituperose crudeliter & enorme in personam egregii & strenui Militis Domini Frederici de Savorgnano in Utino. Ad quam petitionem respondetur per prefatum Dominum Patriarcham quod in hoc & circa hoc ex defectu & culpa eorum petitio hujusmodi sua non est audienda. Sed cum Serenissima & excelsa dominatio Venetiarum requisiverit prefatum Dominum Patriarcham

triarcham quod de morte prelibati Domini Frederici Civis sui dilectissimi placeat sue Reverendissime Paternitati fieri facere jus & justitiam plenariam contra & adversus omnes & singulos culpabiles dicte mortis & processus. Respondet idem Dominus Patriarcha & sic promittit quod ob reverentiam & amorem sincerissimum quem ducalis dominatio Venetiarum gerit sue Paternitati paratus est facere jus & justitiam contra predictos homicidas & quemlibet eorum & mandare suo Marescalcho seu Vicegerenti aut aliis officialibus suis quod contra omnes & singulos culpabiles procedant secundum justitie debitum & consuetudines Patrie Fori julii.

Tertio quod cum idem Dominus Patriarcha Aquilegiensis teneat Castrum Savorgnani & certa alia bona prefati olim Domini Frederici & consortium suorum convicinorum dicte Comunitatis que nunc spectant heredibus & filiis antedicti Domini Frederici & consortibus suis. Supplicetur reverenter & devote ex parte dicte Comunitatis predicto Reverendissimo Domino Patriarche quatenus paternitas sua dignetur restituere prefatum Castrum Savorgnani & omnia alia bona eis pertinentia & spectantia que per omnem modum tenet prefatis heredibus & consortibus olim dicti Domini Frederici.

Ad quam vero suplicationem idem Reverendissimus Dominus Patriarcha respondet quod paratus est ob reverentiam & contemplationem ducalis Dominii Venetiarum quod super hoc paternitatem suam rogavit, restituere prefatis heredibus & consortibus olim dicti Domini Frederici Castrum Savorgnani cum omnibus pertinentiis suis & omnibus bonis dicto Castro spectantibus, & omnia alia bona sua. Et ipsos heredes investire de novo de feudis bonorum de Sacillo, Verum ad factum Galayti de Venzono contentatur libere restituere heredibus qu. Domini Frederici reservato tamen jure ipsius Galayti sue Paternitati & unicuique alteri persone habenti jus in ipso Galaito, quod jus quodcumque cognoscetur cognosci debeat per feudum & sententiam & secundum consuetudines Patrie Fori julii, dumodo prefati heredes & consortes qu. Domini Frederici faciant promissionem Reverendo patri Domino fratri Augustino ordinis heremitarum Electo Concordiensi, & provido viro f. Johanni Antonio de Civitate Austrie de ducatis duobus mille Auri, quos idem Reverendissimus Dominus Patriarcha expendidit pro recuperatione dicti Castri Savorgnani, vel dent bonas & sufficientes fidesjussiones prefatis Domino Ellecto Concordiensi & Johanni Antonio de solvendo dictos ducatos duos mille in infrascriptis terminis. Videlicet ducatos mille auri a modo usque ad octavam diem mensis Junii proximi venturi. Et alios ducatos mille pro completa & integra solutione dictorum duorum mille ducatorum usque ad octavam diem mensis Septembris proximi tunc venturi. Et sic heredes & consortes sepe dicti Domini Frederici dederunt & prestaverunt bonas & sufficientes plezarias & fidejussiones de solutione dictorum duorum mille ducatorum ut dictum est.

Quarta quod sua Reverendissima Paternitas dignetur accipere pre-

prefatam Communitatem sue terre Utini & uxorem filios heredes atque attinentes & consortes dicti Domini Frederici convicinos dicte Comunitatis ad gratiam suam, & habere ipsos & quemlibet ipsorum in servitores suos, & conservare ipsos in jutibus suis & antiquis consuetudinibus Patrie. Non compellendo aliquem de facto: Sed procedendo contra eos & quemlibet eorum per laudum & sententiam super ordines & mores Patrie Fori julii. Ad quam petitionem prefatus Reverendissimus Dominus Patriarcha respondet quod semper intentionis sue fuit & est observare ut superius dictum est, & sic de novo observare promittit ut supra supplicatur.

Quinto Comunitas prefata terre Utini promittit sue Reverendissime Paternitati esse fidelis obediens ut tenetur & conservare prefatum Reverendissimum Dominum Patriarcham circa honorem jura & jurisdictiones suas super ritum ordinem & mandatum Sancte Aquilegiensis Ecclesie & in aliquo non contrafacere vel venire ullo modo vel ingenio.

Sexto quod illi qui sunt extra terram Utini qui inculpati fuerunt per manifestationem & confessionem Jeronimi quondam Alberti de Utino scivisse de tractatu mortis prefati Domini Frederici possint reverri Utinum quandocumque placebit sue Reverendissime Paternitati. Ad que prelibata Comunitas Utini respondet quod de hoc sunt contensi quod ad beneplacitum prefati Domini Patriarche possint reverti & revertantur. Recomendando sue Paternitati reverendissime tranquillum quietum & bonum statum dicte Comunitatis Utini.

Septimo & ultimo quod illi de numero illorum viginti quatuor, qui creati fuerunt per ipsum Dominum Patriarcham & deputati ad consilium terre Utini qui ad presens sunt in dicto consilio remaneant ad dictum consilium cum additione & electione facta dicto consilio per ipsam Comunitatem Utini usque ad festum S. Michaelis proximi venturi. Et ab inde in antea dicta Comunitas Utini eligat & faciat consilium suum secundum mores & antiquas eorum consuetudines.

Que omnia & singula in suprascriptis capitulis contenta & quolibet ipsorum lecta publicata & per prefatum Reverendissimum Dominum Patriarcham confirmata & concessa fuerunt suprascriptis millesimo indictione & die Patriarchali palatio Civitatis Austrie. Presentibus Reverendo Patre Domino Fratre Augustino Ordinis heremitarum S. Augustini nunc electo Concordiensi, strenuo milite Domino Lodovico Comite de Porcileis, venerabili viro Domino Marquardo decretorum Doctore Reverendissimi Domini Patriarche Vicario in spiritualibus deputato, Nicolao Zontini qu. Bentivegni de Venetiis, Jacobo de Carnea notario Comunitatis Utini, & aliis pluribus audientibus, & suprascripta omnia & singula intelligentibus, que omnia & singula in dictis capitulis contenta prelibatus Reverendissimus Dominus Patriarcha promisit firmiter observare & adimplere. Et e converso prelibata Comunitas terre Utini promisit inviolabiliter observare tenere & adimplere.

Et

Et ego Odoricus de Robabellis q. ser Johannis Civis & habitator Venetiarum, & incliti Ducalis Dominii Venetiarum Notarius hiis omnibus & singulis interfui, & de mandato prefati Reverendissimi Domini Patriarche, ac consensu & voluntate sindicorum Comunitatis Utini scripsi legi & publicavi.

Num. MDCCCCXXI. Anno 1389. 29. Novembre.

Proclama, che fossero festivi i giorni 29. e 30. di Novembre in memoria di essere liberato Trevigi dalla tirannia del Carrarese, e che vi si facesse la Processione coll' oblazione. Tratta dal Registro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Item retulit dictis testibus (omissis) Quod omnes artifices, & stationarii civit. Tar., & districtus teneantur, & debeant statim claudere omnes suas stationes, & non laborare, sed solenniter festivitare diem presentem, sicut in festivitatibus fit, & hoc sub pena, & penam centum sol. par. pro quolibet contrafaciente, & qualibet vice, scientes quod dictus Dominus Potostas, & Capitaneus faciet diligenter requiri de contrafacientibus, & eos puniet ut supra. Et sit hoc in annualem memoriam, & recordationem, quod in tali die Populus Tarvisinus exivit de iniqua, & perfida tirannia Domini Francisci de Carratia.

Et quod in die crastina, in qua celebratur festum S. Andree Apostoli in memoriam premissorum, omnes, & singuli gastaldiones omnium artium Civit. Tar. cum suis confratribus, & lauderiis, & oblationibus ceratum teneantur, & debeant associare dictum Dominum Potestatem, & Capitaneum, & Dominum Episcopum cum toto Clero Tar. ad processionem solemniter fiendam de Ecclesia Chathedrali ad Ecclesiam S. Andree de Ripa de Tar., & hoc sub pena centum sol. parvorum pro quolibet contrafaciente & qualibet vice: scientes quod dictus Dominus Potestas, & Cap. faciet inquiri de contrafacientibus, & puniri ut supra.

Num. MDCCCCXXII. Anno 1390. 13. Giugno.

Ducale, che dà licenza di spendere nel fortificar i borghi di Trevisto, e spedizione d'armi. Tratta dal Registro delle Lettere suddette.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venet. &c. Nob., & Sap. Viro Ludovico Mautoceno &c. Juxta requisitionem vestram pro com-

commodo fidelium nostrorum, & reductu eorum cum suis animalibus, concedimus vobis cum nostris Consiliis Rog., & Additionis, quod in reparatione, & fortificatione burgorum Sanctorum XL. & S. Thome, & alia fortificatione ubi vobis melius videbitur in patria, possitis expendere usq. ad quantitatem lib. mille requisitam per vos. Verum reduimus vobis ad memoriam, quod faciatis quam minorem expensam quam poteritis, & quod faciatis fieri per publicum quam plus poteritis de operibus predictis --. Data in nostro Duc. Pal. die XIII. Junii Ind. XIII.

Nob. & Sap. Viro Ludovico Mauroceno Pot., & Cap. Ter.

Egregio amico carissimo Per ser Zuanne da Quirino Masser del Comun de Treviso avi ve mandemo le arme le qual ge fo commesso per la nostra Signoria ve dovessimo mandar, le qual arme, e bombarde podè veder scritto qui de sotto particolarmente. Avvi ve pregemo che quando receuude le dite piacquave a vui de rescrivere se tutto ave receude a complimento. Dio ve guarde.

Coraze - - - - - - - -	8		
Arme da testa con visiera -	100	Mazze de ferro per calcat - -	10
Balestre da Liga - - - - -	50	Fereti da fogar - - - - - -	10
Crochi da Cengla - - - - -	50	Testi da fuogo - - - - - -	10
Veretoni in trè casse - - -	6000	Piere da Bombarda - - - -	250
Lanze da posta - - - - - -	50	Cochoni - - - - - - - - - -	100
Lanze da man - - - - - -	50	Barili de polver libre 308, a grosso coconada in barile	
Bombarde cum i so zocchi -	10		
		Stuore - - - - - - - - - - -	4

Biancho Barbo, e Compagni Paroni de Larsena

Data de 16 Zugno 1390.

Num. MDCCCCXXIII. Anno 1390. 17. Giugno.

Avvisi delle mosse de' Bavari, e del Carrarese dati dal Podestà di Trivigi al Doge di Venezia. Tratta dal Registro delle Lettere nella Cancelleria di Trivigi.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Anzelinus Theotonicus unus ex illis duobus nunciis, quos miseram in Alemanie partibus pro sentiendo de novis, & de adventu illarum gentium Bavarie ad has partes, hora presenti ad me regressus est: cui quamvis dicat attigisse Munichum, non adhibeo fidem, quoniam in decem diebus, quibus recessit abhinc, reversus est, ad cujus adventum maximum recepi gravamen eo quia pertransivit mandatum meum, quoniam nul-

nullatenus debebat discedere de partibus illis, nisi prius propriis oculis inspiceret dictas gentes discedere pro veniendo ad has partes; tamen dicit illuc artigisse, quod non credo causa superius narrata, licet ad veritatem equus, quem duxit sit valde macer, & debilis. Nihilominus disposui eumdem Anzelinum pro majori avisamine ad Ser. Vestram personaliter destinare, ut ab eodem ore proprio emanare singula que vidit, ec referantur in partibus predictis. Alius vero nuncius, qui valentior est isto, nondum regressus est, qui cum venerit Ser. Vestre intimare curabo. Ceterum per nuncios meos quamplures habeo quod gentes iste transiverunt hodie in sexta, & septima hora diei Silerem ad Septimum tendentes cum magna velocitate versus Rusticam, quod actum hoc penitus ignoratur, sed Gabriel Memo Nuncius meus statim cum exivetint territorium Ter. ad me reddere debet cum plena informatione tam de earum progressu, quam de dispositione eorum, qui cum venerit Dominationi Vestre significabo. Unum Dominationi Vestre significare non pospono videlicet, quod usque ad presentem horam unus non comparuit, qui ab istis gentibus dicitur damnum accepisse.

L. M. &c.

Data ibi XVII. Junii MCCCXC.

Num. MDCCCCXXIV. Anno 1390. 19. Giugno.

Avviso al Doge che il Carrarese levatosi coll'esercito da Camposampiero aveva occupati tutti i borghi di Padova, e che la Città, ed il Castello si difendeva per il Conte di Virtù. Tratta dal Registro della Cancelleria di Trivigi.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Hoc mane proxime preterita habui nuncium a Petro de la Frascata Comesrabili equestre vestre Celsitudinis, qui est ad confinia Territorii Ter., & Padue cum sex Cavalariis, qualiter heri hora vespertina Dominus Franciscus de Carraria campum levaverat de Campo S. Petri ubi aderat, & iverat versus Paduam, & quod pro eo que audiverat a quibusdam rusticis, quod prefatus Dominus Franciscus hac nocte preterita hora quinta Noctis intraverat burgum de Ternitade. Et quia predicta non videbantur mihi consonantia maxime quia ferebantur per homines rusticanos, non curavi ea Dom. Vestre notificare. Nunc autem hora presenti recepi alium nuncium a dicto Petro, qui in effectu retulit Dominum Franciscum predictum omnes burgos Civit. Padue obtinuisse; Civitas verum, & castrum adhuc custoditur nomine Domini Comitis. Quidquid autem sequetur imposterum Dom. Vestre intimare curabo de hora in horam. In super dicit dictus nuntius, quod in quadam mixta facta ibidem Dominus Ugolinus Scrovignus mortuus est.

Data Ter. XIX. Junii hore XIV. diei.

Num.

Num. MDCCCCXXV. Anno 1390. 29. Giugno.

Avvisi da Bologna, Pavia, e Reggio degli eserciti del Conte di Virtù e degli altri raccolti contro il Carrarese. Tratta dal Registro delle Lettere suddette.

Sereniss., & Excell. Domine Domine Apulit huc hodie quidam Civis Tar. Vir fide dignus veniens de Papia, qui mihi retulit quod die sabati preterita recesserat de Mantua pro veniendo Tar. & itinerando versus Hostiliam vidit bidem Diom. Ugolorum Blancardo, qui transibat Padum cum centum lanceis a latere Hostilie veniens a campo Domini Comitis existente super terratorium Bononiense: in quo transitu dicabatur esse Dominus Antonius Porus, licet hoc non habuerit a certo, pro volendo ire in succursum Civitatis Verone, ita quod affirmarentur illa nova, que heri Serenitati prefate denotavi super his. Insuper dicit audivisse ibidem, Dominum Jacobum de Verme cum gentibus Domini Comitis existentibus super Bononiensi territorio campum levasse versus Papiam gressus suos dirigentem, & quod gentes Bononiensium castrametate sunt super terratorio Regino. Sicut autem civis predictus mihi retulit, sic & Serenitati Vestre denotare curavi.

L. M. Data ibi XXIX. Junii.

Num. MDCCCCXXVI. Anno 1390. 30. Giugno.

Notizia d' imminente arrivo di Tedeschi a Pordenone data da' Trivigiani al Doge di Venezia. Tratta dal Registro delle Lettere nella Cancellaria di Trivigi.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Post scriptionem aliarum mearum presentium litterarum supervenit de partibus Forojulii unus Cabalarius meus cum litteris Ser. Vestre, quas dirigit Dominus Jacobus Gradenigo presentibus alligatas: qui Cabalarius oretenus retulit mihi in effectu, quod in ejus regressu obviavit Capitaneo Portusnaonis in dicta terra, qui ibidem apulerat eo, tunc veniens de Alemanie partibus: & audivit Capitaneum predictum precipientem omnibus subditis suis, quod absque mora deberent omnia sua bona reducere ad fortilitia, cum hodie pro hospitio ibidem venture erant ducente lancee Comitis de Duyno a quatuor equis pro lancea.

Ultimo Junii.

L. M.

Num. MDCCCCXXVII. Anno 1390. 30. Giugno.

Notizia della venuta del Duca di Baviera pel Friuli, e d'un sacco di Verona, e pericolo di uno simile a Vicenza dalla gente del Milanese data da' Trivigiani al Doge. Tratta dal Registro di Lettere accennato.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Ex gentibus Domini Ducis Bavarie descendentibus de Alemania hodie venerunt extra burgos Civit. Tar. XXIV. homines armigeri volentes intrare civitatem, quibus dictum fuit, quod non poterant intrare, & videntes non posse intrare omnes, duo probi viri cum singulo famulo de gratia postulaverunt intrandi causa possendi conferre cum Dom. Episcopo, qui hic infirmatur, quibus licentiam concessi intrandi, alii vero versus Paduam suos gressus dirigerunt. Post vero hec volens presentire de progressu prefati Domini Ducis, misi Cancellarium meum ad visitandum prefatum Dom. Episcopum, rogando eum, quod si qua habebat de adventu prefati Domini Ducis, illa placeret mihi notificare: qui dixit dicto Cancellario meo quod prefatus Dominus Dux cum eius militia ultra Venzonum relinquerant per octo Milliaria Theotonica, & tamen de ipsis gentibus una pars appulerat in terris Domini Patriarche circa Venzonum, ac proinde putabat ad presens prefatum Dominum Ducem Bavarie attigisse Venzonum; dubito tamen utrum predicta vera sint anne, cum habeam in partibus Forojulii de meis Cavallariis penes Dominum Jacobum Gradonico, qui juxta ordines inter nos datos debuisset predicta mihi notificare, a quo super inde nihil habui. Cui etiam Domino Jacobo de aliis meis Cavallariis dicta occasione transmisi aliquos. Per ea autem, que retulerunt supradicti duo Viri prefatus Dominus Dux cum ejus comitiva erit in partibus istis circa diem Dominice futurum sine fallo. Ceterum pro volendo habere notitiam de factis Verone heri direxi duos meos Cabalarios versus Citadelam, & ultra, quorum unus hodie regressus ad me est dicens qualiter in illis partibus fertur & accertatur Dominum Ugulotum Blancardo die Dominica preterita intrasse Veronam cum lanceis CCCC, & die Lune sequenti discurrisse totam Civitatem depredando majorem partem Civitatis, & interficiendo quoscumque reperiebat usq. ad numerum MD. personarum, & quod nocte futura prestolabatur in Vincentia, vel circumstantiis predictus Dominus Ugolotus cum toto exercitu, pro cujus adventu proclamatio iverat undique, quod omnes ad fortilitia cum eorum personis & rebus se reducerent; alius vero Cabalariorum longius equitavit, qui cum venerit, & que portaverit Ser. Vestre intimare curabo.

De factis Padue ultra solitum non habeo scriptione digna.

L. M. Tarv. ultimus Junii

Num. MDCCCCXXVIII. Anno 1390. 1. Luglio.

Avviso dato da' Trivigiani al Doge dell' arrivo in Friuli di gente Tedesca: e che il Carrarese lasciato ben assediato il Castello di Padova d' indi voleva uscire per impedirvi ogni soccorso. Tratta dal Registro accennato.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Litteras presentibus alligatas novirer mihi portatas per quendam Cabalarium meum de Forojulio Ser. Vesrre transmitto: qui cabalarius oretenus dixit, quod in suo regressu Tar. veniens vidit centum lanceas Domini Comitis de Duino in Cordenono sero preterito. Verum quia de istis gentibus habenda est advertentia magna ne subditi damna patiantur ab ipsis in earum transitu, misi duos meos Cabalarios juxta Cordenonum ad presentiendum de eorum discessu, & veniendo ad has partes, qui cum inde recederint illico veniant ad notificandum mihi eorum adventum, & pro majori commoditate, & dextro subditorum, ne devientur ab ipsorum laboreriis, in quibus ad presens viriliter die noctuque exercitantur; ad ripam Plavis transmisi unum ex vestris comestabilibus equestribus cum aliquibus sociis, sic, quod casu, quo dicte gentes discedant pro veniendo, ipse comestabilis, & socii undique vadant ad faciendum homines contratarum, & presertim commorantes apud vias, per quas transibunt gentes predicte, quod ad fortilicia, & loca tuta se reducant cum earum rebus, & animalibus. Habeo insuper in partibus Forojulii alios meos Cabalarios, a quibus de die in diem prestolor habere certitudinem de motibus gentium predictarum pro possendo notificare Ser. Vestre modos, quos servabunt. Quidam vero alius meus Cabalarius, quem transmiseram Paduam, Castrum ibidem fortificatum fore a parte Civit. de intus circum circa hodie per totum diem per modum, quod nulla persona de mundo poterit quovis modo ingredi de Castro Civitatem: quo facto dicit, quod Dominus Franciscus Novellus vult exire cum toto suo exercitu extra Civit. apud Brentellas ad Fronteriam, ne gentes alique valeant succurrere castro predicto, & sic fertur, quod in brevi dictus Dominus Franciscus suum obtinebit intentum. Quidquid autem sequetur imposterum Ser. Vostre intimare curabo.

L. M. Tarvis. 1. Julii.

Num.

Num. MDCCCCXXIX. Anno 1390. 2. Luglio.

Notizie date da' Trivigiani al Doge che a Spilimbergo erano giunte milizie Bavare per unirsi alle Tedesche per andar a Padova: e che il Duca di Baviera s'aspettava in Sacile. Tratta dal Registro accennato.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Per ea, que habui a quodam Cavallario meo veniente de Forojulii die Jovis de sero applicuit in Spilimbergo quidam nobilis vir cum centum lanceis ex illis Domini Ducis Bavarie, & quod de aliis sequebantur post illas, que gentes debebant se unire cum gentibus Domini Comitis de Duyno existentibus in Cordenono pro itinerando directe versus Paduam, & quod hodie erunt super Tar. Habui namque per alium subsequentem amicum venientem de Sacilo quod ibidem pro hospitio esse heri sero debebat filius Ducis Bavarie cum aliquibus gentibus, que extra Sacilum erant, qui filius Domini Ducis esse debebat hodie super Tarvisanam. De quo mulrum admiror, cum in dictis gentibus habeam de meis Cabalariis duos, qui nondum ad me reversi sunt: dicit namq. amicus predictus, quod hodie in Sacilo esse debet Dux Bavarie cum gente sua pro hospitare.

L. M. Tarv. I. Julii hora secunda diei.

Num. MDCCCCXXX. Anno 1390. 3. Luglio.

Notizia, che il Co: di Duino era passato con le genti Bavare per la strada di Sprisiano, e Settimo data da' Trivigiani al Doge. Tratta dal Registro accennato.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Scripseram Ser. Vestre die hesterna secundum quod habueram a Gasparo de Seravallo Comestabile Domin. prefate quem miseram Coneglanum ad sentiendum de progressibus istarum gentium, quod heri aplicuerat in Coneglano Dominus Comes de Duyno cum ejus comitiva pro volendo ibidem hospitari nocte futura. Post vero ibidem Gaspar ad me nuncium suum direxit qualiter dictus Dominus Comes disposuerat campum elevare hora vespertina, plavimque transfretare ad Spriziglanum & per viam de Septimo inter diem, & noctem Paduam se transferre, & sic hora XXIII. & per vias predictas ivit versus Paduam: Habeo omnes meos Caballarios extra, tum pro faciendo furtes reducere, tum pro sentiendo de adventu, & progressu

Domini Ducis Bavarie, pro quibus sentiendis agam toto posse. Scriptis presentibus, jam duo conquesti sunt coram me, quod iste gentes auferebant eis duo paria Bouum, & puto quod de aliis acceperint quoniam non prevalent precepta aliqualiter, quod aliqui rustici velint se reducere cum animalibus, & rebus suis. Que gentes hospitate sunt nocte preterita in Septimo, & ante diem Campum elevaverunt per tres horas.

. . . . tertio Julii.

Num. MDCCCCXXXI. Anno 1390. 3. Luglio.

Nuovo ragguaglio del passaggio delle genti Bavare con picciolo danno del Territorio dato da' Trivigiani al Doge. Tratta dal Registro accennato.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Hora instanti reversus est ad me Gaspar de Seravalle Comestabilis Celsit. Vestre, qui sociavit gentes Domini Comitis de Duyno extra districtum Tar. hodie circa mediam horam diei versus Paduam, que gentes sunt ad summam CCC. lancearum utique pulcherrimarum, in quibus non sunt nisi XX. equi ex gente Domini Ducis Bavarie, videlicet quidam ejus lofmagister caput ipsorum, que gentes transiverunt satis curialiter cum modico damno subditorum, & aliquos boves, quos abstulerunt, illico restituerunt, ita quod modica damna passi sunt ab istis gentibus. Dicit insuper Gaspar predictus predictum Dominum Comitem habere bonam voluntatem erga Ser. Vestram, subditosque vestros. De partibus vero Forojulii nihil scribo ad presens, quoniam puto Celsitud. Vestram habuisse, & habere per litteras presentibus alligatas, quas dirigit egregius Miles Dominus Jacobus Gradenico, omnia ad plenum, que illuc aguntur, quamvis penes eum habeam quatuor meos caballarios non discessuros ab eo, nisi de die in diem secundum quod opus fuerit.

Data die tertia Julii.

Num. MDCCCCXXXII. Anno 1390. 16. Agosto.

Alcuni Guelfi confinati a Feltre dal Podestà di Belluno sono chiamati a Milano dal Visconti per maggiormente allontanarli dalla patria, e nel medesimo tempo ordina che siano confinati gli altri Guelfi se fossero sospetti al Podestà. Dall' autentico presso il Sig. Canonico Doglioni.

Dominus Mediolani &c. Super facto illorum nostrorum Bellunensium, qui nulla obtenta licentia recesserunt de Civitate nostra

Bel-

Belluni, & illorum per te ad confinia transmissorum, qui itei suum alibi diverterunt, volumus quod ipsos omnes citari facias sub pena heris & personarum, ut coram te parituri mandatis tuis compareant infra illum terminum dierum, de quo tibi videbitur. Et quod in casu quo compareant eis precipias, quod huc veniant presentaturi se coram nostro Consilio Mediolani accipiendo idoneam cautionem de se presentando; in casu vero quo non se presentent infra terminum per te limitandum procedas ad banniendum eos de vita, confischando omnia eorum bona Comuni nostro Belluni. Et isto casu excumiari facias de dicta nostra civitate familias talium inhobedientium bannitorum, videlicet uxores & filios ab annis XII. infra sub pena heris & persone; filios vero masculos a duodecim annis supra carcerari facias educando de elemosinis, & de ipsismet bonis ipsorum bannitorum, qui in nostrum Com. Belluni pervenerint. Circa factum vero Pauli a Campanis & Michaelis de Castello, quos in Feltro confinasti, non placet nobis quod eos ibi confinaveris, quia nimis prope Bellunum sunt. Propterea scribas Potestari nostro Feltri, quod eis precipiat, ut huc statim veniant presentaturi se coram nostro Consilio Mediolani, & quod ab eis de se presentando bonam recipiat cautionem. Si autem aliqui ex aliis Guelfis vestris Belluni tanquam suspecti tibi confinandi similiter videantur, id facias prout tibi pro meliori videbitur. Ceterum informati quod Bastardus de Serzana Conestabilis vester illic nimis ardenter parcialis est, ordinavimus quod de Verona illuc loco sui alius Conestabilis transmittatur, & cum venerit volumus quod ipsum Bastardum licenties pro eundo Veronam. Interim tamen quod venier alius conestabilis talem habeas advertentiam, quod parcialitas ipsius Bastardi in prejudicium nostrum, vel illius nostre Civitatis redundare non possit. Preterea debes habere ad custodiam illius nostre Civitatis lanceas & pedites infrascriptos. Et si forsan illic non sufficerent, rescribas nobis quot aliis indigeas, ut providere possimus. Dat. Mediolani die XVII Augusti MCCCLXXXX.

Simon Crivellus	Lanz. X.
Zaninus de Ferrariis - - - - - - -	XXV.
Nasimbene de Salodo - - - - - - -	XXV.
Antonius de Doxolo - - - - - - - -	XXV.
Albertinus de Rezolo - - - - - - -	XXV.
Joseph de Pontremulo - - - - - - -	XX.
Petrus dictus Bastardus de Serzana	XX.
Ex peditibus Comunis Brixie - - -	L.

Pasquinus

A tergo. Nobili viro.... Potestati nostro Belluni.

Num. MDCCCCXXXIII. Anno 1391. 14. Gennajo.

Notizie del Campo Carrarese date da' Trivigiani al Doge. Tratta dal Registro di Lettere della Cancelleria del Comune di Trevigi segnato 1390.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Unus ex illis duobus Caballariis quos miseram pridem ad campum Domini Padue pro sentiendo de novis, & progressu ejusdem, hodie ad me regressus est dicens inter cetera campum predictum firmatum fore in terra Arcignani & circumstantiis, de qua Terra hodie, vel cras sine fallo elevabitur, gressus suos dirigendo versus Socinum, ubi intentionem dicit habere. Dicit insuper dictus Cabalarius, quod in Campo predicto proclamatio facta est, quod nullus audeat derobare rem aliquam de mundo pena furcarum, preter fenum, & paleas. Dixit etiam dictum campum habere de victualibus abundanter ab hominibus montaneis, qui omnes sunt in concordio cum dicto exercitu, in quo intrare, & exire possunt tute, & absque ulla molestia. Similiter omnes Veronenses, & Vicentini possunt ingredi, & egredi dictum campum: de quibus dicit dictus Cabalarius multos vidisse, & in magno numero. Alius vero Cabalarius meus remansit in dicto Exercitu pro sentiendo ulterius quidquid poterit de progressu dicti exercitus, qui cum venerit, Celsit. Udini Vestre denotare curabo.

1391. 23. Gennaro.

Relazione d'un conflitto tra il Carrarese ed il Conte di Virtù mandata da' Trivigiani al Doge, e disegno di punir certi distrittuali Trivigiani, che vi si erano mischiati, per dar soddisfazione al Conte. Tratta dal Registro delle Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Hoc mane prox. preterito ad Cel. Vestre presentiam transmisi quemdam Julianum Cabalarium informatum de conflictu dato per subditos Domini Padue gentibus illis Domini Comitis Virtutum in territorio Paduano. Nunc autem volens informari de hujusmodi facto ad plenum, quomodo & qualiter negotium se habuit, comperio bellum predictum datum, & factum fuisse super territorium vestre Duc. Dom. in terra Fossalte & circumstantiis, ubi multi rustici Vestre Dom. suppositi interfuerunt, de quo gravor in immensum. Verum quia talis actus contigit super territorio, & in regimine Castrifranchi, pro habenda informatione de facto scripsi Domino Pot. Castrifranchi, rogando quod modum servare vellit de habendo omnes subditos sui regiminis, qui interfuerunt ad hujusmodi bellum, ac totaliter punire eos, quod eorum pena ceteris transeat in exemplum; & quod si forte

forte de meo regimine aliqui interfuissent, hoc vellit diligenter indagare. Denique mihi notificare, cum dispositio mea est illos tales capi facere, & per consequens puniri facere per modum, quod officiales Domini Comitis poterunt plene colligere hunc actum processisse preter omnem voluntatem Vestre Duc. Dom., sicut fuit. Et ipsi officiales poterunt de hujusmodi ultione merito contentari: & etiam illi, qui offensionem receperant gratuitum habeant.

L. M. Tarv. 23. Januarii,

Num. MDCCCCXXXIV. Anno 1391. 22. Gennajo.

Lettera del Vergerio a Giovanni da Bologna, in cui si descrivono i progressi delle armi collegate contro il Visconti. Ex Cod. Epist. Vergerii penes nob. virum Jo. Robertum Pappafabam.

P. P. Vergerius ad Jo. de Bononia Phisicum.

Existimo te sollicitum expectare, amice optime, ut de presentibus rumoribus hujus periculosissimi belli, in quo secundum eventus varios plurimarum, variarumque Urbium hinc dulcis libertas, inde gravissima servitus sita est, certior a me fias. Neque id quidem miror: quanto enim & nomine, & re ceteris nationibus clarior extat Italia, tanto magis debuit in hoc precipue tam ambiguo rerum discrimine in se omnium animos, oraque convertere. Quare cum bellum, resque Italice in difficile statu sint, ut non immerito magnam omnibus de se expectationem faciant, longe tamen magis apud exteros, quam apud nos, quenam facti veritas sit de his, verba fieri arbitror. Edocendus es igitur de veritate, & ne vulgare quid preter rem sentias breviter admonendus es. Quamquam evenire plerumque sciam, ut hi qui longius a rebus absunt, verius eas, evidentiusque comperta habeant, quam qui presentes affuerunt. Quod ideo fieri puto quoniam hi qui adsunt pro inquirenda veritate solliciti singuli qui se vidisse, audivisse asserunt, credere varietate sermonum sepe numero ambigue tenentur, reliqui autem majori rerum administratione commoti, non nisi his que publica fama, aut veris litteris didicerunt assentiunt. Quamquam igitur ita sit, rem tamen hanc, & statum belli, qualem ego accepi scripturus sum: & primum ea que jampridem noveras, omitto maxima humanarum rerum fragilitatis argumenta. Ut Padua Urbs validissima, triplici muro circumdata, inexpugnabili arce munita, refertissima populo, magnisque suffulta presidiis, ex insperato, & momentaneo eventu capta sit, & intra fere decem, & octo mensium spatium bis Dominum permutaverit. Ut Verona novitatum avida non tam prudenter, quam animose se vindicans, sue temeritatis penas dederit. Magna utique sunt, que hactenus acta sunt, sed majori fortuna portendit. In hoc enim bello, quod tantis odiis agitur tota ferme, vel clam,

vel palam Italia habet partes, & spei participes, & impense, quod quidem bellum quicumque casus exceperit, pari victa jugum adminiculatrixque penas vincenti etiam invita datura est. Sed ut e apertis hostibus loquar, & in qua ambigua lance eos fortuna onstituerit, videas. Est inde potentissimus Dom. Galeatius Virtutum Comes, dives opum, & militum, suis tamen; ut fama est, subditis exosus, precipitio imminens, & ab eo culmine, quod facilis ascendit, aliquanto facilius ruiturus. Hinc autem societas hec copulorum, & Principum, qui quamquam viribus, & animo vigeant, stipendiis tamen, & imposito ere gravati, non poterunt giu tamen largitionem ferre. Ea propter perpendentes in mora periculum collegerunt vires suas, & hostem qui certat cunctando vincere, detrectantem pugnam urgere decreverunt. Padua sedes belli delecta est: Huc sociorum copie convenerunt: Huc congestum est totius Lige robur. Ab nulla enim parte magis offensiri posse videtur hostis, quum hinc Alpibus, inde Liguribus, atque hinc, . . . circumsitus, solam hanc etsi difficilem qua invadi possit viam habet. Qui si ullis armis vincendus est, etiam hec & necessaria sunt. Et satis sunt; quidquid enim expertissimorum Ducum, & probatissimorum militum bellum quotidianum quo hec nostra Italia jamdudum nimium frequens est, accepit aut peperit, in hec castra collatum est, quorum facim pridie civium oculis ut spes suas cernerent subjacere. Omnis namque exercitus in campum suburbanum deductus est, singulioribus suis dispositi, instructe acies, explicata sunt signa & concurrendo, jaculando, seque commiscendo veri speciem retale certaminis. Ut autem videas quibus presidiis eundum sit, que spes habenda, connumerabo tibi duces omnes, fama celebres; quos in hunc exercitum fortuna & sociorum industria collegit.

In primis igitur adest clarissimus Princeps, & magnificus Dominus Franciscus de Carraria qui non more ceterorum Principum in penetralibus solo consilio, sed in Campo & violento hostium congressu sui capitis discrimine bella gerit. Hic totius exercitus Imperator, & summa cura complures ex Padue Civibus delectos, & item non paucos ere conductos, quosdam etiam honoris, & comodi spe motos secum agens, tum presentia sua, tum maxime animi vigore, & consilio magnum expectate victorie argumentum dat. Astorgius & magnitudine animi; & bellorum industria prestantissimus, quem etas hec antiquitate invidens mundo dedit, ut experiretur si quem summis prioribus Imperatoribus parem posset & ipsa producere, grandes quidem, longe tamen impares, hic copias suas traxit, preter has quid corpore, quidve animi viribus valeat ostensurus. Ego siquidem de hoc viro meo judicio sic existimo, quod si opes que malignitate fortune ei nimium breves sunt, altitudine animi sui suppeterent, neque fuisse, neque futurum esse ullum Principem in orbe clariorem. Cui existimationi eo magis assentior, quod omnes maturos viros qui de ipso vel minimam cognitionem habent, sic sentire comperio; Dominus

minus Joannes Augud rerum a se bene gestarum memoria celeberrimus ultimum, & maximum suis titulis culmen hujus belli victoria daturus presidia Florentinorum ad quos non minima pars hujus negotii attinet secum tulit. Dominus Joannes de Barbiano bellorum experientia notissimus Bononiensium pro libertate laborantium gentes advexit. Est & bellantissimus miles, eo honore ob merita sua bello superiore donatus Dom. Comes de Carraria, quem supra etatem cum clarissima fama integra virtus instruxit; ut de eo dicere succurrat illos versiculos:

Parcite natalibus tumidi numerare deorum;
Cesaribus virtus contigit ante diem.

Hic gentium magnifici Domini germani sui ductor, ardenti animo, militarique disciplina preditus, magnam & presentis facti status, & provectioris etatis spem de se fecit. Sunt preterea multi clari viri late cogniti, & in gravissimis rebus experti, quibus servare, & augere bellicam gloriam alias partam cura est. Hos brevitati indulgens, ut proposueram non renumero. Numerum militum, ut existimo scire cupis? Equitum novemmillia collecta sunt, qui numerus si mihi non esset plene cognitus, preceptum Dom. Galeoti de Malatestis (qui plurimum in hoc auctoritatis habet) servarem. Cum enim de incerto numero alicujus exercitus mentio fieret, esse quidem dicebat, qui aut nimia indulgentia, aut insuetudine magnarum rerum veritatem excederent, & item quosdam qui aut odio, aut adversante studio, rebus detraherent. Inter maximum igitur, & minimum quos fama referat, assumi jubebat medium numerum, & ab eo tertiam partem auferri: illum quod post hanc collationem superesset, verum esse aut vero proximum numerum asserebat. Redditus mihi non satis est notus numerus; quem tamen, ut priorem doctrinam sequar quinquemillia electorum virorum existimo. Expeditorum militum undique concurrentium, quos sine stipendiis sola rapine spes allecit, incertus est numerus. Non prosequar singula, que in hunc ordinem apparatumque conveniunt, uti arma, impedimenta bellica, commeatum, & reliqua hujuscemodi. Hic enim majoris studii, & longioris operis labor est. Quumque cetera prescribi possint, illud utique quantis animis, quantaque certitudine spei progrediantur nequaquam expediti potest. Certe aliquando, immo plerumque majoribus copiis, sed nunquam majoribus animis in pugna proditum est. Quos exitus hos animos maneat, in manibus fortune est. A parte alia venturum dicunt Comitem Armeniaci invasurum a tergo hostem, qui nisi duritiem Hannibalis secum ferat, non poterit hoc tempore asperitatem Alpium transgredi. In hoc parum spei, etiamsi veniat, habendam puto. Extranei enim parum in Italia virium habent, minus animi, longe minus industrie. Indignatur & obstrepat quantumlibet despecta barbaries. Illi in Italia nullus est locus. Italia si servire oportet, a solis Italis vincenda est. Quid deinceps contingat in his bellorum tumultibus, quan-

tum

tum verius potero, frequentibus litteris indicabo. Vale felix.

Padue XXII. Januarii MCCCXCI.

Num. MDCCCCXXXV. Anno 1391. 14. Febbrajo.

Processo contro alcuni di Bassano ribelli del Visconti, dal quale apparisce che Francesco da Carrara diede un assalto a Bassano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Hec est quedam inquisitio & titulus inquisitionis, que fit & fieri intenditur per egregium & sapientem virum J. U. D. Dominum Petrum de Pusterla de Mediolano Terre Bassani pro Illustrissimo Principe, & Excellentis. Dom. Dom. Joanne Galeacio Vicecomite, Comite Virtutum, Mediolani, Bassani &c. Imperiali auctoritate Vicario generali, honorandum Potestatem contra & adversus

Christoforum filium Bartholomei de Beraldis de Bassano in eo, de eo, super eo quod fama publica precedente, & clamosa insinuatione subsequente, non quidem a malevolis, & suspectis personis, sed pacatis & fide dignis, & honestis ad aures & notitiam prefati Domini Potestatis pervenerit: Quod dictus Christoforus de anno presenti MCCCLXXXX. Indict. XIII. & mensis Augusti scienter & dolose recessit de Terra Bassani absque licentia prefati Domini Potestatis, nec alicujus alterius officialis prelibati Domini nostri, & se ad Civitatem Padue reduxit sub umbra Domini Francisci junioris de Carraria animo & intentione dandi dicto Domino Francisco & prestandi auxilium, consilium & favorem, & etiam cum gentibus dicti Domini Francisci de Carraria venit ad scallandam dictam Terram Bassani, & dict...... Sequutus cum suis armis & equis contra statum prelibati Domini nostri & ipsum Dominum Franciscum, committendo predicta contra honorem & statum prefati Domini nostri, & dicte Terre Bassani &c. super quibus omnibus & singulis prefatus Dominus Potestas procedere intendit, tanquam contra rebellem dicti Domini nostri, & Terre Bassani, & ipsum culpabilem repertum punire secundum formam juris, Statutorum, & ordinamentorum Communis Bassani.

In Christi nomine amen

Hec sunt condemnationes corporales, & pecuniarie & sententie condemnationum corporalium, & pecuniariarum late, date, & in scriptis sententialiter promulgate per egregium & sapientem virum J. U. D. Dominum Petrum de Pusterla de Mediolano Terre Bassani pro Illustri & Serenissimo Principe Dom. Dom. Jo. Galeatio Vicecomite Comite Virtutum, Mediolani, Bassani &c. Imperiali Vicario, & Domino generali honorandum Potestatem sedentem pro tribunali in curia sua sub lodia Communis, ubi jus redditur, super solito banco juris, cum consilio, voluntate, & determinatio-

tione officialium Communis Bassani, ac sapientum deputatorum ad condemnationes faciendas secundum formam juris, & Staturorum, ac ordinamentorum Communis Bassani contra, & adversus infrascriptos homines, & personas proditores & rebelles publicos prelibati Domini nostri, & Terre Bassani, seu malefactores pro infrascriptis maleficiis, excessibus & debitis per eos, & quemlibet ipsorum factis, commissis, & perpetratis suis loco & tempore sub examine & cognitione prefati Domini Potestatis, ut constat ex actis Tomei notarii de Sclavero, & officialibus maleficiorum de mensibus Martii, Aprilis, Maji, Junii, Julii, Augusti, Septembris, Octobris, Novembris, & Decembris de millesimo trecentesimo nonagesimo, XIII. Indict., & de mensibus Januarii, & Februarii de anno MCCCXCI. XIV. Indict., sic dicentes.

Nos Petrus de Pusterla U. J. D. Potestas antedictus pro tribunali sedens, & supra infrascriptas condemnationes corporales, & pecuniarias, & sententias condemnationum corporalium & pecuniariarum contra, & adversus infrascriptos homines, & personas proditores, & rebelles prefati Domini nostri, & Terre Bassani, seu malefactores pro infrascriptis maleficiis, excessibus, & delictis per eos factis, commissis, & perpetratis, sequentes formam juris, statutorum, & ordinamentorum Communis Bassani, & ex nostrum arbitrio & bailia nobis in hac parte concessis, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus in his scriptis damus, & proferimus in hunc modum, videlicet

Christoforum filium quond. Bartholomei de Beraldo de Bassano contra quem processimus per inquisitionem per nos & officium nostrum formatam in eo, de eo, & super eo, quod fama publica precedente & clamosa insinuatione subsequenti, non quidem a malevolis, nec suspectis personis, sed pacatis & fide dignis, pervenerit ad aures, & notitiam prefati Domini Potestatis, quod dictus Christoforus de anno MCCCXC. Indict. XIII., & mensis Augusti scienter & dolose recessit de terra Bassani absque licentia prefati Domini Potestatis, nec alicujus alterius officialis illustriss. Principis & Excellentiss. Domini Joannis Galearii Vicecomitis, Comitis Virturum, Mediolani, Bassani &c. Imperialis Vicarii generalis; & se ad civitatem Padue reduxerit sub umbra Domini Francisci junioris de Carraria, animo & intentione dandi & prestandi dicto Domino Francisco consilium, auxilium, & favorem, & etiam cum gentibus dicti Domini Francisci venit ad scallandam dictam Terram Bassani..... sequutus cum suis armis, & equis ipsum Dominum Franciscum de Carraria contra statum prelibati domini nostri, committendo predicta contra honorem, & statum prefati Domini nostri & Terre Bassani &c. Qua causa predictum Christoforum publice citari, requiri, & proclamari fecimus per publicos precones nostros ut infra certos terminos jam elapsos venire & comparere debeat coram nobis ad se excusandum, & defendendum a dicta inquisitione, & contentis in ea, & non venit, sed potius contumax fuit, & in contumacia perseveravetir, & perseverat,

prout

prout hec omnia in actis nostris, & curie nostre plene appatet, & vigore dicte contumacie habemus ipsum pro convincto & confesso. Idcirco nos Petrus Potestas antedictus pro tribunali sedentes, ut supra, predictum Christoforum, si ipso tempore pervenerit in fortiam nostram, & Communis Bassani, vel successorum nostrorum, quod per Terram Bassani usque ad locum justitie consuetum ad caudam equi, vel asini trahatur, & ibi furcis laqueo per gulam suspendatur taliter quod moriatur, & anima a corpore separetur, & omnia bona sua quecunque camere Communis Bassani applicentur, secundum formam juris, Statutorum, & ordinamentorum Communis Bassani; & ex nostris arbitrio & bailia nobis in hac parte concessis, & omni modo, jure, via, & forma, quibus melius possumus in his scriptis sententialiter condemnamus.

MCCCXCI. Indict. XIV. die vigesimoquinto mensis Februarii in Bassano in Palatio Communis ad bancum, ub condemnationes corporales & pecuniarie publicantur; presentibus Jacobo notario qu. Michaelis, Bartholomeo filio magistri Simeonis Mini, & Ferrante filio Joannis notario de Bassano, testibus adhibitis, & aliis quampluribus, super . . . . . condemnationum corporalium, & pecuniariarum late, date, & sententialiter promulgate fuerunt ad sonum campane more solito, & per me Tomeum notarium infrascriptum, de mandato prefati Domini potestatis pro tribunali sedenris, ut supra, de consensu & voluntate infrascriptorum Officialium, & Consulum Communis pro tribunali sedentium ad hunc actum & publicationem &c. &c.

Nomina Officialium Floravans Bassani, Antonius Del'amico, Bartholomeus del'amico, Jacobinus Carezatus, Benedictus de Sancta Cruce, de Bassano.

Ego Tomeus quond. Brente de Sclavero. de Bassano imperiali auctoritate publicus notarius, & officialis ad maleficia, suprascriptas sententias, & condemnationes corporales & pecuniarias legi, & publicavi, ut supra, & me subscripsi.

Num. MDCCCCXXXVI. Anno 1391. 19. Luglio.

Il Vergerio prosegue a descrivere al suo amico i progressi dell'armi collegate contro il Visconti. Ex Cod. Epist. Vergerii penes nob. virum Jo. Robertum Pappafabam.

P. P. Verg. Epist. III. ad Jo. de Bononia Phisicum.

Pollicitus sum me tibi, vir egregie, ut de ceteris rebus facere soleo progressum hujus acerbissimi belli quotidianis litteris scripturum. Quod hactenus libens feci, & nunc sedulo mihi faciendum est, quo magis accrescunt in dies crebris incursibus, & alternis damnis odia partium, ac quotidie rei aliquid, & notitia, & me-

memoria dignum geritur. Ea igitur, que jam pluribus ante litteris passim scripsi, nunc quam brevissime colligam, & de singulis, que palam mihi comperta acciderunt, hactenus certum reddam. Primum eque quem exitum tenuerit ille plurimus apparatus belli, quem altera prolixiore epistola tibi descripsi, plane nosti, ut arbitror. Scis ut primo impetu, parvisque viribus ylasii suburbium ceperunt, plurimo agrestium presidio munitum. Cujus ferme inexpugnabilem Arcem obsidentes per aliquot dies frustra conati sunt. Deinde relictis eo loci presidiis, que suburbium tuentur Athesim trajecerunt; ubi comisso levi certamine nostri victores extiterant. Nihil post id actum est. Hostes enim in Urbes, & Oppida se se contulerunt. Nostris quocunque liberet, securum, & liberum iter patebat, fecissentque ut existimandum est, memorandum aliquid, si non hiberno tempore & pluvie tempestate compulsi, victores, hostium inedia, rerumque inopia, victi ut redirent coacti essent. Per id tempus is, qui arci ylasii preerat, suburbanos sollicitat, ut delectis qui custodie loci relicti erant, in priores partes revertantur. Quod enim deficissent a se, id necessitatis belli, fuisse, quod nunc redeant, & prima imperia recognoscant, ea certissima inditia esse amoris, & fidei. Promissa igitur indemnitate, datisque muneribus, malefidos animos, facile egit, ut libuit. Itaque seditione orta, obvium quemque de nostris, qui in presidio erant, ut sors tulerat, obtruncabant: ceteri sibi, ut quisque potuit, precipiti fuga pepercere. Hoc pacto grandis ille exercitus, cui iniquius cum tempore, quam cum hostibus bellum fuit, parum felicibus auspiciis signa efferens, inglorius rediit. Quidam in eo regressu de suscepta fide falso, ut ego existimo, infames habiti sunt; verum sic fieri in magnis rebus solet, ut quum exitus non plane respondet spei, & temere quod per ignaviam actum est, crimen reputatur, errorque multitudinis transferatur in paucos. Acta hyeme que amplius solito imbribus, & gelu inhorruerat, dum tranquilla veris tempestas succederet, de integro instruxerunt exercitum, novos milites conscripserunt, composuerunt impedimenta belli, & quidquid ad tantam rem necessarium videbatur, strenue comparatum est. Ejus exercitus Dux institutus Dom. Joannes Anchud vir generosi spiritus, & longe experientie quam utique sine antiquitatis invidia non temere priorum Imperatorum virtuti, & glorie proximum facerem, nisi alienigenam accepissemus, quamquam ut res, moresque indicant, nihil jam externi sanguinis habet. Eo enim frequentibus bellis exhausto, fortior, salubriorque sub moderatione Celi Italie, innovato jam corpore, fibris regenitus est. Nam quod etatis nostre gloriam attinet, non tam facile nunc est, ut quondam clarum Ducem fieri, longe quippe iniquius, difficiliusque virtuti nunc iter est. Per supremos autem labores, & pericula ad summum est veniendum. Hi primum exercitibus preerant, quos indiscretus populi favor, quos nobilitas, quos longus etatum ordo preferebat. Nunc si quis in armis clarus est, cum sola virtus, & industria, patientiaque

que laborum extulit. Cum eo vero Imperatore sunt duo firmissima exercitus latera; In primisque nunquam satis mihi laudatus Dom. Comes de Carraria; qui quotidianis rumoribus ex bene gestis suis ora nostra; laudes ejus avidissime predicantia frequens fatigat, unusque sibi totius exercitus gloriam vindicat. Est & huic etate paulo superior, virtuteque proximus ipse videlicet Dom. Corradus comes de . . . . plurimum quidem; & rarum nominis decus in Italia natus: plurimique cum his clari viri, & manu, & animo fortissimi. Ante alios D. Ludovicus de Vicecomitibus, jamdiu exul a Patria, multa spe recipiendi Mediolani ductus (quod Imperio quondam suorum agebatur) in hujus exercitus partem venit. Cum his igitur & quinquemillia electorum Equitum, peditum duomillia. Dux V. Idus Maij signa efferri jussit. In primis Gualphum lilium rubent Populi Florentini; post flammeum Currum candido Campo distinctum hujus magnifici Principis clara signa; subinde Crucem rubeam Croceis liliis superornatam Populi Bononiensis insignia, postremo Ducis, & eorum, qui primi in exercitu aderant, signa subsecuta sunt.

Progressis itaque letis ex urbe, & Paduano agro, primum transvadendi Athesis facilis labor fuit, quum & clementiorem se subito placidis aquis preberet, & parva admodum hostium manus que speculandi tantum gratia venerat, in adversa ripa constiterat. His fugatis, perductoque exercitu ad fossam ventum est amplam, & profundam, quam Dom. Antonius de la Scala (ut Veronensi agro bene consuleret, struxerat magnis impensis) eo bello, quod nimium sibi fidens cum animosissimo Principum Dom. Francisco de Carraria seniore, acerrimum infeliciter egerat. Equato ejus fosse agere quantum transituro exercitui satis fuit, dimissoque presidio ei stationi, ut militum animos alacriores redderet, pauculam Orationem, qui manu, & industria potior esset, quam lingua, ad eos in hunc modum habuit.

„ Satis abunde copiarum habemus milites, si eum animum, quem unusquisque sibi tulit ex Urbe, adversus hostem, & in pugna servaveritis; Plurimam quidem bene gerende rei spem mihi concepi, cum animosam alacritatem vestram intueor: persuasique mihi nullo modo fieri posse, ut his animus sine victoria reddat. Apud vos est ut eum qualem vobis fecistis, teneatis. Hec via nos ad hostem ducet. Si cui pavidus, & imbecillis est animus, indignus, me Duce dedecorosus nunc reddat, dum facultas adest, & fortem exercitum ignavo se purget. Complurima sevissima flumina transeunda nobis sunt, per que redeuntibus sola Victoria vadum faciet. Salvis hostibus ingredi non possumus. Itaque nullus jam de his que relinquimus respectus habeatur. Illic Patria, illic Domus, illic universe res nostre, quas jus belli, & certa victoria possidendas nobis dabit, vadimus in opulentum, & jamdiu hostibus intactum agrum, quem fortuna virtuti nostre hactenus servavit; Eum, & amplissimas Urbes Dominum suum ... nostro dabit arbitrio. Forti igitur, & alacri animo estote.

Nec

Nec vanum nobis, ut timidis quibusdam evenire sensi ex delecta parvitate nostra, aut numerosa hostium multitudine metum configite. Satis enim superque satis numerosi sumus ad subijciendum nobis totius Orbis Imperium, si aut viriliter vivere, aut mori volumus gloriose: Hostium vero, quo major multitudo, eo paratior vinci est. Ego nec iners adero, nec industriam, quam diuturna experientia assequutus sum, inutilem sinam. Et certum quidem habete me cum hoc milite prorsus victurum. Tu tibi persuade, me Duce, vinci te non posse.

Forti hac Oratione Ducis confirmatis militum animis (quod alacri clam ore restati sunt) continuo castra loco moverunt, edicto prius, ne cui incendio uti in agris hostium liceret, neve quis agrestem (nisi qui stipendiis adscriptus esset) captivum ageret. Hoc enim puto sperabant se comeaturi, & cetera, que ad victum necessaria essent, a colonis facile impetraturos habiturosque eos propitios, si quid leti fortuna ostendisset. Protinus igitur ad Mincium fluvium placidum veniunt, quem trangressis offert se hostium exercitus numero longe major, sed animo, & virtute plurimum ut res indicavit inferior. In eo siquidem congesta erant novemmillia equitum, Peditum tresmillia, qui stipendia mererentur. Reliquorum qui ex Urbibus agrisque delecti, & equo, & pede sine numero militabant, magnus, & incertus numerus: Carruum insuper, & jumentorum grandis apparatus. Que res duci nostro salubre consilium dedit. Existimans enim tantam multitudinem peditum armis, & ceteris impedimentis, que plurima vehebant gravatam non posse equorum vestigia propius tenere, ad Olium flumen cum suo expedito equitatu, ac promptis peditibus, quos nihil superflui urgebat, ne transeundi tolleretur potestas, properat. Quem pauca admodum parte exercitus nostri transgressa, protinus a tergo DCC. Equites hostium transitum turbaturi jussi sunt. Contra quos, missis, qui nimiam eorum audaciam retunderent, eisque non sine ignominia, & damno repulsis, nostri integri in ulteriorem amnis ripam emerserunt. Plurimos tamen, quos rapine cupiditas, quosve nimius glorie splendor pronos agebat, fluminis impetus perdidit. Vix bene vestigiis positis, signa hostium cum universis copiis a tergo aderant. Nostris nihil cure fuit, ut a transitu fluminis insequentes se arcerent. Verum eodem impetu ne a transitione amnis rapidissimi prohiberentur, ad Adduam iter maturant: Euntibus non longe a Bergamo via erant, a quo CCCCC. ex delectis sepositi equites ad ortus nostros progressi sunt. Aliquandiu gravis pugna inter eos fuit, cumque multo sanguine certatum est. Succumbentibus tandem illis cum multa suorum strage inter menia compulsi sunt. Ibidem Dom. Comes de Carraria, qui primus semper in omni certamine aderat, sub muris acerrime dimicans, ictu sagitte in brachiis perstrictus est. Comes de Anguillaria, Romanum sanguinem redolens, qui strenue ibi pugnaverat, in ponte Bergomensi, cum magna hostium ignominia, militie insignia adeptus est. Dimisso Opido, quoniam non

non venerant obsides, ceptum iter urgent, atque amnem petitum attingunt, quo pervenientes, vadaque quibus transgredi possent perquirentes sollicite ad opidum quoddam in agro Mediolanensi (Tandinum ei nomen est) locum amenissimum, secretum nemoribus veniunt. Quo loci Dom. Bernabas rerum olim suarum magnificentia notissimus, sepositis belli curis, venandi gratia conferre se vacuus solebat. Edocti deinde per incolas ejus regionis, ductoresque suos non posse tuto violentie amnis se committere, quoniam & suapte natura impetuosus, & liquefactis estivo solis nivibus solito tumidior esset, castra ibidem posuerunt. Ex adverso exercitus hostium nostri vestigia insequutus non longe se se locat. Dux noster expertus altero bello adversus eundem hostem, magnam multitudinem parvis copiis posse superari, certusque animi suorum militum, quibus ipse locorum angustie animum addebant, adhibito maturo consilio, hostibus eo more, quo solitum est, ordinariam pugnam indicit. Hostes uti facie preseferebant, leti accipiunt, missisque utrinque literis conventum est, ut ex utroque exercitu quaterni ex primoribus deligerentur, qui cum LX militibus in pleaam planiciem venientes locum, diemque pugne statuerent. Dom. Michael de Rabatha, a cujus salubribus consiliis universi exercitus salus pendebat, de nostris primus electus est, qui reliquis comitatus hujusmodi pactionem intret. De ceteris compertum non habeo. Interea nostri quo liberius frumentatum, quesitumque pro equis pabula ire possent, parumper retrocesserunt. Ea res detrectandi pugnam, ut qui forte vel metu, vel injussu sui Principis id facere rem auderent, causam hostibus dedit; asserentibus illis non teneri se jure belli ad ineundam pugnam, nisi ad eundem locum, a quo indicta eis fuerat, castra, signaque referrent. Hac frivola interveniente exceptione, res infecta desiit, nunquam tamen inter hec cessatum est, quin quotidie pugnaretur. Ea autem fuit & virtutis, & necessitatis tam efficax violentia, ut semper cum majori hostium strage, & manifesta victoria in castra nostri regtederentur. Illi vero ut diminutione continua nostros debilitarent, captivis omnibus, quos raros admodum nisi insidiis capiebant, equis, armisque sublatis, ne ad exercitum reditent, imperabant: qua quidem inutili industria parum profecerunt. Nam nostri cautiores, animosioresque redditi dum omnibus viribus pugnant ne captivi sint hostes erumpunt, & castra inutilibus, eisque qui non ducerent turpe capi purgata sunt. Per hos dies dum annua Baptiste solemnitas denuo adesset, ut est de vetusta Florentinorum consuetudine, ludum, certamenque equorum instituunt. Gemini sonipedes premium cursus propositi sunt, omniaque celebriter, ut letis animis peracta. Tantum sibimet in aliena patria jure belli permiserant, tantumque inter armorum insultus, & hostium multitudinem animi servabant

Omissa deinde intentione transgrediendi Abduam, nihil jam reliquum spei cernentes, quum & hostes pugne se committere nollent, & Urbes, Opidaque suis munita presidiis aditum negarent, neque

quod satis futurum videretur, nostris superesset, redeundi propositum ineunt; satis amplam tactos se existimantes victoriam, quod jam tertio mense in agro, sinuque hostis victores steterint, & eo quidem tempore, quo & fortior, & copiarum abundantior esse debuit, quod hostes numero superiores ad pugnam provocaverint, recusantesque tentaverint crebris incursibus: quod quolibet prelio potiores evaserint. In agro Cremonensi fessi subsistunt, ubi nostri nullo vallo, aut fossa contenti, diu, noctuque prompti pugnare liberam de se hostibus copiam dabant, quum hostes interea se aggere, & fossa, junctisque curribus tuerentur. Per duos dies, totidemque noctes sine intermissione tumultuario prelio certatum est, nostros semper comitante victoria. Que res tantum animos hostium exterruerat, ut etsi multitudine preessent, atque in campo sui juris bellum fieret, nunquam tamen tuto se pugne credere auderent. Eo loci evenit quod D. Conradum Comitem clariorem efficeret: plurimos namque hostium in medium deductos, non tam fortiter, quam indiscrete pugnantes, is cum suis militibus a tergo veniens intercepit, eisque obtruncatis, quorum numerus constat centum transcendisse, victoriosus in castra reversus est.

Talibus monitionibus castigati, hostes congredi cominus & conferre manum recusabant, sed pedetentim carpturi, si quid longius a signis vagaretur, venientem sequebantur exercitum. Plurimi sub id tempus falsi rumores, qui nunc spem adderent, nunc detraherent, ad nos ferebantur quotidie. Atque in primis de exercitu nostro, quum persepe victorem, persepe victum, & in angustiis clausum dicerent. Ac illa precipua sagacitate Florentinorum, qui non solum armis, verum etiam opinionibus bella gerunt, iterum atque iterum ad nos relatus, advenisse in Italiam Comitem Armeniaci cum grandibus copiis, laturumque parti nostre subsidia, hactenus ut res indicant solo nomine metuendum. De quo quid sentiam aliis literis a me habes. Nunc ceptum prosequar.

Nostri ad Olium veniunt: vadum in inferiori fluminis parte ad latus molendini difficile admodum reperiunt, quo loco hostes captasse se occasionem existimantes, qua nostrum exercitum delerent, quum certa pars amnem transgressa sit, reliquam aggredi a tergo instituunt. Dux noster, cui nihil eorum, que apud hostes fierent inexploratum, nihilque eorum, que fieri possent, incautum erat, funditores, & cetera impedimenta preire jubet, easque in adversa fluminis ripa locat, admonens ut cum primum hostes se se proximos fecerint, sagittis, & omni tormentorum genere procul abigant; signa deinde & reliquum exercitum traducit. Illi ut conceperant reliquias, & robur exercitus, quod ad ceterorum tutelam postremo dimissum erat, cum ingenti clamore precipites petunt. Nostri e contra animose se offerunt, quorum virtute, & multitudine telorum repulsis hostibus, ipsi incolumes transgressi sunt, cumque universo exercitu iter properant. Mincium post se relinquunt, & in agrum Veronensem veniunt, ubi cuncta (quoniam hostes Athesis ripas disjecerant, ut redeuntem

exercitum vie laterent) aquis plena comperiunt. Ipsi nihilominus difficile iter subeunt prosequentibus hostibus, quoadusque commode potuerunt, & multas aquas emensi, superato Athesi sospites integra signa retulerunt. Quod si spectantur in nostris difficultates itinerum, paucitas militum, omniumque rerum inopia, atque inde tute, & tranquille hostium stationes, plurimorum militum multitudo, promptaque commeatuum copia, ac provocatos hostes pugnam refugisse: facile quivis dixerit, exercitum nostrum, ut incolumen, ita victorem rediisse. Id sibi victorie gloriam minuit, quod nunquam suprema belli fortuna tentata est, cujus rei culpa ad auctorem suum referatur, qui in tanta rerum imparitate superior, ne dum provocare hostem, sed ne provocatus quidem, & pene coactus pugnam inire ausus sit. Non videntur siquidem mihi hi gradus occupande illi victorie, subjiciendeque spes ulla Italie, si numquam extremo certamine crediturus se est. Tentat cunctando vincere, sed existimat liberos Populos, Resque Publicas, & Principes, in quibus omnium subditorum voluntates site sunt, ampliores, diuturnioresque impensas laturos, suique unius aut morte, aut mala valetudine, omnes conatus defecturos, qui in Populis usquequo vivus superstiterit, solidi, integrique manebunt. De hoc tamen ipse cognoverit. Ego fortunam ejus plurimum miror. Nescio quo pacto res misceat; quod qui pridie ejus beneficio, ad supremum, invidiosumque summis Regibus statum brevi momento temporis deductus, tori orbi terror imminebat, proxime mutata parumper illius facie, duarum maximarum urbium, quas leve incursu, & prius, ut sic dicam, quam vellet suas esse, ceperat, altera spoliatus sit, alteram desolatam sine Civibus suis teneat. Nunc etiam urbibus dives, copiosus militum, patva manu conculcari agrum suum, obsequitarique (si non dissimulat) ante oculos suos permiserit. Hec & damnosa, & ignominiosa sub caliditatis titulo pati potuit. Sed caveat, ne dum multam astutiam incautus simulat, hostibus animos augeat, & res suas, que in precipite site sunt, perditum ire sinat. Res suas agitur: ipse deliberet.

D. Carolus de Vicecomitibus (nescio qua causa) in bellis domi stetit, plurimum, ut fama fert, affectans ab incolis paterne olim Provincie, existimantibus eis non posse fieri, quin egregii animi, & clarissime virtutis (quibus Pater viguit) in prole specimen renitescat. Germani, qui in Italiam ad capessendam militie disciplinam, veluti in doctissimam bonorum artium scholam veniunt, in hoc exercitu satis strenue se gesserunt. Italia enim suos fortes parit, alienos facit; nihilque illa in toto orbe militie habet, qui in Italia arma non tulerit. Triginta viri, quorum opera precellens extitit honore militie sub equo meritorum Judice Duce nostro decorati sunt. D. Jacobus de Verme, & D. Ugolotus Blancardus, ut ex litteris eorum ad nos delatis constat, pati imperio hostilis exercitus Duces sunt: quo minus miror, si quid hactenus apud eos ignaviter actum est. Hec autem non ut comperta,

perta, sed passim mihi audita, & vulgari fama cognita perscribo: qui si sperarem memorabilem exitum, & non dubie pacis conditiones, aut ultimam partium lassitudinem bellum sequuturum, certis mihi, & integre fidei de his rebus sumptis auctoribus, scribere jam Historiam cepissem. Nunc incertus exitus. Res ut evenient stilo prosequar. Vale.

Padue XIV. Kal. Aug. MCCCXCI.

Num. MDCCCCXXXVII. Anno 1391. 3. Agosto.

Il Vergerio prosiegue a ragguagliare il suo amico degli avvenimenti della guerra, e della venuta in Italia del Conte d'Armagnac, e di un rumore sparso della venuta dell' Imperatore. Ex Codice Epist. P. P. Vergerii Epist. 125.

P. P. Vergerius magistro Joanni de Bononia.

Rumores belli sollicite prosequor. Quid enim actenus factum sit, habes a me pleniore Epistola. Singula nunc ut se se offerunt stilo explicanda sunt. Fama est venisse in Italiam Comitem Armagnaci in subsidium nostrarum partium, quem non ante advenisse creditum est, quam & victum & interemptum esse constitit. Hoc nimirum Gallice levitati eventurum quivis existimasset: nam ut impetuosos & acres, ita sine disciplina & minime duraturos primos impetus habet. Hec siquidem erat certissima spes nostre victorie; hec erant tam crebris, nec minus falsis rumoribus promissa, tamque supplicibus votis exoptata presidia, que non citius Italiam attingerent, quam vincenda se hostibus prebuissent. Quid enim opus erat ad hec intestina, &, ut dicam civilia bella exteras gentes ad vocare? Abunde furoris & virium est, ut in se-met ruat Italia. Sed vetus hic mos est, neque in se bellum agere, nisi & reliquum orbem insanis laboribus suis admisceat. Evocavit superiore anno Comitem Bavarie otio deditum, & ad quodvis magis aptum, quam ad arma tractanda, multoque auro conductum, quod plurimum apud eas gentes vim habet ad fovenda harum partium bella, venire adegit; qui numerosum militem, & plurimos Germanie Principes secum agens muris clausis, & Itala virtute defensus, tamen ne vinceretur effecit; discedensque non minus dedecoris quam auri quod ab utrisque partibus sumpserat, secum tulit. Abunde felix quod non in Italico solo, quod barbarorum sepulcrum esse solet, ossa sua condenda reliquerit. Nuper alius rumor erupit, qui pleno vulgi ore adventurum Imperatorem cum universa Germania ad comparandum Italie statum asserit. Quod si futurum est non fit dubium, quin & Rex Gallorum ad Imperium aspirans congestis viribus suis huc se se conferat. Tantarum exitum rerum videbunt, quibus fatis concessum est. Nihil amplius novi habeo. Tu vale amici memor.

Padue III. Augusti MCCCXCI.

Num. MDCCCCXXXVIII. Anno 1391. 9. Novembre.

Spedizione fatta dal Doge di tre Provveditori per esaminar una fossa, che si pensava di fare da Trivigi a Mestre: e comando di somministrar soldo per far un muro in Mestre. Tratta dal Registro delle Lettere 1391 -- 1392 della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Fantino Georgio militi de suo &c. Pro factis illius cave seu ageris foxe de Tar. usque ad Mestre, quam habetis opinionem posse ampliari, & fieri propter experientiam per vos factam ad securitatem, & reductam fidelium nostrorum Trivisane mittimus Tat. in nostros Provisores viros Nob., & Sap. Saracenum Dandulo, Petrum Pisani, & Franciscum Cornario, quibus Commisimus, ut esse debeant, & conferre vobiscum, & audire opinionem, & consilium vestrum, ac ad oculum videre, & examinare omnia, que videnda, & examinanda fuerint. Et propterea eisdem, & cuilibet eorum in his, que parte nostra retulerint, dare debeatis plenissimam fidem. Sed quia in nostris Consiliis captum est quod pro istis paucis diebus possint de pecunia Camere expendere, id quod fuerit opportunum, fidelitati vestre scribimus, & mandamus quatenus eisdem dare debeatis illam quantitatem, quam propter hoc duxerint requirendam. Ceterum quia in ipsis nostris Consiliis captum est, quod Potestas, & Capitaneus nostri ad tempus debitum fieri faciant alios passus XXV. muri cum una Turri, cum dictis Consiliis scribimus, & mandamus vobis, quatenus, quando tempus erit, de die in diem, & de tempore in tempus subvenire dicto Potestati debeatis illa pecunia, que pro opere predicto eidem necessaria fuerit.

Data in nostro Ducali Palatio die VI. Novembris XI. Ind.

Num. MDCCCCXXXIX. Anno 1391. 3. Decembre.

Corsa del Pallio nel giorno di S. Lucia in memoria della seconda dedizione di Trivigi alla Republica di Venezia. Tratta dal Registro medesimo.

Quod die XIII. Mensis Decembris instantis, in festo videlicet B. Virginis Lucie, in qua Serenissima Dom. Ducalis Venet. rehabuit Dominium Civit. Tar. curratur ad unum pulchrum Bravium de Veluto, ad quod omnes volentes currere cum suis equis cursoribus possint currere scientes, quod qui prior ad idem bravium motu terminato progrediens, sumet illud, secundus accipitrem, tertius gallum, ultimus vero baffam.

Num.

Num. MDCCCCXL. Anno 1392. 7. Gennajo.

Francesco da Carrara loda e ratifica il Compromesso, che i suoi Ambasciatori in Genova avevano fatto nel gran Mastro di Malta, e nel Doge per la pace fra i Principi belligeranti, Ex Codice Cartarum Seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCII. Indict. XV. die Dominico septimo mensis Januarii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini, super podiolis interioribus dictorum palatiorum, presentibus venerabilibus, & honorabilibus, & nobilibus viris Dom. Johanne Archipresbitero majoris Ecclesie Paduane, Dom. Henrico de Gallis licentiato in jure Civili filio circumspecti viri ser Uliverii de Gallis ipsius magnifici Domini Consiliario de contrata S. Johannis a navibus ab extra; Serafino a Lignamine qu. ser Benedicti dicti Magnifici Domini Officiale de dicta contrata, magistro Jacobo a Croxaria licentiato in artibus & medicina filio Bartholomei a Croxaria de contrata S. Clementis, Henrico Trapolino de Vicoaggeris qu. Domini Petri de contrata S. Leonardi ab intra, & Cesare de Alexio filio honorabilis viri ser Nicolai de Alexio prothonotario dicti Domini de contrata S. Petri Civibus & habitatoribus Padue testibus & aliis. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus junior de Cararia &c. certificatus per litteras egregiorum & honorabilium virorum Dominorum Michaelis militis de Rabatha, & Francisci de Conselve legum doctoris, Ambaxiatorum & Procuratorum suorum super pacis tractatu in Civitate Janue constitutorum se procuratorio nomine ipsius magnifici Domini compromissum fecisse, & compromisisse die Jovis XXVIII. mensis Decembris nuper elapsi in Reverendissimum Patrem, & Dominum Dominum Rizardum Dei gratia sacre domus Sancti Johannis Hierosolimitani generalem & magnum Magistrum, & in illustrem & Magnificum Dominum Dom. Antoniotum Adurno Dei gratia Ducem Janue tanquam in privatam personam non Ducem, & in magnificam Communitatem Janue concorditer sententiaturos &c. & ipsos Ambaxiatores & procuratores suos promisisse compromissum predictum sic per ipsos factum & gestum per eos hactenus nomine suo per ipsum magnificum Dominum debere laudare, & ratificare &c. & volens que per ipsos Ambaxiatores suos promissa fuerunt in predictis effectualiter adimplere, compromissum ipsum nomine suo factum per antedictos Ambaxiatores, & procuratores suos, & in ea forma qua jacet, & omnia & singula in ipso contenta, ac queque hactenus gesta, & acta per eos nomine suo sponte &c. laudavit &c. ita tamen quod dicta ratificatio & omnia in obligatione presenti & instrumento contenta effectum habeant, si & in quantum arbitri per

eorum sententiam, & arbitramentum declarent pacem & Capitula pacis inter partes in compromisso descriptas.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis &c. notarius &c.

Num. MDCCCCXLI. Anno 1392. 20. Gennaro.

Istrumento della pace fra i Fiorentini, il Marchese d'Este, Francesco da Carrara, i Bolognesi e i loro confederati da una, e Gio: Galeazzo e suoi Confederati dall' altra. Ex Codice Cartaceo penes Nobiles Comites de Lazara Patav.

deest initium.

Christi nomine invocato, & deum semper habentes pre oculis, & in mente omnes tres concorditer dicimus, sententiamus, declaramus, arbitramur, statuimus, & mandamus, ut videlicet bonam, veram, & sinceram pacem esse, & esse debere inter dictas partes, & quamlibet earum perpetuo duraturam, & remissionem injuriarum, cedum, incendiorum, damnorum, violentiarum, & quarumcunque offensionum, quomodocumque, & qualitercumque factarum, dictarum, & illatarum inter dictas partes, & quamlibet earum, & quamlibet ex dictis partibus in personis vel rebus. Salvis & reservatis juribus, & que habet dictus illustris Dominus Comes contra magnificum Dominum Dominum Comitem supradictum. Et etiam remissionem bannorum, & forestationum, datorum, & factorum, seu datarum & factarum per aliquem Magisrratum alterius partis contra subditos alterius partis, clam vel palam, vel aliquem vel aliquos ex eis. Item dicimus, sentenciamus, pronunciamus, declaramus, arbitramur, & arbitramentamur, statuimus, & ordinamus, quod Civitas Padue cum Castris, terris, & villis, & locis que tenentur, seu possidentur per magnificum Dominum Franciscum juniorem de Carraria, remaneant libere dicto Domino Francisco in eo statu, & gradu, quo nunc est, vel sunt. Item quod omnes, & singule terre Civitatis, Castra & territoria, que possidentur, vel tenentur per illustrem Dominum Comitem Virtutum tam in territorio Padue, quam in Marchia Tarvisina, seu alibi qualescunque sint, & cujuscunque fuerint, & ubicunque, sint libere remaneant prefato Domino Comiti. Item attento quod prefatus Dominus Comes Virturum tempore quo erat in possessione Civitatis Padue fuit spoliatus dicta Civitate, & aliis terris, & Castris, que tenentur & possidentur per ipsum Dominum Franciscum, & ipsi Domino Francisco remaneant vigore presentis pacis, condemnamus autem Dominum Franciscum ad dandum, & solvendum prefato Domino Comiti, seu heredibus suis, vel legiptime . . . . pro ipso, seu habenti, vel habituro causam pro damno, & interesse spoliationis predicte florenorum auri decem millia singulo anno in die Beati Johan-

Johannis Baptiste usque ad completam, & integram quantitatem Florenorum quingentorum millium, inchoando dictum tempus dicti anni a die late presentis sententie. Quas quidem solutiones, si non fecerit, seu fieri non fecerit ut supra, cadat a beneficio presentis pacis, nec possit aliquis ex colligatis suis ipsum juvare modo aliquo, qui dici vel excogitari possit, ut scilicet sub pena contenta in compromisso. Verum & ultra intelagitur contrafecisse si dicto casu Domino Francisco preberet auxilium, consilium, vel favorem. Item sententiamus, pronunciamus, & declaramus, quod Dominus Franciscus predictus permittat nobiles de Scrovignis, Nobiles de Peraga, nobiles de Sanguinaciis, Dominum Alidosium de Montemerlo, nobiles de Campo S. Petri, magistrum Marsilium de S. Sophia, & filium, Ubertinum de Grompo, Cermisonum de Parma & filios, & omnes alios existentes in territorio, seu ad servicium dicti Domini Comitis, seu qui adheserint dicto Domino Comiti, sive sint originarii, sive habitatores Padue, & quoscumque alios subditos dicti Domini Comitis, qui habent domos vel possessiones justo titulo acquisitas in Padua, vel districtu, & specialiter Milanum de Malabarbis, & Patrem, & Bonoromeum de Bonoromeis de Sancto Miniate habitatorem Padue, & omnes dictos subditos vel adherentes, vel sequaces prefati Domini Comitis, qui justo titulo possideant quecunque bona in Padua, seu ejus districtu, libere gaudere dictis eorum bonis & juribus existentibus in Padua, seu territorio, vel districtu Paduano, quantum profecto dicti Domini Paduani . . . . exigere a quibuscumque debitoribus suis quascunque pecunie quantitates, ad quas ipsi tenerentur. Et quod libere cancellentur, & extrahentur ab omnibus sententiis, processibus, & condempnationibus personalibus, que facte fuissent vel forent contra predictos, vel aliquem seu aliquos predictorum absque aliqua solutione pecunie. Et quod possint predicti, & quilibet predictorum vendere & extrahere fructus cujuscunque generis possessionum suarum, & ducere ad quascunque partes, prout quilibet civium Padue essent, qui possint alienare bona sua, & de eis disponere pro sue libito voluntatis, & quod dictus Millanus de Malabarbis, que sibi movetur in Veneciis per Dominum Franciscum predictum fiat sibi restitui. Ita tamen quod non possint ite, neque receptari in territorio Paduano, quod tenetur, vel possidetur, per dictum Dominum Comitem sine licentia dicti Domini Francisci. Item quod predicti Illustris Dominus Comes, ac magnificus Dominus Franciscus non possint edificare, seu edificari facere in aliquo territotio non suo sine voluntate illius, cujus est in suis territoriis, quibus possit edificare, & edificari facere pro sue libito voluntatis. Item quod locus Corigii, & Domini dicti loci revertantur, & sint cum dicto Domino Comite Virtutum eo statu, gradu, & conditione, quibus erant antequam adhesissent Communi Bononie . . . . quod ipse Dominus Comes ipsos Dominos . . . . . . benigne recipiat, tractet, & admittat amicos, & benevolos, prout eos ante tenebat, & tractabat, & restituat eos ad eorum bona, omnesque

remittat rancores, & odia quelibet, que contra eos hactenus quandocunque assumps . . . . & de predictis loco, & Dominis Commune Bononie de cetero se non intromittat. Item quod omnes terre, castra, fortilicia & loca cum pertinentiis suis ablata, occupata, vel invasa a tempore lige facte presentis citra per Florentinos, seu gentes ipsorum Communi Senarum, seu gentibus suis, eorum colligatis, seu adherentibus, qui in presenti pace venire debent, libere restituantur dicto Communi Senarum, seu legiptime persone, vel personis pro ipso Communi seu Colligatis, vel adherentibus predictis, & versa vice quod omnes terre, castra, fortilicia, & loca cum eorum pertinentiis ablata, occupata, vel invasa a tempore dicte lige facte in presens per Commune Senarum, seu gentibus ipsius, Communi Florentie seu gentibus ejus, seu eorum colligatis, vel adherentibus, qui in presenti pace venire deb. . . . . libere restituantur ipsi Communi Florentie; vel ejus Colligatis, seu adherentibus predictis, & hoc infra menses duos proximos venturos; exceptis loca & terram Montispuliciani cum pertinentiis suis, & loca & terra Luagna de Aretio., que non veniant, nec venire intelligantur in supradicta restitutione, & remaneant prout sunt, donec per nos supradictos arbitros providebitur; quid agendum de predictis locis, & terris ejus; provisioni & deliberationi fiende de predictis terris quelibet partium, & quilibet ex predictis partibus stare debeat tacita & contenta, & tacite & contenti semper, & quandocumque fieret non obstante quod bannus compromissi esset lapsus, & si qua dictarum partium contradixerit presenti arbitramento, ex nunc pronunciamus, sententiamus, & judicamus predictas terras pertinere illi parti, que non contradixerit presenti arbitramento, seu provisioni, & deliberationi fiende. Item arbitramur, pronunciamus, sententiamus, & mandamus, quod omnes terre, fortilicie, loca & castra ablata seu occupata a tempore facte lige in presens citra per Commune Perusii, seu gentes suas Communi Florentie, seu Domino Cortone vel eorum colligatis, seu adherentibus, restituantur dicto Communi Florentie, & Domino Cortonensi infra menses duos proxime venturos, & contra. Item quod omnia castra, terre, fortilicia, & loca ablata vel occupata a dicto tempore dicte lige in presens citra per Commune Florentie, seu gentes suas Dominis de Petramalla, seu gentibus suis libere restituantur dictis Dominis infra menses duos proxime venturos. Item quod Commune Florentie vel Commune Senarum, vel Commune Perusii, vel Dominus Cortonensis, vel aliquis, seu aliquid eorum non possint, vel debeant, aut possit, vel debeat receptare seu receptionem facere vel permittere in terris, seu locis eorum, vel colligatorum, seu adherentium eorumdem aliquem exititium partis adverse, & eis prebere auxilium, consilium, vel favorem in prejudicium, damnum, vel offensam partis adverse. Teneantur tamen supradicte Communitates, & Domini, & quelibet earum restituere quoscunque exititios suos occasione presentis guerre,
quoad

quoad possessiones & bona mobilia, que extant. Et ipsos absolvere à quibuscunque bannis, & forestationibus, dummodo non vadant super territoriis, a quibus fuerunt banniti, seu fotestati sine licentia presidentium dictis terris, & locis, seu dominorum dictorum locorum. Item quod prefatus Dominus Comes non possit in partibus, seu aliqua parte Tuscie, videlicet ab aqua frigida ultra versus Tusciam se intromittere, nisi prout & sicut in dicta liga facta in presens continetur. Item quod Communia Florentie, & Bononie, vel alterum eorum non possit, vel possent se intromittere aliter, vel alio modo in partibus Lombardie, seu Marchia Tarvisina, prout ipse Dominus Comes potest in partibus Tuscie vigore capituli precedentis excepto in territorio Bononie vel ejus districtu. Item quod quelibet pars debeat publicari facere presentem pacem in Civitatibus, & terris suis in festo purificationis Beate Marie proxime venturo, a qua die in antea quilibet abstineat ab offensis tam in mari, quam in terra. Item quod si a die facti Compromissi usque ad diem publicationis pacis in Civitatibus, & locis dictarum partium accidisset, vel accideret, quod aliqua dictarum partium, seu aliquis ex dictis partibus cepisset, vel occupasset, seu caperet vel occuparet aliquam, vel aliquas terras, castra, loca, vel fortilicia alterius partis, vel alicujus ex alia parte, hujusmodi terre, castra, fortilicia, & loca sic capta, vel occupata ut supra, restituantur, & restitui debeant spoliatis predictis, & cujuslibet eorum. Item neutra partium ne aliquibus ex dictis partibus permittat in territoriis suis toto posse & bona fide cumulari aliquas gentes armorum in modum societatis vel campagne exituros ex dictis locis, territoriis in territoria alterius partis, vel alicujus ex dictis partibus contra voluntatem dicte alterius partis; vel aliqua ex dictis partibus non possit vel debeat aliquarum dictarum partium, vel aliquis ex dictis partibus : . . . . . . passus vel victualia aliquibus gentibus armorum, qui vellent intrare in Lombardiam, vel in . . . . . . cujuscumque conditionis existant, & specialiter per pontes & aquas, & alios passus, qui prohiberi possunt, sed dictis gentibus dictos passus prohibere toto posse, & bona fide teneantur. Et si quis contrafecerit cadat a beneficio presentis pacis, nec eum juvare possit quisquam ex colligatis suis. Item cum Lucana Civitas benevola sit & amica partium predictatum, ac etiam territorium & districtus ejusdem . . . . . . atus sit finibus territorii, & districtus ipsarum partium, propter quod si dicta Civitas, vel ejus territorium & districtus aliquo modo invaderetur, vel offenderetur, possit devenire de facili ad damna territoriorum partium prefatarum, vel aliter capi, ex quo guerra & destructiones inter ipsas partes causari possent. Ideo nos predicti arbitri arbitramur, arbitramentamur, dicimus & sententiamus, quod predicta Lucana Civitas cum omnibus pertinentiis suis sit, & intelligatur inclusa in pace presenti; ita ut ipsa omnibus immunitatibus . : . . . favoribus, prerogativis, & beneficiis quibuscumque dicte pacis frui, & gaudere possit,

sit, & gaudeat, quibus frui & gaudere poterit quecunque partium predictarum. Item quia per supradictos Sindicos, & procuratores multa fuerunt petita hinc inde coram nobis, super quibus nobis non fuit possibile pronunciari propter brevitatem temporis, condempnamus, & condempnatos pronunciamus dictos Sindicos, & procuratores dictorum magnificorum Communium Florentie & Bononie, & Domini Francisci de Carraria ad dandum & solvendum dicto illustri Domino Comiti Virtutum florenos auri centum millia, sed salvo & reservato si ipsi dictis nominibus prorogaverint terminum dicti facti in nos compromissi infra duos menses proxime venturos. Et versa vice condempnamus, & condempnatos pronunciamus dictos procuratores prefati Domini Comitis dicto procuratorio nomine, & per eos dictum Dominum Comitem, & etiam dictos Sindicos, & procuratores Communium Perusii, & Senarum, & Domini Mantue ad dandum & solvendum dictis Communitatibus Florentie & Bononie, & Domino Francisco de Carraria predicto Florenorum auri centum millia salvo & reservato, si ipsi dictis procuratoriis nominibus prorogaverint terminum dicti facti in nos compromissi per unum mensem proxime venturum. Et ultra dictas penas petitiones quaslibet partis prorogantis acceptamus, approbamus, & admittimus, & illas partis non prorogantis, seu que non prorogaverit, rejicimus & reprobamus. Item reservantes nobis potestatem, & bayliam iterum de novo dicendi, sententiandi, pronunciandi, corrigendi, & emendandi similiter, & pluries etiam super jam pronunciatis secundum bayliam nobis concessam vigore dicti compromissi, & usque & per totum tempus dicti compromissi.

1392. agli ultimi di Gennajo.

Correzione ed aggiunta alla sentenza sopradetta degli arbitri medesimi.

In nomine sancte & individue Trinitatis &c. Nos &c. (sic) Considerantes quod per nos supradictos arbitros, & arbitratores, & amicabiles compositores fuit lata inter dictas partes die XX. instantis mensis quedam sententia, de qua constat nobis publicis instrumentis ejusdem tenoris componentes & . . . . . per Nicolaum Jacobi de Damiano de Neapoli, & Antonium de Credentia notarium infrascriptos propter contenta in dicta sententia deliberate, & mature . . . . . auditis, perlectis, & discussis judiciis dictarum partium Christi nomine invocato, & Deum semper pre oculis, & in mente habentes omnes tres concorditer dicimus, & statuimus, declaramus, arbitramur, & arbitramentamur, statuimus & mandamus, condempnamus, absolvimus, reservamus, corrigimus, emendamus, minuimus, addimus, & cassamus, ut in publico videlicet: super tertio articulo dicte nostre arbitrationis, in quo continetur, quod omnes & singule Civitates, castra, & territoria, que

tenen-

tenentur, & possidentur per prefatum illustrem Dom. Dom. Comitem Virtutum in territorio Paduano, que in Marchia Tarvisina, seu alibi qualescunque sint, & : . . . . . que fuerint, & ubicunque sint, libere remaneant dicto Domino Comiti. Item addimus. . . . . aliquam terram, castrum, vel locum in partibus suis territoriis, de quibus non potest se intromittere . . . . XII. articuli dicte sententie; que ex . . . . prefatus Dominus Comes Virtutum non possit in partibus, seu aliqua parte Tuscie, videlicet ab aqua frigida ultra versus Tusciam se intromittere . . . . . . ut in articulo ipso continetur, quod de illo & aliis . . . . . . Super quarto articulo dicte sententie, que incipit: Item attento, quod prefatus Dominus Comes tempore quo fuit in possessione Civitatis Padue; videlicet ubi dominum condemnamus, & condemnatum pronunciamus dictum Dominum Franciscum, addimus: & hæredes & successores suos. Et in alia parte dicti articuli, ubi dicimus florenorum decem millia: addimus; boni & justi ponderis; & in alia parte dicti articuli, ubi dicitur in die Beati Johanis Baptiste . . . . . vel saltem de mense Julii ante vel post dictam diem, & in aliquo loco tuto territorii dicti Domini Comitis. Addimus & in eodem articulo post alia verba, ut possit aliquis ex colligatis . . . . hec verba, ut aliquis ex comprehensis in presenti parte. Item super V. articulo dicte sententie quo disponitur, quod Dominus Franciscus de Carraria predictus permittat nobiles de Scrovegnis &c. in ea parte articuli, ubi dicitur, quod possint predicti, & quilibet predictorum venire &c. addimus, & in locatione, & in lenfiteosi dare quibuscumque personis undecunque sint, & . . . . . . cunque . . . . existant, & tam civibus, quam forensibus. Et in alia parte dicti articuli, ubi dicitur, quod libere cancellentur, & eximantur ab omnibus bannis, processibus, & condampnis personalibus; addimus; & realibus; & in alia parte dicti articuli, ubi dicitur, quod de questionibus Millani de Malabarbis, que sibi moventur in . . . . . . per Dominum Franciscum predictum fiat sibi justitia, addentes, sentenciamus, & pronunciamus, quod de dictis questionibus dicti Milani quelibet partium teneatur . . . . . amicos omnes, seque subicere bon . . . . & cogere in Commune, fidejubendo vicissim . . . . juri & judicato solvendo. Et si dictus Dominus Milanus non contentabitur, stet, & servetur tenor dicti articuli disponentis, quod fiat sibi justitia. Item in fine dicti articuli cassamus, & cassa pronunciamus, & declaramus verba infrascripta; videlicet ita tamen quod non possit receptari in territorio Paduano, quod tenetur seu possidetur per Dominum Comitem sine licentia dicti Domini Francisci; & corrigentes addimus infrascripta videlicet, ita tamen quod non possint se receptare in Padua, vel aliis terris dicti Domini Francisci sine ipsius voluntate. Item super VI. articulo dicte sententie, quo providetur, quod predictus Dominus Comes, & Dominus Franciscus non possint edificare, seu edificari facere in aliquo territorio non suo sine voluntate &c. addimus, vel non sue jurisdictionis. Item corri-

corrigentes cassamus verba VII. Articuli disponentis, quod locus Corrigie, & Domini dicti loci revertantur & sint &c. & loco ejus; addentes sententiamus, pronunciamus, declaramus, & emendamus, ut infra videlicet, quod prefatus Dominus Comes propter adherentiam, quam Petrus de Corrigia, & fratres fecerunt Communi Bononie, vel propter eam causam usque in diem presentis pacis, non possit offendere, inquietare, vel molestare personaliter, vel in rebus dictum Petrum vel fratres . . . . . . ultorum suorum; sed teneatur eis remittere . . . . per ipsos gesta usque in dictum diem, & predictam adherentiam, vel aliqua conventio, seu liga ipse fecerit cum Communi Bononie, vel aliis personis non valeat, nec teneat, nec valuisse, vel tenuisse intelligatur, sed remaneat in sua libertate, prout erat ante dictam adherentiam. Item super VIII. Articulum dicte sententie, qui incipit: item arbitramur, sententiamus, & pronunciamus, & mandamus, quod omnes terre, fortilicie, castra, & loca ablata, seu occupata a tempore dicte lige facte Pisis citra per Commune Perusii &c. addimus, declaramus, sententiamus, arbitramur, & arbitramentamur, quod predicta non intelligatur de loco Ceppe de Valiano, nec comprehendatur in dicto articulo, imo de dicto loco . . . . . . sententie late in Pisis per Dominum Petrum de Saliancatis MCCCL . . . . die . . Item, dicimus, pronunciamus, arbitramur, arbitramentamut, statuimus, ordinamus, & mandamus, quod omnes depicti & picture, ac sculpture, que facte forent a tempore lige facte Pisis citra per aliquam dictarum partium, vel aliquem ex eis in obrobrium alterius partis, vel alicujus ex eis, vel aliquorum subditorum, sequacium, vel adherentium alicui partium predictarum, cassentur, & deleantur infra menses duos proxime venturos. Item quod de cetero nulla pars, nec aliqua ex eis, vel aliquis ex dictis partibus possit recipere . . . . aliquem subditum, adherentem, colligatum, vel sequacem alterius partis, sine voluntate dicte alterius partis. Item quod quelibet partium teneatur declarate, & nominare quoscunque ipsius adherentes, colligatos, complices, & sequaces infra mensem unum a die secundo mensis Februatii proximi venturi coram nobis dictis arbitris, vel saltem coram dicto Domino Antoniotto privato nomine, vel coram Communitate Janue, seu ipsam representantibus . . . . . . vel publici instrumenti. Et quilibet ex colligatis, adherentes, complices & sequaces predictis nominatis vel declarandis per aliquam partium predictarum teneatur, & debeat ratificare, & approbare per publicum instrumentum, vel publicari scripturam infra menses duos a dicta die secunda februarii proxime futuri. Item quod omnes terre, fortilicie, castra & loca Communi Florentie ablata, vel occupata, per Dominos de Petramalla a tempore guerre citra, libere restituantur Communi Florentie .. Item quia per petita per partes adversas non probatur, Franciscum de Gonzaga Dominum Mantue contrafecisse, seu contravenisse aliquibus ligis, seu confederationibus, pro eo quod vidimus, & intelleximus, ideo dicimus, sen-

ten-

sententiamus, & declaramus dictum Dominum Franciscum bene, & legaliter servasse ligas, & confederationes, quas servare debuit, & per consequens eum absolvimus, & liberamus a quibuscumque penis petitis contra eum. Item in petitionibus partium hinc inde petuntur magne quantitates pecuniarum pro penis incursis, dampnis, expensis, & interesse diversis occasionibus commissis, ut asseritur, & ut in eorum petitionibus contra dictas omnes partes, & quamlibet earum, & quelibet ex dictis partibus absque penis, interesse & restitutionibus dampnorum, & expensarum, absolvimus liberamus, & liberatas & absolutas pronunciamus & declaramus. Item quod si contingeret aliquod dubium oriri inter partes predictas, vel aliquas earum super pronunciatas, arbitratas, arbitramentatas, sententiatas, declaratas, correctas, emendatas, condemnatas, vel absolutas, seu pronunciandas, arbitrandas, arbitramentandas, sententiandas, declarandas, laudandas, corrigendas, emendandas, condemnandas, vel absolvendas per nos dictos arbitros, & arbitratores, quod possint dicte partes, vel alique earum habere recursum pro deliberatione talis dubii, seu dubiorum ad aliquem, vel aliquos, vel ad nos dictos arbitros. Et si aliquis non adesset in Civitate Janue possit vel substitutum eligere, & nominare loco sui ad deliberationem predictam. Et quia duo ex nobis dictis arbitris pro solutione debiti universe carnis deficere possumus, tunc & eo casu sustituimus Dominum de Bonifaciis ..... successor possit alium loco nostri Riccardi magistri substituere, subrogare, & ordinare. Et Communitas item loco nostri antedicti alium ordinare, & si aliqua vel aliquis ex dictis partibus aliquo tempore contradiceretur, vel contra nominaret, vel non absentiret contentis in presenti Capitulo, vel alicui eorum, condemnamus, vel condemnatos esse pronunciamus istos tales contradicentes, & quemlibet eorum ad dandum, & solvendum alteri parti non contradicenti, imo assentienti florenos auri XXV. millia boni, & justi ponderis. Item quod super omnibus, vel super quibus per nos non fuit pronunciatum, vel non pronunciaretur, nullum prejudicium intelligatur vel sic factum, aut generatum dictis partibus, vel alicui eorum, vel aliquibus ex dictis partibus aliqua per nos pronunciata arbitramur, arbitramentamur sententiata, declarata, correcta, corrigenda, vel emendanda & absolvenda, imo reservamus eis jus quod possint agere coram judice competenti, & quod propterea non rumpatur presens pax, vel ei contrairi possit. Item laudamus, & mandamus, quod quecunque cancellationes, & amociones que fieri habebunt in Civitate Florentie, vel ejus comitatu, vel districtu vigore hujus pacis & instrumenti, & laudorum per nos latorum, vel ferendorum, & seu aliter quacunque occasione vel pretextu dicte proxime sopite guerre, fiant & fieri debeant, & possint licite & impune per manum ser Lapi Macri notarii Florentie, vel eum, aut eos, cui vel quibus committeret. Et ad predicta vigore presentis pacis deputatus esse intelligatur. Et hoc si prout magnificis Dominis Prioribus artium, & vexilli-

xillifero justicie populi, & Communis Florentie placuerit. Et eodem modo intelligatur deputati ad hujusmodi cancellationes, videlicet que fieri habebunt in Bononia, aut ejus comitatu vel districtu Filippus Anselmi de Marsiliis notarius Bononiensis. Et que fieri habebunt in Padua Johanes Franciscus Nicolai de Padua notarius Paduanus. Et que fieri habebunt in Papia, Mediolano, & Civitatibus, & locis dicti Domini Comitis Catellanus de Christianis Notarius Papiensis; & hoc si & prout magnificis Dominis presidentibus, seu superioribus ipsorum notariorum referendo singula singulis placuerit. Item quod si contingat aliquam dictarum partium, vel aliquis ex dictis partibus non observare... dictam nostram sententiam, quod propterea non possit, seu debeat bellum indicere alteri parti, sed . . . . . terminationi, secundum formam promissionum factarum, de quibus patet publicis instrumentis ejusdem tenoris compositis, & rogatis per notarios infrascriptos. Reservantes nobis potestatem & bailiam iterum, & non dicendi, pronunciandi, & sententiandi, cognoscendi, declarandi, arbitrandi, & arbitramentandi, corrigendi & emendandi, condempnandi, & absolvendi semel & pluries, & super . . . . . . pronunciandi secundum bayliam nobis concessam vigore dicti comptomissi, & prorogationem ipsius compromissi & usque ad ea per totum tempus dictarum prorogationum, & cujuslibet eorum. Mandamus predicta omnia & singula per nos sententiata, & declarata, arbitrata, & arbitramentata, laudata, diminuta, addita, statuta, mandata, correcta, emendata, cassata, condempnata, & absoluta, ac reservata, vel scilicet predictas partes, & quamlibet earum, & quemlibet ex dictis partibus observari debere firmiter, & teneri sub penis in dicto compromisso, & ptorogationibus contentis, etsi sub pena contrafactionis dicte partis. Mandantes & de predictis omnibus & singulis confici debere publica instrumenta ejusdem tenoris per Antonium de Credencia notarium & Cancellarium dicti Domini Ducis, Dominum Nicolaum de Neapoli notarium, & secretarium dicti Domini magistri, Catellanum de Christianis notarium de Papia, & Lapum Macri Notarium Florentie.

Late &c. (sic etiam in apographo)

Num.

Num. MDCCCCXLII. Anno 1392. 26. Febrajo.

Istrumento di promissione fatta da Francesco da Carrara di osservare quel Capitolo della pace sopreddetta, che riguarda Milano de' Malabarbi, e perciò elegge due giudici arbitri per comporre le differenze. Ex Codice cartarum Seculi XIV penes nobilem virum Comitem Andream Maldurain Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCII. Indict. XV. Die lune XXVI. mensis Februarii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti Magnifici Domini in Camera armorum, presentibus spectabilibus, egregiis, & honorabilibus viris Dominis Comite de Carraria, & Jacobo de Carraria militibus fratribus natis magnifici Domini Francisci Senioris de Carraria, qui Dominus Comes habitat in contrata Arene, & Dominus Jacobus habitat in contrata domi &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus junior de Carraria &c. Cum inter magnificum & excelsum Dom. Dom. Franciscum &c. seu ejus procuratores ex una parte, & Milanum Jacomeli, seu ejus procuratores ex altera pendeat in Venetiis quedam causa coram Dominis judicibus peticionum de florenis XXV. mille . . . . pena, prout in actis Dominorum judicum & judicii plenius continetur, & cum in uno ex capitulis pactis nuper Janue celebrate contineatur quod de questionibus Milani &c. Idem magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus parere volens dicto Capitulo omni jure, via, modo, & forma &c. fecit, constituit egregium legum doctorem Dominum Johannem de Porcelinis honorabilem Civem Paduanum absentem tanquam presentem suum verum, & certum nuncium, missum, actorem, factorem, & legitimum procuratorem &c. specialiter ad protestandum, & denunciandum ser Francisco de Stephanis de Bononia, & Jacobo filio dicti Milani ejus procuratoribus, & cuicumque alii procuratori ipsius Milani ipsum Magnificum Dominum esse dispositum, & paratum communes amicos eligere, & subjicere se bono judicio, & fidejubere de stando juri & judicato solvendo. Et ad petendum quod ipsi Milano notificetur, & denuncietur quod ipse Magnificus Dominus est paratus eligere comunes amicos in dicta causa, & subjicere se bono judicio, & cognitioni, & fidejubere de stando juri, & judicato solvendo; & in omnibus & per omnia facere, prout in parte dicti Capituli de ipsius Magnifici questionibus mentionem faciente continetur, & ad eligendum in communes amicos illos, quos dictus Procurator suus eligere voluerit, & qui sibi placebunt, & subjiciendum se bono judicio, & cognitioni, atque fidejubendum ipsius magnifici Domini constituentis nomine secundum formam dicti Capituli, eaque semel & pluries faciendum, & totiens quotiens extiterit opportunum. Quos eligendos per dictum suum procuratorem ipse Magnificus Dominus Dom. Franciscus ex nunc elegit in communes amicos, & pro electis ha-

beri

beri vult, & ad promittendum solemniter, quod ipse Magnificus firmum &c. omne id, & quicquid per communes amicos per ipsos elgendos dictum, pronunciatum, & sententiatum extiterit in questionibus antedictis, & non contrafaciet.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis &c. notarius &c.

Num. MDCCCCXLIII. Anno 1392. 12. Marzo.

Istrumento di Procura de' Civitatesi per ratificare la pace fatta fra i Fiorentini, i Bolognesi e Francesco da Carrara da una parte, e Gio. Galeazzo Visconti dall'altra. Nel Tomo ottavo de' Var. mss. Fontaniniani nella publica Libreria di S. Daniele.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. trecentes. nonages. secundo. Indictione XV. die duodecimo mensis Martii in Civitate Austrie in stupha Consilii, presentibus nobilibus viris Dominis Duratio qu. Domini Duringussii de Atems, Joanne qu. Domini Corradi de Cergnuolo, Hermanno qu. Leonardutii, Damiano qu. Domini Stephani Virgili his duobus de Civitate Austrie predicte, Nicolao qu. Bucade de Montario, & aliis pluribus ad hoc vocatis, & rogatis: Nobiles & prudentes viri Domini Franciscus dictus Chero Vice-Gastaldio, miles egregius Dominus Corradus Bojanus provisor, Franciscus qu. Sandri de Florentia viceprovisor, Nicolaus qu. Domini Rodulphi de Portis, Ulvinus de Canussio, Antonius Gallus, Laurentius Thanus quon. Philippi de Cottis, Utulinus qu. Jacobi Subtilis, Johannes qu. Egidii, Henricus qu. Fulcherini, Tomadus de Pinzano, Gabriel Leonardutii, Andreas qu. Henrici, Virgilius qu. Domini Stephani, Antonius Pauliti, Nicolaus Avelli, Franciscus Straritus qu. Glemonasse, Baldassarius qu. Jacobi olim Principis, Pellegrinus qu. Pantaleonis, Christophorus qu. Octoboni, Dionisius Donadinus qu. Rorarii, Janis qu. Jacobi, Nicolaus notarius qu. Antonii, Volricus qu. Pozzuti, Vidrandus qu. Meinardi, Joannes qu. Osalchi, Avianus, omnes Consiliarii Terre Civitatis Austrie ibidem ad sonum campane juxta morem pro infrascriptis agendis ad Consilium, & in Consilio specialiter, & solenniter congregati facientes duas tres partes etiam ultra omnium Consiliariorum, qui sunt trigintaduo numero Terre Civitatis Austrie predicte, facientes Consilium eciam quando Consilium facere potuerunt, & possunt tanquam benevoli, & adherentes nomine Communitatis ipsius Civitatis Austrie magnifico & excelso Dom. Dom. Francisco Juniori de Carraria Padue &c. cujus magnificentie ipsa Communitas est adherens; fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt via, modo, jure & forma efficacioribus, quibus potuerunt, & possunt nobiles Dominos Nicolaum qu. Domini Johannis de Strasoldo, & Deodatum dictum Brude qu. Victoris de Gumbertis, nunc habitantes Padue absentes, tamquam presentes, & quemlibet ipsorum in solidum, ita quod occupantis conditio potior non existat, sed quodcumque ipsorum ince-

inceperit, alius mediare valeat prosequi, & facere ad invicem & divisim suo, & dicte Communitatis Civitatis Austrie certos, & veros nuncios, actores, factores, Sindicos & procuratores legitimos, prout melius & utilius de jure dici debet, & potest specialiter ad consentiendum nomine predicte Communitatis Civitatis Austrie paci, & ad ipsam pacem firmandam, ratificandam, & approbandam in dei nomine factam, & inspirante Spiritus Sancti gratia celebratam inter felicem ligam, & comendabilem unionem magnificarum & excelsarum Communitatum Florentie & Bononie, ipsiusque magnifici, & excelsi Domini Domini Francisci de Carrara Padue &c. ex parte una, & magnificum & excelsum Dom. Dom. Galeatium Comitem Virtutum Mediolani, & Dominum Generalem parte ex altera, etiam ad faciendum, complendum, & libere exercendum omnia & singula, que circa ipsius prestationem consensus, firmationem, ratificationem, & approbationem ipsius pacis, ac in premissis, & dependentibus ab eisdem ex latere predicte Civitatis facienda, & debita fieri utilia fuerint necessaria, & modo quolibet opportuna. Et quod ipsi constituentes si personaliter interessent dicere, & facere possent, & ad unum & plures sindicos, & plures loco sui substituendum, & revocandum, & in se procuratoris & sindicatus officium denuo resumendum, presente tamen mandato in suo robore permanente. Cum pleno, libero, & generali mandato, plena, libera, & generali administratione cum plenaria potestate in omnibus, & singulis supradictis adherentibus, dependentibus, & connexis. Promittentes per eos, & nomine ipsius Communitatis mihi Johanni notario tanquam publice persone stipulanti nomine & vice omnium singulorum, quorum interest, & poterit interesse, firmum, ratum, & gratum habere, tenere, & observare omne totum, & quidquid per ipsos sindicos, & procuratores, & per ipsorum quemlibet, & per quemlibet substitutum ab eis, & ipsorum, a quo in premissis, & circa predicta actum fuerit, & modo quolibet procuratum tam in damno, quam in lucro. Obligantes ad hec omnia ipsius Communitatis Civitatis Austrie bona mobilia, & immobilia, presentia, & futura.

Ego Johannes Domini Guilielmi Civitatis Austrie notarius &c.

Num. MDCCCCXLIV. Anno 1392. 21. Marzo.

Bolla di Bonifazio IX, con cui conferisce due Canonicati a Carlo da Camino uno nella Chiesa d' Aquileja, e l' altro nella Cattedrale di Trivigi. Ex litteris executoriis Decani Tarvisini in pergamena existentibus penes Co: Sylvium & Nepotes Coo: Purliliarum.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Carulo de Camino Canonico Aquilegensi salutem & Apostolicam benedictionem. Vite & morum honestas, aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita, super quibus apud nos fide digno comendaris testimonio, nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Volentes igitur tibi premissorum meritorum tuorum intuitu, nec non consideratione venerabilis Fratris Pilei Episcopi Tusculani pro te dilecto Nepote suo nobis super hoc humiliter supplicantis gratiam facere specialem, unum in Aquilegensi & alium in Tarvisina Ecclesiis Canonicatus cum plenitudine juris Canonici Apostolica tibi auctoritate conferimus, & de illis etiam providemus, ac unam in Aquilegensi & aliam prebendas in Tarvisina Ecclesiis predictis si que vacant ad presens vel cum simulaut successive vacaverint, quas tu vel per procuratorem tuum ad hoc legitime constitutum infra unius mensis spacium postquam tibi vel eidem procuratori vacatio illarum innotuerit duxeris acceptandas, conferendas tibi post acceptationem hujusmodi cum omnibus juribus & pertinentiis suis donationi Apostolice reservamus, districtius inhibentes Venerabilibus Fratribus nostris Patriarche Aquilegensi & Episcopo Tarvisino, ac dilectis filiis Capitulis dictarum Ecclesiarum, ac illi vel illis ad quem vel ad quos in eisdem Ecclesiis prebendarum collatio provisio presentatio seu quevis alia dispositio comuniter vel divisim pertinet, ne de hujusmodi prebendis, interim etiam ante acceptationem eamdem, nisi postquam eis constiterit, quod tu, vel procurator predictus illas nolueritis acceptare, disponere quoquomodo presumant, ac decernentes ex nunc irritum & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Non obstantibus decreto Canonicorum numero, & quibuscumque aliis statutis & consuetudinibus predictarum Ecclesiarum contrariis juramento confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, aut si aliqua Apostolica vel alia quavis auctoritate in eisdem Ecclesiis in Canonicos sint recepti, vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de canonicatibus & prebendis in eisdem Ecclesiis speciales vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generales Apostolice Sedis vel Legatorum eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem reservationem & decretum vel alias quomodolibet sit processum quibus omnibus etiam auctoritate nostra prebendas hujusmodi in dictis Ecclesiis expectantibus, preter quam Venerabilibus

Fra-

Fratribus nostris S. Rom. Eccl. Cardinalibus & familiaribus nostris te in assecutione prebendarum hujusmodi, quibuscumque constitutionibus ordinationibus & revocationibus quorumcumque tenorum existant per nos super hoc factis, contrariis non obstantibus, volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem prebendarum vel beneficiorum aliorum prejudicium generari. Seu si Patriarche & Episcopo Tarvisino ac Capitulis predictis vel quibusvis aliis comuniter vel divisim, a prefata sit Sede indultum, quo ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, & ad id compelli non possint quodque de canonicatibus & prebendis ipsarum Ecclesiarum aut aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem presentationem electionem seu quamvis aliam dispositionem comuniter vel separatim spectantibus, nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & quelibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus hujusmodi gratia impediri valeat quomodolibet vel diferri & de qua cujuscumque, toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Aut si presens non fueris ad prestandum de observandis statutis & consuetudinibus ipsarum Ecclesiarum solita juramenta dummodo in absentia tua per procuratorem ydoneum, & cum ad Ecclesias ipsas accesseris corporaliter illa prestes. Seu si hodie pro alio vel aliis super equali vel equalibus gratia seu gratiis in dictis Ecclesiis litteras nostras duxerimus concedendas nos enim tam illa quam presentes effectum sortiri volumus quacumque constitutione Apostolica contraria non obsante. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre collationis reservationis inhibitionis constitutionis & voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumserit indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Rome apud S. Petrum XII. Kal. Aprilis Pont. nostri anno III.

Num. MDCCCCXLV. Anno 1392. 1. Luglio.

Ordine del Signor di Milano che tutte le chiavi de' Castelli e delle fortezze di Verona, di Vicenza, di Bassano, di Feltre e di Bellunesiane mandate ad Antonio de' Capitanei di Figinè General Collaterale del Visconti; e per eseguire tal ordine fu mandato nelle sopraddette Città Melchiore Gambaretti ingegnere del Principe a far fare serrature, catenacci, ed altro che facesse d'uopo per chiudere queste Fortezze. Ex authentico penes eruditissimum virum Dom. Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Spectabiles & egregii fratres honorandi. Exemplum litterarum receptarum a circonspectis Dom. Pagano & Franchino generalibus

 Cola-

Colateralibus, & . . . . . . mencionem facimus super facto clavium ponendarum pontibus, & portis exterioribus castrorum Baxani, Feltri & Belluni, mirto hiis interclusum, ut subiro ordinare placeat, quod dicte littere executioni mandentur, & ne mihi quirquir possit imputari, tu Uguline sollicites illud, & si non sunt claves, & charenacii fiant & ponantur, ut he litete conrinent, mihi subsequenter rescribendo ut facere contigerit. Verone XXIII. Junii.

Antonius de Capitaneis de Figino.

a tergo. Spectabilibus & egregiis viris Dominis Geraldo de Aldigheriis Capitaneo Baxani, & Potestatibus Feltri & Belluni &c. nec non Ugulino de Regio honorandis fratribus & carissimis.

Egregie & honorande frater carissime. Exemplum certatum litteratum, quas nunc illustris Princeps & Dominus nobis transmisit super ordine dando clavibus pontium exteriorum suarum fortiliciarum, vobis mittimus presentibus introclusum, rogantes vos quatenus visis presentibus sit, & raliter ordinare placeat cum officialibus vesrris, quod conrenra ipsarum litterarum executioni mandentur ur per exemplum predictum poiueritis intueri; nam vobis super hoc per litteras prefati Domini scripsissemus, sed non curavimus eo quia scimus vos de hoc esse informatum, rescribendo nobis de receptione presentium, & ordinem quem in premissis duxeritis apponendum. Dat. Mediolani XX. Junii.

Paganus &
Franchinus: a tergo. Egregio viro Antonio de Capitaneis de Figino Colareraii Verone &c. honorando fratri carissimo.

Dominus Mediolani &c. Comes Virrutum, Imperialis Vicarius generalis. Cum alias scripserimus nunciis inrratarum & tibi Pagano, quod ordinem darent quod omnes claves pontium exreriorum Castrorum & fortiliciarum nosrrarum ponerentur penes Capitaneum cittadellarum nosterarum illius Civiratis cujus districtus sunt, & ubi non sunr cittadelle, quod ponerentur penes Potestates terrarum ubi sunt ipse fortilicie, & hoc quia non confidemus de Castellanis, sed ne ipsi Castellani materiam habeant devastandi intratas nostras, & quod istud fieret per officiales nostros monstrarum dictorum Castrorum & fortiliciarum, & intelleximus nuper quod claves casrrorum districtus nostri Alex. & Civitatis sunt penes porestatem, de quo valde turbati sumus, quia in casu quod occurrit novirer potuissemus incurrere periculum, mandamus quatenus srarim ordinem capiatis cum prefatis officialibus nostris monstrarum, quod ipsas omnes claves ponrium exteriorum tocius nostri disrrictus reponant ubi sunt citradelle penes Capitaneos nostros Cittadellarum, ubi vero non sunt Cittadelle, reponantur penes potestates, & si in aliqua parre deficerent dicatis nunciis nostris intratarum quod fieri faciant. Dat. Papie XVIII. Junii MCCCLXXXXII.

Johanniolus

a tergo, Nobilibus viris Pagano de Aliptandis & Franchino de Canelis Colereralibus nosrris &c.

Egre-

Egregie frater carissime. Cum ordo nostri illustrissimi Domini juxta ejus litteras mihi missas sit quod ad pontes exteriores quorumcunque castrorum & fortiliciarum, que custodiuntur, ponantur clavature cum bonis clavibus, & illuc illa de causa venerat Melchien noster Gambareti Incignerius pro adimplere predicta juxta impositionem per Antoniolum de Capitaneis de Figino generalem colereralem istarum parcium, & me plenarie sibi factam, placeat vobis de quibuscumque denariis intratarum Civitatis Belluni providere, & fieri facere expensam oportunam pro dictis clavaturis ponendis ad pontes quorumcumque Castrorum & fortiliciarum tam Civitatis, quam districtus Belluni secundum ordinem hinc sibi datum providendo eidem Melchiori pro dictis adimplendis, prout ipse a vobis duxerit requirendum, & faciendum sic quod defectu pecunie non remaneat, quum voluntas prelibati Domini nostri velociter exequatur; scientes quod in nominibus Communis Belluni omnem expensam premissa occasione factam ipsi Communi bonam fieri faciam infallanter, de qua expensa cum facta fuerit mihi scribere placeat ordinate. Verone secundo Jullii. Luchotus de Roncharollo.

a tergo. Egregio viro Domino . . . . Potestati & Capitaneo Belluni frater carissime.

Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis. Cum comissimus prudenti viro Antonio de Capitaneis de Fizino Coleterali nostro, quod omnes claves Pontium exteriorum Castrorum, & fortiliciarum nostrorum districtuum Verone & Vicentie & Baxiani & Civitatum Feltri & Cividalis reponi facere debeat penes Capitaneos nostros Cittadellarum vel Potestates Terrarum, prout sibi in mandatis dedimus, mandamus universis & singulis Castellanis nostris Verone & Vicentie, & tocius illius fronterie, quatenus omnes claves dictorum poncium exteriorum predicto Antonio dare & tradere debeant ut de ipsis postmodum disponere possit; prout sibi dedimus in mandatis; in quorum testimonium presentes fieri jussimus, & nostro scripto minuri. Dat. Papie primo Julii MCCCLXXXXII.

Cum illustris Princeps & excellentissimus Dominus Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobis mandaverit & commiserit, quod omnes pontes exteriores quorumcumque castrorum, & fortiliciarum Civitatum & districtuum Verone, Vicentie, Feltri, & Cividalis ac Baxiani claudi & conclavari faciamus, & cum ipsa occaxione ad predicta exequendum mittimus Marchionum nostrum Gambareti de Verona inzignerium & massarolum Communis Verone ad quecunque Castra & fortilicias predictas. Idcircho quibuscunque Capitaneis, Potestatibus, Vicariis, & officialibus dictarum parcium scribimus de conscientia prefati Domini; quatenus cum dicto Marchione inzignerio sint vel mittant personam sufficientem ad dicta castra, ubi esse contigerint ad videndum, & examinandum ubi melius poni debeat clavature ipsis pontibus, & per quem modum melius claudi debeant. Man-

 man-

dantes insuper Castellanis dictorum Castrorum & fortilitiarum quatenus permittant ipsum Marchionum claudi & conclavari pontes predictos eis quoque infringere catenacia & clavaturas ac alia necessaria ad claudendum & conclavandum pontes ipsos. Committentes quoque ipsi Marchioni quatenus claves pontium exteriorum Castrorum Vincentie & Marostice consignet Dom. Potestati Vincentie, illas Rochete Baxiani Potestati ipsius Terre, illas Castrorum Feltri & Cividalis Dominis . . . . Potestatibus ipsarum Civitatum per ipsos tenendas & conservandas; mandantes iterum dictis Castellanis quatenus Marchionum predictum permittant cum duobus sociis & famulis in ipsis Castris intrare pro predictis exequendis. Dat. Verone per nos Luchotum de Roncharolo magistrum intratarum, & Antonium de Capitaneis de Figino Coleteralem &c. in partibus citra Mencium die primo Julii MCCCLXXXXII.

Registrate fuerunt suprascripte littere mandato Domini Potestaris Civitatis Belluni per me Nicolaum notarium de Crepadonibus, & nunc officialem ad cancellariam Communis Belluni die vigesimo quarto mensis Julii MCCCLXXXXII.

Num. MDCCCCXLVI. Anno 1392. 24. Agosto.

Il Visconti dà notizia al Comune di Belluno come per risparmiare la fatica a' suoi sudditi aveva instituito in Verona un Consiglio con egual autorità di quello di Milano, presidente del quale era il Vescovo di Como, Beltramo di Brossano, il Podestà di Verona &c.

Ex autographo penes eruditissimum virum Dominum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Impetialis Vicarius generalis. Cupientes summo cordis affectu quoscumque subditos nostros pacifice gubernare, & in hiis propter que causam habent ad nos recursum habendi bonam & celerem expeditionem dari debere; cognoscentesque quod cives & subditi nostre Civitatis & districtus Belluni & partium illarum sunt nimis remoti a nobis, & a nostro consilio Mediolani, ordinavimus in Civitate nostra Verone celebrari debere pro nobis unum solemne & notabile consilium, ut ipsorum subditorum nostrorum multifariis parcant laboribus & expensis. In quo quidem consilio presint Reverendus pater Dominus Beltramus de Brossano Episcopus Cumanus, egregius miles Dominus Nicolaus de Terciis consiliarius, & Capitaneus, egregiique juris utriusque doctores Dom. Johannes de Crispis Consiliarius, & Petrus de Pusterla generalis Vicarius noster, nec non viri nobiles Dinus de la Rocha Potestas, & Luchotus de Roncharolo magister intratarum nostri Verone, eorumque per tempora successores, qui similem facultatem, & bayliam, ac potestatem habeant in expediendis litteris & supplicationibus ipsis exhibendis, quam habent presentialiter spectabiles & egregii de Consilio nostro Mediolani. Hinc enim volumus quod in omnibus opportunitatibus vestris, in quibus dispo-

sue-

iueritis ad nos, seu ad predictum nostrum consilium Mediolani recursum habere ad prenominatos de nostro Consilio Verone cum literis & supplicationibus vestris accedatis accepturi ab eisdem efficacem & celerem expeditionem in his videlicet casibus in & supe quibus est eis per nos arbitrium attributum. In aliis vero casibus nobis reservatis ipsi de predicto nostro Consilio Verone litteras & supplicationes recipient, & eas nobis transmittent cum eorum judicio presentandas spectabilibus & egregiis de consilio pes nos residenti, seu . . . . secretariis nostris. Qui quidem secretarii, postquam erunt visea nobis ipsas expedient & expeditas sub nostro magno sigillo illuc transmittent cum copia expeditionis ipsius dirigenda prenominatis de nostro Consilio Verone.

Nicolaus
Antonius

A tergo. Consulibus & sapientibus ac Communi & hominibus nostris Belluni, nec non . . . . Communibus & hominibus terrarum nostrarum ipsius districtus.

Num. MDCCCCXLVII. Anno 1392. 26. Settembre.

Decreto di Gio: Galeazzo, che tutti i suoi suddìti che desiderano addottorarsi debbano andare allo studio di Pavia, e non ad altri studj. E due Brevi di Papa Bonifacio in favore di questo studio secondo il desiderio del Visconti. Ex autographo penes eruditissimum Dominum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius. Ut venerabile studium nostrum Papiense, circa cujus incrementa menti nostre propositum amplius dietim erigimus, magis atque magis continue concrescat ac floreat, volumus tibique mandamus, quatenus in locis consuetis jurisdictionis tue publice facias proclamari, quod quicumque nostri subditi, vel in terris nostris habitantes in quacunque facultate in generali studio proficere & audire volentes, dispositis temporibus ad studium memoratum nostrum Papie se transferant. Et quod nemo ex nostris Civitatibus, & terris ad alia studia, & extra nostra territoria gratia scientie adipiscende propter quod ad dictum nostrum studium vadat, seu mittat sub pena haberis & personarum, quam penam ipso facto incurrant quicumque dictis nostris subditis seu in terris nostris habitantibus, qui ad studia generalia se transtulerint ministrantes expensas seu expensarum partem. Preterea ut omnibus & singulis ipsius nostri felicis studii scolam adventantibus favorum & gratiarum nostrarum nedum, sed potius apostolica indulta pateant, per que melioris voluntatis & dispositionis affectus accrescat ad ipsum nostrum studium libentius accedendi, volumus quod exemplaria privilegiorum papalium, quorum copias tibi mittimus presentibus inclusas

 fori-

foribus Ecclesie Katedralis nostre Civitatis Belluni affigi facias & apponi. Dat. Mediolani die XXVI. Septembris MCCCLXXXXII.

Franciscolus

a tergo. Nobili viro Potestati nostro Belluni.

Copia privilegiorum Papalium.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. In supreme dignitatis apostolice specula licet immeriti disponente Domino constituti ad universas fidelium regiones nostre vigilantie creditas, earumque profectus & commoda tamquam universalis gregis dominici pastor commissam nobis speculationis aciem, quantum nobis ex alto permittitur extendentes fidelibus ipsis ad quetenda litterarum studia, per que divini nominis, sueque fidei catholice cultus protenditur, justicia colitur tam publica, quam privata, res geritur utiliter, omnisque prosperitas humane conditionis augetur, libenter favores gratiosos impendimus, & opportune commoditatis auxilia liberaliter impartimur. Cum itaque sicut nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Galeaz de Vicecomitibus Comitis Virtutum in Mediolanensi & Papiensi Civitatibus Imperialis Vicarii fuit nobis expositum, ipse Comes non solum ad hutilitatem & prosperitatem hujusmodi rei publice ac incolarum predicte Civitatis Papiensis, sed etiam aliarum partium vicinarum laudabiliter intendens in eadem Civitate Papiensi loco utique ad hoc accommodo admodum & ydoneo desideret plurimum esse studium auctoritate apostolica generale in qualibet facultate licita, ut ibidem fides ipsa dilatetur, ctudiantur simplices, equitas servetur judicii, crescat racio, & intellectus hominum augeantur. Nos premissa &c. eximiam fidem quam ipse Comes ad nos & Sanctam Romanam Ecclesiam gerere dignoscitur, attente considerantes ferventi desiderio appetimus quod Civitas Papiensis & partes predicte scientiarum muneribus amplientur, ut viros producant consilii maturitate perspicuos, virtutum redimitos ornatibus, & diversarum facultatum dignitatibus erudiros, sitque ibi scientiarum fons irriguus, de cujus plenitudine auriant universi litterarum cupientes imbui documentis. Hiis igitur omnibus, & presertim ydoneitate dicte Civitatis Papiensis, que ad multiplicandas doctrine scientias, & germina salutaria producenda inter ceteras Civitates Provintie Lombardie valde congrua & accomoda fore dicitur, diligenti examinatione pensatis non solum ad ipsarum Civitatum Papiensis & provincie, ac circumadjacentium regionum incolarum, sed & aliorum qui propterea de universis mundi partibus civitatem confluent ad eandem comodum & profectum studio paterne sollicitudinis anellantes devotis dicti Comitis in hac parte supplicationibus inclinati auctoritate apostolica presentium tenore statuimus ac etiam ordinamus, ut in dicta civitate Papiensi de cetero sit studium generale, illudque perpetuis temporibus inibi vigeat in sacra pagina, jure canonico & civili, nec non medicina, & qualibet alia literaria licita facultate; & quod docen-

docentes, legentes, & studentes ibidem omnibus privilegiis, libertatibus, immunitatibus, & indulgentiis concessis doctoribus legentibus magistris, & scolaribus, & presertim in eadem sacra pagina in Bononiensi, & Parisiensi studiis commorantibus gaudeant & utantur, quodque illi qui processu temporis bravium meruerint in illa facultate, in qua studuerint obtinere, sibique docendi licentiam, ut alios erudire valeant, ac doctoratus seu magisterii honorem petierint elargiri per Doctorem seu Doctores, aut magistrum seu magistros illius facultatis, in qua examinatio fuerit facienda. Episcopo Papiensi qui pro tempore fuerit, aut alteri qui per eundem Episcopum, vel ecclesia Papiensi vacante illi, vel illis qui dilectos filios Capitulum ejusdem Ecclesie deputatus vel deputati fuerint, presententur, idemque Episcopus aut deputatus seu deputati hujusmodi ut profertur doctoribus & magistris in eadem facultate actu inibi regendi convocatis illos in his qui circa promovendos ad doctoratus seu magisterii honorem requirantur per se vel alium juxta modum & consuetudinem, qui super talibus Bononiensi & Parisiensi predictis, & aliis generalibus studiis observantur, examinare studeat, seu studeant diligenter, eisque si ad hoc ydonei & sufficientes reperti fuerint hujusmodi licentiam tribuat, seu tribuant, & doctoratus seu magisterii honorem conferat seu conferant. Illi vero qui in eodem studio Papiensi examinati & approbati fuerint, ac docendi licentiam & honorem hujusmodi obtinuerint, ut est dictum, ex tunc absque examine & approbatione alia regendi & docendi tam in predicto Papiensi quam in singulis aliis generalibus studiis, in quibus voluerint regere & docere, statutis & consuetudinibus quibuscumque contrariis, apostolica vel quacunque firmitate alia vallatis nequaquam obstantibus, plenam & liberam habeant facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemtare presumpserit, indignationem omnipotentis dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sextodecimo Kalend. Decembris Pontificatusnostri anno primo.

Alterum Privilegium Papale de studio Papiensi.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis universis Doctoribus, magistris, & scholaribus studii Papiensis presentibus & futuris salutem, & apostolicam benedictionem. Dum attente considerationis indagine perscrutamur, quod per litterarum studia cohoperante illo, a quo omnium karismatum dona manant, viri efficiuntur scientiis eruditi, per quos equum ab iniquo discernunt, erudiuntur rudes, provecti ad altiora conscendunt, fides katolica roboratur, non solum loca ubi hujusmodi pollent studia, sed studentes in eis innumeris gratiis & libertatibus honoramus. Vestris itaque supplicationibus inclinati omnibus & singulis personis ecclesiasticis secularibus & regularibus presentibus & futuris in studio Papiensi, & Civitate predicta in quacunque licita facultate studentibus seu legentibus auctoritate presentium indulgemus, ut

quod

quod qui litterarum studio hujusmodi in civitate predicta instituerint fructus, redditus & proventus omnium beneficiorum suorum ecclesiasticorum cum cura & sine cura secularium & regularium, etiamsi dignitates personatus & officia in Katedralibus & collegiatis ecclesiis existant, & dignitates ipse in eisdem Katedralibus post pontificales mayores, aut collegiatis ecclesiis principales fuerint, & ad eas assumi consueverint, que nunc in quibusvis ecclesiis seu locis obtinent, & in posterum obtinebunt, cum ea integritate libere percipere valeant cotidianis distributionibus duntaxat exceptis, cum qua illos perciperent si in eisdem Ecclesiis sive locis personaliter residerent, & ad residendum interim in eisdem minime teneantur, neque ad id inviti a quoquam valeant coarctari, non obstante tam felicis recordationis Bonifacii Pape octavi predecessoris nostri per quam hujusmodi concessiones fieri sine presuntione temporis prohibentur, quam aliis quibuscumque constitutionibus generalibus vel specialibus per sedem apostolicam vel legatos ejus, ac in provincialibus vel sinodalibus consiliis editis, & quibuscumque statutis & consuetudinibus ecclesiarum seu locorum, in quibus hujusmodi beneficia fuerunt contrariis juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque alia firmitate vallatis, etiam si de illis servandis, & non impetrandis litteris apostolicis contra ea, & ipsis litteris non utendo, & ab alio vel ab aliis impetratis, seu alias quovis modo concessis predicte persone per se vel procuratorem eorum prestiterint hactenus vel inposterum ipsas prestare contigerit forsitan juramentum, seu si locorum ordinariis a prefata sit sede concessum vel in posterum concedi contingat, quod Canonicos & personas ecclesiarum suarum Civitatum & diocesum etiam in dignitatibus seu personatibus aut officiis constitutas per subtractionem proventuum suorum ecclesiasticorum, aut alias compellere valeant ad residendum personaliter in eisdem, aut si eisdem ordinariis, & dilectis filiis capitulis earumdem Ecclesiarum, vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum, vel in posterum indulgere contingat, quod canonicis & personis dictarum Ecclesiarum etiam in dignitatibus, personatibus, seu officiis constitutis non residentibus in eisdem fructus, redditus, & proventus canonicatuum, & prebendarum, ac dignitatum seu personarum, aut officiorum vel beneficiorum suorum ecclesiasticorum ministrare minime teneantur, & ad id compelli non possint per litteras apostolicas non faciendi plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, & litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per que presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus hujusmodi gerere impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus quorumque totis tenoribus debeat in nostris litteris fieri mentio specialis, proviso quod beneficia hujusmodi debitis interim obsequiis non fraudentur, & animarum cura in eis, quibus illa imminet nullatenus negligatur, sed per bonos & sufficientes.

cientes Vicatios, quibus de hujusmodi beneficiorum proventibus necessaria congrue ministrentur, diligenter exerceatur, & deserviatur inibi laudabiliter in divinis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemtare presumpserit indignationem omnipotentis dei, & beatorum Petri & Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum XVI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno primo.

Num. MDCCCCXLVIII. Anno 1393. 26. Maggio.

Il Signor di Padova ratifica la sua commissione data ai suoi ambasciatori spediti a Ferrara pel congresso per opporsi a' tentativi di Gio: Galeazzo, che procurava a danni del Gonzaga di svolgere dal suo corso il fiume Mincio. Ex Codice apud Papafavios.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo nonagesimo tertio, Indictione prima, die Lune vigesimo sexto mensis Maii, Padue in palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini in camino Herculis, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Michaele milite de Rabatta qu. nob. viri Dom. Antonii de Rabatta de contrata S. Nicolai, Domino Benedicto de Senis Legum Doctore ipsius magnifici Domini Vicario qu. magistri Mathei phisici de contrata S. Agnetis, Dom. Daniele de Rido Legum Doctore q. Domini Johanini de Rido de contrata putei vacce, Dom. Francisco de bene in gradu de Padua legum Doctore q. ser Johanis de contrata S. Urbani, & Domino Baldo de Bonafariis de Plombino in utroque Jure licentiato quon. Domini Francisci de contrata domi consiliariis ipsius magnifici Domini infrascripti habitatoribus Padue testibus rogatis, & ad hoc specialiter convocatis & aliis. Coram spectabilibus, nobilibus, & honorabilibus viris Dominis Ambaxiatoribus magnificarum Communitatum Florentie, & Bononie, illustris Domini Marchionis, dicti Magnifici Domini Padue, & ceterorum colligatorum in coadutione de mense Aprilis nuper elapsi pro tractando de lige utilitatibus Ferrarie facta Magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Gonzaga Mantue &c. Imperialis Vicarii generalis colligati &c. per legatos suos facta, & intellecta per ipsos Oratores sana mente querela de Domino Comite Virtutum prudenter exposita, qui de fluminis Mencii alveo antiquo ad Civitatem Mantue defluentis in ipsius magnifici Domini, & dicte sue Civitatis Mantue maximum damnum, incommodum, & jacturam molitur accipere in parte, vel in totum, & alium insolitum sibi dare decursum, quod est contra formam juris Communis, & pactorum lige universalis & particularis tum dicto Dom. Francisco de Gonzaga contracte de

mense

mense Augusti proxime elapsi, secundum que pacta universalia, & particularia petebatur per dictos Oratores dicti Domini Francisci de Gonzaga ipsum Dominum Franciscum, ejusque subditos, civitatem & districtum indemnes conservari, & omnino dictum Dominum Comitem Virtutum inducere, ut incoata destruat, & a prosecutione dicti operis desinat, & reliqua que in dicta sua querela latius continentur; per ipsos Dominos Oratores pari consensu & unanimi voluntate deliberatum extitit, & conclusum per ipsam ligam, & Dominos Colligatos, ne id, quod absit, sortiri possit effectum, juxta pacta suprascripta esse verbis & factis sicut expedire videbitur, protinus inhibendum, & tam prave intentioni Domini Comitis obviandum. Demum rei ipsius executio & processus tam dicti, quam facti per ipsos Dominos Ambaxiatores pro celeriori & habiliori expeditione in magnificas Communitates Florentie, & Bononie, & illustrem Dominum Marchionem commissi, libere omnibus annuentibus, extiterunt eorum arbitrio disponendi &c, ut plene apparet per instrumentum publicum captum manu Nicolai notarii de Ferraria cancellarii prelibati illustris Domini Marchionis. Quibus attentis magnificus & potens Dominus Dominus Franciscus junior de Carraria Civitatis & districtus Padue Dominus & Capitaneus generalis dicte rei commissionem, & omnia comprensa in dicto instrumento manu dicti Nicolai notarii pro parte sua per egregios & honorandos viros Dominum Henricum de Gallis, & Paulum de Leone ambaxiatores suos factam in dictas Communitates, & Dominum Marchionem habens acceptam, & gratam, ad abundantiorem cautelam commissionem ipsam, & quecunque gesta & facta per ipsos Ambaxiatores suos in ipsius commissionis facto sponte laudavit &c. ratificavit &c. &c. promittens per stipulationem solemnem mihi notario infrascripto se perpetuo commissionem ipsam, & quidquid ipsius commissionis virtute per ipsas Magnificas Communitates Florentie, Bononie, & Dominum Marchionem actum, gestum, decretum extiterit &c.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis notarius &c.

Num. MDCCCCXLIX. Anno 1394. 16. Gennajo.

Lettera del Podestà e Consiglio di Bellune al Consiglio di Verona, perchè dovendosi fare in Bellune alcune fortezze sia spedito colà un abile ingegnere. Ex libro authentico penes eruditissimum Virum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem &c.

Spectabiles & egregii Domini. Cum hoc sit quod de conscientia Illustrissimi Domini nostri debeamus facere aliquas fortilicias in Civitate Belluni, ideo vobis placeat nobis huc transmittere unum ex ingeniariis prelibati Domini ibidem existentibus meliorem quem

quem habetis, ut secum habeamus conferri, ut ipse nobiscum offeretur. Dat. in Civitate Belluni XVI. Januarii.

Martinus de Vicomercato Potestas & Capitaneus Civitatis Belluni, Consules & Consilium dicte Civitatis.

a tergo. Spectabilibus & egregiis viris Dominis Consciliariibus in Verona, & Dominis Camere.

Num. MDCCCCL. Anno 1394. senza data.

Il Carrarese accusa al Marchese d' Este due lettere ricevute, in una delle quali davagli avviso di aver ritirate le sue genti dal campo di Mombaranzene, e nell' altra che il Marchese Azze erasi portato presso i Pisani. Ex Principum & Illustrium virorum epistolis pag. 307.

Franciscus Junior Carrariensis Marchioni Ferrarie.

Accepi binas litteras Illustrissimo Patri destinatas: Altere significabant vos copias a castro Mombaranzoni abduxisse, & veteranis nostris, qui ad vos missi fuerant, collaudatis, eos missos facere constituisse: Altere nos certiores faciebant Marchionem Azonem ad Pisanos concessisse. Ex quibus facile intelligo, vos Illustrissimo parenti meo omnia consilia vestra impartiri. Quare vobis pro vestra in nos benevolentia immortales gratias ago, hortorque ut si veterani nostri vobis alicui usui esse poterunt, illorum operum uti quam maxime velitis. Nihil est enim quod tanti quam amplitudinem vestram faciamus. Vale.

Num. MDCCCCLI. Anno 1394. 29. Giugno.

Istrumento di esecuzione alla sentenza di accomodamento fatta dal Doge di Venezia nelle differenze fra Francesco da Carrara e il Marchese Niccolò d' Este. Ex Codice apud Papafavios Patr. Patav. & in Codice Cattarum seculi XIV. apud nob. virum Com. Andream Malduta.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCIV. Indictione II. die lune vigesimo nono mensis Junii, Padue in palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini in curtivo posteriori, presentibus Venerabilibus viris Domino Johane de Henzegeratis Archipresbitero majoris Ecclesie Paduane, Domino Matheo de Cavalcantibus de Contrata domi Canonico Paduano &c. & aliis. Cum hoc sit quod in presenti millesimo, & indictione, die tercio decimo mensis Februarii proxime preteriti illustris Dominus Dominus Antonius Venerio dei gratia inclitus Dux Venetiarum &c. cum sua Ducali dominatione suum protulerit laudum, & arbitramentum inter magnificum & potentem Dominum Dominum Franciscum

ciscum juniorem de Carraria Padue &c. natum felicis & recolende memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci senioris de Carraria, & magnificam Dominam Dominam Thadeam ejus consortem natam felicis & recolende memorie illustris, & magnifici Domini Domini Nicolai olim Marchionis Estensis &c. parte una, & illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem &c. natum felicis & recolende memorie illustris & magnifici Domini Domini Alberti olim Marchionis Estensis &c. parte altera, in quo inter cetera ipse laudavit, & terminavit, quod idem Dominus Nicolaus Marchio daret & solveret dicto Domino Francisco juniori de Carraria, seu ejus idoneo & sufficienti nuncio in una parte ducatos quinque millia quadringentos triginta octo auri, & soldos viginti sex Marchesanorum pro resto & complemento solutionis certarum quantitatum ducatorum mutuatorum per dictum quond. Dominum Franciscum Seniorem, seu alium ejus nomine prefatis quond. Dominis Dominis Nicolao & Alberto Marchionibus Estensibus; & in alia parte ducatos decem octo millia auri pro dote dicte Magnifice Domine Thadee, que ambo suprascripte quantitates ducatorum ascendunt ad summam ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex Marchesanorum, & quam summam ipse illustris Dominus Dux declaravit, quod prefatus Dominus Nicolaus Marchio solveret eidem Domino Francisco per infrascriptum modum, videlicet quintam partem ipsius de mense Junij tunc proxime sequentis in festo S. Joannis Baptiste, vel saltem in dicto festo, aut in dicto mense, & sic de anno in annum, prout apparet instrumentum publicum manu Guielmini qu. ser Thomasini de Venetiis notarii & scribe ducatus Venetiarum. Idcirco honorabilis vir Antonius de S. Georgio provisionatus, & nuncius prefati illustris & magnifici Domini Domini Nicolai Marchionis Estensis &c. dedit &c. prefato magnifico, & potenti Domino Domino Francisco de Carraria ducatos quatuor millia sexcentos octuaginta septem auri, & soldos viginti septem marchesanos, & denarios octo, & quintos duos unius denarii ad rationem soldorum triginta septem cum dimidio marchesanorum pro ducato, pro quinta parte totius suprascripte summe ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex Marchesanorum, quam quintam partem ipse Dominus Nicolaus Marchio dare, & solvere tenetur, & debet Domino Francisco in festo sancti Johannis Baptiste de presenti mense Junii, vel saltem in presenti mense Junii ex causis suprascriptis, prout ex forma dicti laudi, & arbitramenti continetur, & hoc de denariis propriis Domini Marchionis, prout ipse Antonius solutus ad instantiam mei notarii infrascripti tanquam publice persone presentis stipulantis nomine, & vice ipsius Domini Marchionis dixit, & sponte confessus fuit, & sic recepit prefatus magnificus Dominus Dominus Franciscus de Carraria, & confessus fuit tantam fore dictam quantitatem pecunie seu ducatorum per eum receptam, & ex causis in dicto laudo,

laudo, & arbitramento contentis; absolvens & liberans prefatum illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem a dicta quinta parte dicte sume dictorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo ducatorum auri, & soldorum viginti sex marchesanorum; quam solvere tenebatur ipse Dominus Marchio primo termino solutionis predicte, ad quam extitit condemnatus ex forma dicti laudi, & arbitramenti.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis de Montagnana Civis & habitator Padue in quarterio pontis molendinorum, centuria & contrata S. Leonardi ab intra, imperiali auctoritate notarius publicus; & antescripti magnifici Domini Domini Francisci de Carraria Padue &c. scriba his omnibus interfui & rogatus fideliter scripsi.

Num. MDCCCCLII. Anno 1394. 11. Luglio.

Il Comune di Bologna manda ambasciadore a Padova Ostesano Ostesani per ottenere dal Carrarese un prigioniero accusato di aver tentato contro lo stato di Bologna. Ex Codice Cartarum seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldurà Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCIV, Indict. secunda die Sabati XI. mensis Julii, Padue in palatiis habitationum infrascripti illustris & magnifici Domini; presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Henrico de Gallis licentiato in jure Civili filio prudentis viri ser Uliverii de Gallis Cive Patavo de contrata domi, Paulo de Leone qu. nobilis viri Domini Chechi de Leone Cive Paduano de contrata S. Lucie, & magistro Johanne de Ravenna prothonotario magnifici Domini infrascripti q. . . . . de contrata S. Sophie, habitatoribus Padue testibus &c. Cum sapiens & honorabilis viri Dominus Ostesanus de Ostesanis Civis Bononie venerit ut orator & legatus magnificorum Dominorum Antianorum, Consulum & Vexilliferi justitie populi, & Communis Bononie cum litteris credititiis eorum ad magnificum & excelsum Dominum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. & pro Dominorum ipsorum parte ipsum magnificum Dominum Carrariensem oraverit sub litteris antedictis per me notarium infrascriptum visis & lectis sigillo & bullettino solitis Communis Bononie sigillatis, & Bononie scriptis die VI. Julii presentis millesimi, quatenus Petrum Bonum de Bononia in carceribus Communis Padue detentum; qui criminatus est occidisse nobilem virum Albergetinum de Sabadinis in territorio Ferrarie, & aliqua alia contra statum Communis Bononie commisisse, velit ipsi Domino Ostesano, aut cui commiserit, tradere & consignare ad dictos Dominos Bononienses conducendum, ipseque magnificus Dominus cupiens dictis Magnificis Prioribus suis in quibuscunque sibi possi-

possibilibus complacere decreverit ipsum Petrum Bonum dictis magnificis Dominis, ut examinari possit de obiectis & oppositis sibi, sicut ordo juris postulat, destinare postmodum Padue remittendum, Dominus Ostesanus Orator predictus convenit solemniter & per pactum speciale promisit mihi notario infrascripto &c. stipulanti &c. nomine & vice dicti magnifici Domini, quod dicti magnifici Domini Antiani, Consules & rexillifer justitie populi, & Communis Bononie dictum Petrum Bonum cum examinatus fuerit super his que dicitur commisisse, etiam cum tortura, quam habitis in eum indiciis juridice mereatur, remittent ipsi magnifico Domino Padue vivum, & in aliquo membro non lesum, vel diminutum, sed eis integrum, sicut est, quem ipse Dominus Ostesanus dari ordinavit Petro Zavarisii Capiti Cavallariorum Communis Bononie, quem hic dimisit Bononiam conducendum, & ipsis magnificis Dominis presentandum &c.

Ego Zilius &c.

Num. MDCCCCLIII. Anno 1394. 8. Agosto.

Il Visconti permette al Podestà di Belluno che possa fare le mura della Città una porzione all'anno fino al compimento. Ex Libro autentico penes eruditissimum Virum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dominus Mediolani &c. Respondentes ad litteras tuas super facto muri illius nostre Civitatis, contentamus quod murus ipse fiat a parte exteriori, & quod procedatur ad constructionem dicti muri, ita quod omni anno fiat una pars dicti muri juxta personarum & temporum facultatem, quousque fuerit totus murus iste perfectus. Dat. Papie die VIII. Aprilis MCCCLXXXXIIII.

Pasquinus

a tergo Nobili viro Martino de Vichomercato Potestati Civitatis nostre Belluni.

Num. MDCCCCLIV. Anno 1394. dopo il mese di Ottobre.

Gli Udinesi rammentano al Visconti i loro meriti, indi lo supplicano di pronto soccorso contro i nemici che li molestavano. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Memoriale ad Dominum Comitem Vittutum.

Primo recomendatio fienda est sub hac forma videlicet, quod ... Deputati ad regimen, Consilium, & Commune Terre Utini ..... inclite magnificentie vestre devoti servitores, ac filii, se prefare magnitudini vestre .... affectuosissime recomendant offerentes se terram, & personas eorum ad omnia que concernere possent honorem, statum, & incrementum vestre dominationis excelse.

Secundario significant quod bene sciunt vobis non esse ignotum quantum ex antiqua amicitia cum Aquilegensi Ecclesia, & specialiter Terra Utini fuerit vestris progenitoribus, & predecessoribus, & specialiter Domini Archiepiscopi in omnibus ex impensis sibi muneribus obligata, unde abinde citra honorem & statum celsitudinis domus vestre cordialiter zellaverunt, & eo nunc specialius, & intensius, quo se bene cognoscunt fuisse per eandem liberatos ab oppressione Domini F. de Cartara senioris. Quare ex eadem amicitia antiqua, & isto speciali beneficio narrato vestre Celsitudini taliter inclinati sunt, quod de vestris bonis, & felicibus successibus, ac incrementis status libere & apertissime congaudentes semper regratiati sunt Deo, & per oppositum, si qua minus feliciter successissent conturbatione & angustia non modica sustulerunt, unde aperte cognoverunt circumstantes Veneti & vicini eorum ipsos Celsitudini vestre per plurimum inclinari, quare eos in suspectione maxima assumpserunt, & quod specialiter tempore Domini F. junioris, cui pro posse obstarunt Padue territorium subintraret. Item in non modica suspicione habuerunt eo quod familiaris vester Johannes a canibus ibidem morabatur, preterea maxime commoti sunt prelibati vicini & emuli vestre Celsitudinis propter quandam legacionem, que facta est per eos ad Curiam Romanam contra Dominum Patriarcham, & diffamant dicentes quod ad postulacionem vestram, & vestris expensis dicta legatio sit facta, quare ex tunc ceperunt prefati circumstantes partem Domini Patriarche tueri, & defendere, & amicos omnes Paduani, & in ejusdem Patriarche favorem miserunt suum ambasciatorem ad curiam quendam nomine Desideratum multum obstante Comunitate Utini, ex quibus factum est, quod Dominus Patriarcha eis scilicet Vicinis prelibatis sub pignoris nomine Fortilicia aliqua Aquilegensis Ecclesie, & specialiter nominant Castrum Sacili, quod est clavis & clausura Ytalie pro XX. Ducatorum, quibus pecuniis, & aliis favoribus ab eisdem scilicet Venetis recipiendis, ut suspicio certa est, prefatus Patriarcha presumit dictis devotis

vestris Utinensibus guerras & damna inferre, ut eis tota sit Patria obediens. Quare ipsi sperantes in celsitudinis vestre magnificentia suplicant quod eos velitis habere in omnibus prout jamdudum sperarunt recomissos ipsos contra istos . . . . . vestros & inimicos suos tueri & defendere.

Item tertio debeo instare de subito auxilio, ne res ante auxilium detegatur, & auxilium sit pecunia, qua possint ad minus ducentas lanceas vel tercentas per tres vel quatuor menses de presenti stipendiare.

Item si vellet suos nuncios quam secretissime fiat mediante auxilio, alioquin caderet periculum intensissimum.

Item quod instet circha Papam, quod Patriarcha eligatur ei gratus, & si istud ita in brevi fieri non posset, procuret possetenus, quod mittatur Vicarius Pape cum bullis ad gubernandum Utinenses, & eis adherentes usquequo de Patriarchatu provideatur uni dilecto vestre Celsitudini & grato.

Num. MDCCCCLV. Anno 1395. 3. Aprile.

Niccolò Marchese d'Este dà in pegno alla Republica de' Veneziani per cinquanta mila ducati il Polesine di Rovigo. Ex Archivo secretiori Reipublicæ Venetæ in libro Commem. IX. p. 1.

Contractus celebratus inter illustrem, & excelsum Dominum Dominum Antonium Venerio Dei gratia inclitum Venetiarum Ducem, & magnificum Dominum Marchionem Estensem pro facto Policini Rhodigii.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. tercentes. nonages. quinto, Indictione tertia, die tertia mensis Aprilis. Cum magnificus & potens Dominus Dominus Nicolaus Estensis Marchio natus celebris memorie illustris quondam Domini Alberti Marchionis Estensis per suos Oratores requiri fecerit a Serenissimo, & excellentissimo Domino Domino Antonio Venerio dei gratia inclito Duci Venetiarum, ejusque Dominio mutuo, & ex causa mutui subventionem certe pecunie, quantitatis ad conservationem, & defensionem sui status sibi presentialiter opportune, offerens de sufficienti pignore usque ad restitutionem ejus ipsum Dominum Ducem, suumque dominium reddere bene cautum, & securum, & idem Serenissimus Dominus Dux, suumque Dominium in sinu sue mentis recolligant inclita merita magnificorum progenitorum dicti Domini Marchionis, & notanter dicti magnifici Domini patris sui, cum quo fuerunt indissolubili caritate ligati, & propterea sint dispositi sibi, quem habent, & tenent in singularem filium, & amicum apud alios favores adhibitos, & qui adhibentur ad presens, in quantum est eis possibile complacere, ut statum suum possit manutenere, & integraliter conservare. Idcirco

co nobiles & sapientes viri Domini Petrus Contareno, & Johannes Alberto honorabiles Cives Venetiarum Sindici, & procuratores dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum habentes ad omnia, & singula infrascripta plenum, & sufficiens mandatum, ut constat instrumento publico sindicatus, & procurationis scripto, & publicato per virum providum Joannem de Andalo imperiali auctoritate notarium, Ducatus Venetiarum scribam in milles. tercentes. nonages. quinto, Indict. tertia, die vigesimo septimo mensis martii a me notario infrascripto viso, & lecto ab una parte, & predictus magnificus & potens Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis adhibita presentia egregii & potentis militis Domini Antonii Bembo de Venetiis honorandi Potestatis Civitatis Ferrarie, & districtus sedentis pro tribunali super quodam banco, loco per ipsum electo pro juridico, & idoneo ad hoc, & suam auctoritatem, & qua pro Communi Ferrarie fungitur interponentis causa cognita pro utilitate, & commodo ipsius magnifici Domini Marchionis, & defectum tutoris, quo ipse caret ex certa scientia supplentis in omnibus, & singulis infrascriptis de consilio, consensu, & voluntate egregiorum, & honorabilium virorum Domini Philippi de Rubertis de Tripoli, domini Thome de Oppicis militum, Joannis Giliberti a Sale, ac sapientis viri Bartholomei a Mella Consiliariorum, & administrantium regimen pro dicto Domino Marchione, ac asserentium & affirmantium infrascripta cedere ad utilitatem, commodum, conservationem, & augmentum status sui, ac in presentia viri nobilis Domini Nicolai qu. Domini Elie de Constabilis de contrata S. Petri, nobilis viri Albertini de Joculis de contrata S. Jame, Jacobi Qualugo notarii de contrata Buzecanalium, Petri de Becharis qu. Domini Jacobi de contrata Centumvassurarum, Jacobi de Bove q. Joannis de contrata Sancti Salvatoris, Guizardi de Riminaldis de contrata S. Romani, Bartholomei Rugoleti qu. magistri Joannis de dicta contrata S. Romani, Joannis de Medelana Merzarii qu. Masi notarii de dicta contrata sapientibus Civitatis & Communis Ferrarie, magistri Compagni medici de contrata Rosmarie, Philippi de Sbugis de contrata S. Jacobi, Rigi de S. Vitale notarii de contrata S. Andree, Francisci de Curionibus Draperii de contrata S. Michaelis, Aloisii de Girondis Draperii de contrata S. Marie de Bucho, magistri Jacobi de Dogato Draperii de contrata Buzecanalium, Ugocionis de Marii draperii de contrata Mucine, Lanzaloti de Fantis de contrata S. Romani, Francisci Milicia campsoris de contrata Buzecanalium, Nicolai Capodi notarii de contrata S. Gregorii, Bartholomei magistri Ottolini Draperii de contrata S. Pauli, Siverii Pelizarii de contrata S. Salvatoris, Antonii de Bonfadino Draperii de contrata S. Romani, Dominici de Ramello merzarii de dicta contrata, Antonii Zacchetta strazaroli de contrata S. Salvatoris, Antonii de Bonfadino draperii de contrata S. Romani, & Antonii Spezani Pelizarii de contrata Volte Casoti omnium Civium Civitatis Ferrarie ad stipulationem presentis contractus, & omnium conten-

torum in eo specialiter vocatorum, & congregatorum ab altera ad infrascriptam conventionem, & compositionem unanimiter, & concorditer devenerunt.

Primo quidem quod Serenissimus Dominus Dux, & Commune Venetiarum mutuare, & prestare debeant dicto Domino Nicolao Estensi Marchioni pro se, & suis heredibus recipienti ducatos quinquaginta millia boni auri, & justi ponderis hoc modo videlicet viginti quinque millia quanto prestius fieri poterit post traditionem, & assignationem tenute & promissionis in manibus & potestate Syndicorum suorum predictorum tocius Policini Rodigii cum omnibus fortiliciis, terris, castris, locis, & vallis, passibus, juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis ad ipsum spectantibus, & pertinentibus prout inferius describetur, & reliqui viginti quinque millia post assignationem primorum viginti quinque millia ducatorum de mense in mensem, sicut & secundum quod ipsi Dom. Marchioni fuerint opportuni; ita tamen quod non possit excedere summam quinque millium ducatorum pro mense, quousque isti alii viginti quinque mille ducati fuerint assignati, quod mutuum quinquaginta millia ducatorum fiar, & fieri intelligatur dicto Domino Marchioni, & suis heredibus per tempus quinque annorum solummodo proxime venturorum inchoantium a die, qua primi viginti millia ducati fuerint assignati, & mutuati, ad quod tempus annorum quinque predictus Dominus Marchio, & sui heredes restituere teneantur ipsi Domino Duci, & Communi Venetiarum in Civitate Venetiarum totam sortem quinquaginta millium ducatorum predictorum, si totam recepisset, vel illam partem, quam habuisset in casu quo non fuisset tota sibi necessaria. Verum si ultra terminum suprascriptum annorum quinque computandorum ut supra, ipse magnificus Dominus Marchio, vel sui heredes tenerent, & non restituerent pecuniam suprascriptam, eo casu obligati sint, & teneantur respondere, & dare omni anno, & ratione anni ipsi ducali dominio, & Communi Venetiarum tantum, quantum defalcassent de pro de suorum imptestitorum, si illam pecuniam convertissent ibi, uti converti, & poni debebat, & tantum quantum dant subditis, & civibus suis, qui ad presens ponunt pecuniam ad cameram impiestitorum predictorum, quod facto calculo de precio, quod nunc valent imprestita supradicta, capit summam ducatorum septem cum uno tertio pro centenario ducatorum. Item quod ipse magnificus Dominus Dominus Nicolaus Estensis Marchio pro pignore, & nomine pignoris, securitatis, & cautionis totius dicte quantitatis quinquaginta millium ducatorum pro prima sorte, vel illius partis, que prestaretur, & similiter prodis exinde provenientis in casu quo ipse, vel sui heredes tenerent eam ultra terminum quinque annorum, & prode illud non solverent, ut superius dictum est, dare & assignare, seu dari, & assignari facere teneatur in corporalem tenutam, & possessionem pignoris, poni dictam ducalem dominationem Venetiarum,

tum, seu suos Procuratores, & Sindicos antedictos de toto Pollicino Rodigii, & de omnibus terris, castris, fortiliciis, locis, villis, passibus, juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, cum mero & mixto imperio custodiendis, regendis, & gubernandis, ita tamen quod per talem possessionem, gubernationem, & exercitium jurisdictionis ipsi Ducali Dominio non intelligatur queri jus aliquod nisi pignoris pure; bona fide, & sine dolo, vel fraude per ipsum Ducale Dominium, seu per Rectores, Officiales, stipendiarios, & gentes suas, ad risicum tamen, & periculum, ac expensas ipsius Domini Marchionis, & suorum heredum, cum modis tamen, & declarationibus, qui & que inferri continentur, donec facta fuerit restitutio dictorum quinquaginta millium ducatorum, vel quantitatis, & sortis prestite, & etiam prodis ex alia secuti, quod solutum non foret per prescriptum Dominum Marchionem, vel heredes suos, qua restitutione facta tam sortis prestite per ipsum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, quam prodis ex alio secuti non soluti, ut superius dictum est, tunc idem Dominus Dux, & Commune Venetiarum restitui, & reassignari facere teneantur ipsi magnifico Domino Marchioni, & suis heredibus, vel illis, qui ad hoc per ipsos fuerint ordinati, totum Policinium Rodigii suprascriptum cum omnibus terris, castris, fortiliciis, locis, villis, passibus; juribus, & jurisdictionibus, qui & que erunt in potestate sua rectorum, & officialium suorum reservato ipsi Domino Marchioni non obstante pignoratione, & assignatione predicta pleno arbitrio, & potestate possendi dare transitum per partes dicti Policini quibuscunque gentibus tam armigeris, quam inermibus, & tam equestribus, quam pedestribus, & tam euntibus, quam redeuntibus semel, & pluries, & toriens quotiens ei videbitur, & placebit, ita tamen quod de dicto transitu detur notitia Rectoribus, & officialibus Ducalis Dominii, qui ibi per tempora fuerint, & quod fiat cum securitate locorum. Item quod omnes mutationes tam armorum, quam victualium, & quarumcumque aliarum rerum, que ad presens sunt in terris, locis, & fortiliciis predicti Policini spectantes, & pertinentes ipsi Domino Marchioni permitti debeant, & assignari officialibus predicti Policini spectantes, & pertinentes ipsi Domino Marchioni permitti debeant, & assignari officialibus, & rectoribus dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum, qui teneantur providere de conservatione, & permutatione earum per illos modos, qui servabantur per Rectores, & officiales dicti Domini Marchionis, & de illis restitutionem, & bonum computum facere, quando fiet restitutio per Dominum Ducem, & Commune Venetiarum locorum predictorum.

Item quod in dictis terris, & locis Policini Rodigii, & quolibet eorum leventur insignia S. Marci, & banderia Domini Marchionis simul, & clamentur custodie ad honorem, & nomen Communis Venetiarum, & quod omnes jurent fidelitatem Domino Duci, & Communi Venetiarum in manibus sindicorum predictorum.

Item quod Rectores, & Officiales, qui per tempora fuerint deputati per Ducale Dominium ad regimen, & gubernationem terrarum, & locorum predictorum, & gentis illis subiecte facere debeant jus, & justitiam in civilibus, & criminalibus secundum tenorem, & formam statutorum locorum predictorum, & deficientibus statutis faciant secundum consuetudinem, & ubi usus deficiat, judicent secundum formam juris communis.

Item quod homines, & districtuales dicti Policini per ipsum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, ac per Rectores & Officiales suos, qui ibi per tempora fuerint, conservari debeant in libertatibus, & juribus suis, ut ad presens sunt, ita quod eis nulla collecta, gabella, gravamen, vel impositio imponatur, salvo si pro bono, & utilitate locorum, & Policini custodia, securitate, & conservatione sua videretur ipsi Domino Duci, & suo dominio, aut suis Rectoribus aliquam provisionem facere in dictis casibus habeant libertatem servandi modos, qui servati sunt hucusque per ipsum Dominum Marchionem.

Insuper in facto salis Clugie servari debeat habitatoribus ipsius Policini id quod servatur ad presens, salvo si foret contra formam pactorum Communis Venetiarum, in quo casu per Ducale Dominium, & ipsum Dominum Marchionem provideri debeat secundum quod videbitur opus esse.

Item quod omnes introitus, reditus, & proventus, gabelle, dacia, & pedagia, & alia quecunque obventiones, condemnationes, & multe que forent in illis partibus per Rectores & Officiales domini Ducis, & Communis Venetiarum quacunque causa exigi debeant per officialem, seu officiales ibidem deputatum, seu deputatos per magnificum Dominum Marchionem cum favore, & auxilio Rectorum, & Officialium predictorum, & pervenire, ac devolvi ad cameram suam exceptis imputaturis male custodie, & condemnationibus soldatorum, de quibus remaneat in arbitrio Ducalis Dominii disponere pro libito voluntatis, ita tamen quod Camerarius ipsius Domini Marchionis de dictis introitibus dare teneatur singulo mense, seu ad tempus, quo dat ad presens ipsis Rectoribus, & Officialibus Domini Ducis, & Communis Venetiarum tantam pecuniam, quanta intrabit in pagis suis, & stipendiariorum, ac aliis expensis ostendentibus eis semper bonum computum per quaternos suos, quomodo facta sit expensa predicta.

Item quod Dominus Dux, & Commune Venetiarum pro utilitate, & bono ipsius Domini Marchionis debeant custodiri facere terras, fortilicias, & loca predicti Policini, si hoc videbitur eis fieri posse cum securitate locorum cum illa expensa, cum qua custodiuntur ad presens per dictum Dominum Marchionem. Quando autem ipsa expensa non videretur eis sufficiens, sive si casus aliquis necessitatis occurreret, per quem videretur eidem Domino Duci, & Communi Venetiarum fore necessarium illam augere, ne loca pervenirent ad manus alienas, tunc in dictis casibus liceat

reat ipsi Domino Duci, & suo dominio talem expensam necessariam facere faciendo de illa conscientiam dictis Domino Marchioni, vel heredibus suis, quod illam solum facere teneantur per camerarium suum de suis introitibus, ut superius dictum est.

Item quod Camerarii, factores, & ceteri officiales, qui positi sunt, & ponentur per ipsum Dominum Marchionem, vel suos heredes in quacunque parte Policini tam ad exigendum dacia, pedagia, & gabellas, quam etiam fructus, reditus, & proventus ipsius Domini Marchionis possint facere, & habitare in dictis terris, & locis, & ibi suum officium exercere, & illis prestari debeat per Rectores, & Officiales Domini Ducis, & Communis Venetiarum opportunus favor contra quoscunque, ut est hactenus consuetum, & fieri jus summarium, & expeditum, & quod possint fructus, & reditus predicti Domini Marchionis de Policino ipso libere asportare, & hoc etiam intelligatur de gabelloris vallium, & quarumlibet rerum aliarum, quantum ad favores eis impendendos, ut gabelle, & dacia ipsius Domini Marchionis in suo statu favoribus hujusmodi mediantibus conservetur.

Item quod passus, per quos committi possent contrabanna in damnum, & detrimentum introituum, & datiorum ipsius domini Marchionis, custodiri debeant per custodes ipsius Domini Marchionis ad loca debita deputatos, vel deputandos, ita quod blada, neque alie res vetite exportari valeant sine licentia supradicti Domini Marchionis.

Que omnia & singula supradicta predicti procuratores, & sindici dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum promiserunt dicto Domino Marchioni pro se, & suis heredibus stipulanti firma, rata, & grata habere, & tenere, attendere, & observare ac adimplere, & in aliquo non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alios aliqua ratione, vel causa, modo vel ingenio, de jure vel de facto.

Et versa vice dictus magnificus Dominus Marchio suo, & heredum suorum nomine promisit dictis Sindicis, & procuratoribus dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum dicto nomine stipulantibus, & recipientibus firma, rata, & grata habere, & tenere, attendere, & observare, ac adimplere, & in aliquo non contrafacere, vel venire per se, vel alium seu alios aliqua ratione, vel causa, modo vel ingenio, de jure vel de facto, & quod nulla unquam tempore contra conventionem, & compositionem predictam, vel aliquid contentorum in ea petet beneficium restitutionis ratione minoris etatis, nec aliquid attentabit, vel faciet attentari, sed ipsa omnia, & quidlibet ipsorum omni tempore observabit sub pena ducatorum decem millium boni auri, & justi ponderis solemni stipulatione premissa, que pena totiens committatur, & exigatur, ac exigi possit cum effectu per presentem observationem a non observante, quotiens in predictis, vel aliquid predictorum fuerit modo aliquo contrafactum, vel integraliter non

servatum, & pena commissa vel non commissa, soluta vel non, nihilominus presens contractus, & omnia & singula in eo contenta firma perdurent, & debeant a partibus inviolabiliter observari; pro quibus omnibus & singulis observandis, & adimplendis prefati viri nobiles Domini Petrus Contareno, & Johannes Alberto, sindici & procuratores dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum sindicario, & procuratorio nomine antedicto obligaverunt dicto Domino Marchioni suo, & heredum suorum nomine recipienti omnia bona Communis Venetiarum mobilia, & immobilia, presentia & futura, & versa vice predictus Dominus Marchio nomine suo, & heredum suorum obligatis ipsis sindicis, & procuratoribus dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum dicto sindicario nomine stipulantibus, & recipientibus omnia bona sua mobilia, & immobilia presentia & futura. Juraverunt etiam dicte partes videlicet predicti procuratores, & sindici dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum in anima suorum Constituentium, & sepe dictus Dominus Marchio in ejus animam ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis predicta omnia, & singula attendere, & integraliter observare, & in nullo contrafacere, vel venire, renunciantes expresse ambe partes exceptioni doli mali, & in factum actioni, privilegio fori, conditioni sine causa, ve ex justa causa rei non sic geste, ac non sic celebrati presentis contractus, ac omni alii exceptioni legum, & juris auxiliis, quibus possent contra predicta, vel aliquid predictorum aliqualiter se tuiri, opponere, dicere, facere, vel venire. Voluerunt insuper, & rogaverunt quod per me notarium infrascriptum fierent de preditis duo & plura consimilia publica instrumenta.

Actum Ferrarie in palatio residentie ipsius Domini Marchioni in camera Cesaris, presentibus egregio, & eximio legum doctore Domino Bartholomeo de Salizeto de Bononia habitatore Ferrarie in dicta contrata Buzecanalium; egregiis militibus Domino Servidone de Malafariis de Jadra habitatore Ferrarie in dicta contrata, & Domino Nicolao de Robertis habitatore Ferrarie in contrata S. Romani, egregiis legum doctoribus Domino Antonio de Montecatino habitatore Ferrarie in contrata S. Gregorii, & Domino Antonio de Pistorio judice Maleficiorum Civitatis Ferrarie, ac providis viris Bernardo de Andalo, & Bernardo de Pigotiis, & Johanne de Alcedo Notariis Ducatus Venetiarum testibus ad premissa vocatis adhibitis, & rogatis.

Ego Servilius qu. Tomasini de Vicenciis imperiali auctoritate notarius, & Ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus, & singulis presens fui, eaque rogatus scribere in hanc publicam formam scripsi, meorumque signi & nominis munimine oboravi.

Hum.

Nnm. MDCCCCLVI. Anno 1395. 14. Ottobre.

Ambasciatori de' Bellunesi a Milano a congratularsi col Visconti della nuova sua dignità, cioè d'aver ottenuto il titolo di Duca, e presentandogli in dono mille ducati d'oro. Ex libro authentico penes eruditissimum Virum Dominum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Copia litterarum, & Capitulorum transmissorum pro parte Comunitatis Illustrissimo Dom. Dom. nostro.

Illustrissime Princeps & excellentissime Domine Domine noster; Ad vestre magnificentie dominacionis presentiam mittimus Petrum Paulum de Bolzano, & Zampetrum de Mezano concives nostros & ambasciatores de nostra intencione plene informatos super capitulis presentibus introclusis. Quibus super hiis que circha dicta capitula tantum, & vestrum Potestatem parte nostra duxerint exponenda, ut sicuti nobis ipsis fidem credulam humiliter supplicamus ut dignemini adhibere. Dat. in vestra Civitate Belluni die XIV. mensis Octobris.

Serenissime Dominationis fidelissimi servitores & subditi Consules . . . . . Consilium & Commune Civitatis Belluni.

a tergo. Illustrissimo Principi ac Inclito Duci Mediolani &c. Comiti Virtutum excellentissimo Domino nostro Domino gracioso.

Capitula exponenda Illustrissimo Principi & excellentissimo Domino Domino nostro per Ambaxiatores Civitatis Belluni sunt hec

Et primo quod Consules Conscilium & Commune dicte Civitatis Belluni prefate excellentissime dominationi se & Johanolum de Rusconibus de Cumis presentialiter ibi vestrum Capitaneum & Potestatem, ac Torellum de Turniellis ibi Capitaneum vestrum de foris recommendant.

Secundo quod una cum ceteris aliis vestris servitoribus fidelissimis & subditis omnipotentem laudando de tanta grandi dignitate gradu noviter assumpto congratulantur & gaudent. Rogantes & sperantes in auctorem omnium prelibatam dominationem adepturam in brevi majora.

Tercio quod considerata magna expensa per prelibatam dominationem facta in assumptione predictorum triumphalem Curiam retinendo, impotentes majora facere, ad que merito tenerentur & debent, transmittunt per predictos Ambaxiatores ducatos mille in auro & monetis in auxilium modicum tantarum expensarum, devotissime suplicando ut prelibata dominacio predictam Communitatem parvam viribus, sed boni animi amplam de tam modica quantitate excusatam habere dignetur.

Quarto quod ut alias prelibate dominacioni suplicaverunt, de qua nondum responsum habuimus iterum suplicant quatenus prelibata

libata dominatio dignetur facere de gracia speciali predicte Communitati, ut retentiones que fiunt & petuntur per officiales antelate dominationis prelibato Potesrati non petantur, sed predicte Communitati de speciali gracia relaxentur, considerata vita, moribus, & virtutibus suis, que vix explicari possent, nec non amore & cura diligenti, quam habuit & habet circha conservationem & augmentum ejus, quod per prelibatam dominacionem sue vigili custodie est commissum, ac eciam cura circa civium unionem & sedacionem discordiarum & odii, pacem totaliter impomendo, ac etiam considerata expensa sola necessaria, quam fecit & facit in retinendo Vicarium eximium legum doctorem militem ejus socium valde providum & discretum, nec non totam ejus integram familiam, eis tribuendo salaria juxta eorum gradum sufficientia, que adscendunt ad multo majorem quantitatem quam fuerint illa predecessorum suorum. Congruum igitur merito suplicationem ut supra, quod hucusque de nullo alio fecerunt tam bene merito & majoribus condigno, imo querelas exposuerunt, nec similem in futurum facient nisi evidentissima merita intercedant.

Num. MDCCCCLVII. Anno 1396. 29. Ottobre.

Risposta del Duca a' Bellunesi in ringraziamento de' mille ducati d'oro. Tratta onde la precedente.

Dux Mediolani &c. Donum ducatorum mille aureorum, quod per Petrum Paulum de Bolzano, & Zanpetrum de Mezano Cives nostros Bellunenses in suportationem magnarum expensarum incumbentium nobis transmisistis, eo gracius & acceptius habuimus, quo ipsum ex ultronea liberalitate & devotione ingenti processisse cognovimus eandem vestram devotionem perinde merito commendantes. Dat. Papie die XXVIIII. Octobris MCCCLXXXXV.

Pasquinus.

a tergo. Prudentibus . . . . . . Viris Consulibus Sapientibus Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLVIII. Anno 1396. 4. Luglio.

Istrumento col quale il Marchese d'Este sborsa a Francesco da Carrara per il terzo esborso la quinta parte del suo debito conforme alla sentenza fatta dal Doge di Venezia. Ex Codice Cartarum seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCVI. indict. IV. die Martis quarto mensis Julii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini in podiolis interioribus, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Michaele de Rabbatha &c. Cum in MCCCXCIV. Indict. II. die XIII. mensis Februarii illustris & excelsus Dominus Dominus Antonius Venerio dei gratia inclitus Dux Veneriarum &c. cum sua ducali dominatione suum protulerit laudum, & arbitramentum inter magnificum & potentem Dominum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. natum felicis & recolende memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci senioris de Carraria., & magnificam Dominam Dominam Thadeam ejus consortem natam felicis & recolende memorie illustris & magnifici Domini Domini Nicolai olim Marchionis Estensis &c. parte una, & illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem natum felicis & recolende memorie illustris & magnifici Domini Alberti olim Marchionis Estensis &c. parte altera, in quo inter cetera ipse laudavit, & terminavit, quod idem Dominus Nicolaus Marchio daret, & solveret dicto Domino Francisco de Carraria, seu ejus idoneo & sufficienti nuncio in una parte ducatos quinque millia quadringentos triginta octo auri, & soldos viginti sex Marchesanorum pro resto & complemento solutionis certarum quantitatum ducatorum mutuatorum per dictum Dominum Franciscum seniorem, seu alium ejus nomine prefatis quond. Dominis Dominis Nicolao & Alberto Marchionibus Estensibus, seu alii eorum nominibus recipienti, & in alia parte ducatos decem octo millia auri pro dote & nomine dotis dicte magnifice Domine Thadee, que ambe suprascripte quantitates ducatorum ascendunt ad summam ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex marchesanorum, ipse illustris Dominus Dominus declaravit, laudavit, & voluit quod prefatus Dominus Nicolaus Marchio daret & solveret eidem Domino Francisco de Carraria per infrascriptum modum, videlicet quintam partem ipsius de mense junii tunc proxime sequentis in festo sancti Joannis Baptiste, vel saltem in dicto mense, & aliam quintam partem inde ad unum annum tunc proxime sequentem in dicto festo, aut in dicto mense, & sic de anno in annum, & de solutione in solutionem usque ad completam & integram solutionem ambarum quantitatum predictarum, prout de dicto laudo,

& ar-

& arbitramento apparet instrumentum publicum scriptum manu Guilielmi qu. ser Thomasini de Venetiis notarii & scribe ducatus Venetiarum, & ipse Dominus Nicolaus Marchio antedictus velit contenta in dicto laudo quantum est ex facto suo executioni mandare, & solvere ad quod ex forma dicti laudi extitit condemnatus, & tertiam facere solutionem sive pagam, que fieri debebat in festo Sancti Johanis Baptiste nuper exacte, aut saltem in mense Junii proxime preteriti. Idcirco honorabilis & circumspectus vir Jacobus de Delayto de Rodigio Cancellarius, orator, & nuncius prefati illustris & magnifici Domini Domini Nicolai Marchionis Estensis, & nomine & vice ipsius Domini Marchionis, & pro ipso Domino Marchione dedit, solvit, numeravit, & reddidit antelaro Magnifico Domino Domino Francisco de Carraria Padue &c. prout se . . . . . . officiales suos nomine suo habuisse, & recepisse dixit & sponte confessus fuit in presentia dictorum testium, & mei notarii infrascripti pro tercia solutione, sive paga dictarum ambarum pecunie quantitatum, que fieri debebat in proxime preterito festo S. Johannis Baptiste, aut saltem in proxime lapso mense Junii per ipsum Dominum Marchionem eidem magnifico Dom. Dom. Francisco de Carraria Padue &c. ex causis suprascriptis, prout ex forma dicti laudi & arbitramenti continetur, ducatos quatuor millia sexcentos octuaginta septem auri, & soldos viginti septem marchesanorum, & denarios octo, & quintos duos unius denarii, qui sunt quinta pars totius summe predicte ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex Marchesanorum, & hoc de denariis propriis ipsius Domini Marchionis, prout ipse Jacobus solvens ad instantiam mei notarii infrascripti tanquam publice persone presentis, & stipulantis nomine & vice ipsius Domini Marchionis dixit, & sponte confessus fuit. Absolvens & liberans ipse magnificus Dominus prefatus illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem a dicta quinta parte dicte summe &c. pro tertia solutione & termino &c.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis &c. notarius; etc.

Num. MDCCCCLIX. Anno 1396. 22. Novembre.

Il Visconti scrive al Podestà di Belluno che essendo per venire a quelle parti gli Ambasciatori dell' Imperatore esso vada incontro a loro colla comitiva de' nobili, e li regali di buoni vini, confezioni, salvaggina ed altro. Ex authentico penes eruditissimum virum Lucium Doleonum Canonicum Bellunensem.

Dux Mediolani &c. Quia de presenti per partes Alemanie ad nos venturi sunt certi magnates Ambasciatores Serenissimi Domini Imperatoris, volumus quod attentus stare debeas ut sepius sentias adven-

adventum ipsorum, & cum senseris eos esse apud jurisdictionem per nos tibi commissam, vadas eis obviam cum illo decentjori numero nobilium & equestrium quibus poteris, & ipsos sociabis cum ipsa tua comitiva usque ad illam nostram Civitatem Belluni, ubi eos recipias cum existentibus secum honorabilius quo poteris, presentando sibi & faciendo presentari de bonis vinis, confectionibus, caponibus, salvaricinis & aliis similibus. In recessu vero ipsorum de ipsa nostra Civitate volumus quod eos comiteris extra dictam Civitatem per duo aut tria miliaria in & super omnibus eos honorando quanto decentius & honorabilius fieri poterit, & subito nobis rescribendo accessum dictorum Ambassiatorum ibidem cum numero equorum quos secum habuerint, & mos quos servavit in predictis. Dat. Papie die XXII. Novembris MCCCLXXXXVI.

Petrus

a tergo. Nobili viro Potestati nostro Belluni.

Num. MDCCCCLX. Anno 1397. 29. Gennajo.

Sentenza di Francesco da Carrara, e di Francesco Gonzaga Giudici arbitri eletti nelle differenze fra le due Comunità di Fiorenza e di Bologna. Ex Codice Cartarum Seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCVII. Indict. V. die Lune XXIX. Januarii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti illustris & magnifici Domini in Camera Lucretie, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Michaele de Rabatha &c. egregio Legum doctore Domino Raimondino de Flisco de Janua q. Domini Tedisii Comite Lavagne &c. Illustris & magnificus Dominus Dominus de Carraria Padue &c., & egregius legum doctor Dominus Raphaelus de Perlionibus de Arimino Vicarius & commissarius in hac parte magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Gonzaga Mantue &c. Imperialis Vicarii generalis arbitri arbitratores amicabiles compositores, & communes amici electi per magnificam Communitatem Florentie ex una parte, & magnificam Communitatem Bononie ex altera electi per ipsas partes ad pronunciandum, sententiandum, & laudandum de jure, & de facto, de & super differentiis inter ipsas partes vigentibus &c. pronunciaverunt, & sententiaverunt, quod Commune Florentie non possit, nec debeat ullo modo se intromittere, & impedire de Romandiole partibus, nec de ipsa Romandiola, aliter quam nunc faciunt usque ad quinque annos proxime futuros, & in omnibus, & per omnia secundum formam Capituli superinde notati. Reservantes sibi bailiam, & potestatem de novo, & iterum pronunciandi, sententiandi, & laudandi super istamet pronun-

dunciatione, & laudatis nunc, & super ceteris differentiis inter Communia ipsa vigentibus, de quibus ipsius Compromissi virtute laudare possunt; & de predictis rogati fecimus instrumentum conficere.

Ego Zilius de Calvis, & ser Jacobus Domini Rotarini notarius Mantuanus etc.

Num. MDCCCCLXI. Anno 1397. 22. Febbrajo.

I Giovani Bellunesi obbligati per decreto del Visconti di andare allo studio di Pavia supplicano il Principe, che per le spese troppo gravi per la distanza siano ad essi concesse ognanno lire cinquanta de piccoli, come avea fatto a' Feltrini il Comune di Feltre. Ex libro authentico penes eruditissimum virum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dux Mediolani &c. Certi scolares de Civitate nostra Belluni studentes in jure Canonico & Civili in hoc studio nostro Papiensi porrexerunt suplicationem tenoris his inclusi. Quare volumus quod vocatis sapientibus & aliquibus adjunctis dicte nostre Civitatis dictam suplicationem inter eos legi facias & scruteris, si contenti essent, & si cederet pro bono publico quod venientes ad studendum de predicta Civitate in hoc studio nostro haberent illud modicum subsidii, de quo in dicta suplicatione fit mentio, & quicquid super inde habere poteris nobis ordinate rescribas. Dat. Papie die XXII. Februarii MCCCLXXXXVII.

Cavalinus

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati nostro Belluni.

Suplicatio dictorum Scolarium

Illustri & excelse dominationi vestre cum omni reverentia suplicatur per vestros fideles servitores Aldrovandinum de Doyono, Nicolaum de Bolzano studentes in Jure Canonico, Bonamgratiam de Doyono, & Johannem de Sergnano studentes in jure civili in vestro felicissimo studio Papiensi de Civitate vestra Belluni, quod cum per dominationem vestram inhibitum sit sub pena eris & persone subditis vestris ire ad studium ad aliena studia extra territorium vestre dominationis; & ob hoc juvenes dicte vestre Civitatis cupientes ad scientiam pervenire, qui consueti erant ire ad studium Paduanum dicte vestre Civitati contiguum desinunt venire ad studium vestrum Papie propter distantiam itineris & expensas, quas tolerare non possunt in dicta Civitate Papie valde remota a dicta Civitate Belluni, quod redundat in maximum dedecus, & dampnum dicte vestre Civitatis, quia more solito viris scientificis habundare non potest. Verum cum per Commune Feltri ex ordine & provisione in Commune Feltri factis dentur singulo anno libre quinquaginta parvorum monete Feltrensis cuilibet studenti, ut bo-

ut boni juvenes causam habeant se ponendi ad studia, & in eis valeant expensas commodius tollerare, & Civitas viris scientificis repleatur. Ea ptopter dignemini de speciali gratia mandare vestro Communi Belluni, quatenus predictis suplicantibus respondeat quolibet anno de totidem annuali provisione, prout respondetur per Commune Feltri, ne sint deterioris conditionis predictis studentibus Feltri, & ut juvenes discreti Belluni auxilio dicte provisionis eis dande causam habeant se exponendi ad studia, & possint studii expensas tollerare, & ipsa Civitas viris scientificis repleatur, attento quod ipsi suplicantes per biennium steterunt in studio predicto, & amplius perseverare non possint propter inhabilitatem suam.

Num. MDCCCCLXII. Anno 1397. 27. Agosto.

Il Visconti ordina che si debba publicare in Belluno, che atteso il contagio che andavasi avanzando nelle parti vicine alla Provincia non si dovesse in modo alcuno ricevere chi si sia proveniente da quelle parti. Dall' autentico presso il Signor Canonico Lucio Doglioni.

Dux Mediolani &c. Per alias litteras nostras ante heri datas mandavimus tibi, quatenus aliter quam per modum proclamationis ordinares quod venientes a partibus morbosis non possent intrare Civitatem nostram Belluni. Nunc autem sentientes contagiosam morbi pestilentiam dietim germinare, volumus quod statim facias publice proclamari tam in dicta Civitate Belluni, quam in omnibus aliis partibus, quod aliquis veniens de loco morboso non audeat, nec presumat partes dicte tibi commisse jurisdictionis intrare, nec ad habitandum venire super territorio nostro sub pena amissionis bonorum, que secum habere reperirentur, quorum medietas perveniat in accusatorem, & reliqua medietas applicetur camere nostre. Hanc tamen intentionem nostram extendi non intendimus ad usitatos mercatores & muliones, ac conducentes mercimonia, quibus & mercantiis ac bestiis suis intendimus solitum liberum & expeditum transitum per territoria nostra patere quantum est pro transitu tantum, rescribendo nobis de receptione presentium & qualiter feceris super inde. Dat. Verone die XXVII. Augusti MCCCLXXXXVII.

Num.

Num. MDCCCCLXIII· Anno 1397, 30. Ottobre.

Si partecipano ai Bellunesi le felicissime nuove, come furono prese due galee, una galeotta, e 27. galeoni de' nimici, e come le genti del Visconti hanno ottenuta vittoriosamente l'entrata nel serragiio di Mantova. Dall' autentico presso il Sig. Canonico Doglioni.

Spectabilis & honorande frater carissime. Copiam certarum litterarum Anthonii de Capitaneis de Figino transmissarum Dominis . . . de Consilio Verone nobis directam per spectabilem militem Dominum Leonardum Marchionem Malaspinam ad vestri consolationem & gaudium per exemplum vobis mittimus his litteris involutum. Placeat itaque ordinare quod per Commune illius Civitatis provideatur . . . . . . cabalario harum porritori, ut in signum leticie induatur non de ignobiliori panno, quam fuerit indutus per Commune Baxiani a capite videlicet usque ad pedem, cujus precium fuit soldorum XXXVI. imper. pro brachio panni Mediolani, parati &c.

Galeotus de Casate.

Moschinus de Ruschonibus

Bassiani 11. Novembris 1397.

a tergo. Spectabili & egregio viro Dom. Gasparo de Pusterla honorando Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni honorando fratri carissimo.

Littera de victoria illustris Domini nostri contra Dominum Mantuanum.

Reverende in Christo Pater, ac domine, & spectabiles patres honorandi. Quia scio vos avidos sentiendi de optimis novis nostre felicis armate, ac nostri felicis exercitus, non obstante diluviis qui regnaverunt ab externa die usque in hodiernam diem tertiam, & licet Mantuanum habuit quartum alimentum, videlicet aquam in ejus subsidio, tamen gratia boni Jehsus spectabiles Domini Capitanei nostri cum tanto pulcherrimo apparatu tanta bona voluntate armigerorum in aurora diei transierunt ad partes hostis, & vi transierunt Burgumfortem captis galeis, galeonibus, & navigio hostis, transieruntque Seralium, & sic omnia nostra. Et habeatis pro constanti, quod perditio prima fuit necessaria, ut ista victoria sequeretur, & hostis esset consumptus. Non pigeat Domini confortare populum Verone quod non gravet, & quod omnes conentur Seralium aperire. Nunc esset tempus quod noster Philippus claudetur, & a quacumque parte aperietur. Et sic & vos fabu. . . . , vestrum ponatis; me vobis recomendo. Placeat copiam mittere Domino Leonardo, & etiam Galeoto de Casate.

Per vestrum Anthonium de Capitaneis de Figino.

Egregii fratres carissimi. Altissimo placuit quod hodie hora XIII. victoriosum Seragii Mantue obtinuimus introitum. Speratis inde quod Domino concedente jam ordinata per nos circha ipsum Sera-

Seragium bene prosperabuntur. Capteque sunt inimicorum galee due, una galeota, galeoni XXVII. cum pluribus aliis navibus heri hora XXI. Dat. in Seragio prope Burgumfortem die XXX. Octobris.
Jacobus de Verme.
a tergo. Egregiis & honorandis fratribus carissimis..... Potestati & Capitaneo Civitalis.

Num. MDCCCCLXIV. Anno 1397. 1. Novembre.

Gli Ambasciatori de' Collegati, fra i quali Michiel di Rabatta ambasciator del Carrarese, avende tenute in Ferrara un parlamento ragguagliano gli Anziani di Bologna di ciò che avevano stabilito per soccorrere il Signor di Mantova assediato dalle armi del Visconti. Dagli Annali di Bologna del Negri ms.

Magnifici Domini. Post hodie scripta de adventu nostro Ferrariam fecimus in consilio istius magnifici Domini Marchionis, ubi etiam erant Oratores Communis Florentie, Dominus Michael de Rabatta, & Dominus Lambertinus de Canetulo, & ibi fuerunt multa narrata, & praticata per omnes ibi astantes super provisionem fiendi ad protectionem status magnifici Domini Mantuani, & inter cetera fuit conclusum per omnes alios, quod ad dandum, & exhibendum subitum & celere juvamentum, & subsidium prefato Domino nil aliud prestantius videbitur, quam intendere circa subsidia navigiorum prebenda per Padum; & quod consideratis exfortiis navigiorum inimici, consideratoque etiam casu perditionis navigiorum dicti Domini Mantuani conducerentur & firmarentur ad stipendia lige triginta Galeoni, & quinque galee cum firma duorum mensium ad minus. Quorum Galeonum & galearum expensa ascendit pro dictis duobus mensibus secundum quod in cedula presentibus interclusa particulariter denotatur, ad quorum contributionem consentire voluimus, donec aliud a vestra dominatione habuerimus in mandatis. Dat. Ferrarie die primo Novembris die prima noctis.

Num. MDCCCCLXV. Anno 1398. 21. Marzo.

Istrumento di lega de' Veneziani, degli Estensi, de' Gonzaghi, del Carrarese, de' Bolognesi, e de' Fiorentini contro il Visconti. Ex archivo secretiori veneto in libro Commemoriali IX. p. 168. t.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. tercentes. nonages. octavo, Indict. sexta, die vero vigesimo primo Martii. Ad laudem & reverentiam Creatoris & gloriose Virginis

 Marie

Marie matris ejus, ac beatorum Apostolorum suorum Petri, & Pauli, nec non gloriosorum Marci Evangeliste & Patriarche, Joannis Baptiste, ac gloriosi martiris Sancti Petronii, Sanctorum Prosdocimi & Georgii, & gloriosi Apostoli sancti Andree, & Sancti Benedicti. Et ad honorem & exaltationem, ac bonum, liberum, & pacificum statum requiem & pacem perpetuam infrascriptorum Colligatorum, & Colligandorum, & cujuslibet eorum, nec non Civitatum, terrarum, & locorum suorum, eorumque Civium districtualium subditorum & fidelium egregii, & spectabiles viri Domini Joannes Barbadico, & Petrus Aijmo miles, Michael Steno Procurator Ecclesie Sancti Marci, Carolus Geno, & Rambertus Quirino honorabiles Cives Civitatis Venetiarum, Sindici & Procuratores illustris & excelsi Domini Domini Antonii Venerio dei gratia incliti Venetiarum Ducis & Communis Venetiarum, ut de eorum sindicatu, & mandato plene constat publico instrumento scripto, completo, & roborato per providum virum ser Laurentium de Sancta Maria qu. ser Antonii imperiali auctoritate notarium, & Ducatus Venetiarum scribam in milles. trecentes. nonages. octavo, Indict. sexta, die vigesimo hujus mensis martii a nobis notariis infrascriptis viso & lecto, & egregius & spectabilis miles Dominus Philippus qu. nobilis viri alterius Philippi de Magalotis, & egregius legum doctor Dominus Ludovicus qu. Eximii legum Doctoris Domini Francisci de Albergotis, nec non vir nobilis & egregius Guido qu. nobilis & egregii militis Domini Tomasii Nerii Lippi honorabiles Cives Florentini, Sindici & procuratores magnifice Communitatis Florentie, ut de eorum mandato plene constar publico documento scripto per virum providum ser Joannem qu. ser Francisci Guardi notarium Florentinum in milles. trecentes. nonages. septimo, Indict. sexta, die quarto decimo mensis Martii, secundum cursus Civitatis Florentie a nobis notariis similiter viso & lecto pro dicto Communi Florentie, & pro adherentibus, colligaris, recomendatis, & sequacibus suis, qui nominabuntur, & declarabuntur juxta formam octavi capituli Lige, & pro omnibus Civitatibus, terris, castris, & locis in quibus dictum Commune Florentie habet, seu exercet jurisdictionem, regimen, gubernationem, vel custodiam, preheminentiam, vel majoritatem, & pro omnibus subditis dicti Communis Florentie. Et egregii, & honorabiles viri Dominus Joannes de Lapis famosus legum doctor, & Franciscus Simonus de Foscarariis campsor Cives Bononienses sindici, & procuratores magnifice Communitatis Bononie, ut de eorum sindicatu & mandato plene patet publico instrumento scripto & publicato per prudentem virum ser Tadeum filium Nanini de Monelinis Civem Bononiensem imperiali & Communis Bononie auctoritate notarium in milles. trecentes. nonages. octavo, sexta indictione, die autem sexta decima mensis martii eodem modo a nobis notariis viso & lecto, & pro dicto Communi Bononie, & pro adherentibus, colligatis, recommendatis, & sequacibus suis nominandis, & declarandis juxta formam dicti octavi capituli, & pro omni-

omnibus Civitatibus, terris, castris, & locis, in quibus dictum Commune Bononie habet, seu exercet jurisdictionem, regimen, gubernationem, vel custodiam, preeminentiam, vel majoritatem, & pro omnibus subditis dicti Communis Bononie. Et magnificus ac potens Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue &c., & pro se, & Civitate sua Padue, & aliis terris omnibus, villis, castris, & locis, in quibus habet, seu exercet jurisdictionem, preeminentiam, seu majorantiam, & pro omnibus & singulis dicti magnifici Domini subditis, & pro ejus filiis legitimis, & naturalibus natis, & nascituris, & egregius legum doctor Dominus Antonius de Montecatino, ac honorabilis vir Antonius de Sancto Georgio procuratores, & sindici Magnifici & potentis Domini Domini Nicolai Estensis Marchionis, ut de eorum mandato plene apparet per publicum instrumentum traditum & publicatum per virum discretum ser Nicolaum qu. Juliani de Bonazolis Imperiali auctoritate notarium, & scribam ipsius Domini Marchionis, ut in milles. trecentes. nonages. octavo, indict. sexta, die primo mensis martii similiter a nobis notariis viso & lecto pro dicto Domino Marchione, & pro Civitatibus suis Ferratie, & Mutine, & aliis omnibus terris, villis, castris, & locis, in quibus habet, seu exercet jurisdictionem, preheminentiam seu majorantiam, & pro omnibus & singulis dicti magnifici Domini subditis; & pro ejus filiis naturalibus & legitimis, & egregius legum doctor Dominus Rafaelus de Perleonibus de Arimino, ac circumspectus & sapiens vir Galeacius de Baronis consiliarii, ac sindici, & procuratores magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Gonzaga Mantue, & Imperialis Vicarii generalis prout de eorum sindicatu & mandato plene constat publico instrumento sindicatus, & procurationis rogato per ser Bartholameum filium Joannis de Aldrovandis de Regio Imperiali auctoritate notarium & Civem Mantuanum in milles. trecentes. nonages. octavo, Indict. sexta, die septimo presentis mensis martii a nobis notariis viso, & lecto pro dicto Domino Mantue, & pro Civitate sua Mantue, & omnibus aliis terris, villis & Castris ac locis, in quibus habet seu exercet jurisdictionem, preheminentiam, seu majorantiam, & pro omnibus & singulis dicti magnifici Domini subditis, & pro ejus filiis naturalibus, & legitimis natis, & nascituris pro se, & sindicariis, & procuratoriis nominibus suprascriptis, inierunt, fecerunt, celebraverunt, contraxerunt, & firmaverunt, ac ineunt, faciunt, & celebrant, contrahunt, atque firmant inter se bonam unionem, & firmam confederationem & ligam ad se, & status suos, & cujuslibet eorum invicem conservandum, manutenendum, & defendendum contra, & adversus illustrem Dom. Joannem Galeaz Ducem Mediolani, heredes & successores suos, colligatos, adherentes, subditos, & sequaces suos, & ad offendendum, guerizandum, inimicandum, & confundendum totis eorum, & cujuslibet eorum viribus, atque posse ipsum Dominum Joannem Galeaz Ducem Mediolani, heredes & successores suos, colligatos, & adherentes suos, ac suos

 subdi-

subditos, & sequaces, nec non eorum terras, & loca durante tempore presentis unionis, & lige, cum tamen formis, & capitulis infrascriptis.

Primo quod presens liga, unio & confederatio duret, & durare debeat inter partes, & confederatos predictos a die celebrationis presentis contractus usque ad diem decimam mensis Aprilis anni milles. quadringentes. secundi, ad quem diem & terminum durare dicitur liga, & confederatio alias inter magnificas Communitates Florentie & Bononie, ac magnificos Dominos Padue & Ferrarie, & nonnullos alios Bononie celebrata, declarando quod si interim durante dicto tempore subditos, & sequaces suos pax aliqua, seu tregua, sive aliquod aliud concordium sequeretur, nihilominus presens liga, unio & confederatio duret, & durare debeat inter eos tempore suprascripto, sed si treugua ipsa foret ad longius tempus, & pro majori termino quam sit terminus dicte unionis & lige, ex nunc declaretur & intelligatur quod ista unio, & confederatio duret, & durare debeat toto ipso tempore treuguarum, & quantum durabunt dicte treugue cum omnibus modis, formis, pactis, & conditionibus, qui & que in instrumento & contractu istius unionis, et lige inserti et inserte sunt.

Item quod durante toto tempore istius unionis et lige sit, et esse debeat in arbitrio, libertate, et potestate illustris et excelsi Domini Ducis, et Communis Venetiarum, quandocunque, et quotiescunque eis pro communi utilitate, et bono colligatorum videbitur, et placebit querere, procurare, tractare, facere, et firmare pacem, concordiam, et treuguam inter Colligatos predictos, et ipsum Dominum Joannem Galeaz Ducem Mediolani, heredes et successores suos, colligatos, adherentes, subditos et sequaces suos in illa forma, et cum illis pactis, modis et conditionibus, qui et que ipsi Domino Duci, et Communi Venetiarum utiles, rationabiles, et utilia, et rationabilia videbuntur, quam pacem, concordiam, vel treuguam omnes alii Colligati, et eorum quilibet attendere, observare, et adimplere, ac attendi, observari, et adimpleri facere teneantur sub pena in instrumento istius lige contenta, et simili modo remaneat, et sit in arbitrio, libertate, et baylia dicti Domini Ducis, et Communis Venetiarum, quando pax, concordia, vel treugua non sequeretur, si et in quantum utile et bonum eis appareat pro conservatione statuum colligatorum, et ut possit melius proveniri ad ipsam bonam pacem, concordiam vel treuguam, quod fiat guerra dicto Domino Duci Mediolani, heredibus, et successoribus suis, terris, subditis, et locis suis, ac colligatis, adherentibus, et sequacibus ejus, et eorum terris faciendi et fieri faciendi dictam guerram, et de ipsa disponendi, et ordinandi, ubi, quando, qualiter, et quomodo sibi utilius, et melius apparebit, donec durabit unio, et confederatio supradicta.

Item si casus occurreret, quod Deus avertat, quod deliberatum, et terminatum sit per ipsum illustrem Dominum Ducem, et Commune Venetiarum de faciendo, et movendo guerram dicto Domi-

Domino Johanni Galeaz Duci Mediolani, heredibus et successoribus ejus, colligatis, adherentibus, & sequacibus suis, ac terris, subditis, & locis eorum, tunc Dominus Dux & Commune Venetiarum predicti teneantur, & debeant contribuere, & solvere quintam partem, videlicet librarum viginti pro centenario totius expense, que fieret in faciendo dictam guerram. Relique vero quatuor partes solvantur, & solvi debeant per alios Colligatos, secundum quod ad illos, & quemlibet eorum spectar vigore taxe infrascripte, videlicet per magnificum Commune Florentie libre triginta tres, soldi decem septem, denarii novem. Per magnificum Commune Bononie libre decem novem, soldus unus, denarii tres. Per magnificum Dominum Padue libre novem, soldus unus. Per magnificum Dominum Marchionem libre decem, soldi o. Et per magnificum Dominum Mantue libre octo pro quolibet centenario.

Hoc acto & expresse declarato, quod dicto Dom. Mantue intelligatur esse reservatum omne jus etiam repetendi a dictis Communitatibus Florentie & Bononie, & a dictis Domino Padue, & domino Marchione, omne id quod ipsum solvere contigerit vigore predicte taxe, quatenus sibi competeret vigore capitulorum lige Mantue celebrate.

Item quod Colligati predicti, aut aliquis eorum non possint, neque debeant ullo modo, forma, vel ingenio durante tempore dicte unionis & lige tenere, nec teneri facere per se, vel alium, seu alios suo nomine, nec mittere, vel mitti facere ad tenendum aliquem tractatum seu rationamentum alicujus tractatus pacis, concordie, nec treugue, vel alterius conditionis cum dicto Domino Duce Mediolani, heredibus, & successoribus suis aliquo, vel aliquibus ex colligatis, adherentibus, subditis, fideiibus, vel sequacibus suis, aut aliquo, vel aliquibus aliis eorum, vel alicujus eorum nomine sine expressa conscientia, & voluntate dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum, nec audire vel audiri facere aliquem nuntium, vel ambaxiatorem ipsius domini Ducis Mediolani, heredum & successorum suorum, vel alicujus ex adherentibus, colligatis, subditis, & sequacibus suis, seu alicujus alterius, qui vellet facere mentionem de facto pacis, concordii, vel treugue, aut alicujus alterius rei, imo omnes tales, & quemlibet eorum mittere teneantur Venetias ad ipsum Dominum Ducem, & Ducale Dominium, ubi congregati erant commissarii omnium colligatorum, ut audita talium ambaxiatorum legatione, vel nuntiorum, & omnibus, que dicere voluerint, & habita collatione superinde cum commissariis antedictis, postea ipse Dominus Dux, & Commune Venetiarum providere, & disponere possint secundum quod eis pro Communi bono, & honore omnium Colligatorum, & statuum suorum utilius, & melius apparebit, salvo quod magnificum Commune Florentie, & ejus Colligati in Tuscia possint, & sibi liceat pro se, & colligatis omnibus perquirere, & tra-

tractare, firmare, & concludere, ac perquiri, & tractari, firmari & concludi facere pacem, & treuguam, & quamcunque concordiam cum Communitate Pisarum, & cum Communitate Senarum, seu alia cum Communitate quacunque, Domino, vel nobili de partibus Tuscie, etiam si essent adherentes, complices, vel sequaces dicti Domini Ducis Mediolani, heredum, & successorum suorum, hoc tamen excepto, quod si per Commune Pisarum, vel Senarum, seu aliam Communitatem, Dominum vel Nobilem dictarum partium Tuscie, seu eorum, vel alicujus eorum gentes, Communitas Venetiarum, seu aliquis ejus vel subditus essent damnificati in mari, vel in terra, tunc, & eo casu dictum Commune Florentie non possit cum illa Communitate, Domino, vel Nobili, que vel qui, vel quorum gentes damnum intulisset, vel intulissent pacem, treuguam, vel concordiam concludere absque restauratione talis damni, seu consensu illustris Ducalis Dominii, & similiter in dictis partibus Tuscie possint dictum Commune Florentie & sui Colligati in Tuscia guerram facere, & exercere cum gentibus suis propriis, & omnia ad guerram pertinentia ordinare, & gubernare prout sibi placuerit.

Item quod quilibet ex colligatis predictis, & quilibet eorum, & cujuslibet eorum subditus, adherens, vel recomendatus, qui comprehendi possit in presenti liga guerra existente, nunc vel in futurum cum dicto Domino Joanne Galeaz, heredibus, & successoribus suis, aut cum ejus aliquo adherente, colligato, subdito, recommendato, complice, vel sequace, durante presenti liga, teneatur & debeat habere, & tenere eundem Dominum Joannem Galeaz, heredes, & successores suos, ejus subditos, colligatos, adherentes, complices, auditores, & sequaces, & quemlibet eorum pro inimico, & inimicis: & eum, et eos, & quemlibet eorum offendere, & eidem, ac eisdem, & cuilibet eorum inimicari, prout & sicut fuerit determinatum per illustrem Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, nec possit aliquis ex colligatis predictis postquam dictum, & declaratum fuerit per Ducale Dominium receptare aliquem subditum, ambaxiatorem, nuntium, familiarem, cursorem, vel cabalarium predictorum, vel alicujus eorum, nec permittere transire aliquem predicti Domini Joannis Galeaz, heredum & successorum suorum, aut alicujus sui adherentis, colligati, subditi, complicis vel sequacis per suos passus, terras, loca, fortilicia, nec per aliquem locum, in quo haberet preheminentiam, potestatem, vel imperium sine conscientia, & consensu Ducalis Dominii Venetiarum, salvo quod si aliquis civis, vel subditus alicujus ex terris prefati Domini Joannis Galeaz, vel alicujus sui adherentis, complicis, recomendati, colligati, vel sequacis staret, & habitaret, & stetisset, et habitasset per biennium ante presentem ligam, et confederationem in aliqua ex terris dictorum Colligatorum, ille talis non intelligatur esse de prohibitis receptari, ut supradictum est.

Item

Item si contingat guerram presentem durare, vel durante presenti liga dictum Dominum Joannem Galeaz, heredes, et successores suos, aut aliquem ejus subditum, recommendatum, colligarum, vel sequacem offendere dictos colligatos, aut aliquem eorum, vel alicujus eorum subditum, adherentem, recommendatum, colligatum, vel sequacem, omnes Colligati supranominati, et colligandi, et cujuslibet eorum colligati, adherentes, recommendati, subditi, et sequaces teneantur guerram facere dicto Domino Joanni Galeaz, heredibus, et successoribus ejus, et ipsum, heredes, et successores suos, et ejus subditos, Colligatos, adherentes, complices, et sequaces offendere, et eis, et cuilibet eorum guerram facere, et colligatum oppressum, vel invasum ab eo, heredibus, et successoribus suis, vel aliquo ejus subdito, recommendato, colligato, adherente, vel sequace defendere toto posse bona fide, et sine fraude faciendo predicta secundum formam, et tenorem Capitulorum lige presentis, et maxime secundi Capituli quod incipit „ Item quod durante toto tempore istius unionis et lige, et finit „ confederatio supradicta.

Item quod magnifice Communitates Florentie et Bononie, et magnifici Domini Padue, Ferrarie, et Mantue, et eorum quilibet durante tempore guerre, et dum aliqua suspicio foret, habere et tenere debeant pro expeditione eorum, que in quantum ad quemlibet eorum pertinebit super factis dicte lige necessaria fuerint in Civitate Venetiarum, et alibi ubi expediens fuerit, unum vel plures Commissarios suos, secundum quod eis, et cuilibet eorum videbitur, et placebit, qui Commissarii, quotiens necesse, seu utile fuerit, sint, et esse debeant cum illustre Domino Duce, et suo dominio, seu Commissariis suis ad audiendum, praticandum, et ordinandum super omnibus illis, que ipsi Domino Duci, et Communitati Venetiarum videbuntur, et terminabuntur per eundem Dominum Ducem et Commune Venetiarum cedere ad utilitatem, et commodum lige, et omnium colligatorum, seu expedientia, utilia, vel necessaria fuerint, juxta determinationem suprascripti illustris Domini Ducis, et Communis Venetiarum ad guerram tunc vigentem, si qua tunc vigeret cum dicto Domino Mediolani, heredibus, et successoribus ejus, seu aliquo ejus colligato, adherente, subdito, vel sequace, seu de qua suspicio aliqua haberetur, declarantes ex nunc quod Commissarii antedicti, et quilibet eorum intelligantur habere a Communitatibus, et dominis eorum plenum, et sufficiens mandatum ad possendum pro parte eatum, et eorum mittere executioni determinationes, et deliberationes antedictas juxta formam Capitulorum presentis lige, quotiescunque venerint cum litteris suarum Communitatum, et dominorum credentialibus in eorum personis, et facientibus de hoc specialiter mentionem, ut negotia capiant bonum, et celerem finem.

Item quod unusquisque ex colligatis predictis teneatur, et debeat nominare suos adherentes, complices, et sequaces, et omnes alios qui pro ipso gaudere debent beneficio hujus lige infra unum

mensem, cujus Ducalis Dominii Cancellarius teneatur inde copiam exhibere cuilibet ex dictis Colligatis eam petenti per se, vel suum Commissarium, ita quod in singulorum Colligatorum notitiam debite perveniant, et qui non fuerit infra dictum terminum nominatus, non possit ulterius nominari, et si aliquis imposterum vellet venire in recommenditítiam, adherentiam, vel sequelam alicujus ex colligatis predictis, non possit, nec debeat recipi per aliquem Colligatum, quantum ad beneficium hujus lige, nisi de consensu et voluntate ceterorum Colligatorum, aut majoris partis eorum, que major pars sit, et esse intelligatur quando illustris Dominus Dux et Commune Venetiarum una cum altera ex magnificis Communitatibus Florentie, et Bononie, et cum uno ex magnificis Dominis Padue, Ferrarie, et Mantue, vel eorum Commissariis fuerint in concordio, et quod dicti predicto modo nominati pro recommendatis, adherentibus, complicibus, vel sequacibus dictorum Colligatorum, seu alicujus eorum gaudeant beneficio presentis lige, et in ea intelligantur esse ex nunc inclusi, et comprehensi, si ratificaverint per publicum instrumentum infra unum mensem a die nominationis predicte, et dictum instrumentum infra mensem a die dicte ratificationis presentatum fuerit dicto illustri Ducali Dominio Venetiarum, seu ejus Cancellario, et alter non qui Cancellarius copiam dare teneatur ut supra, et similis terminus intelligatur esse sic prefixus cuilibet alteri ad dictam ligam in futurum venienti, computandus a die qua fuerit acceptatus ad dictam ligam ad nominandum, et postea successive ad ratificandum, et presentandum ut supra.

Item ut presens liga, unio et confederatio fortificetur, et roboretur, quia funiculus multiplex difficilius rumpitur, et ut expensa facilius valeat tolerari, convenerunt prefati contrahentes ad invicem nominibus, quibus supra, & hii Domini, Communitates, et Principes, de quibus fuerit deliberatum, et provisum per prefatum illustre Ducale dominium, una cum aliis Colligatis, vel eorum oratoribus, seu majori parte eorum, que major pars intelligatur esse, ut in precedenti Capitulo distinctum est, requirantur, et requiri debeant per eum modum, qui videbitur dicto Ducali dominio utrum venire velint ad ligam presentem, cum pactis, modis, et legibus in contractu ejus descripto, et cum competenti taxa, et aliis conventionibus, prout videbitur, et placuerit prefato illustri Ducali dominio cum Consilio et deliberatione aliorum Colligatorum, vel Commissariorum suorum, vel majoris partis eorum, que esse intelligatur, quando dictus Dominus Dux, et Commune Venetiarum cum altera ex magnificis Communitatibus Florentie, et Bononie, et uno ex magnificis Dominis Padue, Ferrarie, et Mantue, vel eorum Commissariis fuerint in concordio.

Item quod omnes Colligati predicti, et quilibet eorum teneantur, et debeant vicissim unius alteri, et alter alteri dare, prebere, et aperire libere passus, et itinera per omnes suos transitus neces-

necessarios, & habiles pro transitu gentium lige Colligatorum, & cujuslibet eorum & sibi dare, & dari facere victualia, & alia ipsis gentibus opportuna pro ipsarum gentium denariis dumtaxat emenda super territorio, & in territoriis cujuslibet eorum pro competenti foro, & si contingat campum in aliquo loco poni, quod tunc, & eo casu colligari omnes de victualibus dicto campo providere teneantur secundum possibilitatem eorum bona fide incipiendo a proximiori colligato dicto campo, & quod quilibet ex dictis Colligatis, & cujuslibet eorum adherens, colligatus, recommendatus, & subditus teneatur prebere liberum transitum, quibuscumque volentibus conducere, et conducentibus de alienis districtibus, & territoriis victualia ad dictum campum Mantue, & ad ejus territorium, in quantum sit eidem terre necessarium sine aliquo impedimento, & sine solutione alicujus dacii, pedagii, vel gabelle, sed si ipsa victualia extraherentur principaliter, & non per transitum de terris, & districtibus alicujus ex colligatis, tunc de eis solvi debeant dacia, gabelle, & alia gravamina consueta terrarum, & districtuum predictorum.

Verum ad istam conditionem non intelligantur esse Dominus Dux, nec Commune Venetiarum quantum spectat, vel spectare posset ad Ducatum Venetiarum, teneantur tamen, & debeant pro parte sua aperire, & apertos tenere portus, & passus suos, ita quod de partibus Marchie, Romadiole, & Apulee tantum omnes possint libere, & sine solutione alicujus dacii, pedagii, vel gabelle conducere, & portare victualia ad campum predictum Mantue, & ejus territorium, in quantum sint eidem necessaria, & opportuna.

Item quandocunque contingeret aliquas gentes colligatorum, vel alicujus ex colligatis ire in territorium, vel per territorium alicujus colligatorum, aliqua ratione vel causa, & casus daret gentes ipsas territorium, aut subditos territorii dicti Colligati damnificare in bonis aut rebus, tunc & eo casu effectualiter & per omnem modum, qui melius poterit, debeat provideri per totam ligam si esset ad commune stipendium lige, vel per eum, cujus essent dicte gentes, aut per eorum officiales deputatos, vel deputandos, quod damna reficiantur & restaurentur, & emendentur his, quibus ipsa damna illata, seu facta erant ad requisitionem illius ex colligatis in cujus territorio talia damna facta fuerint.

Item quod omnia loca & fortilicia, que durante tempore presentis lige acquirerentur in territorio Domini Ducis Mediolani, heredum, & successorum suorum, vel alicujus ex adherentibus, colligatis, subditis & sequacibus, aut extra territoria, & loca eorum, & cujuslibet eorum, dummodo teneantur, & possideantur per eos, vel alios suo nomine, si acquirerentur cum gentibus, auxiliis, vel favore colligatorum, sint & esse debeant in dispositione & ordine Colligatorum predictorum vel majoris partis eorum, declarando ut supra, que major pars colligatorum intelligatur illustris Dux & Commune Venetiarum cum una ex magni-

ficis

ficis Communitatibus Florentie, & Bononie, & uno ex magnificis Dominis Padue, Florentie, & Mantue, vel eorum Commissariis, ita quod illud, quod per ipsum Dominum Ducem & Commune Venetiarum cum una ex dictis Communitatibus, & unus ex ipsis Dominis, vel eorum Commissatiis deliberatum, & terminatum fuerit, intelligatur esse deliberatum, & terminatum per majorem partem Colligatorum, & debeat esse firmum, si autem acquireretur ex sola industria, vel operatione alicujus ex dictis Colligatis, tunc illud sic acquisitum sit illius solum ex cujus industria captum vel acquisitum fuerit, & in eo casu teneantur alii Colligati toto posse sibi manutenere, defendere & conservare illud sic acquisitum, ac si tempore celebrationis presentis lige possedisset; si vero predicta acquisita de jure spectatet ad aliquem ex colligatis predictis, spectassent vel pertinuissent in preteritum, aut ad suos predecessores, & fuissent possessa & detenta per eum, vel eos, aut in eis aliquam preheminentiam, vel majoritatem habuissent, tunc absque contradictione quacunque, & absque petitione, vel redemptione pecunie libere reddantur, & assignentur bona fide, & cum effectu illi Colligato, cujus essent, vel fuissent, vel spectassent modis predictis acquisita predicta.

Et si qua etiam terra, vel locus, qui vel que nunc per dictos Colligatos, vel eorum aliquem, aut alicujus eorum nomine tenetur, vel possidetur, vel quasi, quod absit perdi contingeret, & postea per dictos colligatos, seu per gentes lige recuperaretur, tunc absque impedimento, & contradictione quacunque, & absque redemptione, vel petitione pecunie libere restituantur illi, per quem, vel cujus nomine antea tenebatur; verum quia posset etiam casus occurrere, quod aliqua Civitas, Terra, vel locus, de his qui, vel que tenentur, & possidentur ad presens per ipsum Dominum Ducem Mediolani, vel tenebuntur per ejus heredes, & successores adherentes, colligatos, subditos, & sequaces suos, rebellarent, seu rebellare vellent eidem Domino Duci Mediolani, heredibus & successoribus ejus, adherentibus, colligatis, subditis, vel sequacibus suis, & post talem rebellionem stare per se, & in libertate se regere, vel fortasse vellent sedare, & submittere alicui Communitati, dominio, vel persone, tam incluso, & incluse, quam non incluso, nec incluse in liga presenti, de quibus Civitatibus, terris, vel locis in dictis casibus, & utroque eorum, est utile providere, voluerunt & contenti fuerunt dicti contrahentes nominibus quibus supra, quod intelligentibus, & contrafacientibus se dictis Civitatibus, terris, & locis, & Communitatibus eorum, & earum, ac illis Communitatibus, dominis, ac personis, quibus vellet se submittere cum Colligatis presentis lige, detur, & dari debeat dictis Civitatibus, terris, & locis, & Communitatibus eorum, & earum, ac illis Communitatibus, dominis, & personis, quibus se submitterent, tam inclusis, quam non inclusis in liga cum gentibus lige, omne auxilium, consilium & favorem ad dictam eorum intentionem perficiendam, & totaliter adimplendam, & ad

manu-

manutenendum, defendendum, & conservandum toto posse dictas Civitates, terras, & loca, ac Dominos, Communitates, & personas predictas, predicta tamen non vendicet sibi locum in aliqua Civitate, terra vel loco oppressa, vel oppresso ab aliquo ex Colligatis predictis cum campo gentium suarum.

Item quod nullus ex Colligatis predictis, vel Capitaneus lige, vel alicujus caporalis ad stipendium lige conducendus possit ad ipsum stipendium conducere aliquem rebellem, inimicum, vel exiticium alicuius ex colligatis predictis sine expressa licentia ejus, cujus diceretur esse rebellis, inimicus vel exiticius.

Item quod si quis ex colligatis predictis haberet ad suum stipendium aliquas bonas gentes armigeras, quas vellet ponere in communi stipendio dicte lige, possit, & eis liceat ipsas ponere, & deputare ad commune servitium totius lige cum pactis, modis, juramentis, & conditionibus, ac stipendiis, que & quas facient, observabunt, & habebunt alii conducendi ad stipendium dicte lige, si erunt sufficientes, & acceptati per illos, qui deputari erunt ad conductas, & ad scripturam gentium lige, & ipsarum stipendium solum debeat per illos, & qui solvent omnibus aliis gentibus, & stipendiariis lige, ut omnes dicte gentes equaliter semper habeant pagas suas.

Item si contingat deveniri ad pacem, & concordiam cum prefato Domino Joanne Galeaz, heredibus, & successoribus ejus, & eo tempore contingeret ligam habere stipendiarios, quorum stipendium duraret, tunc dividi debeant dicti stipendiarii in terris colligatorum, dando cuilibet ex dictis Colligatis de dictis gentibus secundum ratam, quam solvit quilibet Colligatus in contributione expensarum.

Item quia utile est, & bonum obviare, & providere toto posse his, que possent agendis predictis lige, & unionis adducere aliquod nocumentum, & conservare inter omnes Colligatos in dicta liga bonam fraternitatem, benevolentiam, & amorem, ordinetur, quod si casus occurreret in futurum, quod absit, quod durante presenti liga inter aliquos dictorum Colligatorum aliqua discordia, vel dissensio, ratione aliqua, vel causa oriretur occasione contentorum in presenti liga, tunc tales colligati ad invicem discordes teneantur, & debeant ad requisitionem illustris Domini Ducis, & Ducalis Dominii Venetiarum, ut ipsa discordia, & divisio removeri, & tolli possit, mittere ad ejus presentiam suos nuntios, & Procuratores de eorum juribus super tali discordia plenarie informatos cum pleno arbitrio, & mandato faciendi nomine suo plenam, & liberam remissionem de jure, & de facto in ipsum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum de omnibus differentiis, & divisionibus antedictis, qui Dominus Dux, & Commune Venetiarum vigore dicte remissionis, & libertatis eis tradite possint, & debeant dicere sententiam, & terminare sicut ipsis pro majore bono, & pacifico statu dictorum Colligatorum discordantium, utilitate,

litate, & commodo aliorum, & totius lige honestius, & melius apparebit; & illud quod per eos super dictis differentiis fuerit terminatum, & sententiatum mitti debeat executioni per dictos Colligatos discordes effectualiter, & in totum sub pena in instrumento lige contenta, & ad talem executionem fiendam omnes alii Colligati teneantur, & debeant dare operam toto posse, ut sincera caritas semper sit, & conservari valeat inter omnes, hoc tamen declarato quod propter hoc non derogetur, nec prejudicetur; nec prejudicatum, aut derogatum esse intelligatur aliquibus aliis promissionibus, & obligationibus, ad quas dicti Colligati discordes obligati forent, seu tenerentur vigore istius lige, sed omnes in statu suo permaneant, & robore.

Item pro majori cautela; & firmitate omnium, & singulorum, ad que vigore presentis unionis, & lige magnifice Communitatis Florentie, & Bononie, ac magnifici Domini Padue, Ferrarie, & Mantue obligati sunt dicto Domino Duci, & Communi Venetiarum, voluerunt & contenti fuerunt Procuratores, & sindici dictarum magnificarum Communitatum Florentie, & Bononie, ac magnificorum Dominorum Ferrarie, et Mantue, & ipse magnificus Dominus Padue, ultra generalem obligationem, que de natura contractus in instrumento istius lige apposita est, obligare dicto Domino Duci, & Communi Venetiarum omnes & singulos Cives, & subditos dictarum Communitatum, & dominorum, & eorum bona in solidum cum illis instrumentis, & cautelis, que fuerunt opportuna, & necessaria.

Item quod pro predicta, vel aliquod predictorum non intelligatur, nec sit in aliquo derogatum lige, & contentis in Capitulis lige facte tum Bononie in milles. trecentes. nonages. secundo, die duodecimo aprilis, quum Mantue in dicto millesimo primo mensis septembris, nec alicui juri ex dictis ligis competenti, vel alia quacunque de causa, quo ad dicta magnifica Communia Florentie, & Bononie, ac magnificos Dominos Dominum Padue, Dominum Marchionem, et Dominum Mantue, proinde ac si presens liga facta non esset.

Item quod omnia, et singula suprascripta intelligantur puro et bono animo, et bona fide ad sanum intellectum, cavillationibus, dolo, fraude, machinationibus, et qualibet malitia, et extrinseca interpretatione cessante.

Preterea predicti Sindici, et procuratores prefati Illustris et excelsi Domini Domini Ducis et Communis Venetiarum nomine supradicto, et sub penis, & obligationibus infrascriptis per stipulationem solemnem promiserunt ipsis procuratoribus, et sindicis magnificarum Communitatum Florentie, et Bononie, ac magnificorum Dominorum Ferrarie, et Mantue, et nobis Notariis infrascriptis tamquam personis publicis stipulantibus, et recipientibus nomine, et vice dictarum magnificarum Communitatum, et magnificorum Dominorum, et per totum mensem aprilis proxime venturum,

turum, ipse Dominus Dux, et Commune Venetiarum per instrumentum publicum specialiter, & expresse ratificabunt, approbabunt, emologabunt, & confirmabunt cum solemnitatibus opportunis predicta omnia, & singula in presenti instrumento unionis, & lige contenta, & ipsum instrumentum infra dictum terminum dabunt, & assignabunt, seu dari & assignari facient nunciis, & procuratoribus, seu Commissariis Communitatum, & dominorum predictorum, & versa vice supradicti procuratores, & sindici predictarum magnificarum Communitatum Florentie, & Bononie, ac magnificorum dominorum Ferrarie, & Mantue, & quilibet eorum de per se nominibus suprascriptis, & suo penis, & obligationibus supradictis per solemnem stipulationem promiserunt ipsis sindicis, & procuratoribus prefati illustris Domini Ducis, & Communis Venetiarum, & nobis notariis infrascriptis, tamquam personis publicis stipulantibus, & recipientibus nomine & vice dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum, quod infra dictum tempus, scilicet per totum mensem aprilis proxime venturum, Communitates & domini sui per infrascripta publica cujuslibet earum rerum specialiter, & expresse ratificabunt, approbabunt, emologabunt, & confirmabunt cum solemnitatibus opportunis ipsa omnia, & singula in presenti instrumento unionis, & lige contenta, & ipsa infrascripta infra dictum terminum dabunt, & assignabunt, seu dari & assignari facient dicto Domino Duci, & Communitati Venetiarum, seu Nunciis & procuratoribus, aut commissariis suis.

Quam quidem ligam, unionem, & confederationem, & omnia & singula suprascripta, & infrascripta promiserunt sindici, & procuratores, & contrahentes suprascripti, & quilibet ipsorum sindicariis, & procuratoriis nominibus quibus supra, & ipse Dominus Franciscus de Carraria sibi ad invicem, & vicissim unus alteri, & alter alteri, & unus omnibus, & omnes uni stipulationibus debitis hinc inde intervenientibus firmam, & ratam, & firma & rata habere, & tenere, attendere, & observare, facere & adimplere effectualiter, & in totum, & non contrafacere, dicere & opponere, vel venire per se, vel alium, seu alios modo aliquo, vel ingenio, directe vel indirecte, tacite vel expresse, de jure vel de facto, aut aliquo exquisito calore, in judicio vel extra, in pena & sub pena centum millium ducatorum auri solemni stipulatione premissa, que pena tociens committatur, & commissa intelligatur, & per observantem, & observantes, & in fide stantes a quolibet dictorum Communium, et dominorum non observante, vel in fide non stante peti possit, & exigi cum effectu, quotiens in predictis vel aliquo predictorum fuerit quomodolibet contrafactum, vel contraventum, aut non observatum, vel omissum, & pena soluta, vel non, exacta, vel non una vice, vel pluribus vicibus, nihilominus predicta omnia, & singula firma perdurent, & sub eadem pene stipulatione debeant a partibus inviolabiliter observari. Pro quibus omnibus & singulis firmiter observandis, & adimplendis obligaverunt dicti sindici, & procuratores, & ipse magnificus

ficus Dominus Padue , sibi invicem partes predicte , nominibus quibus supra in predictis omnibus , & singulis exceptioni dicte unionis, & confederationis non facte , non sic factarum promissionum , obligationum , & conventionum suprascriptarum & prediẞorum omnium non sic gestorum, ac non sic celebrati contractus, & omni exceptioni , & conditioni sine causa , vel ex justa causa, privilegio fori, doli, mali , & in facto novarum constitutionum, beneficio epistole divi Adriani , & de fidejussoribus , et omni alii legum, jurium et constitutionum auxilio, et legi dicenti generalem renuntiationem non valere, nec non omni privilegio litis, et absolutionibus impetratis, vel impetrandis , quibus contra predicta vel aliquod predictorum possent se tueri, aut dicere, facere, vel venire, et ad majorem expressionem, et firmitatem omnium premissorum predicti Sindici , et procuratores , et quilibet ipsorum in animabus , et super animabus eorum , quorum sunt procuratores, sindici, et ipse magnificus Dominus Padue in ejus animam tactis sacris scripturis ad sancta Dei Evangelia sic , ut promissum est in omnibus et singulis superius annotatis attendere, et observare, et attendi et observari facere corporaliter juraverunt, mandantes, rogantes, et volentes, quod de premissis omnibus confici debeant unum, et plura publica instrumenta per me Gulielminum de Vincentiis, ac viros providos ser Joannem ser Francisci Guardi notarium et Civem Florentinum , ser Bernardum qu. magistsi Petri de Vugio notarium Bononiensem , et Zilium de Calvis de Montagnana notarium Paduanum , ser Nicolaum de Bonazolis notarium Ferrariensem, et ser Nicolaum de Fulchis notarium Mantuanum in eodem tenore similia.

Actum Venetiis in contrata Sancti Luce, et domo magnifici Domini Padue, presentibus egregio et spectabili milite Domino Tommasio de Sachetis de Florentia , egregio legum doctore Domino Petro Paulo de Cribellis de Padua, nobili viro Matheo de Tencarariis de Bononia, viro nobili Luca de Leone de Civitate Padue, ac providis viris ser Nicolao de Podio de Luca, ser Petro qu. ser Petri de Sancto Miniate , ser Joanne de Oltedo notario Ducatus Venetiarum, et ser Antonio Domini Montini de Florentia testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis, et aliis.

Ego Guilielminus q. ser Tomasini de Vincentiis publicus imperiali auctoritate notarius , et ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus, et singulis presens fui, eaque una cum supranominatis notariis rogatus scribere, aliis negotiis occupatus per infrascriptum notarium Bernardum in hoc libro notam feci , sed ad majorem cautelam me subscripsi, et solito signo signavi.

Ego Bernardus de Argoiosiis filius ser Joannis publicus Imperiali auctoritate notarius, et Ducatus Venetiarum scriba predicta omnia de abreviaturis suprascripti ser Gulielmini de Vincentiis traxi , et quia erat aliis negotiis occupatus in suprascsiptam formam acripsi , et ad evidentiam me subscripsi , et signo meo solito roboravi.

1297.

1297. 11. Marzo. Sindicato della Comunità di Fiorenza a Filippo qu. Filippo de'Magalotti, Lodovico qu. Francesco de Albertis, e Guidone qu. Tommaso Nerio Lipi per stipular l'alleanza con Venezia, Bologna, Signori di Padova, Ferrara, e Mantova contro Gio. Galeazzo Duca di Milano, eredi, e successori suoi. p. 183.

1397. 3. Ottobre. Elezione fatta dal Comun di Fiorenza di dieci offiziali al governo degli affari della lega predetta. p. 180.

1398. 16. Marzo. Sindicato della Comunità di Bologna nelle persone di Giovan de Lapis Dottor, e Francesco Simon de' Foscarari cambista eletti ambasciatori a stipular l'alleanza suddetta. p. 193.

1398. primo Marzo. Simile di Niccolò d'Este in Antonio da Montecatino. p. 196. t.

1398. 7. Marzo. Simile di Francesco Gonzaga autorizzato dallo stesso popolo del Comun di Mantova nella persona di Galeazzo de' Basoni. p. 199.

1398. 11. Aprile. Ratifica della Comunità di Firenze della lega predetta. p. 202.

1398. 26. Aprile. Simile della Comunità di Bologna. p. 205.

1398. 30. Marzo. Simile del Marchese d'Este. p. 209.

1398. 11. Aprile. Simile del Signor di Mantova. p. 211. t.

1398. 21. Marzo. Istrumento in solidazione di tutti gli stati e sudditi degli alleati predetti, degl' impegni dell'alleanza &c. pag. 213. t.

1398. 11. Aprile. Nomina fatta da'Fiorentini del Comun di Lucca per suo collegato. p. 217. t.

1398. 19. Marzo. Mandato della Comunità di Lucca per la ratifica della nomina predetta. p. 220. t.

1398. 27. Aprile. Ratifica della stessa Comunità. p. 229. t.

1398. 20. Aprile. Nomina fatta da Bologna de' suoi aderenti, cioè Obizzone, Aldrovando, e Pietro fratelli da Polenta, e Giovanni di Barbiano Conte di Cunio. p. 229. t.

1398. 12. Maggio. Ratifica dei Signori di Ravenna predetti. p. 230. t.

1398. 15. Maggio. Ratifica del suddetto Conte di Barbiano. p. 239. t.

1398. 20. Maggio. Altra nomina di Bologna in Pino degli Ordelafi Signor di Forlì suo aderente. p. 234. t.

1398. 27. Maggio. Ratifica dell'Ordelafi predetto. p. 235. t.

1398. 11. Aprile. Nomina del Marchese d'Este de' suoi aderenti, cioè Niccolò de' Roberti di Tripoli e fratelli, Marco Pio di Carpi, e fratelli, Gerardo e fratelli, ed altri nobili de' Bojardi di Tirberia. p. 238.

1398. 20. Aprile. Ratifica del suddetto Niccolò e Alberto fratelli. p. 239. t.

1398. 14. Aprile. Ratifica degli altri aderenti del Marchese predetto, p. 239. t.

1398.

1398. 15. Aprile. Ratifica di Marco Pio della nomina predetta. p. 243. t.

Tutte queste carte esistono nel libro Commemoriale IX. predetto secondo l'indicazione della pagina.

IL FINE DEL DECIMO SETTIMO TOMO.